E.K. WATERHOUSE.

SAN GENNARO

PATRONO DELLA CITTÀ DI NAPOLI

E. K. Waterhouse

P. ANTONIO BELLUCCI dell'Oratorio

Archivista del Tesoro

Memorie storiche ed artistiche del Tesoro

nella Cattedrale

DAL SECOLO XVI AL XVIII

desunte da soli documenti inediti

con Prefazione

di P. G. TAGLIALATELA d. O.

La cura degli stati civili nell'onorare gli Archivii è dovere di primo ordine, e l'interesse dei privati e delle corporazioni dovrebbe andar d'accordo con l'interesse generale. Si dovrebbe applaudire, incoraggiare ed onorare questi sforzi; ma lo spirito moderno inclina troppo al dispregio delle idee e dei documenti lasciati in retaggio dai secoli.

CHAMPOLLION - FIGEAC

NAPOLI

ANTONIO IACUELLI

Libraio Editore

PROPRIETÀ LETTERARIA

Finito di stampare in Napoli il 15 settembre 1915 dalla *Scuola Tipografica dei Sordomuti*, Ss. Filippo e Giacomo, 21.

Agli Eccellentissimi Signori della Deputazione del Tesoro : **Sindaco di Napoli,** *Presidente pro tempore del Tesoro ;* **Giuseppe Caravita** *Principe di Sirignano, Senatore del Regno, Vicepresidente;* **Nazario Sanfelice** *Duca di Bagnoli;* **Alfonso Imperiali** *Marchese d'Afflitto ;* **Luigi Cattaneo** *Conte di Sannicandro;* **Mario Mastrilli** *Duca di Gallo; Cav.* **Maurizio Capuano ; Camillo Giudice Caracciolo** *Duca di Schiavi;* **Riccardo Carafa** *Duca d'Andria, Senatore del Regno ;* **Giuseppe Caracciolo** *Conte di Forino ;* **Nicola Caracciolo** *Duca di S. Vito; Cavalier* **Vincenzo Volpicelli ;** *Prof.* **Federico Persico.**

La storia delle singole città d'una nazione risulta dalla preparazione antecedente del materiale storico, ricercato con indagine precisa, minuta, profonda e paziente, nelle diverse età del complesso loro svolgimento religioso, politico e sociale. Le buone monografie, i piccoli lavori speciali, che spesso per la loro breve mole non vengono giustamente apprezzati dai più, sono un utile contributo alle opere d' indole sintetica e generale: sono come le tante pietruzze che, insieme unite, ci danno nel perfetto musaico l'illusione estetica delle più squisite sfumature e dei più delicati contorni : sono come i tanti piccoli pezzi d'un grandioso e meraviglioso congegno meccanico, che mentre stupisce chi lo contempla, ha pur bisogno di tutte quelle minuscole parti, per muoversi ed essere utile.

Molto si è fatto per la nostra storia particolare, e numerose pregevoli opere speciali illustrano minutamente in ogni epoca e nelle diverse e molteplici sue vicende la nostra Napoli; ma non tutto è utile materiale storico. Nei tempi attuali, dopo tramontati eccessi, gli studi generali di critica storica hanno ricevuto un forte e potente impulso da più perfetti e diffusi criterii metodologici. Ora agli studiosi si chiede la sola verità scientifica, con sacrifizio della loro individualità e delle loro concezioni unilaterali e subbiettive. L'intelletto dirigga la ricerca; ma nel processo bisogna seguir regole certe nella scelta del tema, e nella raccolta, preparazione e disposizione del materiale.

La sintesi delle regole di ogni lavoro scientifico è quasi unicamente basata sulla conoscenza, la topica, la lettura, l'intelligenza e la critica delle fonti: bisogna, cioè, possedere i risultati del lavoro e di azione umana, che o per originaria destinazione, o per forza della loro esistenza, origine o altre condizioni intrinsiche sono adatti in guisa speciale alla cognizione ed alla dimostrazione di fatti storici.

Un lavoro che procede con scrupolosa osservanza di ottimi criterii metodologici è certamente questo del mio antico discepolo ed ora Confratello P. Antonio Bellucci: *Le Memorie storiche ed artistiche del Tesoro nella Cattedrale dal sec. XVI al XVIII.* Il Tesoro è uno dei principali monumenti napoletani, ed anche una gloria non trascurabile, perchè ci rivela la pietà e la fede del popolo nostro, tanto calunniato, ma pur amante del bello, dell'arte, della religione, d'ogni sentimento alto e nobile non meno di qualunque altro popolo d'Italia. Non sappiamo per quali ragioni, molti

scrittori, entusiasti del nostro cielo, del nostro ingegno, del nostro cuore e della nostra fantasia, non trascurano nessuna occasione per poter, nei loro scritti su Napoli, gittar l'onta d'un velenoso disprezzo sulla nostra storia e sulla nostra arte. Lo stesso Bonomelli, nel libro scritto pochi anni prima di morire *Viaggiando attraverso varii paesi ed in varii tempi* (1908), dopo un cumulo d'invettive contro di noi, tanto atroci quanto sofistiche, sarcastiche ed affascinanti in uno stile semplice e nervoso, a proposito delle nostre chiese e della nostra arte, non dubitò d'affermare che Napoli *non ha una Cattedrale, una sola Chiesa degna di essa! Pare incredibile ed è un fatto! Non vi è una sola piccola città antica d'Italia, massime in Toscana, in Romagna ed in tutta l'alta Italia, da Venezia a Genova, da Como ad Orvieto, che non abbia o la Cattedrale, o qualche Chiesa, o Santuario che non attiri l'attenzione ed ecciti la meraviglia del visitatore... Napoli sola fa questa eccezione... Vi è la celebre Cappella di S. Gennaro, che costò, dicono, molti milioni e sarà vero; ma se ne potevano spendere assai meno e far opera artisticamente più bella.* Bisognerebbe scrivere volumi per raccogliere e confutare le accuse di gente, anche colta, ma ignorante della nostra storia e delle nostre glorie: però intiere biblioteche di lavori su Napoli, scritti in diverse epoche non potranno mai mutare le opinioni di quanti, per non saper pensare con la propria testa, fantasticano con quella degli altri e bevono grosso.

La presente monografia del mio discepolo attacca indirettamente le affermazioni del Bonomelli; e potrebbe anche considerarsi come una vera e propria confutazione.

Il Bellucci, che io conobbi giovane accolito

del clero napoletano, quando dal 1908 gli fui professore di Storia ecclesiastica ed Archeologia nei quattro anni del corso teologico, appena ventenne attirò subito la mia attenzione, fra quanti allora si distinsero. Intuii che in quel giovane taciturno, di gracile complessione e malandato in salute, vi era la vera stoffa dello studioso paziente, accurato, intelligente, instancabile. Volli porre alla prova il suo ingegno, già precedentemente formato da studi ininterrotti ed ordinati, consigliandogli il lavoro di monografie speciali, ed addestrandolo sempre più alla ricerca veramente scientifica. Gli diedi notizie accurate su gli esordi della cultura di magistero nella scuola antica, sullo sviluppo della medesima nelle odierne Università, sullo scopo ed importanza della cultura di magistero ; lo esercitai con continui resoconti e recensioni critiche ; gli mostrai l' importanza della scelta dei temi, il concetto, l' ufficio, la necessità e l'importanza della scienza delle fonti, indicandogli le regole topiche per la consultazione, la storia generale della letteratura storica, gli scritti anonimi e pseudonimi, i cataloghi generali di libri, la bibliografia delle riviste, la storia della letteratura periodica e gl' indici di essa, le riviste interessanti per la bibliografia e la letteratura universale, i sussidii bibliografici per conoscere il contenuto della letteratura recente, gl'indici generali di manoscritti e per altri sussidi di indole generale ; non mancai d' addestrarlo nella formazione delle collettanee, dei singoli appunti, nell' indirizzo, ordinamento e conservazione delle medesime ; per la preparazione del materiale di lavoro, lo illuminai sull'indagine obbiettiva, sulla falsa intelligenza dei testi, sulla critica delle fonti, anche per quel che riguardi l' origine, l' autenticità,

conservazione, integrità, recensione, credibilità e veracità dei testi; non trasandai infine di manodurlo nella cernita e disposizione del materiale, dandogli norme accurate sulle abbreviazioni, e sul concetto, opportunità, oggetto metodo ed ordinamento delle citazioni.

Il Bellucci, sebbene non poco occupato per le altre materie d'obbligo, mi seguiva con alacrità ed amore; anzi, per conto suo e con altra guida, fece rapidi progressi negli studi paleografici e diplomatici, preferendo i documenti delle provincie napoletane, i caratteri dei curiali medioevali di Napoli, dei notai di Amalfi e Gaeta, i normanni, svevi, angioini, ed aragonesi. Studiò pure le formole dei diplomi, dei contratti notarili e curialeschi, dei giudicati e sentenze.

Mentre durava in questa preparazione, il mio discepolo lesse molti lavori storici nell'Aula grande teologica del nostro Liceo arcivescovile, innanzi agli studenti dei quattro corsi teologici ed a molti professori e competenti, presieduti da Mons. Gennaro Aspreno Galante, negli studi storici ed archeologici peritissimo. Ricordo che i temi assegnatigli man mano da me e da lui svolti con perizia meravigliosa, data la sua età giovanile, furono un *Commento storico-filologico delle fonti del verso di Stazio: Quamvis decepto vates non irrita Phoebo (Silv. V. Epicedion in Patrem)*; un *Saggio sulle Opere di S. Paolino, vescovo di Nola*; *La concezione artistica di Gian Miriliano da Nola*; *La Passione del Dürer*; *I Fioretti tratti dai Morali di S. Gregorio Magno da Giovanni da Sanminiato*; *Le vicende diplomatiche, desunte da documenti inediti, del Baliato nel regno delle Due Sicilie nella minore età di Carlo II* (1604); *Le Sibille nella storia*; *Se vi fu una persecuzione iconoclastica*

in Napoli al tempo del vescovo Paolo II; *Documenti su i Sommi Pontefici nati in Napoli*; *Dell'influenza di Costantino V e dell'Imperatrice Irene nel Concilio Niceno II, Ecumenico VII*; *I libri Carolini ed il Concilio di Francoforte*; *Documenti e notizie sul Pontefice Innocenzo XII (Antonio Pignatelli)*; *La Biblioteca di Fozio*. Di queste monografie non poche erano veramente degne d'esser pubblicate; ma il Bellucci non volle considerarle che come lavori giovanili; i quali, al dir del sommo Muratori, se sono falli perdonabili, è sempre meglio non averli commessi.

Appena che questo mio caro discepolo fu nominato Archivista dello storico Archivio diplomatico del Tesoro (1913), visse una novella vita, dedicandosi intieramente all'analisi minuziosissima di tutti i documenti membranacei e cartacei, per menare a termine un riordinamento, da lui concepito con meditazione assidua sulle migliori e più recenti trattazioni di riordinamenti archivistici. Da una lettera che egli mi scrisse allora, tolgo il seguente brano, che servirà a mostrare la tempra del carattere del mio discepolo: *Uno degl'ideali che più fortemente m'assillarono l'animo nella mia giovinezza fu quello della direzione di un Archivio storico, in cui io, per tutta la vita, avessi potuto, direi, quasi tuffarmi e scomparire. Nei miei verdi anni ho conosciuto non poco il dolore: ho anelato d'ascendere al Sacerdozio, desiderando di compiere un apostolato di bene, ma nelle ore di libertà voglio il silenzio, la pace, la solitudine dello studio, che amo con tutto l'anima e forse molto più della stessa mia vita. Se la felicità fosse quaggiù, potrei dire, o venerato Maestro, d'averla raggiunta: ho conseguito più di quanto io potevo sperare: nulla più desidero, finchè non avrò riordinato con criterii assolutamente miei, l'Archivio del Tesoro, che chiamo mio, poichè, io penso,*

il vero proprietario d'una Biblioteca o d'uno Archivio non è lo Stato o un Ente, ma il Bibliotecario o l'Archivista, se essi vivono unicamente occupati dell'ordine e miglioramento di questi cari asili della scienza, se essi li amano veracemente, se essi li preferiscono a qualunque gioia, se vi dedicano tutta l'attività e la potenza del loro ingegno, se ne sono gelosi custodi più che una madre del figliuolo amatissimo. Vi confesso, o venerato Maestro, che io mi sento felice fra quelle memorie, che popolano la mia fantasia d'immagini e visioni del tempo che fu, ed illustrano la mia terra natale e le sue grandezze. La polvere, non scossa da secoli, su quelle vecchie membrane ha per me un fascino; e vorrei quasi non toglierla, sembrandomi una colpa. Ma io voglio che nel mio Archivio del Tesoro regni la vita: io voglio che quelle carte ingiallite e corrose parlino un eloquente linguaggio ai viventi: nessun secreto dovranno celare, almeno a me.

Dopo un anno d'assiduo lavoro (1914) di ben otto e più ore al giorno, il mio discepolo si formò del materiale archivistico del Tesoro una cognizione perfetta. L'Archivio non aveva platea o catalogo, tranne un piccolo registro in cui venivano ricordati i principali documenti, in ordine alfabetico. Erano, inoltre, conservati senza la menoma divisione per materie, e pel *solo formato*! E inutile descrivere quì i danni che ne seguivano nella consultazione: anzi non pochi ed importantissimi documenti erano addirittura ignorati. Io, da un' altra lettera, traggo ancora un brano, sufficiente a precisare come egli ideò il suo lavoro; il quale ha subìto altri perfezionamenti e modifiche, come lo stesso autore dirà in una sua prossima voluminosa pubblicazione su i documenti dell'Archivio: *Ho potuto finalmente, o mio venerato Maestro, dopo più di un*

anno di lettura assidua e quotidiana di quasi tutti i documenti, formarmi un'idea giusta del mio Archivio del Tesoro. Vi do per ora le seguenti notizie intorno alla formazione del titolario in atto, da me ideato. Io ho diviso tutto il materiale in sei classi, cioè in Scritture attinenti alla fondazione, dotazione, dritti, privilegi e prerogative (I); Scritture di onorificenze, interventi, inviti, ed ordini reali di lutto (II); Scritture di processioni, patronanza di statue, di culto dei Patroni, e dell'alto personale della cappella (III); Scritture del patrimonio (IV); Scritture giudiziarie (V); Scritture di amministrazione e del basso personale della cappella. — Ognuna di queste classi ha un numero determinato di sottoclassi, con rubriche cronologiche. La prima classe ne ha cinque, cioè: a) fondazione, dotazione, statuti e successive modifiche; b) dritti, privilegi e prerogative; c) conclusioni, riunioni ed appuntamenti; d) sante visite; e) cerimoniali per fatti rimarchevoli. —La seconda ha sei sottoclassi, cioè: a) libro d'oro, domande e fedi di nascita per esservi ammesso; b) interventi di sovrani, principi ed altri eminenti personaggi; c) inviti per baciamani, in occasione di onomastici e natalizii in corte; d) inviti ed ordini di Te Deum per nascite di principi reali; e) inviti di matrimoni celebrati in corte; f) ordini di lutto per morti avvenute in corte. — La terza ha otto sottoclassi, cioè: a) processioni; b) reliquie e culto di San Gennaro; c) patronanza e consegna delle statue dei Santi Patroni; d) tridui e novene per diverse occasioni; e) ordini di sparo delle fortezze; f) nomine dei signori Deputati; g) nomine di signori cappellani; h) funerali per occasioni di morte dei signori Deputati. — La classe quarta ha cinque sottoclassi e tre appendici, cioè: a) censuazioni e vendite; b) eredità, legati e donazioni; c) donazioni ricevute dai principi ed attrassi della città; d) crediti e compre; e) debiti ed obblighi diversi; app. a) confi-

denza Bammacaro; app. b) Di Costanzo e Varano; app. c) Caracciolo. — La classe quinta ha quattro sottoclassi, cioè: a) transazioni e convenzioni per affari; b) processi compilati innanzi alle curie ecclesiastiche ; c) processi compilati innanzi agli antichi tribunali; d) produzioni. — La sesta ha undici sottoclassi, cioè : a) corrispondenza con le reali segreterie ; b) corrispondenza con gli avvocati ed amministratori; c) basso personale della cappella; d) formazione degli argenti, bronzi ed altri oggetti; e) restauri dei quadri e riattazione delle cupola; f) vendita degli argenti ; g) inventarii di tutti gli oggetti del Tesoro; h) libri di mandati , introiti ed esito mensile e stati discussi ; i) fedi di celebrazioni delle messe e spese per le feste del Santo ; l) libri maggiori, giornali di cassa e madrefedi antiche ; m) libri di conti.

Data la presente divisione, ho ideato una duplice platea ed uno schedario alfabetico. Nelle platee, grande e piccola, l'ordinamento è per materie , distinto in sottoclassi cronologiche. — Nella prima , che sarà in sette volumi in folio per le classi e l'appendice, vi saranno le seguenti indicazioni : a) Numero d'ordine dei documenti di fascicoli di fascio, con numerazione romana; b) Numero d'ordine per incartamenti di fascicoli, suddivisibili in categorie alfabetiche successive, con numeri romani ; c) Titoli del fascicolo e dei documenti contenuti; d) Titolo della classe, sottoclasse e numero di successione ; e) Cronologia; f) Ordinamento antico per fasci e fascicoli ; g) Illustrazione interna per titolo , forme paleografiche, notizie storiche, riferimenti di collettanee ad altre classi, prefazione , numero di documenti , di pagine e per le rimanenti possibili osservazioni (macchie, copie, importanza, genuinità, ecc.). — Le categorie cronologiche delle sottoclassi nella platea grande saranno non solo per fascicolo dall'inizio all' estinzione del gruppo, ma molto più per documenti: sicchè la suc-

cessione di questi dipende dalla cronologia di mesi e giorni. I fascicoli nei fasci verranno catalogati col criterio degli anni in linea generale, o di mesi e giorni in caso di concorso d'altri fascicoli. — Notate che il criterio di riordinamento cronologico è identico nella essenza nelle due platee, ma nella seconda, o piccola, la cronologia dei documenti di fascicolo è omessa, essendo sottintesa sotto i gruppi indicati nella illustrazione dei singoli fascicoli. L'appendice della platea grande comprenderà l'indice alfabetico dei titoli dei singoli documenti; il quale non ha da confondersi con quello della piccola, nè con lo schedario grande, poichè nella prima l'indice alfabetico riguarderà i riferimenti interni dei titoli illustrati, e nel secondo, che sarà di circa 15000 schede, saranno ricordati non solo i titoli di fascio, fascicolo e documenti, ma i più minuti riferimenti interni di tutti i documenti, non solo considerati in se, come i numerosissimi degli storici volumi delle conclusioni, ma nelle loro attinenze con le rimanenti collettanee di tutto l'Archivio.

La platea piccola per materie è sorta per ragioni di opportunità, per non privare cioè gli studiosi di una sufficiente e sicura conoscenza del materiale dell'Archivio, ed anche per poter pubblicare in un sol volume il Catalogo di tutti i fascicoli storici dell'Archivio, che possono direttamente ed indirettamente interessare per la storia del Tesoro, od altro. Anche la platea piccola ha la divisione in classi, sottoclassi e categorie cronologiche. Nel volume manoscritto ho segnato con carattere rosso i titoli di fascicoli di fascio, illustrandone poi il contenuto, in complesso, con carattere nero. Ho conservato pure l'ordine antico, come ricordo, finchè tutti i documenti non avranno la nuova ubicazione. Con segnacoli di seta di varii colori si ha subito la divi-

sione delle classi e sottoclassi, ben dichiarata in un quadro sinottico, che segue la prefazione.

Le differenze accidentali fra la platea grande e piccola sono riposte quasi unicamente nella numerazione dei fogli e dei documenti, nella cronologia e nella illustrazione. La numerazione dei fogli nella piccola si ha in numeri arabi su i margini, per le citazioni nella propria appendice alfabetica, che son date in questo modo semplicissimo; nella grande invece, come si è già fatto notare, si ha per il titolo del fascicolo di fascio, con richiami speciali. La numerazione dei documenti nella piccola è causato dai gruppi cronologici dei fascicoli; nella grande poi dipende non solo dalla successione numerica di fasci per materie, di fascicoli per fascio e di numero d'ordine per incartamenti di documenti di fascicolo, ma principalmente dall'ordine cronologico per suddistinzioni di gruppi di fascicoli, ossia pel numero di titoli di documenti di quell' argomento. Per la cronologia vi ho già accennato qualche cosa. Le differenze d'illustrazioni sono molteplici, ed in questa mia lunga lettera non mi permetto neppure di accennarle. Dovrei dirvi pure qualche cosa dello schedario grande, ma da quello che vi ho accennato avete potuto formarvene un'idea, e ve ne parlerò a lungo quando il lavoro sarà per terminare.

Dopo che il Bellucci ebbe iniziato e quasi condotto a termine *da solo* questo complesso e non facile riordinamento, vollero i Deputati del Tesoro, dietro proposta del Cavalier Vincenzo Volpicelli, che col Duca Riccardo Carafa d'Andria, Senatore del Regno, presiede ed invigila al buon andamento dell'Archivio, che il Bellucci avesse scritto il lavoro che annunzio e presento, come prima parte di una Introduzione storica alla Platea dei documenti, in corso di pubblicazione. Con qual gioia,

entusiasmo, alacrità ed amore il giovane mio amico accettasse l'incarico e lo menasse a termine in pochi mesi si può desumere dal brano dell'ultima sua lettera, nella quale m'incaricava della revisione ecclesiastica dell'opera, ed insieme m'informava del metodo tenuto: *Io mi son proposto nella mia pubblicazione di prescindere, tranne in qualche rarissimo caso, a suo luogo citato, da qualunque opera stampata, e di non pigliare in considerazione che i soli documenti inediti dell'Archivio del Tesoro. Questo non è un criterio antimetodico ed irrazionale, perchè, sebbene io non mi sia servito di lavori editi, pur li ho letti tutti e ne ho formato per mio uso un'accurata bibliografia, notando nei margini e negli appunti le differenze con i documenti dei quali mi sono servito: il mio scopo principale è stato di lumeggiare e sintetizzare in brevi pagine il molto che si poteva dimostrare ampiamente in volumi. Non mancheranno quelli che troveranno malfatto che io non abbia quasi mai data l'ubicazione di documenti. Avrei desiderato al certo di riempire le pagine di note e di citazioni, sia per dar importanza al mio lavoro, che per convalidare dippiù quanto ho affermato; ma non ho potuto, nè voluto farlo per molte ragioni speciali, molte delle quali vi sono ben note, ed anche per rendere meno noiosa la lettura di queste pagine. Quando le leggerete siate sicuro che ogni mia affermazione è basata su documenti da me ritenuti genuini ed indiscutibili: ho raccolte in un registro tutte le citazioni non rese di pubblica ragione, per essere sempre pronto a dimostrare con pubblicazioni speciali, se sarà necessario, a quali fonti io abbia attinto. Non assumo però la responsabilità della veridicità intrinseca dei documenti. Io ho lavorato solo su quelli che sono in Archivio, desiderando di manifestare il risultato delle mie ricerche, ed evitando sempre le mie vedute personali. Lo storico non può esporre qua-*

lunque sua intuizione; deve ricavare la verità dalla obbiettività storica, lasciando al lettore il dritto di formularsi un giudizio : lo studioso deve esporre il risultato delle sole proprie ricerche , e non altro. La diversità apparente di criterio metodico nello svolgimento del mio lavoro e risultanza naturale e spontanea del suddetto principio. Quando io non dovevo portare il contributo delle mie intuizioni, ho data la parola ai documenti, anche riproducendoli nella loro forma spesso scorretta e con ortografia disusata. Dove questo non era necessario ho detto io, dirigendo e disponendo il contenuto sintetico dei documenti. Così io sono sempre nella sincerità , anche se in altri Archivi, il che credo quasi impossibile, si scopriranno documenti a me ignoti che contrastassero le affermazioni contenute in quelli da me prodotti, poichè io nei casi dubbi riferisco e non narro. Certe quistioni e discordie , in apparenza barocche, ho voluto ricordarle nel mio libro, perchè valgono non poco a far conoscere meglio il cumolo di idee caratteristiche che costituivano gl'intesessi fondamentali della società napoletana dal XVI al XVIII secolo, specialmente nel periodo viceregnale. Anzi, per questo, anche nel testo mi è piaciuto di dare la preferenza a certi vocaboli che occorrevano spesso nei documenti , sebbene siano adesso tra gli antiquati e fuori uso, come libbra per libra, poliza per polizza e simili. Nel mio libro, inoltre, io non parlo del Miracolo, raramente descrivo e quasi mai esprimo giudizi ed opinioni. Il Miracolo di S. Gennaro è un tema molto complesso nella sua origine, nell' esame scientifico e nelle conclusioni : io ne parlerò, come archivista e studioso di cose storiche , sotto un punto mai trattato finora, in una monografia che preparo da molto tempo su i documenti inediti.

Non fo descrizioni di quadri o d'altro , tranne in rari casi, perchè questo mio lavoro non è propria-

mente una guida, e non ho nessuna voglia che sembri tale. Leggetelo con attenzione ed occupatevi della revisione ecclesiastica: io vi concedo ampia libertà di togliere tutto quello che non crederete necessario o utile, poichè il mio scopo nello scrivere queste pagine è riposto nel rispondere col fatto ad una frase del Bonomelli, che m'indignò, e di far precedere una introduzione storica alla imminente mia pubblicazione: L'Archivio storico del Tesoro nella Cattedrale, illustrato nei suoi documenti.

Ho letto, quindi, con molto interesse la presente opera e ne sono rimasto ammirato. È inutile fare al Bellucci le dovute lodi, poichè egli non le ama, come non teme la critica serena dopo un lavoro coscenzioso ed acuto: nè taccio che ho dovuto insistere non poco per far questa prefazione. Pochi conoscono il carattere di questo giovane: non lo si vede quasi mai, e non ha amici: modesto e silenzioso, desidera solo che lo si lasci studiare in pace e compiere i suoi doveri di sacerdote. Gli auguro di cuore che ciò consegua per tutta la vita, e che i non pochi invidiosi e nemici non riescano a fargli male.

Napoli, 15 settembre 1915.

P. Gioacchino Taglialatela d. O.

CAPITOLO PRIMO

Il voto della città e le bolle di fondazione di Paolo V ed Urbano VIII

Sommario. — La pestilenza del 1527 in Napoli ed il voto degli Eletti.— Condizioni del voto. — La processione nella cattedrale ed il voto pubblico. — L'antico Tesoro. — I dodici Deputati del nuovo Tesoro. — Le chiavi. — Il dritto patronato della città — Elezione del personale ecclesiastico. — Il tesoriere canonico. — Promesse dell'arcivescovo e del vicerè. — Si briga in Roma per la bolla. — Il cardinale Acquaviva. — I sei canonicati — La supplica in Roma — La bolla di Paolo V. — La bolla di Urbano VIII.

Nel 1527 Napoli fu afflitta da una terribile pestilenza. I napoletani, rappresentati dagli Eletti, per ottenere protezione da S. Gennaro, fecero un solenne voto, con cui si obbligarono di donare ducati 1000 per la formazione d'un tabernacolo pel Santissimo, ed altri duc. 10000, in ragione di 1000 all'anno, per la costruzione di una cappella intitolata al Santo. Gli stessi conclusero che il dominio della medesima fosse perpetuamente presso i rappresentanti della città, rimanendo cioè in loro potere il governo e l'amministrazione nelle cose spirituali e temporali. Vollero, inoltre, che la cappella fosse esente sempre da ogni autorità estranea e da qualsiasi giurisdizione.

In vigore di questa conclusione, si stabilì, nella cattedrale, una processione, con le Reliquie del sangue e della testa del Santo. Intervennero i signori Marino Tomacelli pel sedile di Capuana, Francesco d'Alango per Nido, Galiano

Cicinelli per sè e per Antonio Sanfelice, assente per il sedile di Montagna, (poichè questo sedile creava due eletti a cagione di quello di Forcella, che per essere di poche famiglie si unì nel 1335 a quello di Montagna, conservando sempre il dritto di nominare il suo Eletto), Alberico De Liguoro per Portanova, Antonio d'Alessandro per Porto, Paolo Calamazza pel sedile del Popolo.

Dopo la processione, gli Eletti, genuflessi in presenza del Capitolo, esposero al Vicario generale Mons. Donato, vescovo d'Ischia, il voto della città, con le accennate dichiarazioni. A tal proposito fu rogato pubblico strumento da Vincenzo De Bossis, notaio napoletano.

Il miracolo però non avvenne nel 1528. La pestilenza cessò del tutto nel 1529, poco dopo la liquefazione del sangue, nella processione di maggio. Erano terminate le discordie e le guerre tra Clemente VII e Carlo V. L'antico Tesoro era troppo angusto. Situato nella torre a sinistra di chi entra nella cattedrale, vi si accedeva per una malferma scaletta; ed una volta accadde che, mentre il sacerdote custode tesoriere portava le Reliquie, pose un piede in fallo nello scendere, facendole cadere, con pericolo manifesto di ridurle in frantumi. Maria di Toledo, viceregina, per essere tornato incolume il marito Ferrante di Toledo dalla guerra tra Paolo IV e Filippo II, fece ampliare la torre, rinnovare la scala e trasferire le statue dei Patroni nel Tesoro, mentre prima si conservavano nelle proprie chiese.

Gli Eletti si posero ad espletare l'impegno, pubblicamente assunto, e stabilirono di spendere per la costruzione qualunque somma. Furono perciò nominati dodici Deputati per l'amministrazione della cappella da costruire; e si ha memoria, fra gli altri, del Duca di Seminara marchese della Polla, di Cesare Miroballo marchese di Bracigliano, di Andrea Macedonio, di Cesare Sanfelice, di Orazio De Liguoro, di Marcello Muscettola, di Claudio Milano e di Giannandrea Serra, i quali, unitisi in S. Lorenzo Maggiore il 5 febbraio 1601, conclusero che la cappella si dovesse erigere nella cattedrale, con servizio di sei cappellani, d'un prefetto e quattro diaconi.

In questa conclusione furono apposte diverse condizioni. Nella cappella si dovevano trasferire e conservare le Reliquie di S. Gennaro e le altre che si trovavano nel vecchio Tesoro. La città doveva conservare presso di sè in S. Lorenzo, in una cassa chiusa con sei chiavi diverse, affidate ai singoli Eletti, una delle chiavi delle casine delle Reliquie. La città aveva in perpetuo il dritto patronato, ed il personale della medesima era amovibile *ad nutum* della

Deputazione. Il prefetto o tesoriere si doveva eleggere cinque volte dai sedili nobili col consenso di tutte le cinque piazze ed una volta da quella del Popolo. Questa elezione doveva essere sempre per sorteggio col mettere i nomi di ciascuno delle piazze in sei cartelle, continuandosi così volta per volta finchè fossero tutte estratte. Ognuno dei cappellani doveva essere eletto per ogni piazza col concorso delle altre; ma il sesto da quella del Popolo, senza il consenso delle nobili. Il prefetto eleggeva quattro diaconi *ad nutum* amovibili.

Gli Eletti stabilirono pure che si dovesse ottenere da Clemente VIII, per mezzo del Gesualdo, nostro Cardinale Arcivescovo, il conferimento al detto tesoriere o prefetto del titolo di canonico, come di quelli della cattedrale con dritto allo stallo, alle insegne e dignità di costoro, ma non alle distribuzioni ed entrate del capitolo. L'Arcivescovo ed il vicerè conte di Lemos promisero ogni loro favore per fare ottenere una bolla pontificia. Fu pertanto nominato per questo incarico in Roma Fabrizio Capano, che ivi dimorava, e gli si spedì un' accurata relazione di quanto si chiedeva.

Per ottener poi tutto, la Deputazione fece scrivere pure a molti Cardinali ed al duca di Sessa, consigliere di Stato ed ambasciatore in Roma di Filippo III. Nell'archivio nostro sono le lettere scritte al Capano, all'Aldobrandini, al Sangiorgio di Sessa, all'Acquaviva, al Sasso, al Baronio, al Santaseverina, al Bellarmino, ad altri, ed una direttamente al Pontefice. Ma sebbene si brigasse molto in Roma sin dal settembre del 1601 al febbraio del 1603, per la morte del cardinal Gesualdo poco si concluse. I Deputati, con deliberazione del 3 marzo, affidarono l' incarico esclusivamente al duca di Sessa, e stabilirono di chiedere non più sei, ma dodici cappellani, secondo la forma d'una conclusione precedente del 5 febbraio 1601. Raccomandarono al duca molte cose intorno ai cappellani, al canonico tosoriere o prefetto ed all'autonomia della Deputazione. Il duca, con lettera di risposta del 4 maggio, accettò l'incarico affidatogli.

Il Cardinale Acquaviva, eletto Arcivescovo di Napoli, d' accordo con i Deputati, stabilì il 25 settembre del 1605, che si dovesse stare alla conclusione del 5 febbraio 1601 e non a quella del 21 aprile 1603, intorno a quanto si chiedeva pel prefetto o tesoriere, per i cappellani e diaconi. E per maggior decoro della cappella, nel 30 gennaio 1606, fu deciso di chiedere a Roma l'erezione di sei canonicati, senza alterare la paga dei dodici cappellani: « i quali dovessero « avere le prerogative di tutti gli altri canonici dell'Arci-

« vescovato, fuorchè la voce nel capitolo, la partecipazione « della mensa capitolare, e senza obbligo d'intervenire nelle « ore canoniche, se non quando pontificalmente nei giorni « solenni fosse intervenuto l'Eminentissimo Arcivescovo. Con « dover li medesimi sei canonici tener il peso di celebrare « per *se ipsos* ogni mattina negli altari di detta cappella « eccetto un sol giorno di ciascuna settimana, che dargli si « dovea per mancanza, con essersi ad ogni canonico asse- « gnata la provvisione di annui ducati centoventi, da pa- « garglisi *tertiatim* dall' Entrade della città: Che uno de « suddetti sei canonici fosse stato il Tesoriere, qual dovesse « a nome della Città tener le chiavi delle Sacre Reliquie, « ed aver pensiere della cappella, per la qual carica si as- « signassero altri annui ducati trenta oltre i duc. centoventi, « che gli spettavano come canonico, importando al medesi- « mo in tutto annui doc. centocinquanta, e che per l' elez- « zione del detto Tesoriere imbussolar si dovessero tutte le « sei Piazze, quindi il canonico presentato a nome della « Piazza, che la prima venisse estratta, esser dovesse il « Tesoriere, e precedere agli altri cinque canonici, da con- « tinuarsi in tal guisa in ogni vacanza di tale ufficio, con « imbussolarsi le altre Piazze, fintantocchè fossero tutte « estratte, e goduto tutt'e sei avessero l'onore di avere un « tale uffizio il di loro canonico presentato, dopo del che « collo stesso ordine dovesse in futuro rinnovarsi la pre- « detta bussola. Che uno dei medesimi sei canonici presen- « tar si dovesse dalla Piazza del Fedelissimo Popolo, senza « consenso, o intervento dell' altre Piazze de' Nobili, con « eliggersi da quella a suo arbitrio, persona del suo ceto, « che più idonea, e sufficiente a lei sembrata fosse, e l'altri « cinque eliggendi dalle Piazze de Nobili, sebbene da cia- « scuna di esse potessesi il suo presentare; tuttavia nell'e- « lezzione, e presentazione di quelli tanto nella prima volta, « quanto in ogni vacanza, in futuro, ed in perpetuo inter- « venir dovessero tutt'e cinque le nomate Piazze de Nobili, « in ciascuna elezzione di quelli, con rimaner presentato « colui che la maggior parte dei voti di dette cinque Piazze « ricevuto avesse. E che finalmente invece de quattro dia- « coni si eliggessero quattro chierici collo stipendio, o sia « provisione di carlini trenta il mese per ciascuno di essi, « espressamente riserbandosi a beneficio della città il jus pa- « tronato de predetti canonici, cioè uno a beneficio della « sudetta Piazza del Popolo e cinque a beneficio delle Piazze « de Nobili: Conchiudendo detta Eccellentissima Deputa- « zione, che a tenore del sudetto stabilimento al Sommo

« Pontefice formar si dovesse la supplica, senza mancarsi « dall' anzidette cose in menoma parte, e qualora cosa ve- « runa si fosse alterata di niun vigore, e nulla una tale « supplica stata fosse, ed a tale oggetto prima di porgersi « in nome della città alla Santità sua si avesse dovuto man- « dare da Roma in potere di detta Eccellentissima Depu- « tazione, per considerarsi e veder se lealmente il tutto in « quella venisse esposto come erasi stabilito e conchiuso, « ed indi dalla medesima si sarebbe in Roma rimandata, « per quella presentarsi a Paolo V diggià innalzato al Som- « mo Pontificato, per la morte sortita del Sommo Pontefice, « Clemente VIII, e che prima di tutto ciò in niun modo si « avesse potuto al predetto Sommo Pontefice nè ministro al- « cuno della Corte Romana quella presentare (1).

In virtù di questa conclusione fu rifatta la supplica in Roma e mandata alla Deputazione il 1° febbraio del 1606. I Deputati la firmarono, e stabilirono che in quella forma fosse spedita al Sommo Pontefice.

La faccenda fu condotta con tal speditezza che, dopo lettera del dottor Marco Antonio Capograsso, incaricato del duca di Sessa, con cui si chiedevano duc. 1000 per la spedizione della bolla, la Deputazione mandò la detta somma il 1 luglio, e la medesima fu spedita al Vicario generale di Napoli. Perchè questa bolla e la seguente di Urbano VIII del 1635, per essere appunto inedite e poco note, hanno sinora suscitato non poche quistioni giuridico-canoniche su i dritti e privilegi dei cappellani, crediamo non del tutto inutile, per la storia del Tesoro e per maggior comodità di chi non avesse il modo di consultarne gli originali, riprodurre quì questa di Paolo V, ed in prosieguo quella di Urbano VIII (2):

« Paulus Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio « vicario venerabilis fratris nostri Archiepiscopi Neapolitani « in spiritualibus generali salutem et apostolicam benedi- « ctionem. Superna dispositione cuius inscrutabili provi- « dentia ordinationem suscipiunt universa ad apostolicae « dignitatis apicem sublimati ex debito pastoralis officii « nobis commissi votis illisque frequentiorem reliquiarum « sanctorum omnium visitationem ac Ecclesiarum quarum- « libet praesertim metropolitanarum decorem et ornatum « divini quoque cultus et ministrorum ecclesiasticorum

---

(1) Cfr. concl. I, 23 sgg.; e 67 1 - I, I, 2.

(2) Abbiamo serbata l'ortografia degli originali, anche quando il testo si discosta dalla terminologia e dalla punteggiatura comune.

« augmentum respiciunt ut suum optatum sortiantur effec-
« tum libenter annuimus eaque favoribus prosequimur op-
« portunis. Exibita siquidem nobis nuper pro parte dilecto-
« rum Filiorum Communitatis et hominum civitatis Neapo-
« litanae petitio continebat quod ipsi Communitas et homi-
« nes ut pii et grati eorum animi erga omnipotentem
« Deum bonorum omnium Largitorem pro innumeris gra-
« tiis et beneficiis ab eo intercessione et patricinio Gloriosi
« Christi Athletae et Martiris Beati Januarii dictae civita-
« tis quae Regni Neapolitani caput existit praecipui Pro-
« tectoris benigna acceptis perpetuum apud posteros extet
« monumentem et alias singulari devotione studio et fer-
« vore accensi in Ecclesia Neapolitana unam Cappellam
« aedificiorum structura et magnificentia insignem sub in-
« vocatione ipsius sancti Januarii cuius sanguis in ampulla
« vitrea concretus ad conspectum sacri ejus capitis positus
« mirum in modum colliquefieri et ebullire perinde atque
« recens effusus ad hoc usque tempora conspicitur suis
« sumptibus construi facere ac paramentis et ornamentis
« aliaque Sacra suppellettilia luculenter instruere ac illi
« redditum annuum octingentorum et nonaginta quatuor du-
« catorum monetae Neapolitanae pro competenti Canonico-
« rum et Ministrorum qui ibidem salutaris Hostiae Sacri-
« ficium pro sua et totius populi dictae civitatis salute per
« singulos dies offerant sustentatione et manutentione per-
« petuo assignare decreverunt et in superiori parte dictae
« Ecclesiae adest quoddam Sacellum Cappella Thesauri
« nuncupatum antiquitus constructum in quo Caput et San-
« guis dicti S. Januarii et diversae aliae aliorum Sanctorum
« dictae Civitatis Patronorum Venerandae Reliquiae duabus
« clavibus obserratae asservantur et ibidem unum perpe-
« tuum simplex Beneficium Ecclesiasticum Thesauraria nun-
« cupatur pro uno perpetuo Beneficiato Thesaurario nuncu-
« pato peculiarem Custodiam Sacrarum Reliquiarum huius-
« modi habente et unam ex clavibus praefati penes se re-
« tinente institutum reperitur situs vero Sacelli huiusmodi
« nedum angustus et incommodus verum etiam pro illa-
« rum Reliquiarum dignitate et celebritate ac Christifide-
« lium ad illas visendas et venerandas illuc confluentium
« frequentia non satis aptus et congruus videtur. Quod si
« in dicta Ecclesia sex canonicatus et totidem Praebendae
« ultra alias iam ibi erectas pro totidem Canonicis missas
« in dicta Cappella postquam constructa et consacrata
« fuerit sub quatuor Clericorum Ministerio celebraturis eri-
« gerentur et instruerentur ac Sacrae Reliquiae praedi-

« ctae ad ipsam Cappellam sub futuri illius Thesaurarii « cura et custodia transferantur aliaque infrascripta fie- « rent et concederentur ex hoc Reliquiae ipsae commodiori « et decentiori loco constitutae a fidelibus praefatis frequen- « tius visitarentur et in maiori honore et veneratione ha- « berentur simulque dictae Ecclesiae decori et ornatui « nec non Divini cultus ac Beneficiorum et Ministrorum « Ecclesiasticorum incremento ac communitatis et Homi- « num praedictorum et aliorum Christifidelium spirituali « consolationi plurimum consuleretur Pro parte communi- « tatis et Hominum praefatorum nobis fuit humiliter sup- « plicatum quatenus eorum piis votis et desideriis an- « nuere aliasque in praemissis opportune providere de be- « nignitate apostolica dignaremur Nos igitur qui divini « cultus augmentum et Sanctorum Venerationem since- « ris desideramus affectibus singulares Personas commu- « nitatis huiusmodi a quibusvis excommunicationis su- « spensionis et interdicti aliisque Ecclesiasticis senten- « tiis censuris et poenis a jure vel ab homine quavis oc- « casione vel causa latis si quibus quomodolibet innoda- « tae existunt ad effectum praesentium dumtaxat conse- « quendum harum serie absolventes et absolutas fore cen- « sentes huiusmodi supplicationibus inclinati Discretioni « tuae per Apostolica scripta mandamus quatenus si ita « est eisdem communitati et Hominibus in praefata Ec- « clesia seu iuxta illam ac in loco sibi bene viso ad hoc « tamen apto decentique et honesto unam Cappellam ad « Dei laudem et gloriam ac Sancti Januarii et aliorum « Sanctorum Tutelariorum Civitatis sub peculiari tamen in- « vocatione eiusdem Sancti Januarii cum altari et sacrario « construi et aedificari et exornari ac ad novam Cappel- « lam huiusmodi postquam constructa et aedificata fue- « rit Caput et Sanguinem dicti Sancti Januarii et alias « sacras Reliquias huiusmodi cum debitis et requisitis ce- « remoniis et solemnitatibus transportari ac ibidem collo- « cari et reponi faciendi licentiam et facultatem auctoritate « nostra concedas. Nec non in dicta Ecclesia sex Canoni- « catus et totidem Praebendas ultra alios jam ibi existentes « pro sex aliis Canonicis in Praesbiteratus ordine vel tali « aetate ut ad illum proximis temporibus a Jure statutis « promoveri possint constitutis qui per se ipsos legitimo « cessante impedimento omnibus anni diebus uno die qua- « libet Hebdomada dumtaxtat excepto Missas ad Altaria « dictae Cappellae sub ministerio quatuor clericorum ad « eorum nutum deputandorum et amovendorum qui in ha-

« bitu clericali cum decenti cotta Missis huiusmodi assi-
« stere et ministrare ac ut Cappella ipsa undecunque tersa
« munda et ab omni spurcitia expedita sit operam dare
« deberent celebrare et illi ex eis quem in Thesaurarium
« ipsius Cappellae modo et forma infrascriptis eligi con-
« tingerit caeteri quinque canonici tamquam eorum Capiti
« reverentiam et obedientiam in his quae ad Divini Cul-
« tus et Ecclesiasticarum functionum in eadem Cappella
« exercitium et salubrem directionem pertinent sedulo ex-
« hibere teneantur ceterum vero omnibus et singulis privi-
« legiis facultatibus immunitatibus exemptionibus praero-
« gativis cautelationibus favoribus indultis signis vesti-
« bus et aliis gratiis universis tam spiritualibus quam
« temporalibus aliis dictae Ecclesiae Canonicis in genere
« vel in ispecie vel alias quomodolibet concessis ac qui-
« bus ipsi de jure usu consuetudine vel ex privilegio
« et alias quomodolibet utuntur potiuntur fruuntur et gau-
« dent ac uti potiri frui et gaudere possunt et poterunt
« quomodolibet in futurum similiter pariformiter et ab-
« sque ulla prorsus differentia uti potiri frui et gaudere
« nec non ubi, quoties et quandocumque eis placuerit libere
« per eorum arbitrio, et absque ullo impedimento stallum
« et locum in Choro dictae Ecclesiae immediate post alios
« omnes canonicos ex latere Diaconorum post subdiaconos
« et ita similiter in processionibus ante tamen beneficiatos,
« et hebdomadarios ejusdem Ecclesiae habere, sedere et
« incedere ac horis canonicis et aliis Divinis officiis pro-
« cessionibus caeterisque publicis actibus non tamen ca-
« pitularibus ejusdem Ecclesiae interesse libere et licite
« valeant ita tamen ut ad interessendum praemissis inviti
« unquam cogi vel compelli non possint neque aliter ad
« id obligati censeantur praeterquam in Processionibus so-
« lemnibus et quando pro tempore existentem Archiepisco-
« pum Neapolitanum in Pontificalibus aut alias solemni ritu,
« rem sacram facere vel alias eisdem horis Canonicis et
« divinis officiis huiusmodi interesse contingerit sine ali-
« cuius praeiudicio dicta auctoritate erigas. Nec non eidem
« Cappellae pro sex Canonicatum et praebendarum erigen-
« dorum huiusmodi dotibus illosque pro tempore obtinen-
« tium ac dictorum quatuor clericorum substentatione et
« manutentione redditum annuum et perpetuum octingento-
« rum et nonaginta quatuor ducatorum praefatorum per dic-
« tos communitatem et homines super eorum et dictae Ci-
« vitatis aerarii publici introitibus et proventibus assignan-
« dum ac ipsis sex Canonicis per Civitatis et aerarii huius-

« modi Oeconomum pro tempore existentem annuatim vi-
« delicet singulis tribus vel quatuor mensibus proportiona-
« biliter persolvendum ac inter eos ita dividendum et repar-
« tiendum ut thesaurarius centum et quinquaginta singuli
« vero canonici centum et viginti annuatim. Clerici autem
« tres ducatos similes quolibet mense ex eodem redditu oc-
« tingentorum et nonaginta quatuor ducatorum percipiant
« postquam communitas et homines praefati illum assi-
« gnaverint dicta auctoritate perpetuo applices et appro-
« pries ac novum titulum et denominationem Thesauri
« huiusmodi in dicta Cappella etiam perpetuo supprimas
« et extinguas ac tam caput et sanguinem Sancti Janua-
« rii quam omnes et singulas alias Sacras Reliquias hui-
« usmodi cum arcis vasibus vasculis hornamentis etiam
« aureis argenteis aliisque pertinentiis suis eorumque
« cum custodia nec non omnibus et singulis indulgentiis
« peccatorum remissionibus poenitentiarum relaxationibus
« aliisque gratiis spiritualibus per quoscumque Romanos
« Pontifices praedecessores nostros ac Nos et Sedem Apo-
« stolicam illiusque legatos etiam de latere et Nuntios
« loci Ordinarium aut alios quoscumque dicto Sacello ac
« Christifidelibus illud pro tempore visitantibus intuitu et
« contemplatione ipsarum Reliquiarum quomodolibet con-
« cessis de eodem Sacello ad Cappellam huiusmodi post-
« quam constructa et consecrata fuerit ut praefertur ita ut
« ex tunc perpetuis futuris temporibus corpus et sanguis ac
« aliae reliquiae huiusmodi in ipsa Cappella remanere et
« Thesaurarius illarum curam et custodiam gerere ac unam
« vice et nomine dictorum Communitatis et hominum Ar-
« chiepiscopus vero neapolitanus pro tempore existens huj-
« usmodi alteram ex clavibus praedictis habere debeat vel
« dictum beneficium pro tempore obbtinens se amplius in
« illis quoquomodo intromittere possit citra tamen ipsius
« status beneficii mutationem et illud pro tempore obtinen-
« tis praejudicium in reliquis omnibus translationem cu-
« ram et conservationem reliquiarum huiusmodi aliaque
« praemissa non concernentibus dicta auctoritate similiter
« perpetuo transferas. Insuper quod oblationes et eleemo-
« synae legata piaeque dispositiones quae per quoscum-
« que Christifideles dictae Cappellae vel ejus Sacristiae
« quandocumque et in quibuscumque rebus pro tempore e-
« rogari contingerit non ad sex Canonicos et clericos prae-
« dictos aut loci Ordinarium vel Dilectos filios Capitulum
« seu alias personas dictae Ecclesiae pertineant neque per-
« tinere censeantur sed dictae Cappellae illiusque fabri-

« cae Sacristiae paramentorum hornamentorum Sacrae « suppellectilis vini olei cerae luminariorum et aliorum « ad Divini cultus servitium et manutentionem pertinen- « tium usus et necessitates occurrentes et per Thesaura- « rium dictae Cappellae in dictos usus erogari debeant de « licentia Ordinarii cui rationem reddere teneantur omnino « reddant ita ut de illis per Ordinarium et alios praedi- « ctos quavis etiam Apostolica Auctoritate ad favorem alte- « rius loci quantumvis pii et indigentis vel personae aut « Collegii seu alias citra consensum et expressam volun- « tatem dictorum Commutatis et hominum disponi nequeat. « Quodque nullus ex Sex Canonicis praedictis aliquod be- « neficium coniunctum seu personalem residentiam requi- « rens vel oneri Missae per se ipsum celebrandae obnoxium « recipere vel assequi possit alioquin Canonicatus et prae- « benda per eum obtenti per assecutionem alterius beneficii « huiusmodi vacare censeantur eo ipso. Unus autem ex gre- « mio dictorum sex canonicorum officium et munus Thesa- « urarii dictae Cappellae gerere et administrare et per « illius electionem faciendam sex Plateae dictae Civitatis bus- « sulari et quae prima extracta fuerit ipsum Thesaurarium « ex numero eorundem Sex Canonicorum eligere illeque « sic electus inter sex Canonicos huiusmodi praecedentiam « habere et quotiescumque officium Thesaurarii huiusmodi « vacare contingerit bussula aliarum quinque Platearum « donec omnes extractae fuerint continuari et omnibus ex- « tractis bussula ipsa rursus inchoari et in eo perpetuo per- « severari debeat eadem auctoritate statuas et ordines. « Praeterea communitati et hominibus praedictis ut quae- « cumque alia Statuta Ordinationes et Decreta dictae Cap- « pellae illiusque Canonicorum Clericorum Ministrorum « antedictorum et bonorum tam spiritualium quam tempo « ralium prosperum statum regimen gubernium felicem- « que directionem et administrationem ac onerum illis pro « tempore incumbentium supportationem modumque et for- « mam celebrationis Missarum concernentia vel alias in « praemissis circa ea quomodolibet necessaria et opportuna « licita tamen et honesta ac Sacris Canonibus et concilii « Tridentini decretis non contraria et a dicto Archiepiscopo « seu Romano Pontifice pro tempore existente examinanda et « approbanda edere et condere ac edita et condita pro tem- « porum et rerum varietate nec non quoties expediens et « opportunum fore videbitur immutare limitare corrigere « atque in meliorem formam redigere seu alia ut praefe- « tur examinanda et approbanda de novo et ex integro

« facere libere et licite valeant indulgeas. Postremo com-
« munitati et hominibus praedictis postquam ab eis dicta
« Cappella decenter constructa et dotata ac ei redditus huius-
« modi pro illius dote et sex Canonicorum praedictorum
« substentatione donatus et assignatus fuerit et non aliter
« Iuspatronatus et praesentandi personas idoneas Ordina-
« rio loci ad sex Canonicatus et praebendas erigendas hui-
« usmodi tam hac prima vice ab eorum primaeva erectione
« quam quoties ex tunc et deinceps processum etiam ex
« causa permutationis vel decessum seu quamvis aliam
« dimissionem vel amissionem illos pro tempore obtinen-
« tium ac alias quovismodo ubilibet etiam apud Sedem prae-
« dictam et ex quarumcumque personis simul vel succes-
« sive vacare contingerit per eumdem Ordinarium ad prae-
« sentationem huiusmodi in Canonicos dictae Ecclesiae in-
« stituendos hac tamen declaratione quod praesentatio per-
« sonae ad unum et unam ex sex Canonicatibus et prae-
« bendis ad Plateam Populi Neapolitani pertinere libere, et
« sine ullo prorsus interventu aliarum quinque platearum
« Nobilium praesentatio vero ad alios quinque Canonicatus
« et praebendas praedictos ad Nobiles caeterarum quinque
« Platearum sedilium praedictorum coniunctim spectare de-
« beat et qui maiorem partem suffragiorum quinque Pla-
« tearum huiusmodi consequutus fuerit ille nomine unius-
« cuiusque ex eisdem Plateis praesentatus censeatur eadem
« aucthoritate praeserves concedas et assignes ac Iuspatro-
« natus et praesentandi huiusmodi laicorum dumtaxat exi-
« stere illiusque naturam substantiam essentiam qualita-
« tem et validitatem habere sortiri et obtinere ipsisque
« Communitati et hominibus non ex privilegio Apostolico
« sed primaeva reali actuali plena integra et omnimoda
« fundatione et dotatione laicali ex more laicalibus et pa-
« trimonialibus bonis tantum competere nec sub deroga-
« tione iuris patronatus ex privilegio Apostolico ullatenus
« comprehendi sed tamquam ex fundatione et dotatione com-
« petens semper censeri debere ac illi nullo unquam tem-
« pore quovis praetextu etiam ratione vacationis cuiuslibet
« ex sex Canonicatibus et praebendis praedictis per Nos et
« Romanum Pontificem pro tempore existentem ac Sedem
« praedictam seu illius etiam de latere legatos et motu pro-
« prio et ex certa scientia ac Apostolicae potestatis plenitudine
« seu cuiusvis intuitu et contemplatione nisi in licteris desu-
« per conficiendis de toto tenore ac data praesentium et nomi-
« nibus ac cognominibus singulorum Patronorum mentio fiat
« et eorum ad haec expressus accesserit assensus derogari nec

« derogatum censeri posse neque debere nec non quascum-
« que collationes provisiones et alias dispositiones de eisdem
« sex canonicatibus et praebendis ut praefertur vel alias
« quam ad praesentationem seu de expresso consensu pro
« tempore existentium Patronorum huiusmodi quadocumque
« et cum speciali derogatione ejusdem juris patronatus pro
« tempore factas nullas et invalidas nulliusque roboris
« vel momenti fore et etiam pro infectis haberi debere nec ius
« aut etiam coloratum titutum possidendi cuique tribuere vel
« per eos acquiri posse sicque per quoscumque iudices et
« commissarios quavis aucthoritate fungentes et causarum
« Palatii Apostolici Auditores ac Sanctae Romanae Eccle-
« siae Cardinales neque iudicari aut diffiniri debere nec
« non si secus super his a quoquam quavis Auctoritate
« scienter vel ignoranter contingerit attentari irritum et
« inane decernas non obstantibus Constitutionibus et ordina-
« tionibus Apostolicis ac dictae Ecclesiae juramento confir-
« matione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis
« statutis et consuetudinibus caeterisque contrariis quibu-
« scumque. Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnatio-
« nis Dominicae 1605. Sexto Idus Martii Pontificatus Nostri
« Anno Primo ».

La Deputazione, per i nuovi bisogni della cappella, pensò il 26 marzo 1628 di rivolgere altra supplica al Sommo Pontefice, che allora era Urbano VIII. Fu dato perciò incarico ad Ettore Capecelatro, che ritrovavasi in Roma, di costituire per la pratica avvocati e procuratori. Il 1° agosto del 1630 si stabilì che, con licenza del Generale dei Teatini, si fosse portato in Roma il P. Giambattista Sersale, per trattare, sotto il patronato del cardinal Gaetani, la spedizione di un documento pontificio. Il 27 febbraio 1635 fu mandata al Vicario generale di Napoli la seguente bolla, per parteciparla alla Deputazione:

« Urbanus episcopus Servus Servorum Dei Venerabili
« Fratri Archiepiscopo Neapolitano Salutem et Apostolicam
« benedictionem Sacri Apostolatus Ministerio meritis licet
« Imparibus Divina dispositione Praesidentes inter multipli-
« ces curas quibus rerum negotiorumque varietate distra-
« himur illam libenter per quam nostrae provisionis au-
« spicijs Cappellae eo praesertim in Ecclesiis Metropolitanis
« ad Dei gloriam et Sanctorum praecipue civitatum Prote-
« ctorum venerationem institutae fabricis structura et lati-
« tudine magnificis et insignibus ac Ministrorum idoneo-
« rum qui in eis debitas laudes Deo iugiter persolvant nu-
« mero decorentur et ut fidelium maximas in subsidium

« fabricarum et dotis cappellarum ac in eis erectorum be-
« neficiorum Ecclesiasticorum impensas exponentium ad
« id tendentia vota optatum sortiantur effectum et fidelibus
« ipsis eorumque posteris honor et gloria ac spiritualis
« consolatio et devotio accrescat opem et operam quantum
« nobis ex alto conceditur efficaces impendimus prout ad
« divini Cultus et beneficiorum eorundem incrementum ac
« Cappellarum ipsarum venustatem et felicem directionem
« conspicimus in Domino salubriter expedire. Exibita siqui-
« dem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum moderno-
« rum electorum et Consultorum Civitatis Neapolitanae
« petitio continebat quod alias sanctae recordationis Paulo
« Pp. V Praedecessori nostro pro parte dilectorum filiorum
« Communitatis et tunc existentium hominum dictae civi-
« tatis exposito quod ipsi ut pii et grati eorum animi erga
« Omnipotentem Deum bonorum omnium largitorem pro
« innummeris gratiis et beneficiis ab eo intercessione et
« patrocinio gloriosi Christi Athletae Martiris Sancti Ianua-
« rij dictae Civitatis quae illius Regni Caput existit Prae-
« cipui protectoris benigne acceptis perpetuum apud poste-
« ros extaret Monumentum et alias singulari devotione
« studio et fervore accensi in Ecclesia Neapolitana unam
« Cappellam aedificiorum structura et magnificentia insi-
« gnem sub invocatione ipsius Sancti Ianuarij cuius san-
« guis in ampulla vitrea concretus ad conspectum ejus Ca-
« pitis positus mirum in modum colliquefieri et ebullire
« perinde atque recens effusus ad haec usque tempora con-
« spicitur suis sumptibus construi facere ac paramentis
« et ornamentis aliaque Sacra suppellectilia luculenter in-
« struere ac illi redditum annuum octingentorum et nona-
« ginta quatuor ducatorum monetae neapolitanae pro com-
« petenti Canonicorum et ministrorum qui ibidem Salutaris
« hostiae Sacrificium pro sua et totius populi dictae Civita-
« tis salute per singulos dies offerrent sustentatione et
« manutentione perpetui assignare decreverant et quod in
« superiori parte dictae Ecclesiae aderat quoddam Sacellum
« Cappella Thesauri nuncupatum antiquitus constructum in
« quo caput et sanguis dicti Sancti Ianuarij et diversae aliae
« aliorum Sanctorum dictae Civitatis Patronorum Veneran-
« dae Reliquiae duabus clavibus obseratae asservabantur
« et quod ibidem unum perpetuum simplex beneficium ec-
« clesiasticum Thesaurarium etiam nuncupatum pro uno
« perpetuo beneficiato Thesaurario nuncupato peculiarem
« custodiam Sacrarum Reliquiarum huiusmodi habente et
« unam ex clavibus praefatis penes se retinente institutum

« reperiebatur et quod situs ipsius Sacelli huiusmodi nedum « angustus et incommodus verum etiam pro illarum Reli- « quiarum dignitate et celebritate ac Christifidelium ad « illas visitandas et venerandas illuc confluentium fre- « frequentia non satis aptus et congruus videbatur et quod « si in dicta Ecclesia sex canonicatus et totidem praeben- « dae ultra alios iam ibi tum erectos pro totidem Canoni- « cis missas in dicta Cappella postquam constructa et con- « secrata foret sub quatuor clericorum ministerio celebra- « turis erigerentur et instituerentur ac sacrae Reliquiae « praedictae ad ipsam Cappellam sub futuri illius The- « saurarij cura et custodia transferrentur aliaque infra- « scriptae fierent et concederentur ex hoc reliquiae ipsae « commodiori et decentiori loco constitutae a fidelibus prae- « fatis frequentius visitarentur et in maiori honore et ve- « neratione haberentur simulque dictae Ecclesiae decori « et ornatui nec non divini cultus ac beneficiorum et mi- « nistrorum Ecclesiasticorum Incremento ac communitatis « et hominum praefatorum Et aliorum Cristi fidelium spi- « rituali consolationi plurimum consultum foret et eidem « Paulo Praedecessori pro communitatis et hominum prae- « fatorum parte humiliter supplicato quatenus eorum pijs « votis et desiderijs huiusmodi annuere aliasque in prae- « missis opportune providere de benignate Apostolica digna- « retur idem Paulus praedecessor supplicationibus huius- « modi benigne inclinatus tunc existenti Vicario etiam nunc « existentis Archiepiscopi Neapolitani in spiritualibus Gene- « rali per suas licteras dedit in mandatis quatenus si ita « esset eisdem Communitati et hominibus in praefata Ec- « clesia seu iuxta illam ac in loco sibi bene viso ad hoc « tamen apto decentique et honesto unam Cappellam ad « Dei laudem et gloriam ac Sancti Ianuarij et aliorum « Sanctorum tutelarium Civitatis sub peculiari tamen invo- « catione eiusdem Sancti Ianuarij cum altari et sacrario « construi et aedificari et exornari ac ad novam Cap- « pellam huiusmodi postquam constructa et edificata to- « ret caput et sanguinem dicti Sancti Ianuarij et alias sa- « cras reliquias huiusmodi cum debitis et requisitis cere- « monijs et solemnitatibus transportari ac ibidem collocari « et reponi faciendi licentiam et facultatem apostolica au- « ctoritate concederet nec non in dicta Ecclesia sex Cano- « nicatus et totidem praebendas ultra alios iam ibi existentes « pro sex aliis canonicis in presbiteratus ordine vel tali ae- « tate ut ad illum proximis temporibus a iure statutis pro- « moveri possent constitutis qui per seipsos legittimo cessante

« impedimento omnibus anni diebus uno die cuiuslibet hebdo-
« madae dumtaxat excepto missas ad Altaria dictae Cap-
« pellae sub ministerio quatuor Clericorum ad eorum nutum
« deputandorum et amovendorum qui in habitu clericali
« cum decenti cotta missis huiusmodi assistere et ministrare
« ac ut Cappella ipsa ex omni parte tersa et munda ac
« ab omni spurcitia expedita esset operam dare deberent
« celebrare ac illi ex sex Canonicis quem Thesaurarium ip-
« sius Cappellae modo et forma infrascriptis eligi contin-
« geret caeteri quinque Canonici tamquam eorum Capiti
« reverentiam atque obedientiam in iis quae ad Divinum
« cultum et functionum ecclesiasticarum in eadem Cappella
« exercitium salubremque directionem pertinent sedulo exhi-
« bere tenerentur ipsisque sex canonicis ut omnibus et
« singulis privilegijs facultatibus immunitatibus exem-
« ptionibus praerogativis antelationibus favoribus indul-
« tis signis vestibus et aliis gratiis universis tam spiri-
« tualibus quam temporalibus aliis dictae Ecclesiae Cano-
« nicis tam in genere quam in specie aut alias quomo-
« dolibet concessis ac quibus ipsi de iure usu consuetudine
« vel privilegio aut alias quomodolibet utebantur potieban-
« tur fruebantur et gaudebant ac uti potiri frui et gau-
« dere poterant et possent quomodolibet in futurum simili-
« ter pariformiter et absque ulla prorsus differentia uti
« frui potiri et gaudere nec non ubi quando et quoties
« cumque eis placeret libere pro eorum arbitrio et absque
« ullo impedimento stallum et locum in Choro dictae Ec-
« clesiae immediate post omnes alis Canonicos ex latere
« Diaconorum post subdiaconos ac simili modo in proces-
« sionibus ante beneficiatos et hebdomadarios eiusdem Ec-
« clesiae habere sedere et incedere nec non horis Cano-
« nicis et alijs divinis officiis processionibus caeterisque
« pubblicis actibus non tamen Capitulalibus Ecclesiae prae-
« fatae interesse libere et licite valerent ita tamen ut ad
« interessendum praemissis Inviti unquam cogi vel com-
« pelli non possent neque alias ad id obligati censerentur
« praeterquam in processionibus solemnibus et quando pro
« tempore existentem Archiepiscopum praefatum in pontifi-
« calibus vel alias solemni ritu rem sacram facere et ho-
« ris Canonicis et divinis officijs huiusmodi interesse con-
« tingeret sine alicuius praeiudicio dicta auctoritate eri-
« geret illique pro sex canonicatuum et praebendarum eri-
« gendorum huismodi dotibus et illos similiter pro tempore
« obtinentium ac dictorum quatuor Clericorum substenta-
« tione et manutentione redditum annuum et perpetuum oc-

« tingentorum et nonaginta quatuor ducatorum monetae
« praefatae per dictos communitatem et homines super eo-
« rum et dictae Civitatis aerarij pubblici Introitibus et pro-
« ventibus assignandum ac ipsis sex Canonicis per Civitatem
« et aerarij huiusmodi aeconomum pro tempore existentem
« annuatim singulis videalicet tribus vel quatuor mensibus
« proportionabiliter persolvendum et ita iaeter eos dividen-
« dum repartiendum ut Thesaurarius centum et quinqua-
« ginta singuli vero alij Canonici centum et viginti an-
« nuatim clerici autem praefati tres ducatos similes quoli-
« bet mense ex eodem redditu octingentorum et nonaginta
« quatuor ducatorum perciperent postquam Communitas et
« homines praefati illum assignassent eadem auctoritate per-
« petuo applicaret et appropriaret nomenque titulum et
« denominationem Thesaurarij in dicta Cappella etiam per-
« petuo supprimeret et extingueret ac tam Caput et San-
« quinem Sancti Ianuarij quam omnes et singulas alias
« reliquias huiusmodi cum Thecis vasibus vasculis orna-
« mentis etiam aureis et argentei et alijs pertinentijs suis
« corumque cura et custodia ac etiam omnibus et singulis
« indulgentiis peccatorum remissionibus penitentiarum re-
« laxationibus alijsque gratijs spiritualibus per eumdem
« Paulum predecessorem ac quoscumque alios eius nec non
« nostros praedecessores Sedem Apostolicam et illius etiam
« de latere legatosi Nuncios loci ordinarium aut alios quo-
« scumque dicto Sacello ac Christifidelibus illud pro tem-
« pore visitantibus intuitu et contemplatione ipsarum reli-
« quiarum quomodolibet concessis de eodem Sacello ad Cap-
« pellam huiusmodi postquam constructa et consacrata
« foret ut praeferebatur ita ut ex tunc perpetuis futuris
« temporibus caput et Sanguis et aliae Reliquiae huius-
« modi in ipsa Cappella remanere et Thesaurarius illarum
« et custodiam gerere ac una vice et nomine dictorum Com-
« munitatis et hominum Archiepiscopus vero praefatus pro
« tempore existens huiusmodi alteram ex clavibus praefatis
« habere deberet nec dictum beneficium pro tempore obti-
« nes se amplius in illis quoquemodo intromittere posset,
« citra tamen status ipsius beneficij mutationem ac illud
« pro tempore obtinentis praeiudicium in reliquis omnibus
« translationem curam et conservationem dictarum reliquia-
« rum huiusmodi aliaque praemissa non concernentibus
« perpetuo quoque transferret. Et insuper quod oblationes
« et eleemosynas ac legata et pias dispositiones quae per
« quoscunque Christifideles dictae Cappellae vel eius Sa-
« cristiae quandocumque et in quibuscumque rebus pro-

« tempore erogari contingeret non ad sex Canonicos et Cle-
« ricos praefatos aut loci ordinarium vel Capitulum seu
« alias personas dictae Ecclesiae pertinerent neque pertine-
« re censerentur sed ad dictae Cappellae illiusque fabbricae
« sacristiae paramentorum ornamentorum sacrae suppel-
« lectilis vini olei cerae luminariorum et aliorum ad Di-
« vini cultus servitium et manutentionem pertinentium u-
« sus et necessitates occurrentes per Thesaurarium dictae
« Cappellae in dictos usus erogari deberent de licentia Or-
« dinarij cui rationem reddere tenerentur omnino cederent
« ita ut de illis per Ordinarium et alios praefatos quavis
« etiam auctoritate Apostolica fungentes et ad alterius loci
« quamtumvis pii et indigentis vel personae ac Collegij
« seu alterius favorem citra consensum et expressam vo-
« luntatem dictorum communitatis et hominum disponi ne-
« quiret quodque nullus ex supradictis sex Canonicis aliquod
« beneficium curatum aut personalem residentiam requi-
« rens vel oneri missae per seipsum celebrandae obnoxium
« recipere vel assequi posset alioquin Canonicatus et prae-
« bendae per eos obtenti per assecutionem alterius beneficij
« vacare censerentur eo ipso. Unus autem de gremio dicto-
« rum sex Canonicorum officium et munus Thesaurarij di-
« ctae Cappellae gerere et administrare et pro illius elec-
« tione facienda sex plateae dictae Civitatis imbussulari et
« illa quae prima extracta foret ipsum Thesaurarium ex
« numero eorumdem sex Canonicorum eligere illeque sic
« electus inter sex Canonicos praefatos praecedentiam habere
« et quotiescumque officium Thesaurarij huiusmodi vacare
« contingeret bussula aliarum quinque platearum donec om-
« nes extractae forent continuari omnibusque extractis bus-
« sula ipsa rursus inchoari et hoc modo perseverari perpetuo
« deberet auctoritate praefata statueret et ordinaret praete-
« rea communitati et hominibus praefatis ut quaecumque
« alia statuta et ordinationes et decreta dictae Cappellae il-
« lisque Canonicorum Clericorum ministrorum rerum et
« bonorum tam spiritualium quam temporalium prosperum
« statum regimem et gubernium felicemque directionem
« et administrationem ac onerum illis pro tempore incum-
« bentium supportationem modumque et formam celebra-
« tionis missarum concernentia vel alias in praemissis
« et circa ea quomodolibet necessaria et opportuna licita
« tamen et honesta ac sacris Canonibus et Concilij Tri-
« dentini decretis non contraria et a dicto Archiepiscopo
« seu Romano Pontifice pro tempore existente examinanda
« et adprobanda edere et condere ac edita et condita pro

« ipsarumet rerum varietate nec non quoties expediens
« et opportunum fore videretur immutare limitare corri-
« gere et in meliorem formam redigere seu alia ut praefertur
« examinanda et adprobanda de novo et ex integro facere
« libere et licite valerent indulgeret. Postremoque iisdem
« communitati et hominibus postquam dicta Cappella ab eis
« decenter constructa et dotata ac ei redditus huiusmodi
« pro illius dote et sex Canonicorum praedictorum susten-
« tatione donatus et assignatus foret et non aliter ius pa-
« tronatus et praesentandi personas idoneas ordinario loci
« ad sex Canonicatus et praebendas erigendas huiusmodi tam
« ea prima vice ab eorum primaeva erectione vacantes quam
« quoties ex tunc vel deinceps percessum etiam ex causa per-
« mutationis vel decessum seu quamvis aliam dimissionem
« vel amissionem illos pro tempore obtinentium, ac alios
« quovis modo ubilibet etiam apud sedem praefatam et ex
« quorumcunque personis simul vel successive vacare con-
« tingeret per eumdem ordinarium ad praesentationem huiu-
« smodi in Canonicos dictae Ecclesiae instituendos ea tamen
« declaratione quod praesentatio personae ad unum et unam
« ex sex canonicatibus et praebendis praefatis ad plateam
« populi Neapolitani pertinere libere et sine ullo prorsus in-
« terventu aliarum quinque platearum nobilium praesentatio
« vero ad alios quinque Canonicatus et praebendas praefatos
« ad nobiles caeterorum quinque Platearum Sedilium prae-
« fatarum coniunctim spectare deberet et qui maiorem par-
« tem suffragiorum quinque platearum huiusmodi conse-
« cutus foret ille nomine uniuscuiusque ex iisdem plateis
« praesentatus censeretur eademque auctoritate reservaret
« concederet et assignaret ac jus patronatus et praesentandi
« huiusmodi laicorum dumtaxat existere illiusque naturam
« substantiam essentiam qualitatem et validitatem habere
« sortiri et obtinere ipsisque communitati et hominibus non
« ex privilegio Apostolico sed ex primaeva reali actuali
« plena integra et omnimoda fundatione et dotatione laicali
« ex mere laicalibus et patrimonialibus bonis tantum com-
« petere nec sub derogatione iurispatronatus ex privilegio
« Apostolico nullatenus comprehendi sed tanquam ex fun-
« datione et dotatione competens semper censeri debere il-
« lique ullo unquam tempore quovis praetextu etiam ratione
« vacationis cuiuslibet ex sex Canonicatibus et praebendis
« praedictis per eumdem Paulum praedecessorem et pro tem-
« pore existentem Romanum Pontificem ac Sedem Aposto-
« licam seu illius etiam de latere legatos et motu proprio
« et ex certa scientia ac de Apostolicae potestatis plenitu-

« dine seu cuiusvis intuitu et contemplatione nisi in litteris
« desuper conficiendis de toto tenore ac datarum litterarum
« Pauli Praedecessoris huiusmodi nominibus et cognomini-
« bus singulorum patronorum mentio fieret et eorumdem
« expressus accederet assensus derogari vel derogatum cen-
« seri posse nec debere ac quascumque etiam collationes
« provisiones et alias dispositiones de canonicatibus et prae-
« bendis praedictis ut praeferebatur vel alias quam ad prae-
« sentationem seu de expresso consensu pro tempore exi-
« stentium Patronorum praedictorum quandocumque et cum
« speciali derogatione dicti jurispatronatus pro tempore fa-
« ciendas nullas et invalidas nulliusque roboris vel momenti
« fore ac etiam pro infectis haberi debere nec jus aut co-
« loratum titulum possidendi cuique tribuere vel per eas
« acquiri posse sicque per quoscumque judices et commis-
« sarios quavis auctoritate fungentes et causarum Palatii
« apostolici auditores ac Sanctae Romanae Ecclesiae Car-
« dinales utique iudicari ac difiniri debere nec non si se-
« cus super eis a quocumque quavis auctoritate scienter vel
« ignoranter contingeret attentari irritum et inane decerne-
« ret non obstantibus constitutionibus et ordinationibus a-
« postolicis ac dictae Ecclesiae juramento confermatione
« apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et
« consuetutinibus caeterisque contrarijs quibuscumque ac
« alias prout in dictis ipsius Pauli praedecessoris litteris
« plenius continetur cum autem sicut eadem petitio subi-
« ungebat pridem antea tunc existentes electi et consultores
« seu consiliarij populi ipsius civitatis praevia solemni pro-
« cessione sive pubblica supplicatione ante altare maius di-
« ctae Ecclesiae super quo supradictae Reliquiae impositae
« erant summam undecim millium scutorum aut ducatorum
« ad rationem decem carolenorum monetae illarum partium
« intra decennium a fine dicti primi anni inchoandum annis
« scilicet singulis durante huiusmodi decennio in construc-
« tionem seu fabricam Cappellae seu sacelli sub invocatione
« ejusdem Sancti Ianuarij in dicta Ecclesia ac Tabernaculo
« venerabilis Eucaristiae Sacramenti de propriis ac pub-
« blicis seu aerarij pubblici dictae Civitatis pecuniis et an-
« nuis redditibus ad Divinam Maiestatem humiliter implo-
« randam et pro sua divina pietate et misericordia ac meri-
« tis et intercessione ejusdem Sancti Ianuarii ipsam Civi-
« tatem contagioso epidemiae seu pestis morbo infectam
« a peccatis et morbo huiusmodi liberare dignaretur sub ea
« tamen conditione quod Tabernaculi ac Cappellae seu Sa-
« celli huiusmodi regimen administratio et gubernium tam

« tempore illorum constructionis huiusmodi quam postea ac
« etiam in expendendis pecuniis pro Cappellae seu sacelli
« huiusmodi fabrica et costructione donec illa omnibus eius
« numeris et partibus absoluta foret nec non electio prae-
« sentatio et institutio personarum et ministrorum pro eius-
« dem Cappellae seu sacelli servitio et ministerio necessa-
« riorum liberaque facultas illos quotiescumque opus foret
« amovendi ac alios eorum loco subrogandi penes Electos
« nobilitatis et populi dictae Civitatis pro tempore existen-
« tes privative quoad alios residerent atque consisteret
« ipsaque Cappella ab omni superioritate et jurisdictione
« Ordinarij loci tunc et pro tempore similiter existentis li-
« bera et exempta esse et remanere deberet nullusque alius
« praeter eosdem electos imo neque ipse Archiepiscopus
« Neapolitanus pro tempore existens se in rebus eiusdem
« Cappellae intromittere aut de illa sive eis ac Taberna-
« culo huiusmodi quoquomodo disponere aut illud de loco
« ad locum trasportare seu transferre aut trasportari seu
« trasferri facere posset se expositurus solemniter vovis-
« sent ac pro huiusmodi voti complemento non modo unde-
« cim mille ex voto ut prefertur oblati sed in situ et loco
« ut supra in dictis litteris Pauli praedecessoris descriptam
« fabricam et structuram Cappellae sub invocatione eiusdem
« Santi Ianuarij iamdudum incoeptae adeo sumptuose et
« magnifice prosecuti fecerunt ut hactenus et centum tri-
« ginta quatuor mille ducati dictae monetae circiter in ejus
« fabbricam structuram et ornamentum huismodi expositi fe-
« cerint et pro illis ad perfectum et optatum finem iuxta ty-
« pum seu modulum desuper factum reducendis alia simi-
« lis et maior pecuniarum summa expendenda sit et dicti
« moderni Electi et consultores pro maiori tam insignis Cap-
« pellae decore et venustate cupiunt in ea loco et vice dic-
« torum Canonicatum et praebendarum duedecim perpetuas
« Cappellanias pro totidem in ea perpetuis futuris Cappel-
« lanis erigi nec non ejusdem Cappellae illiusque fabricae
« ac sacrarum Reliquiarum in ea ut praefertur collocanda-
« rum et transferendarum ac tam sacrae quam profanae
« illiusque suppellectilis eiusque bonorum redditum proven-
« tum iurium ac piorum legatorum curam et administra-
« tionem ab omnimoda ordinarii loci et uti Sedis Apostoli-
« cae delegati jurisdictione superioritate et superintendentia
« etiam quoad redditionem rationis bonorum administrato-
« rum perpetuo eximi et liberari ac ea omnia immediate
« Sedis Apostolicae superioritati subijci nec non jus et fa-
« cultatem elemosinas legata pias dispositiones et alia quae-

« cumque tam ante quam post dictae Cappellae erectionem « per quoscumque Christifideles aliasque pias personas ut « supra factas et faciendas praestandi et elargiendi circum- « scripta administratione ex facultate Canonico Thesaurario « praefato quae sibi ex forma dictarum litterarum Pauli « praedecessoris huiusmodi attributa et concessa veniebat « Communitati et hominibus praedictis sive eorum Echonomo « vel alteri personae per nos ad haec specialiter deputandae « concedi. Praeterea etiam eisdem quaecumque statuta et « alia iuxta praescriptum earumdem litterarum dicti Pauli « praedecessoris ab ordinario loci seu a Romano Pontifice pro « tempore existente vel aliqua ex Episcoporum aut regula- « rium seu sacri Concilii Tridentini vel sacrorum rituum « almae urbis nostrae Congregationibus examinanda et ad- « probanda facultate impertire ac alias provvisiones quae « circa praesentationem et electionem dictorum Canonicorum « ad canonicatus et praebendas praefatos pro tempore va- « cantes ac illorum Thesaurarium nec non custodiam et as- « servationem clavium et reliquiarum ac aerarij Cappellae « huiusmodi in litteris dicti Pauli praedecessoris fiebant in « erectione dictarum duodecim cappellaniarum similiter fieri « pro quarum dote ac illas pro tempore obtinentium su- « stentatione redditus annuos infrascriptos applicari et ap- « propriari nec non jus patronatus et praesentandi personas « idoneas ad illos dum pro tempore vacant comunitati et « hominibus praefatis reservari. Quare pro parte modernо- « rum electorum et Consultorum praefatorum asserentium « Litteras Pauli praedecessoris huiusmodi super erectione « sex canonicatuum et todidem praebendarum ac quatuor « clericorum huiusmodi huc usque executioni demandatas « non fuisse nobis fuit humiliter supplicatum quatenus ipso- « rum sex canonicatuum et praebendarum loco Cappellanias « huiusmodi erigere aliaque infrascripta concedere et alias « desuper opportune provvidere de simili benignitate digna- « remur. Nos igitur qui dudum inter alia voluimus quod « petentes beneficia ecclesiastica alijs uniri tenerentur ex- « primere verum annuum valorem secundum communem « exstimationem etiam beneficii cui aliud uniri peteretur « alioquin unio non valeret idemque observaretur in qui- « busvis suppressionibus et extintionibus ac applicationi- « bus etiam de quibuscumque fructibus redditibus et pro- « ventibus ecclesiasticis quique in ecclesijs quibuslibet di- « vinum cultum cum illarum decore et venustate augeri « nostris potissimum temporibus sinceris exoptamus affec- « tibus modernos consultores et electos praefatos amplioris

« gratiae favore prosequi volentes et a quibusvis excomu-
« nicationis suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis
« sententijs censuris et poenis a jure vel ab homine quavis
« occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodati
« existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequendum
« harum serie absolventes et absolutos fore censentes ac
« singularum litterarum huiusmodi tenores etiam veriores
« ac datum praesentibus pro expressis habentes supplica-
« tionibus nobis hac in parte porrectis etiam inclinari fra-
« ternitati tuae per apostolica scripta mandamus quatenus
« vocati qui fuerint vocandi de praemissis Nobis expositis
« te diligenter informes et si per informationem eadem
« ita esse repereris in dicta Cappella duodecim perpetuas
« sine cura Cappellanias pro duodecim perpetuis Cappellanis
« in praesbiteratus ordine constitutis vel tali aetate ut ad il-
« lum proximis primis ex tunc advenientibus temporibus a
« jure statutis promoveri possint et debeant qui per seipsos
« legitimo cessante impedimento omnibus anni diebus uno
« die cuiuslibet hebdomadae dumtaxat excepto missas ad
« altaria dictae Cappellae sub ministerio dictorum quatuor
« Clericorum ad eorum nutum promovendorum et amovendo-
« rum qui in habitu clericali cum decenti cotta missis hu-
« iusmodi assistere et administrare ac alia omnia prout
« in litteris Pauli praedecessoris huiusmodi disponebatur
« peragere et adimplere debeant et ex quibus duodecim
« Cappellanis unus in Thesaurarium eligi et ad huiusmodi
« electionem omnes concurrere possint et debeant et illi
« quem ex eis in Thesaurarium ipsius Cappellae eligi con-
« tingeret caeteri undecim Cappellani tanquam eorum ca-
« piti reverentiam et obedientiam in his quae ad Divini cul-
« tus et ecclesiasticarum functionum in eadem Cappella exer-
« citium et salubrem directionem pertinent sedulo exhibere
« teneantur ita tamen quod tam Cappellani quam clerici
« praefati ac etiam Cappella huiusmodi in omnibus et per
« omnia Ordinario loci subijciantur et subiecti sint ac esse
« censeantur nec aliqua eis aut eorum alicui vel consulibus
« et Electis pro tempore existentibus a jurisdictione Ordinarii
« exemptio detur aut competat nisi quoad pecunias et expen-
« sas pro fabbrica et eius ornatu destinatas quarum admi-
« nistratio sit penes pro tempore existentes Electos Con-
« sultores praedictos qui nihilominus quotannis teneantur
« illarum administrationum rationem reddere Nuntio Apo-
« stolico in Regno Neapolitano pro tempore commoranti
« seu alteri personae per Nos per speciale Breve deputandae
« perpetuo sine alicuius praeiudicio et si vel postquam dicti

« Electi et consultores tam priorem octingentorum et nona-
« ginta quatuor quam posteriorem septuaginta et viginti du-
« catorum huiusmodi red litus annuos praedictos tutos et
« securos ac ab omni hypotheca prorsus liberos vere et rea-
« liter ac valide et perpetuo assignaverint ut praefertur et
« non antea nec alias auctoritate nostra erigas et quoad qua-
« tuor clericatus praefatos de quibus in litteris Pauli prae-
« decessoris huiusmodi fit mentio etiam de novo quatenus
« opus sit instituas nec non eidem Cappellae pro duodecim
« cappellaniarum ac quatuor Clericorum huiusmodi dotibus
« illorumque ac dictos Cappellanos pro tempore obtinentium
« sustentatione et manutentione omnia et singula assigna-
« tiones et alia de quibus in eisdem litteris dicti Pauli prae-
« decessoris mentio facta fuit ac ultra illa etiam alium reddi-
« tum annuum et perpetuum aliorum septingentorum et vi-
« ginti ducatorum eiusmodi monetae per ipsos communita-
« tem et homines super eorum et dictae Civitatis Aerarii pub-
« blici introitibus et proventibus supra dictis valide et per-
« petuo etiam assignandum ac promiscue et commixtim cum
« supradicto annuo redditu octingentorum et nonaginta qua-
« tuor ducatorum parium super ejusdem aerarii introiti-
« bus et proventibus praefatis prout in litteris Pauli prae-
« decessoris huiusmodi disponebatur imposito confunden-
« dum et commiscendum et proportionabiliter simul intra
« ipsos omnes duodecim Cappellanos persolvendum ac in-
« ter eos ita dividendum et repartiendum videlicet ut The-
« saurarius centum et quinquaginta singuli vero Cappellani
« praefati centum et viginti annuatim clerici autem tres du-
« catos simile quolibet mense ex integro redditu et integra
« massa huiusmodi percipiant etiam perpetuo auctoritate
« nostra applices et appropries ita ut nullus ex duodecim
« Cappellanis praefatis aliquod beneficium curatum seu per-
« sonalem residentiam requirens vel oneri missae per se
« ipsum celebrandae obnoxium recipere vel assequi possit
« alioquin Cappellania per eum obtenta per assecutionem
« alterius beneficij huiusmodi vacare censeatur eo ipso. Unus
« autem commixtim et promiscue ex illorum omnium gre-
« mio officium et munus Thesaurarii dictae Cappellae ge-
« rere et administrare ac pro illius electione facienda sex
« plateae dictae Civitatis imbussolari et quae prima extracta
« fuerit ipsum Thesaurarium ex numero eorumdem duode-
« cim Cappellanorum eligere illeque sic electus singulorum
« proxime dictorum duodecim Cappellanorum huiusmodi
« praecedentiam habere et quotiescumque officium Thesau-
« rarij huiusmodi vacare contigerit bussola aliarum quin-

« que platearum donec omnes extractae fuerint continuari « et omnibus extractis bussola ipsa rursus inchoari et in « eo perpetuo perseverari debeat ita tamen ut veniente casu « electionis Thesaurarii faciendae per quamlibet ex dictis « plateis illa platea ad quam huiusmodi electio spectabit « Thesaurarium dictae Cappellae sola eligere possit ac de- « beat unum ex duobus cappellanis per ipsam plateam prae- « sentatis non autem ex praesentatis ab aliis plateis et quod « bussola dictarum platearum fieri debeat coram deputatis « a Civitate ad gubernium ipsius Cappellae ac statim atque « extracta fuerit ex huiusmodi bussola aliqua ex supradictis « plateis ipsi deputati id significare teneantur Deputatis « plateae extractae ad effectum ut quandocumque opus « fuerit et casus evenerit possint procedere et devenire ad « electionem ipsius Thesaurarii ut supra auctoritate no- « stra praefata etiam perpetuo statuas et ordines. Praeterea « Communitati et hominibus praefatis etiam jus patronatus « et praesentandi personas idoneas Ordinario loci ad omnes « dictas duodecim Cappellanias huiusmodi tam hac prima « vice ab earum primaeva erectione vacantes per dictum Or- « dinarium ad praesentationem huiusmodi instituendas quam « quoties ex tunc deinceps processum etiam ex causa permu- « tationis vel decessum seu quamvis aliam dimissionem vel « amissionem illas pro tempore obtinentium ac alias quovis- « modo ubilibet etiam apud sedem apostolicam et ex quarum- « cumque personis simul vel successive vacare contigerit seu « desuper lis in petitorio vel possessorio mota fuerit et coram « quocumque iudice in quocumque Tribunali et quacumque « istantia indecisa pependerit per eumdem Ordinarium ad « praesentationem huiusmodi in Cappellanos dictae Cappellae « instituendos postquam tamen moderni electi nec non con- « sultores praefati tam priorem octingentorum et nonaginta « quatuor quam posteriorem septigentorum et viginti redditus « praefatos tutos et securos ac omni hypotheca omnino li- « beros vere et realiter assignaverint ut praefertur et non « alias similiter et ita quod praesentatio personae idoneae ad « dictas duodecim Cappellanias modo infrascripto fieri debeat « videlicet ad singulas supradictas plateas quinque nobilium « sedilium et populi dictae Civitatis spectat praesentatio per- « sonae idoneae ad duas ex dictis duodecim cappellaniis com- « mixtim et singula platea sine interventu aliarum quaeli- « bet videlicet ad duas ut supra praesentare possit et « qui maiorem partem suffragiorum singularum platearum « huiusmodi ad binas cappellanias illarum singulas tan- « gentes consecutus fuerit ille nomine uniuscuiusque ex

« iisdem plateis praesantatus censeatur ita tamen ut pro « tempore occurrente vacatione cuiuslibet ex dictis duode- « cim Cappellaniis tam hac prima vice quam deinceps per- « petuis futuris temporibus quotiescumque illas pro tempore « vacare contigerit non nisi equites vel nobiles dictarum « quinque platearum vel Neapolitani vere realiter et non ficte « vel ex privilegio aliquo sed ex patre et matre de legitti- « mo matrimonio procreati originarii seu saltem patre ori- « ginario oriundi aut originariorum filii et vere et non ex « privilegio praesentare debeant et teneantur etiam perpe- « tuo dicta autoritate nostra reserves et concedas et assig- « nes. Ac iuspatronatus et praesentandi huiusmodi laicorum « dumtaxat existere illiusque naturam substantiam essen- « tiam qualitatem et validitatem obtinere habere et sortiri « ipsisque communitati et hominibus non ex privilegio Apo- « stolico sed ex primaeva vera reali actuali plena integra « et omnimoda fundatione et dotatione laicali ex bonis mere « laicalibus et patrimonialibus tantum competere nec non sub « derogatione juris Patronatus ex privilegio Apostolico ul- « latenus comprehendi sed tamquam ex fundatione et dota- « tione laicali competens semper censeri debere et illi uti « tali ullo unquam tempore quovis praetextu per Nos et « Romanos Pontifices pro tempore existentes et sedem prae- « fatam seu illius etiam de latere legatos vice legatos et « dictae sedis Nuncios etiam motu proprio et ex certa scien- « tia ac de Apostolicae potestatis plenitudine ac cuiusvis « intuitu et contemplatione etiam si in litteris desuper confi- « ciendis de toto tenore et datarum praesentium litterarum « nominibus et cognominibus singulorum Patronorum mentio « fiat nisi eorum ad hoc expressus accesserit assensus de- « rogari nec derogatum censeri posse neque debere nec non « quascumque collationes provvisiones et alias dispositiones « de eisdem duodecim cappellanijs ut praefertur vel alias « quomodolibet vacaturis alias quam ad praesentationem seu « de expresso consensu pro tempore existentium patronorum « huiusmodi quandocumque etiam cum speciali derogatione « eiusdem juris patronatus pro tempore factas et faciendas « nullas et invalidas nulliusque roboris vel momenti fore et « esse ac etiam pro infectis haberi debere nec ius aut etiam « coloratum titulum possidendi cuique tribuere vel per eas « acquiri posse nec non pecunias et expensas pro fabrica « et eius ornatu ut praefertur destinatas tantum ab omni- « moda jurisdictione superioritate dominio et potestate Ordi- « narij loci nunc et pro tempore existentis etiam uti Delegati « Sedis Apostolicae virtute delegationis dicto Ordinario a

« Concilio Tridentino vel a quibuslibet aliis Apostolicis co-
« stitutionibus et ordinationibus concessae eiusque nec non
« Vicarii a dilectis filiis Capitulo eiusdem Ecclesiae Nea-
« politanae illius Sede Archiepiscopali vacante pro tempore
« deputandi et quorumcumque aliorum ordinariorum loco-
« rum eorumque Vicariorum etiam in spiritualibus genera-
« lium praesentium et futurorum et a quacumque contributio-
« ne impositione rata onereque visitationis generalis Archie-
« piscopi Neapolitani in omnibus et per omnia salvo tamen
« onere reddendi rationem ut supra similiter perpetuo exi-
« mas et totaliter liberes ac Nobis et Romano Pontifici pro
« tempore existenti sedique Apostolicae praefatae immediate
« subijcias ita quod Archiepiscopus Neapolitanus praefatus
« nec etiam uti delegatus Sedis Apostolicae vigore delega-
« tionis dicto Archiepiscopo uti ordinario a Concilio vel qui-
« buslibet aliis Apostolicis Ordinationibus et constitutionibus
« huiusmodi concessae illiusque et ab eodem Capitulo Sede
« Archiepiscopali huiusmodi vacante pro tempore deputandi
« Vicarius vel cuiscumque alii locorum ordinarij eorumque
« vicarij seu aliquis ex eis quocumque nomine nuncupetur
« coniunctim vel divisim in pecunias et expensas fabricae
« huiusmodi aliquam iurisdictionem superioritatem domi-
« nium et potestatem nullatenus exercere minusque ipsi aut
« aliqui seu quicumque alii ratione visitationis generalis
« huiusmodi propterea aliquam contributionem praestatio-
« nem etiam praetextu vel colore cuiuscumque immemora-
« bilis consuetudinis aut alias quomodocumque petere vel
« praetendere valeant aut teneantur nec non custodia et
« cura reliquiarum et clavium ac aerarij dictae Cappellae
« ac jus dispensandi eleemosynas oblationes et legata alias-
« que pias dispositiones per quoscumque Christifideles di-
« ctae Cappellae vel eius Sacristiae pro tempore erogata et
« eroganda nec non etiam positionem et amotionem seu in-
« stitutionem et destitutionem dictorum quatuor Clericorum
« quae ex forma litterarum Pauli praedecessoris huius-
« modi Thesaurario et cappellanis praefatis respective con-
« cessa et attributa veniebat nec non etiam omnimodam
« curam et custodiam Sacelli seu Cappellae et reliquiarum
« huiusmodi ac dispensationem et distributionem eleemosy-
« narum et curam alterius dictarum duarum clavium et ab-
« solutam administrationem ejusdem Cappellae ex nunc
« prout postquam omnibus eius muneribus et partibus abso-
« luta et praefatae reliquiae in ea collocatae et translatae
« fuerint nec non eiusdem Cappellae fabricae ac sacristiae
« et profanae suppellectilis eiusque iurium bonorum reddi-

« tuum et proventuum nec non piorum legatorum praefato-
« rum etiam circumscripta cura et administratione praefato
« Thesaurario cui iuxta formam earumdem litterarum dicti
« Pauli praedecessoris etiam veniebat attributa vel concessa
« ad eiusdem Thesaurarij et aliorum quorumcumque esclu-
« sis Oeconomis seu alijs personis ad id per Communi-
« tatem et homines ejusdem Civitatis nunc et pro tempore
« existentes perpetuis futuris temporibus eligendis et depu-
« tandis ac creandis nec non etiam eisdem Oeconomis ut
« quaecumque statuta ordinationes capitula et decreta dictae
« Cappellae eiusque Cappellanorum Clericorum ministrorum
« rerum et bonorum tam spiritualium quam temporalium
« prosperum statum regimen gubernium felicem directionem
« et administrationem ac onerum illis pro tempore incum-
« bentium supportationem modumque et formam celebra-
« tionis missarum et aliorum divinorum Officiorum Ec-
« clesiasticorum et aliarum quarumcumque functionum
« concernentia vel alias in praemissis et circa ea quomo-
« dolibet necessaria et opportuna licita tamen et honesta
« ac sacris Canonibus et Concilij Tridentini decretis non
« contraria ac ab ordinario loci sive a Romano Pontifice
« pro tempore existente vel aliqua ex Episcoporum et regu-
« larium seu Sacri Concilij Tridentini vel sacrorum rituum
« almae Urbis congregationibus huiusmodi ad electionem et
« arbitrium comunitatis et hominum praefatorum exami-
« nanda et approbanda ac per eos ad quos pro tempore
« spectabit sub poenis etiam pecuniarijs aliisque ecclesiasticis
« sententijs et censuris in contravenientes statuendis obser-
« vanda et adimplenda edere et condere ac edita et condita
« pro temporum et rerum varietate nec non toties et quoties
« expediens et opportunum fore videbitur immutare limitare
« corrigere atque in meliorem formam redigere seu alia de
« novo et ex integro facere et edere libere et licite valeant
« liberam facultatem et potestatem pariter perpetuo dicta Au-
« ctoritate Nostra tribuas concedas et impartiaris ita ut com-
« munitas et homines seu oeconomi vel alij ab eis depu-
« tati et creati praefati et ordinarius pro tempore existens
« vel eo absente eius in spiritualibus et temporalibus Vi-
« carius generalis alteram illarum custodiae clavem penes
« se retinere possint et debeant. Postremo eidem commu-
« nitati et hominibus nunc et pro tempore existentibus ut
« Cappellam praefatam et eius fabricam structuras et orna-
« menta illorumque ac cappellaniarum et clericoruum huius-
« modi res bona census jura proprietates et alia huiusmodi
« mobilia et immobilia et semoventia nec non fructus red-

« ditus et proventus iura obventiones oblationes et emolu-
« menta ubivis et in quibusvis rebus consistentia praesentia
« et futura ex quavis causa in titulum perpetui aut alterius
« simplicis beneficii ecclesiastici erigi et institui aut alicui
« vel aliquibus beneficijs ecclesiasticis aut quibusvis alijs
« et quantumvis piis usibus applicari et appropriari seu de-
« stinari aut uniri annecti incorporari seu tamquam bene-
« ficium ecclesiasticum vel alias a quoquam impetrari seu
« cuipiam in titulum commendam vel administrationem
« concedi aut de illis provvideri absque expresso communi-
« tatis et hominum dictae Civitatis pro tempore existentium
« desuper praestando consensu aut alias contra ipsorum
« praesentium tenore de illis disponi quavis etiam Apo-
« stolica vel ordinaria aut delegata vel mixta auctoritate
« vel etiam per Nos et Romanos Pontifices pro tempore exi-
« stentes et sedem Apostolicam aut illius de latere legatos
« vice legatos seu dictae sedis Nuncios etiam motu proprio
« et ex scientia ac potestatis plenitudine similibus seu ad
« quorumcumque instantiam alias nullatenus unquam pos-
« sint sed ipsi Oeconomi pro tempore existentes Cappellam
« praefatam per se ipsos ac eorum Deputatos et Deputandos
« etiam perpetuo in spiritualibus et temporalibus pacifice
« regere et gubernare et administrare nec non Cappel-
« lam ipsam ampliare illique per presbyteros idoneos ut
« supra deserviri missasque et alia divina officia ibidem
« celebrari ac alias quoties eis ita suggesserit devotio pro-
« cessiones tam pubblicas quam privatas de consensu ta-
« mem et licentia ordinarii instituere et celebrare ac in eis
« insignia ipsorum communitatis et hominum et cruces de-
« ferre fructusque redditus proventus obventiones emolu-
« menta oblationes eleemosynas et alia legata percipere
« exigere levare recuperare consequi et habere ac in Cappel-
« lae hiusmodi ac illorum Cappellanorum aliorumque mi-
« nistrorum inservientium et personarum divinique cultus et
« alios quoscumqe pios usus convertere libere et licite valeant
« dicta auctoritate similiter perpetuo concedas et indulgeas
« ac singulas electiones institutiones applicationes appropria-
« tiones destinationes uniones annexiones innovationes incor-
« porationes concessiones commendas et quaslibet alias di-
« spositiones cum quibusvis etiam derogatoriarum derogato-
« rijs aliisque efficacioribus efficacissimis et insolitis clausulis
« irritantibusque et aliis decretis etiam per Nos et Sedem prae-
« fatam ac de latere legatos vicelegatos nuncios vel ordi-
« narios praefatos desuper absque dicto consensu ut prae-
« fertur et alios coniunctim vel divisim pro tempore quan-

« documque factas et faciendas cum inde secutis et se-
« quendis quibuscumque prorsus nullas et invalidas nullius-
« que roboris vel momenti fore et esse ac pro nullis et in-
« fectis prorsus haberi et nemini suffragari neque per eos
« cuique ius acquiri debere nec non praedictorum Com-
« munitatis et hominum ac Cappellae huiusmodi admini-
« stratores pro tempore existentes regendi gubernandi et
« administrandi possessionem continuare posse et debere eas-
« demque praesentes nullo unquam tempore sub quibusvis
« similium vel dissimilium gratiarum revocationibus su-
« spensionibus limitationibus et derogationibus aut alijs
« contrarijs dispositionibus comprehendi vel confundi ulla-
« tenus posse sed semper ab illis exceptas et quoties illae
« emanabunt toties in pristinum et validissimum statum repo-
« sitas restituas et plenarie reintegres ac etiam de novo sub
« quacumque posteriori datarum per communitatem et homi-
« nes praefatos pro tempore existentes quandocumque eligenda
« concessas esse et censeri sicque et non alias per quoscum-
« que judices quavis auctoritate fungentes Ordinarios et
« delegatos etiam Causarum Curiae Camerae generalem et
« Palatii Apostolici auditores ac eiusdem Sanctae Romanae
« Ecclesiae Cardinales etiam de latere legatos vicelegatos
« et dictae Sedis Apostolicae Nuncios ac quasvis alias iudi-
« cari et diffiniri debere. Nec non quidquid secus super his a
« quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contin-
« gerit attentari irritum et inane praedicta auctoritate No-
« stra decernas non obstantibus priori voluntati Nostrae prae-
« fatae ad Lateranensis Concilij novissime celebrati uniones
« perpetuas nisi in casibus a iure permissis fieri prohibentis
« uniones perpetuas aliisque apostolicis nec non etiam in Sy-
« nodalibus provincialibusque ac universalibus Concilijs editis
« et edendis specialibus vel generalibus Constitutionibus
« et Ordinationibus nec non Ecclesijs prioris et Novi Sa-
« celli seu Cappellae huiusmodi etiam iuramento confirma-
« tione apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statu-
« tis et immemorabilibus privilegiis quoque indultis et licteris
« Apostolicis etiam pluries et iteratis vicibus ac etiam motu
« proprio ac cum quibusvis etiam derogatoriarum derogatoriis
« aliisque efficacioribus efficacissimis et insolitis clausulis
« irritantibusque et aliis decretis in genere vel in specie
« ac alias in contrarium quomodolibet concessis approbatis
« innovatis et confirmatis ac etiam quatenus opus sit illorum
« fundatione et institutione quibus omnibus et si pro illorum
« sufficienti derogatione ac alias de illis eorumque totis te-
« noribus specialis specifica individua ac expressa non autem

« per clausulas generales item impetratas mentio seu quaevis « alia expressio habenda foret illis etiam in suo robore per- « mansuris latissime et plenissime hac vice dumtaxat specia- « liter et expressa harum serie derogamus caeterisque con- « trariis quibuscumque volumus autem quod tam cappellani « quam Clerici praedicti ac etiam Cappella huiusmodi in « omnibus et per omnia Ordinario loci subijciantur et subiecti « sint et esse censeantur nec aliqua eis aut eorum alicui vel « Electis et Consultoribus praedictis a iurisdictione Ordinarii « exemptio detur aut competat nisi quoad pecunias et expen- « sas pro fabrica et illius ornatu destinatas quarum admini- « stratio sit penes electos et consultores praedictos qui ni- « hilominus quotannis teneantur rationem reddere Nuntio « Apostolico in Regno Neapolitano pro tempore commo- « ranti seu alteri personae per Nos per speciale Breve de- « putandae. Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno In- « carnationis Dominicae Millesimo sexcentesimo trigesimo « quinto tertio kalendas Martii Pontificatus Nostri anno « tertio decimo.

Per le spese e pel *Regio Exequatur*, che si ottenne nel 1637, per altri diritti di patrocinio in Roma in cambio di moneta, e regalie fino al 1646 fu erogata la somma di ducati 3924 e grana 94.

CAPITOLO SECONDO

Compra di alcune cappelle patronate e notizie intorno alla fabbrica della cappella

Sommario. — Studi di topografia. — Le cappelle patronate dei Filomarino, Zurolo e Cavaselice. — La casa di Garsia Sancesnet. — I tavolarii. — I Cavaselice protestano — L'accordo. — La cappella di S. Andrea e la S. Casa dell'Annunziata. — Il giardino del marchese della Motta Gioiosa. — Il marchese si oppone. — Il dono e la lettera. — Il compenso. — Quistione sull'architetto della fabbrica — Ricerche archivistiche, che per la prima volta la risolvono. — Il P. Francesco Grimaldi Teatino. — Bandi pubblici — Francesco Mirabella. — La prima pietra e Michelangelo Naccarino. — La funzione. — L'iscrizione riferita erroneamente dal Tutini. — L'apografo in archivio. — Dopo il lavoro delle fondamenta si finisce quello della fabbrica e della cupola. — Conclusioni diverse sulla copertura della cupola. — Storia delle principali lesioni e restauri.

Mentre si lavorava per ottenere le menzionate bolle pontificie, la Deputazione studiava accuratamente il luogo dove si potesse costruire la cappella. In una conclusione del 5

febbraio 1601 si era assodato che bisognava stabilirlo nella cattedrale; e nel 1° luglio 1606 definitivamente si concluse che dovesse essere quello spazio dove vedevansi erette tre cappelle dei Filomarino, Zurolo e Cavaselice, a sinistra della cattedrale ed a destra di chi entra. Bisognava comprare anche una casa che, essendo stata già di Francesco Caracciolo, allora era posseduta da Garsia Sancesnet, marito di Isabella Caracciolo. Perciò la Deputazione, fattasi rappresentare dal R. Consiglio Collaterale e stabilito per delegato il Reggente Costanzo marchese di Corleto, ottenne che questi edifici si dovessero cedere a lei per pubblica utilità. Furono perciò, con consenso di entrambe le parti, invitati diversi *tavolarii* per l'apprezzo; i quali stabilirono duc. 1000 per la cappella dei Filomarino, altri 1000 per quella dei Zurolo ed 800 per l'altra dei Cavaselice. Costoro si mostrarono contrari all'apprezzo, pretendendo la stessa somma assegnata agli altri, e sostenendo che la loro cappella, per esser posta in mezzo, valeva per lo meno duc. 2000. Si protestarono di non volerla vendere, tanto più che la possedevano i loro antenati già da quattro secoli, con dritto patronato di ducati 60. La Deputazione insistette che la dovessero vendere per avere accettato in precedenza il giudizio dei *tavolari*; tuttavia, per evitar liti che avrebbero rimandata la costruzione forse per molti anni, si contentava di pagare ducati 1000, come per le altre. Il 6 aprile 1607 fu fatto dalla Deputazione il deposito di duc. 3000, e le cappelle diventarono sua proprietà definitiva l'11 aprile del medesimo anno.

La casa del Sancesnet fu stimata duc. 790; ed il 16 luglio 1607 si spedì un mandato ai deputati *della pecunia* per fare il deposito della somma nel Banco del Popolo, finchè dal Sancesnet non venisse convertita in compra con la città o con la regia corte: ciò si stabilì per cautela della Deputazione e della dote d'Isabella Caracciolo. Per mezzo del notaio napoletano Giambattista Basso fu rogato un pubblico istrumento il 22 settembre del medesimo anno, rimanendo anche di questa casa legittima proprietaria la Deputazione.

Intanto dai disegni presentati da una commissione di artisti ed ingegneri per la costruzione della cappella risultò che, oltre le tre cappelle acquistate e la casa del Sancesnet, bisognava anche lo spazio occupato dalla cappella di S. Andrea, che era in prossimità della porta piccola della cattedrale, e possedevasi dalla S. Casa dell'Annunziata per unione del beneficio della cappella di S. Attanasio. Necessitava ancora una porzione del giardino della casa del marchese della

Motta Gioiosa, confinante con la detta piccola porta, con l'oratorio di S. Andrea dal lato del campanile della cattedrale, e con le possessioni di Fabio D'Anna. Per guadagnar tempo la Deputazione preferì evitare gli atti giudiziari e venire ad amichevole accordo con la S. Casa e col marchese. Il 30 giugno 1607 la cappella di S. Andrea fu apprezzata e pagata duc. 200, rimanendo in obbligo la città di pagare all'arcivescovo *pro tempore* ed al clero della cattedrale ducati 19 all'anno.

Oppose al contrario ogni sorta di difficoltà il marchese della Motta Gioiosa. La Deputazione ricorse al R. Consiglio collaterale. Il marchese sostenne in tribunale che la sua porzione di giardino non era necessaria all'edifizio, che si guastava la bellezza della sua casa, ed altre simiglianti cose. Da molti documenti d'archivio appare che il marchese finì per aver torto, e che, invece di accettare per forza la somma di duc. 23 e gr. 50 pel suo pezzo di terra, preferì donarlo spontaneamente, come si ricava dalla sua seguente lettera: « Ill.mi Sig.ri miei Oss.mi.— Con mio grandissimo « gusto vorrei, che per onor, e servizio del glorioso P.ne « S. Gennaro potessi offerirli la propria vita, e tutta quella « Casa con quella volontà, e prontezza, con la quale io of- « ferisco alle SS. VV. Ill.me li dodici palmi di Terreno « del mio giardino per la costruzione della Cappella e Te- « soro di detto Glorioso Santo, senz'altro prezzo, solo che « detto Glorioso Santo tenchi protezzione della mia Casa, « ed alle SS. VV. Ill.me baciando le mani, resto pregan- « doli da Dio ogni felicità. Di casa 7 settembre 1607. — « Delle SS. VV. Ill.me — Aff.mo Serv.re — Marchese della « Gioiosa ».

Il marchese ebbe lettere di ringraziamento dalla Deputazione e dalla città; ma non bastando il suo dono, donò altri palmi 72 di larghezza e 18 di lunghezza del suo giardino, rimanendone a lui altri 128. In compenso gli furono concessi molti diritti di condominio, come appare da istrumento rogato per notar G. Vincenzo de Coluccia nella curia del notar Giambattista Basso.

Dopo d'aver ottenuta la bolla di fondazione di Paolo V, si pensò dalla Deputazione all'architetto per la costruzione della fabbrica. Varie sono le opinioni degli scrittori a tal riguardo. Il Celano con altri sostiene che fu il P. Francesco Grimaldi Teatino, mentre Fra Girolamo di S. Anna afferma, ed in questo è seguito anche da non pochi recenti, che hanno copiato l'errore di lui, essere stato il P. Francesco Negro. Dai documenti d'archivio appare che l'archi-

tetto della cappella fu il Grimaldi, poichè ai 26 gennaio del 1608 fu conchiuso dalla Deputazione che le fabbriche, dalle fondamenta in su, si fossero fatte da esperti fabbricatori, e che le fondamenta si dessero ad appalto sotto la direzione del Grimaldi. Fu scritto perciò al Generale dei Teatini per ottenere al P. Francesco un tale impiego. Ai 26 maggio del 1609 furono pagati a Ceccardo Bernucci duc. 30, per un modello in legno della cappella, disegnato dal Grimaldi. Costui firmò pure una nota a Cristofaro Monterossi, per aver consegnato i marmi e le colonne di bruccatello, cavati in Valenza.

Per effettuare la conclusione del 26 gennaio 1608, furono emanati pubblici bandi per gli appalti; ed il 20 marzo si presentò un tal Francesco Mirabella, che accettò di scavare le fondamenta sino alla pietra di monte, oppure sino all'acqua, in ragione di carlini 5 e 1/2 la canna, dando il materiale scavato in beneficio della fabbrica. Si obbligò anche di compiere le fondamenta, di abbattere le vecchie cappelle e case, e simiglianti cose. Queste ed altre convenzioni si leggono nell'istrumento rogato per notar Vincenzo di Calunnia, in curia di Giambattista Basso del 11 marzo 1608.

I lavori incominciarono, e si affidò a Michelangelo Naccarino l'incisione della prima pietra, per la funzione inaugurale. Il 29 maggio del detto anno si stabilì che l'8 di giugno la festa si sarebbe celebrata. Poichè doveva intervenire il vicerè Alfonso Pimentel, si pensò di fare le cose con grande apparato e solennità, e di pubblicare le indulgenze plenarie per quel giorno, ottenute da Roma. Infatti ad ore 21 del detto giorno fu posta la prima pietra di ottimo marmo, di palmi tre per ciascun lato e di 1 palmo e 1/2 di diametro. La benedisse mons. Maranta vescovo di Calvi, delegato dal Cardinale Acquaviva. Intervennero il clero della cattedrale, il seminario, moltissimi della nobiltà e del popolo. Fra spari ed entusiasmo generale fu calata nelle fondamenta questa prima pietra. Il Tutini, nel suo lavoro sulle chiese e cappelle dedicate a S. Gennaro, ci dà la seguente iscrizione da una parte della pietra: *Divo Januario, Divo Aspremo, Divo Agnello, Divo Thomae — Caeterisque Tutelaribus Neapolitana Civitas, Saeviente Vi Pestis — Anno 1527. Sacellum vovit, 1608. Fecit.* — e dall'altra: *D. Athanasio, D. Severo, D. Euphebio, D. Agrippino — Paulo V. Pont. Max. Philippo III Rege — Octavio Acquaviva S. R. E. Cardinale Archiepiscopo — Io: Alphonso Pimontello Beneventanorum Comite — Prorege.*

Io credo che il Tutini abbia seguito un falso apografo,

poichè trovo in archivio l'iscrizione registrata nel modo seguente. Nella superficie della pietra vi era scritto: *Divo Januario, Caeterisque Tutelaribus. — Neapolitana Civitas, Anno 1527. Saeviente Vi Pestis. – Sacellum vovit, 1608. fecit. — Paulo V Pont. Max. Philippo III Rege;* e nella grossezza, da un lato: *Octavio Acquavio* (sic) *S.R.E. Cardinali Archiepiscopo. — ;* da un altro lato *Ioh.* (e) *Alphonso Pimentello Beneventanorum Comite — Prorege* — ; e dagli altri lati si leggevano i nomi dei S. Patroni di Napoli.

Le fondamenta si finirono il 25 giugno 1608, e l'appalto per il rimanente della fabbrica rimase al Mirabella, che la compì nel maggio del 1615. Si stabilì che la cupola si coprisse di lamine di piombo e fosse sormontata da una palla dorata. La croce doveva essere di legno e rivestita di rame. Il 24 agosto alla covertura di piombo si preferì una di mattoni; ma il 17 gennaio del 1609 si concluse che la croce si facesse di ferro coverto di rame. Il 17 gennaio del 1620 si mutò ancora opinione, e fu concluso, per consiglio del Santafede, che la cupola si fosse coperta con pezzi di marmo bianco e nero. Intanto fin dal 1627 si mostrarono alcune aperture nella cupola. Il 25 gennaio 1628 fu fortificata con catene e cerchi di ferro. Finalmente, dopo una relazione del Deputato Giambattista Muscettola, il 25 ottobre del 1636 si definì che la copertura fossesi fatta con lamine di piombo. Nel 1708 altre aperture e lesioni si mostrarono.

Dopo molte commissioni, il famoso ingegnere Ferdinando Sanfelice suggerì che si fosse tolto il lanternino tra la cupola interiore ed esteriore, poichè costituiva un inutile peso. Ciò si fece; ma nel 1725 altre lesioni si manifestarono di nuovo. Una commissione d'ingegneri, con a capo Donato Gallarano, fece togliere il resto del lanternino, circondare la cupola con catene di ferro di quattro a fascio, togliere la palla dorata e la pesante croce di ferro, e mettervi in loro vece le due carafine, che ancora si vedono.

CAPITOLO TERZO

Le pitture principali

Sommario. — Il cav. Giuseppe Cesare d'Arpino. — Promesse. — Gli arbitri. — Il Santafede fra gli arbitri. — Un patto. — Il d'Arpino non ritorna. — L'invito al Reni — Si cita inutilmente il d'Arpino. L'alloggio per il Reni. — La venuta del Reni. — Quello che avrebbe dovuto dipingere. — La paga. — Il Reni scappa. — La Deputazione in impaccio. — Il Reni non vuol saperne di tornare. — Il lavoro al Santafede. — Si fa aiutare dal Caracciolo e dal Gesso. — I dipinti non piacciono. — Morte del Santafede e lite con gli eredi. — Il Corenzio ed il Papa. — Non piacciono.— Il Domenichino.— Il P. Muzio Capece dell'Oratorio dei Gerolomini ed il Cardinal Buoncompagni. — Una lettera anonima — Il Zampieri viene — La *pleggeria*. — La famiglia del Domenichino — Le lamine di rame per i quadri ad olio. — Il P. Tarugi dell'Oratorio. — Le paghe ed i dipinti. — Marsibilia Barbetta. — Ritorno del Domenichino. — Gli eredi del Caracciolo. — Il Fansaga. — Morte del Domenichino. — Il Lanfranco. — Gli eredi dello Zampieri. — Il Ribera e Massimo Stanzione. — Gli affreschi della cupola. — Gli altri quadri.

I Deputati, fin dal 27 dicembre 1612, stabilirono di far ricerca dei più celebri artisti italiani per ornare con pitture la cappella e con mosaico la cupola: scrissero perciò in Roma al conte di Castro, ambasciatore allora di Filippo III, chiedendogli che avesse indicato chi più ivi si distinguesse nella pittura e nel mosaico. Il conte rispose, su data dell'11 ottobre, che si riteneva come il più celebre d'Italia il cav. Giuseppe Cesare d'Arpino. La Deputazione, quindi, con conclusione dell'11 settembre 1616, precisò tutto per far venire da Roma questo artista e commettergli il lavoro, stabilendo in antecedenza il prezzo. Il d'Arpino rispose nel luglio del 1717, ringraziando e promettendo di venire nel settembre. La Deputazione, con altra conclusione del 28 luglio, ordinò che si fossero mandate in Roma tutte le misure dei punti da dipingere, per la formazione dei disegni. Venne finalmente in Napoli il d'Arpino; e, dopo d'aver tenuto discorso con i Deputati, fu da costoro stabilito, con conclusione del 20 luglio 1618, che si fosse rimandato il lavoro di mosaico della cupola, e che intanto dal primo cornicione di questa fino a basso il d'Arpino avesse dipinto a fresco.

Epperò in data del 7 marzo si stipulò uno strumento, rogato da notar Felice Amendola di Napoli, con l'intervento dei Deputati e del d'Arpino; e costui promise di dipingere

di sua mano dal cornicione in poi ed in tutti quei *vacui* e luoghi dove era necessario l'affresco. E per incominciare subito si stabilì che, appena egli fosse ritornato in Roma, avrebbe da colà mandato un determinato numero di stuccatori, per preparare i luoghi da dipingere, e che sarebbe venuto subito ad incominciare il dipinto della volta del maggiore altare appena che gli stuccatori avessero terminato il necessario apparecchio. Il d'Arpino riconobbe come probabile il principio del suo lavoro nell'ottobre dello stesso anno, accettando di non interromperlo per nessuna ragione e di non accettare, sino a lavoro compiuto, altri incarichi di pitture in Napoli. I Deputati dall'altro canto promisero di non incaricare del lavoro nessun'altra persona. Quanto al prezzo ed al valore dei dipinti si convenne di stare al giudizio di Fabrizio Santafede, e d'una commissione appositamente eletta, composta dai Deputati Mario di Bologna, Principe di Forino, Cesare Pappacoda, Cesare Carmignano e Giansimone Moccia. La Deputazione fece pure la promessa di pagare, a giudizio del Santafede, gli stipendi giornalieri agli stuccatori, somministrando ad essi tutti i materiali necessari. La commissione ebbe ampi poteri.

Si stabilì da entrambe le parti che quella determinazione si dovesse eseguire, come se fosse stata una sentenza del S. R. C. Il d'Arpino dichiarò pure di aver già ricevuto ducati 500 per mezzo del Banco del Popolo, da togliersi dalle paghe finali. Vi fu però un patto, che, quante volte cioè il d'Arpino avesse desiderato il parere degli arbitri e l'apprezzo per le parti di lavoro già compiute, tante la Deputazione avrebbe dovuto saldargli il prezzo, purchè però non vi fosse stata nessuna interruzione nei lavori. Inoltre, dovendosi dipingere ad olio quattro o sei quadri per gli altari delle cappelle, si convenne che si sarebbero diviso amichevolmente il lavoro il d'Arpino ed il Santafede, standosi entrambi per l'apprezzo al parere della commissione, senza questo secondo, perchè trattavasi di cosa sua. Si convenne pure che morendo il d'Arpino prima d'aver compiuto il lavoro si sarebbe dovuto pagare agli eredi quanto veniva determinato dalla commissione, togliendone però le paghe già ricevute; ma, se per il contrario l'artista avesse già ottenuto come anticipo una somma maggiore del lavoro fatto, gli eredi avrebbero dovuto restituire il dippiù alla Deputazione. In caso di morte di qualche arbitro, avrebbero deciso gli altri, purchè non fossero rimasti in numero inferiore a quattro. Finalmente si conchiuse l'istrumento col patto che, se il d'Arpino avesse mancato a quanto aveva promesso, avrebbe do-

vuto restituire gli anticipi ; e la Deputazione rimaneva libera d'invitare altro artista a spese di lui o dei suoi eredi.

Per le spese fatte dal d'Arpino, venendo apposta da Roma con persone capaci di fare il mosaico, e restando in Napoli per ben due mesi, con conclusione dell' 8 marzo 1618, la Deputazioue donò duc. 100, pagati dal Banco del Popolo.

Dopo tante promesse, il d' Arpino non ritornò nell'ottobre del 1618, e nemmeno nei seguenti mesi. Dopo d'avere inutilmente atteso fino all' ottobre del 1619, i Deputati, con conclusione del 4 ottobre, stabilirono d' invitare per i detti lavori il bolognese Guido Reni. Per via giudizia fu citato il d'Arpino a restituire i duc. 600 ricevuti. Si ha notizia che agli 8 agosto e 20 novembre del 1619, come al 13 dicembre del 1620, furono pagati duc. 9 ed un tarì dal Banco del Popolo a Giandomenico Porta, per essere andato più volte ad intimare in Arpino le previsioni spedite contro di lui per la restituzione dei 600 ducati. Ma per quante accurate ricerche avessimo fatte in archivio, non ci è riuscito d'indagare se il d'Arpino restituisse o no la detta somma.

In altra conclusione del 28 ottobre 1620 si stabilì che avendo chiesto il Reni le spese del viaggio, gli si spedissero duc. 100 ; i quali furono pagati dal Banco del Popolo, il 24 ottobre dello stesso anno, a Rosolino ed a Leonardo Gaspari in numero di 130, per la valuta di scudi 100 di moneta papale, dei quali costoro avevano fatto lettera di cambio in Bologna a Gabriele Coneto, per pagarsi al Reni.

Non contento di ciò il Reni scrisse nuove lettere, nelle quali domandava che prima della sua venuta gli si fosse preparato un conveniente appartamento per sè, per i suoi compagni e per i servi. La Deputazione, il 12 marzo del 1621, conchiuse che era preferibile comprare, più che fittare, tutto il bisognevole per la dimora di un tanto artista, e poscia inventariar tutto, per poterlo vendere alla partenza di lui. Assunse l'incarico di ciò il deputato Giacomo Pioto, spendendo per le sole masserizie, dal 5 settembre 1621 ai 9 giugno 1622, duc. 450 e gr. 56.

Venne finalmente il Reni in Napoli, ed il 28 aprile 1622 stabilì con i Deputati che egli e non altri avrebbe dovuto menare a termine tutti gli affreschi della cappella. Se la cupola dovevasi fare a mosaico il Reni avrebbe composti i cartoni; ma se la si voleva dipinta, anche a lui solo sarebbesi affidato il lavoro degli affreschi. Nel cappellone avrebbe dovuto il Reni dipingere S. Gennaro portato dagli angeli, e le tre virtù teologali : nei due supplementi maggiori , le quattro virtù cardinali, con alcuni angeli : nei quattro vacui, le in-

segne vescovili, sostenute pure da angeli : nei quattro grandi angoli, quattro episodi della vita del Santo, ossia il viaggio da Nola a Pozzuoli, la decollazione, il miracolo del Vesuvio, e la processione della prima traslazione: nei rimanenti tre vacui, angeli od altri liberi soggetti. Si convenne che avrebbe pure dipinto ad olio i tre quadri dei tre altari a dritta, ossia un S. Tommaso, un'Annunziazione e la Pentecoste. Gli altri tre quadri a sinistra li avrebbe fatti il Santafede, cioè un S. Agnello, il Natale e l'Assunzione. Il 3 maggio 1622 si venne ai patti per i prezzi ; ma nulla si concluse, perchè sorse quistione, se cioè si dovesse stare alla lettera mandata al Reni il 29 ottobre 1620, in cui gli si offriva la somma di scudi 100 per figura, oppure ad un' altra lettera del 22 luglio 1621, scritta dal Reni al Vicario di Napoli, in cui desiderava una migliore paga. Sorse anche quistione sulla valuta degli scudi da pagare, e se bisognava porre il cambio della moneta napoletana a Bologna. Per venire ad una conclusione, si stabilì come arbitro il Cardinal Carafa, Arcivescovo di Napoli. Costui, dinanzi ai Deputati Lelio Gallucci e Cesare Gesualdo ed al Reni, propose che la Deputazione avrebbe dovuto pagare, per la differenza della moneta e pel cambio, 130 duc. napoletani per ogni figura di grandezza naturale: le più grandi e le più piccole si sarebbero pagate in proporzione. La determinazione del Carafa, esaminata dalla Deputazione il 17 maggio del 1622, piacque, e si stabilì di conchiudere col Reni le necessarie cautele.

Il Reni improvvisamente s'allontanò da Napoli e ritornò a Roma, non volendone più sapere nè delle progettate pitture, nè dei napoletani. Il 5 novembre del 1622 la Deputazione scrisse a Giambattista Migliore, suo corrispondente in Roma, per ottenere il ritorno del Reni, o del cav. d'Arpino. Anzi si mandò addirittura il Santafede a Roma, il 29 marzo del 1623, per trattar la faccenda, dandogli ducati napoletani 200 pel viaggio, ma non si ottenne nulla.

Con altra conclusione del 9 luglio del 1623, fu affidato tutto il lavoro al Santafede, con facoltà di pigliare per suo aiuto qualche celebre pittore. Si rimandarono però a miglior tempo le pitture ad olio degli altari. Il Santafede si fece aiutare dal noto Giambattista Caracciolo, concedendo la Deputazione per alloggio a costui le camere della cappella ed alcuni mobili preparati pel Reni. Il Santafede perfezionò il disegno di uno degli angoloni della cupola, ed il Caracciolo prese a dipingerlo a fresco. Il d'Arpino, vedendo che si erano incaricati altri e non lui, tentò di ritornare in Napoli ; ma la Deputazione il 22 ottobre concluse

che dal Santafede si dovessero seguitare i lavori. Il quale chiese di prendere altro aiuto in persona del bolognese Francesco Gesso. Questo permesso fu accordato il 15 ottobre del 1624, con l'onorario di duc. 50 al mese. Il Santafede terminò il disegno del secondo angolone, che il Gesso dipinse. I Deputati, però, riunitisi il 17 gennaio 1625, non si mostrarono contenti dei lavori, e vollero che si fosse soprasseduto. L'8 febbraio il Gesso fu licenziato, con gratifica di duc. 300. Il Santafede morì, ed avendo già ricevuto in anticipo duc. 500, la Deputazione ricorse alla G. C. della Vicaria, pretendendo la restituzione della somma dagli eredi. Pietro Santafede, figlio di Fabrizio, sostenne che non doveva restituir nulla, ma che valontariamente si offriva di pagare duc. 400, e la Deputazione accettò; ma in realtà però si ricavarono soli duc. 378 e grana 50.

Il 2 novembre del 1628 i Deputati stabilirono che qualunque pittore avesse potuto dipingere nella cappella; non ricevendo però nessun compenso, se i dipinti non fossero riusciti perfetti sotto tutti i punti di vista. Si offrirono il Corenzio ed il Papa, accettando in iscritto e sottoscrivendo queste condizioni. Nel gennaio del 1629 menarono a termine un angolo della cappella, e con le stesse condizioni ne incominciarono un altro. Non piacquero. Si pensò d'invitare Domenico Zampieri, detto il Domenichino; e della pratica fu incaricato il P. Muzio Capece dell'Oratorio dei Girolamini. Il Zampieri rispose da Roma il 23 marzo del 1630, promettendo di venire nelle feste pasquali. S'interessò della venuta di questo artista in Napoli anche il Cardinal Buoncompagni, Arcivescovo di Napoli. Con altra lettera del 29 marzo il Zampieri fece altre promesse. Intanto ricevendo a Roma una lettera anonima, in cui era minacciato della vita, se avesse osato di venire in Napoli, si astenne dal viaggio. I Deputati scrissero il 25 maggio al Cardinal Gaetani per premurarne la venuta, e fecero un memoriale al vicerè, pregandolo di pigliare ogni cautela per la sicurezza della vita di questo pittore. Il Zampieri, dopo molte assicurazioni, si decise di venire, e chiese pel viaggio duc. 30. I Deputati, il 23 ottobre del 1630, stabilirono di mandare ad Andrea Polce in Roma ducati napoletani 54, per cambio di 50.

Venne finalmente anche il Zampieri a Napoli, e si discusse su i lavori e sul prezzo. Il 22 novembre si rogò pubblico strumento per notar Gian-Leonardo d'Ausilio, nella curia di notar Giambattista Franco di Napoli. In esso, tra le altre cose, si stabiliva che la Deputazione avrebbe pagato scudi 1000 papali, ossia duc. 1080 napoletani, da depositar

si anticipatamente in pubblico Banco e da versarsi allo Zampieri, appena avesse data « *pleggeria* », ossia un mallevadore, obbligandosi l'artista alla restituzione della somma, se per qualunque ragione non menava a compimento le pitture commissionate, ed a 2000 scudi per danno arrecato. Per far venire da Roma la famiglia dello Zampieri si sarebbero sborsati scudi 200, ossia duc. 210.

Alla famiglia di lui si diedero, il 25 maggio 1631, le stanze ed i mobili apparecchiati per Guido Reni, da restituirsi a lavoro finito. Si ottenne il *pleggio* in persona di Antonio Fenini il 4 giugno, in banca di Giuseppe d'Agostino mastro d'atti della Vicaria.

Costui fu trovato capace di fideiussione : epperò, ai 6 dello stesso mese, furono pagati con fede di credito al Banco dei Poveri i duc. 1080, per i 1000 scudi. Chiese il Zampieri anche i promessi scudi 200 per il viaggio della sua famiglia, senza contare i 50 scudi ricevuti per la sua venuta, nè i duc. 17 e grana 60, pagati al Filippino Muzio Capece, per il curato trasporto di alcuni mobili da Roma a Napoli. La Deputazione accondiscese e pagò il tutto il 2 luglio. Il Zampieri; appena che ebbe menate a termine poche figure, incontrò il gradimento completo dei Deputati , tanto che gli fu anche affidato il compito di dipingere ad olio i sei quadri degli altari già progettati , siccome ricavasi dalla conclusione dell'11 luglio 1632, dove si stabilì pure che li avrebbe dovuto dipingere su lamine di rame e non su tavole , per non farli tarlare. Queste lamine furono preparate poi da Cesare d'Auria; al quale furono pagate carlini 4 la libbra, costando tutte duc. 1679 e grana 53 , come si ha da una poliza del Banco dei Poveri , del 2 aprile 1637, di duc. 26 e grana 69, a compimento di duc. 226 e grana 69, per 698 libbre ed oncie 5 di rame poste in una lamina; da un'altra, del 28 agosto , di duc. 34, a compimento di ducati 334 per la seconda lamina, ed infine da una pel Banco del Popolo, del 4 aprile 1639, di duc. 119 e grana 24, a compimento di duc. 1219 e grana 24, per prezzo di libbre 3678, poste dal d'Auria in altre 4 tavole di rame.

La Deputazione , avendo il Zampieri nell' ottobre del 1633 terminato tre affreschi e chiesto che fossero esaminati e saldati, destinò, con conclusione del 4 novembre del 1633, d. Ferrante Dentice ed il P. Taruggi Oratoriano di farne relazione; la quale , riuscendo favorevolissima al Zampieri, gli ottenne, con conclusione del 35 novombre, l'intero saldo del compiuto lavoro, con poliza al Banco del Popolo di duc. 1992, a compimento dei 5292, oltre i 1080 già pagati-

gli, come si disse, da togliersi dalla paga finale, avendo già ricevuto altri duc. 3300 in più partite. Pare che i duc. 5292 siano stati il pagamento finale dell'angolo e di due altri affreschi, del Vesuvio, cioè, in 18 figure e mezza, di quello della Vergine e del Sangue di S. Gennaro, in figure 14 e mezza, e di quello del martirio del Santo, in 16 figure, ossia tutte in figure 49. Le quali, in ragione di duc 108 ognuna, danno duc. 5292.

Dipinse poi il Zampieri gli affreschi del cieco a sinistra del maggiore altare, per cui gli furono pagati, il 30 marzo del 1634, duc. 735, per duc. 105 la figura. Ma trovo che fu ritenuta la somma di duc. 147, per compimento di duc. 882, vero prezzo stabilito dell'affresco, essendo stati pagati già nel saldo della poliza del 25 novembre 1633. Il Zampieri, intanto, partì per Roma per sue faccende; ed a Marsibilia Barbetta sua moglie furono anticipate altre somme su i futuri lavori. L'artista, però, non solo ritardò di molto il suo ritorno, ma fece giungere notizia di volere altro danaro. La Deputazione, pazientissima come sempre, il 3 gennaio 1635, incaricò il Deputato Giambattista Muscettola di venire ad un accordo col pittore, e di dargli quanto chiedeva. Il Zampieri ritornò e finì nel luglio l'angolo a sinistra col Salvatore e S. Gennaro, in 16 figure. Gli furono perciò pagati duc. 980, il 27 luglio, pel banco di S. Eligio, a compimento dei 1680 ducati stabiliti per tale lavoro. Il 25 ottobre finì pure l'affresco della tortura e flagellazione del Santo a destra del maggiore altare, ricevendo duc. 787 e grana 50.

Il 22 marzo del 1637 terminò 10 storie in 42 figure, ossia la prima, nella volta a destra, con 3 figure e mezza, la seconda con 2 e mezza, la terza con 1 e mezza, la quarta, nella volta sotto la porta, con figure 4, la quinta con 2, la sesta con 2 e mezza, la settima, a sinistra, con 4, l'ottava con 2, la nona con 2, la decima con 17; ed ebbe poliza, del Banco della Pietà, per duc. 4410. Con conclusione del 25 ottobre, ottenne che l'ovale nella volta del maggiore altare si riducesse a tondo, e nel gennaio del 1638 vi finì di dipingere l'episodio dell'anfiteatro, in 16 figure e mezza; il quale gli fu pagato duc. 732 e grana 50, a compimento dei 1732 e grana 50 già ricevuti. Abbiamo ricordato che un angolo era stato dipinto dal Caracciolo, e che non era piaciuto. Gli eredi mossero lite alla Deputazione per farlo rimanere e riscuoterne qualche somma. Fra gli altri fu invitato il Fanzaga per un definitivo apprezzo, e per togliere ogni ulteriore quistione gli eredi ottennero altri duc. 250, a

compimento dei 600 stabiliti, avendo il Caracciolo già ricevuto il resto.

Nel marzo del 1638 il Zampieri menò a termine il quadro ad olio rappresentante il Miracolo della lampada, in 7 figure e mezza; e nel 30 del detto mese dal Banco dello Spirito Santo ebbe duc. 787 e grana 50. Il 30 maggio diede l'ultima mano al quadro del Miracolo di S. Gennaro dinanzi al suo sepolcro, in 8 figure, ricevendone duc. 840. Nell'aprile anche compì il quadro del morto resuscitato, in 8 figure, ed ebbe altri duc. 840. Finalmente nel maggio del 1840 consegnò il quadro grande del Martirio, in 15 figure, per cui gli si pagarono duc. 1575, con poliza del Banco dell' Annunziata dell' 8 giugno. Intanto mentre il Zampieri iniziava gli affreschi della cupola ed altri quadri ad olio per gli altari, passò da questa vita nel marzo del 1641.

La Deputazione, l'8 ed il 25 aprile, stabilì che avesse dipinta la cupola Giovanni Lanfranco. Dagli eredi dello Zampieri fu eletto arbitro Massimo Stanzione per precisare il prezzo degli affreschi incominciati nella cupola e quel che si dovesse fare ancora. La Deputazione elesse per suo arbitro il Ribera. I due artisti ricevettero lo strumento di convenzione passato fra la Deputazione ed il Domenichino, per fare accurata relazione di tutto. Poichè il Zampieri aveva finito soltanto quattro quadri ad olio, cioè tre per i piccoli altari ed uno per l' altare grande d' un cappellone, la Deputazione stabilì, il 6 maggio, che il Ribera avesse dipinto il quadro grande dell'altro cappellone, e gli fu consegnata la lamina di rame. Dalla relazione del Ribera e dello Stanzione fu asserito che i lavori della cupola non erano del Zampieri, ma d'altri della sua scuola. La Deputazione, perciò, il 23 giugno conchiuse che si dovessero cancellare quegli affreschi e che s'intimasse una lite agli eredi per i danni e le spese. Il Lanfranco accettò di dipingere la cupola per duc. 6000, assoggettandosi alle spese dello stucco e dei colori, tranne di quelli più costosi detti *transmarini*. Nel gennaio del 1643 si tolsero i già fatti intermezzi di stucco dorato; e con nuova convenzione furono assegnati al Lanfranco altri duc. 1000.

La cupola fu dipinta nel novembre del 1643. Massimo Stanzione ebbe incarico di dipingere il quarto quadro ad olio degli altari piccoli, e lo finì nel gennaio del 1643, ricevendone duc. 500. Anche il quadro grande affidato al Ribera fu menato a termine in breve tempo, cioe nel settembre del 1647 e gli fu pagato duc. 1400.

CAPITOLO QUARTO

Marmi e colonne

Sommario. — Cristofaro Monterossi. — Ventisei colonne. — Altre sedici. — Altre quattro. — Quaranta pezzi di broccatello. — Altri marmi. — Carlo di Giovanni de Torres. — Tortosa di Valenza. — I mercatanti di cambio. — La moneta di Filippo III. — Le monete del vicerè. — Istruzioni al Monterossi. — Gabriele Padalilla — I lavori. — Francesco Vannelli. — I segatori. — Gian Marco Vitale. Francesco Cassano. — Gennaro D'Auria. — Guglielmo Giono. — Francesco Valentini. — Francesco del Giudice. — Cosimo Fansaga. — Cristofaro Coscetti. — Il pavimento. — Il frontespizio. — Le cave di Sicilia. — Pozzuoli. — Massa di Carrara. — Camillo Beghini e Francesco Mazzola. — Le colonne rifiutate. — Le colonne del Vannelli. — Il memoriale del Beghini e del Mazzola — Le colonne riprese. — La paga al Vannelli. — I capitelli delle colonne. — Le statue del Finelli. — I rimanenti lavori in marmo.

Al 28 luglio del 1610 la Deputazione si risolvette a mandare in Tortosa di Valenza, celebre cava di marmi in quel tempo, un tal Cristofaro Monterossi, ritenuto come espertissimo conoscitor di marmi. In una nota, firmata dall'architetto P. Francesco Grimaldi Teatino, veniva incaricato di far cavare 26 colonne di marmo mischio della migliore qualità, lunghe palmi 13 1[3 e larghe 1 palmo ed once 11; le quali dovevano servire, sia per ornare il luogo dove si sarebbero situate le Reliquie del Santo, che per gli altari. Altre 16 colonne si dovevano cavare dallo stesso marmo, alte palmi 10 e larghe 1 palmo ed once 5, necessarie per i tabernacoli. Servivano pure 4 colonne dello stesso marmo, larghe 1 palmo e 2[3 e lunghe 12, che si dovevano collocare nel frontespizio della cappella, 40 pezzi di broccatello per fregi e piedistalli, nonchè altri pezzi della stessa qualità di varia grandezza.

La Deputazione scrisse in Valenza a Carlo di Giovanni de Torres, padre di Francesco, allora Reggente della Vicaria, per far proteggere il Monterossi. Al Reggente furono consegnate libbre 1000 d'argento, per farne trovare il contante in Valenza ed incominciare la spesa dei marmi. In Valenza il Monterossi avrebbe trovato altro danaro, non ostante la difficoltà dei mercatanti di cambio.

In quei tempi non era facile ritrovar chi volesse altrove dar polize di cambio per lo stesso prezzo delle monete del Regno. Da molti autori che trattano questo argomento si sostiene che sotto il regno di Filippo III le monete napoletane

erano talmente diminuite nel peso per essere state *tosate*, che impedivano notevolmente il commercio, sperimentandosi anche nei viveri somma scarsezza. Quantunque il 6 giugno 1669 il vicerè avesse fatto coniare una gran quantità di moneta con valuta ognuna di grana 20 e proibir l'uso delle monete scarse, pur non potendosi, per contingenze molto note, sostenere una tal proibizione, più che diminuire il danno aumentò, specialmente nel nostro commercio all'estero.

Il Monterossi accettò l'incarico, e fu istruito di doversi informare delle migliori cave; che le colonne fossero di un sol pezzo o tutto al più due; che, sebbene si sarebbero mandate in Spagna libbre 4372 d'argento per uguagliar la moneta, pure non avesse badato a spese per avere i migliori marmi. Partito il Monterossi per Valenza, giunse in Tortosa, dove ordinò il taglio dei migliori marmi. Arrivarono le colonne in Napoli e gli altri marmi per tutto giugno del 1612. Al 9 luglio furono pagati a Gabriele Padalilla duc. 1208, per valuta dei reali castigliani 10736, pel nolo delle 46 colonne, e 50 pezzi di marmo, ascendenti a palmi napoletani 2206. Le colonne furono lavorate e poste ai luoghi stabiliti, come si vedono.

La Deputazione inoltre ordinò a Francesco Vannelli di trasportare da Genova e da altri luoghi i necessari marmi; e vennero il 12 gennaio del 1617.

Li segarono Paolo di Giambattista, Onofrio Trabucchini e molti altri. Fu commessa ad Antonio Solaro ed a Donato Vannelli il lavoro dei modiglioni e delle rose. La scultura delle statue fu ripartita. Gian Marco Vitale lavorò 5 puttini in ragione di duc. 40 ognuno, Francesco Cassano ebbe per due puttini pure 40 duc. ognuno e 100 per altri due, cioè quelli con la mitra in mano, la croce e le ampolline del sangue. Gennaro D'Auria, Guglielmo Giono, Francesco Valentini scolpirono, tra l'altro, il cherubino che è sull'epitaffio del frontespizio. Ebbero però incarico speciale Francesco Del Giudice e Cosimo Fansaga. Entrambi dovevano fare una statua o vittoria per collocarle sulle due nicchie del frontespizio. Francesco Valentini doveva scolpire due armi o imprese della città. Si pensò pure al disegno del pavimento, perchè riuscisse conforme alla sontuosità del tempio. Il 20 agosto del 1620 la Deputazione stabilì che il Vannelli avesse fatto venire per il frontespizio due bianche colonne di marmo di un sol pezzo, larghe palmi 3 2|3 e lunghe palmi 26 e 2|3. Il Vannelli partì per la Sicilia per far cavare le dette colonne, dove erano ottime cave di marmo mischio. Da una mostra portata, la Deputazione concluse il 4 novembre 1621,

che si fossero fatte le dette colonne; purchè fossero d'un sol pezzo. Non contenta la Deputazione mandò in Sicilia il Monterossi il 28 marzo del 1624. Ma le colonne non si potettero avere. Il 4 novembre del 1626 il Monterossi fu mandato in Genova con lo stesso incarico. Il 4 novembre del 1627 s'inviò Paolo di Giambattista in Pozzuoli per far cavare una colonna grande spezzata in tre parti, che si diceva simile a quelle del duomo. Il Vannelli non cessava di occuparsi della cosa; ed il 27 novembre partì per Massa di Carrara ; con istrumento per notar Nicola Evangelista di Napoli, si obbligò di portare le due colonne, fino a tutto giugno del 1628, franche di dogana.

La Deputazione gli aveva promesso duc. 300 per spese di abbozzatura, duc. 400 pel trasporto e qualsiasi altra spesa, purchè le dette colonne avessero viaggiato a rischio del Vannelli e non fossero giunte rotte o maltrattate. Però da Carrara non si potettero avere; ed avendo allora il Cardinale arcivescovo di Napoli donata una bellissima colonna di marmo mischio, il 13 aprile 1628 si pensò fare da quella le due colonne necessarie al frontespizio.

Camillo Beghini in Napoli, a nome di Francesco Mazzola, si offrì di far venire le desiderate due colonne. La Deputazione in vista di tale offerta sospese la progettata divisione della colonna ricevuta in dono. Il 28 maggio fu stipulato uno strumento di convenzione per mano del suddetto notaro tra il Beghini e la Deputazione. Il Beghini si obbligò di portare nella piazza della cattedrale a suo rischio le due colonne, non rotte e secondo la mostra ricevuta , per prezzo di duc. 2200. La Deputazione promise a sua volta di far godere al Beghini le franchigie di dogana, di cui godeva la cappella. Il Mazzola doveva ratificare lo istrumento, fra 40 giorni. Costui lo ratificò l'8 maggio. Le colonne vennero, ma per disgrazia del Beghini una si ruppe intieramente per metà, prima d'essere consegnata. Il 25 novembre si concluse di non riceverle. Il 14 dicembre dello stesso anno di nuovo il Vannelli promise di procurare le due colonne , con istrumento rogato per notar Domenico Forte napoletano, per tutto agosto del 1629. La Deputazione promise un anticipo di duc. 1000, cioè 500 fra 8 giorni, e 500 appena fosse sicura che le colonne erano state abbozzate ed intere. In caso di rottura il Vannelli avrebbe dovuto restituir tutto il ricevuto: anzi, per maggior sicurezza della Deputazione, il Vannelli si obbligò di ratificare l'istrumento di convenzione *in solidum* con suo figlio Alessandro. Un'altra convenzione seguì tra il Vannelli e la Deputazione il

18 gennaio 1629; che cioè, scaricate a Napoli le colonne, la Deputazione aveva 3 giorni per farle esaminare: il patto fu accettato. Nel novembre il Vannelli portò una sola colonna; dopo altro istrumento del 21 novembre del 1629, ebbe in conto duc. 1000. Il Vannelli portò l'altra colonna al 20 luglio del 1630, simile alla prima, sollecitando la consegna e l'apprezzo. Contemporaneamente il Mazzola ed il Beghïni presentarono un memoriale alla Deputazione, e sostennero che le loro colonne, non accettate perchè spezzata una ed infranta in qualche parte l'altra, erano state dichiarate inservibili solo per livore ed invidia degli apprezzatori: laddove al contrario esse erano una gran rarità per il pregio del marmo. Offrirono duc. 25000 a chi ne avesse portate due simili; anzi, se qualcuno riusciva in questo, essi avrebbero ceduto gratuitamente le colonne ed altri duc. 10000. Asserirono, inoltre, che essi avrebbero procurato un paio di colonne simili a quelle portate dal Vannelli per soli duc. 1500. Si obbligavano di far porre le loro colonne nel frontespizio della cappella a proprio rischio e spesa, facendovele rimanere finchè la Deputazione avesse voluto, rimettendosi alla medesima per l'apprezzo. Piuttosto poi che comprare le colonne del Vannelli, avrebbero diminuito di 500 ducati la somma che ad essi sarebbe spettata. In caso d'imposizione di compra, le avrebbero pagate quanto sarebbero apprezzate dai competenti.

La Deputazione accettò il memoriale e le condizioni. Le colonne dovevano restare al posto stabilito per tre anni, a tutto rischio del Mazzola. Si sarebbe tolto dall'antico patto quello che i periti avrebbero creduto a cagione delle deprezziature. Il Vannelli doveva essere pagato, siccome si era convenuto con lui, ed il Mazzola doveva comprarle per quel prezzo. Costui non doveva essere pagato che dopo tre anni. Nel caso che in questo tempo avesse voluto ripigliarsi le sue colonne, gli si sarebbero pagate le sole spese di mettitura e pulitura.

Il Mazzola accettò; e le colonne furono situate al loro posto. Si stabilì in prosieguo che i capitelli dovean farsi di marmo e non di bronzo, perchè le basi erano di marmo. Le due colonne del Vannelli furono pagate duc. 1500, secondo la precedente offerta del Mazzola, perchè nei registri della revisione trovo che furono pagati tanti ducati, cioè 1000 in cinque partite di duc. 100 il 1° ottobre 1620, di ducati 200 e di altri 200 il 18 gennaio 1629, di duc. 400 il 14 settembre, e di duc. 300 il 21 novembre dello stesso anno, poi duc. 200 il 27 giugno 1630, e finalmente duc. 300 il 26 luglio.

Il 16 novembre del 1634 fu stabilito dalla Deputazione di porre nelle nicchie del frontespizio due statue in marmo di S. Pietro e Paolo. Il lavoro fu affidato al Finelli ; e gli furono pagati duc. 1950. Nel 1642, come raccogliesi da diverse polize , furono compiti i lavori di marmo della cappella, tranne poche cose in sacrestia , ossia il pavimento, il lavamano, e le pile dell'acqua santa , che si menarono a termine dal 1654 al 1659.

CAPITOLO QUINTO

Le statue di bronzo dei SS. Patroni

Sommario. — Tommaso Montani ed i fratelli Monterossi. — La compra del metallo — Giacomo Laurenziano. — I pareri discordi. — Giuliano Finelli. — Le diciassette statue ridotte a quattordici e poi a tredici. — Carlo Galace. — Gli apprezzatori. — Il P. Taruggi Filippino e gli altri arbitri. — I dispacci del Vicerè. — La morte del Finelli e la lite con gli eredi. — I Padri dell' Oratorio e la statua in bronzo di S. Filippo Neri, Fondatore della Congregazione. — Altre statue in bronzo di SS. Fondatori e Patroni. — S. Nicola di Bari. — L'altra statua di S. Gennaro del Finelli.

Nel 1613 fu dato incarico a Tommaso Montani ed a Cristofaro e Giandomenico Monterossi di fare in bronzo le statue di S. Gennaro, S. Attanasio, di S. Agnello e di S. Tommaso d'Aquino. Con poliza del Banco del Popolo del 2 gennaio 1614 di duc. 100, in conto delle statue di S. Gennaro e di S. Attanasio, e con altra del 18 gennaio 1617 di duc. 200, in conto delle statue di S. Agnello e S. Tommaso, costoro accettarono il lavoro. Ma la Deputazione preferendo comprare essa il metallo, stabilì, con conclusione del 6 agosto 1618, di farsi venire 20 cantaia di metallo, a duc. 48 ognuno, secondo il patto fatto dal Deputato Giacomo Conte. Furono pagati ad Ottavio Giordano, il 16 agosto del detto anno, per il Banco di S. Giacomo, duc. 181 e gr. 19, in conto di duc. 960 e duc. 466 e gr. 60, il 1° ottobre, per il metallo consegnato.

Giacomo Laurenziano di Roma, il 2 aprile 1620, presentò un memoriale alla Deputazione in cui si offriva di lavorare anch' egli alcune statue con ogni perfezione, purchè gli si anticipassero duc. 200 per le spese. Inoltre nel caso che il suo lavoro non fosse piaciuto, avrebbe restituito il danaro anticipato ed il bronzo ricevuto, offrendo

molte garanzie sul suo conto. La Deputazione, il 15 dello stesso mese, stabilì che questo artista avesse lavorato due statue, purchè l'avessero garentito Giacomo Lazzari e Nicola Boffa. Per l'assoluta mancanza d'altre conclusioni e documenti, non ci è dato rilevare se il Laurenziano incominciasse o no il progettato lavoro.

Per tutto il 21 settembre 1620 il Montani ed i Monterossi consegnarono le 3 statue di S. Gennaro, S. Attanasio e S. Aspreno. Da un notamento di Cesare Siniscalco, segretario in quel tempo, appare che costoro avevano ricevuto 32 cantaia e 32 rotoli di bronzo. Essi consegnarono la statua di S. Gennaro, alta palmi 8 ed once 3, lunga palmi 3 da spalla a spalla e palmi 3 ed once 5 nel fine, pesante cantaia 11 e rotoli 76 1|2; quella di S. Attanasio, alta palmi 8, larga 2 nelle spalle e 2 ed once 5 nel fine, pesava cantaia 5 e 27 rotoli; l'altra di S. Aspreno, alta 8 palmi ed once 4, larga due ed once 6 nelle spalle 3 ed once 8 nel mezzo, 2 ed once 4 nel fine, pesava cantaia 7 e rotoli 27.

Il 21 settembre, si stabilì di porre S. Gennaro nella sua nicchia, per vedere se vi stava bene, giusta i patti di un mandato del 17 aprile 1617. Si riunirono di nuovo i Deputati, il 7 ottobre, e furono di diversi pareri: se accettare o no il lavoro: quelli di Capuana e di Porto furono contrari, quelli di Nido si astennero, ma furono favorevoli quelli di Portanova e del Popolo e quelli di Montagna si dichiararono incompetenti. Esaminata meglio la cosa, i Deputati si riunirono di nuovo, il 23 gennaio 1621, e furono tutti d'accordo nel ricevere la statua. Anche le altre di S. Attanasio e di S. Aspreno furono accettate e poichè gli artisti avevano restituito cantaia 3 e rotoli 56 di bronzo, ne tenevano ancora 2 e rotoli 21, oltre il consumo della fusione, ed avevano ricevuto in anticipo duc. 1400; come si ricava da una partita del 25 giugno 1620 di duc. 50, a compimento di 1400; che con i 105 e gr. 90, importo del bronzo da essi ritenuto, ci danno la somma di duc. 1505 e gr. 90. Ma la Deputazione volendo pagare le due ultime statue alla ragione di duc. 450 ognuna, che uniti ai primi 450 facevano 1350, gli artisti avrebbero dovuto restituire duc. 155 e gr. 90. Ma costoro protestarono, sostenendo che per le due ultime statue avevano subite maggiori spese. Mancando altri documenti, crediamo che la detta somma fu bonificata al Montani ed ai Monterossi.

Nel 1637 Giuliano Finelli ricevette incarico per 17 statue di SS. Patroni, specialmente per quella di S. Gennaro, da porsi al disopra delle Reliquie.

Il Finelli preparò i disegni, ritrovandosi pagati duc. 3, il 18 dicembre, all' operaio Giambattista Milanese, per legname, ed al Finelli duc. 400, il 24 febbraio 1638, in conto di dette statue. Il 29 maggio furono chiesti 100 cantaia di bronzo, ossia libbre 27500, che se si compravano raffinate si potevano pagare gr. 14 la libbra, e se di prima vena gr. 12. Il Deputato Ettore Capecelatro, incaricato di questa compra sin dal 20 luglio 1637, riferì che il migliore bronzo si ritrovava presso un tal Carlo Calace, e la Deputazione conchiuse comprarne cantaia 150, a gr. 14 1|2 la libbra. Ma in effetto se ne presero cantaia 124, ossia libbre 34444. Il bronzo fu consegnato al Finelli il 29 di detto mese. Al Calace furono pagati duc. 4994 e gr. 38, cioè 1000 al 20 luglio ed, il 6 ottobre, duc. 3994 e gr. 38. Il 4 settembre fu rogato un istrumento di convenzione, per notar Gianmarino Stinga, nella curia di Gianlonardo d'Ausilio, tra il Finelli e la Deputazione, per cautela della medesima. Il Finelli promise di fare le statue nello spazio di 4 anni, ossia 2 nei primi, 3 nel secondo, 4 nel terzo e 8 nel quarto. La Deputazione promise di pagare anticipati duc. 600, a compimento di 1000, avendone il Finelli già ricevuti 400, come si è detto. Per le altre statue si sarebbero pagati duc. 300 al mese, dalla data dell' istrumento. Il pagamento sarebbe avvenuto alla consegna e secondo l'apprezzo dei competenti. Per maggior cautela, il Finelli doveva dar garanzia fra 15 giorni, innanzi ad un mastrodatti *in capite* della Regia Camera. Il Finelli non trovò chi lo garentisse ed offrì per *pleggeria* duc. 1600. La Deputazione, il 21 settembre, accettò con la condizione che, in caso di morte dell' artista, gli eredi potessero godere soltanto il diritto di bonifica delle statue già fatte.

Con altro istrumento del 20 novembre, per mano dello stesso notaio, si stabilì la garanzia, e che le statue fossero solo 14, cioè, S. Gennaro, S. Tommaso, S. Agnello, S. Aspreno, S. Severo, S. Attanasio, S. Agrippino, S. Eufebio, S. Andrea Avellino, S. Giacomo della Marca, S. Patrizia, S. Francesco di Paola, S. Candida Seniore e S. Biagio. Il Finelli si obbligò di finirle tutte in 4 anni, cioè, 2 nel primo, 3 nel secondo, 4 nel terzo e 5 nel quarto.

Furono fatti al Finelli diversi pagamenti; ed il 10 febbraio 1639 la Deputazione fittò a sue spese una fonderia. Il Finelli nel 1639 non consegnò le due statue promesse, nè le tre altre nel 1640, nè le 4 nel 1641, nè le 5 nel 1642: fino a tutto il marzo 1645 aveva fuse solo undici statue e compita quella di S. Gennaro. La Deputazione conchiuse

che il Finelli per tutto maggio avesse fatto solo altre 2 statue, ossia 13 e non 14.

La statua di S. Gennaro fu collocata al suo posto, togliendo da quella nicchia quella fatta dal Montano e dai Monterossi, che forse poi fu posta sulla Guglia che è nel largo della porta piccola del duomo, come si dirà. Sebbene però il Finelli non avesse mantenute le sue promesse, pure sino all' 8 luglio del 1645, in diverse partite, aveva ricevuti in conto duc. 12756 e gr. 84.

Nel maggio le altre statue non furono finite, e l'artista ottenne una dilazione per ottobre, ricevendo sempre i 300 ducati mensili.

Nell' ottobre le statue nemmeno furono consegnate. Il Finelli forse le finì nel maggio del 1646, come pare si ricavi da alcuni documenti. La Deputazione non cessava di somministrargli denaro: trovo che sino al 7 giugno si erano pagati duc. 14106 e gr. 84. Si seguitò nelle paghe sino al 27 maggio del 1647; sicchè sino a quel tempo furono pagati ducati 15506 e gr. 84, come risulta da diverse partite. I lavori di perfezionamento delle statue terminarono nell' agosto; ma le medesime non furono quelle citate nell' istrumento, poichè ne abbiamo due di S. Gennaro: una che adesso è sull' altare maggiore e un' altra che sta nel cortile sulla nicchia dello scalone della Deputazione. Le altre 11 sono di S. Tommaso, S. Agnello, S. Severo, S. Agrippino, S. Eufebio, S. Andrea Avellino, S. Giacomo della Marca, S. Patrizia, S. Francesco di Paola, S. Domenico e S. Biagio, che poi come si dirà fu mutato in S. Nicola. Il 16 settembre il Finelli ricevette altri duc. 1000, a compimento di duc. 16506 e gr. 84.

Il 28 gennaio 1649 si pensò di nominare gli apprezzatori. Il Finelli elesse lo scultore Melchiorre Pera; ma la Deputazione per evitare le gravi spese di diritto da pagarsi agli apprezzatori di professione, il 19 gennaio del 1650, di accordo col Finelli, stabilì d'invitare persone pratiche, cioè, il P. M. Attanasio Acitillo, il P. Taruggi Filippino, il P. Tiberio Tagliaferro, il P. Giambattista Caracciolo ed il P. Antonio Cangiano: costoro ebbero pieni poteri nell'apprezzo. Il 9 febbraio fu eletta una commissione composta da Orazio Scoppa, da Gianmatteo de Sarno, Alessio Riccione, Onofrio d'Alessio, Innocenzo Montani e Giovanni Perez, per informare gli arbitri dei diritti e dei doveri di entrambe le parti.

Passarono più mesi e nulla si stabilì. Il Finelli si procurò due dispacci dal vicerè, del 15 agosto e del 1 settembre 1650, con i quali si premurava la Deputazione di

sbrigare l'affare del Finelli, il quale doveva andare in Roma per servizio del re. Dopo molti dibattimenti gli arbitri apprezzarono duc. 4090 la statua di S. Gennaro e 2259 ciascuna delle 12; però essendosi assentato dall'apprezzo l'Acitillo, la Deputazione dichiarò nulla la votazione, ricorrendo alla G. C. della Vicaria. Mentre la faccenda andava per le lunghe il Finelli morì. Gli eredi sostennero che gli apprezzi erano stati troppo bassi. La lite durò sino al marzo del 1654. Finalmente si venne ad una convenzione, col pagare agli eredi altri duc. 5000, a compimento di 28842 e gr. 44, poichè il Finelli aveva già ricevuto in sua vita duc. 16756 e gr. 84, e gli altri duc. 7088 e gr. 60 erano per il valore di cantaia 124 di bronzo, di uno di metallo e di libbre 1088 di stagno. Molte altre notizie si conservano in archivio sulle definitive trattative della Deputazione con gli eredi del Finelli.

Fin dal 1662 furono collocate le statue di bronzo di S. Attanasio e S. Aspreno, lavorate dal Montani e dai Monterossi, e 12 del Finelli; essendo rimasto molto bronzo fu stabilito, il 5 dicembre del 1663, che i Deputati Vincenzo de Liguoro e Giambattista Brancaccio si fossero incaricati di far fondere una statua di S. Francesco Saverio. La statua esiste, ma non ci è riuscito di assodare per mano di chi essa sia stata lavorata.

I Padri dell'Oratorio fecero istanza alla Deputazione per far porre nella nicchia che è sulla sagrestia della Cappella una statua di bronzo del loro Fondatore: la Deputazione acconsentì con conclusione del 10 giugno 1671. I Padri di S. Lorenzo, i Teatini ed i Carmelitani chiesero anch' essi il permesso di porre nella Cappella le statue di S. Antonio, di S. Gaetano e di S. Teresa. L' ottennero con conclusione del 25 novembre, del 16 dicembre 1671 e del 18 maggio 1672.

Il 17 agosto del 1672, essendo stato scelto per Patrono di Napoli S. Nicola di Bari sin dal 1648, la Deputazione volle fare accomodare la statua di S. Biagio del Finelli, con l' aggiungervi gli oggetti simbolici di S. Nicola; il 12 dicembre del 1674 il Lazzari fece il disegno degli accessori, e Domenico Mariniello nè curo la fusione, ricevendo costui duc. 20 a compimento di 27 il 15 aprile 1676, e duc. 34 e gr. 83, per saldo di 54 e gr. 83, il 20 maggio dello stesso anno.

Finalmente, trovo che, il 31 ottobre del 1676 furono pagati duc. 12 a Mariano Figliolino, per aver finito l'ovato di piperno sulla scala della Deputazione, dove fu riposta l'altra statua di S. Gennaro, fatta dal Finelli.

CAPITOLO SESTO

Le artistiche cornici con pietre di lapislazzuli per i quadri ad olio, ed i lavori di stucco e doratura.

Sommario. — Onofrio d'Alessio. — Gli arbitri. — Quistione sul prezzo.— Le paghe. — La sesta cornice. - La relazione degli arbitri. — Gli stuccatori. — Il Vaiani ed il Peraca. — Domenico Novellone. — Cristofaro Coscetti. — Donato Peri. — Nicola Falcone. — Bartolomeo Barrella. - Giuseppe Galeotti e Giuseppe Vinciguerra —Giambattista d'Adamo. - Gli stucchi della sacrestia ed Aniello Nozza.

Onofrio d'Alessio fu incaricato dalla Deputazione, verso il 1641, con conclusione del 19 luglio, di fare molti lavori secondarii in ottone e metalli pregiati, per i quali, oltre il già anticipato, ebbe un altro acconto il 15 luglio 1645 di duc. 2000, essendo state a lui ordinate anche sei grandi cornici artistiche in rame, con pietre di lapislazzuli, per i quadri ad olio della cappella. Il 22 agosto del 1646 ebbe altri duc. 200, ed altri 3000 ne avrebbe avuto appena avesse situata la cornice al quadro che dipingeva il Ribera, per la morte del Domenichino. Il d'Alessio compì le sei cornici e ne situò ai loro posti cinque. Chiese che fossero apprezzate ; ed il 18 giugno 1648 furono nominati arbitri Innocenzo Mancani ed Orazio Scoppa. Costoro, in una relazione del 9 luglio, le apprezzarono duc. 13130, includendo duc. 855 per le spese. Sorse una divergenza di pareri su questo apprezzo ; e fu invitato l'avvocato della Deputazione Carlo Carbone, il 26 novembre, per dare il suo parere e venire ad una convenzione. In conseguenza di ciò si stabilì che i ducati 855 si deducessero dai 13130, finchè non si fosse situata la sesta cornice, e che intanto al d'Alessio si bonificassero duc. 12275.

Ma avendo già ricevuto in conto di altri lavori già duc. 19154 e grana 13, e consegnato duc. 10376 e gr. 35, rimanevano anticipati ancora duc. 8777 e gr. 78. Per saldo, adunque, delle sei cornici, doveva avere ancora duc. 3497 e gr. 22. Si fecero due mandati, di duc. 2722 e gr. 22 e di duc. 500. Il secondo non doveva essere saldato che alla consegna della sesta cornice ; la quale il d'Alessio promise di consegnare sino a tutto aprile del 1649. Il 31 ottobre del 1648 l'artista ebbe una poliza pel Banco dei Poveri per i duc. 2722 e gr. 22, in conto dei 3497 e gr. 22, che erano a compimento dei 2997 e gr. 22, avendo ricevuto in contanti altri duc. 275.

A conto poi dei duc. 500 del secondo mandato, dal 26 febbraio al 28 luglio, ricevè, per diversi Banchi, in cinque partite, duc. 472.

La sesta cornice fu posta nel marzo dello stesso anno 1649. Si nominarono arbitri per le spese Costantino Marati e Pietro de Marino, il 9 aprile. Non essendo costoro d'accordo, elessero un terzo arbitro, giusta la facoltà avuta dalle due parti, in persona di Onofrio Gisolfi, il 29 giugno. Il 10 luglio fu presentata una relazione alla Deputazione in cui le spese per la mettitura delle cornici furono stimate duc. 920. Da allora fino al 14 luglio del 1650, furono pagati al d'Alessio duc. 1052, cioè 40 a compimento dei 500, residuo dei 12275, e 1012, e non 920 per le spese come nella relazione, in considerazione della bontà del lavoro.

Sin dal marzo 1616, la Deputazione chiamò Francesco Vaiani, Giacomo Peraca e diversi, altri dei primi stuccatori, per lavorar di stucco nella cappella. Ritrovo che, dal 18 marzo del detto anno sino al 21 novembre del 1619, furono pagati, in diverse partite e per diversi Banchi duc. 763 e gr. 48. Ma essendo partito per Roma Giuseppe Cesare d'Arpino non ritornando più, come si disse nel capitolo delle pitture, cessarono questi lavori per mancanza di disegni. Furono ripresi nel 1621 in quei luoghi dove certamente non si doveva dipingere. Epperò fu invitato a venire da Roma Giambattista Vaiani, il quale condusse seco Domenico Novellone ed altri. Vi è notizia di molti pagamenti a questi artisti dal 22 Aprile in poi, specialmente al Novellone dal 2 settembre in duc. 22, per saldo di 62, cioè 58 per lavori nel cornicione e 4 per accomodi sulla porta. Intanto Francesco Vaiani, per la partenza del d'Arpino che se ne era ritornato in Roma, scrisse ad Andrea Merliano di voler ritornare, purchè gli si fosse pagato il viaggio. La Deputazione l'8 maggio del 1624 gli mandò duc. 40; ed il Vaiani ritornò. Per dar maggior perfezione allo stucco, fu anche invitato lo scultore Cristofaro Coscetti; al quale, trovo che, furono pagati il 30 gennaio duc. 10 per saldo di 30. Il Coscetti compì i suoi lavori nel luglio del 1627; poichè gli furono pagati altri duc. 30, come compimento di duc. 1593, cioè 80 per 8 angeli sotto l'arco maggiore, 15 per 4 puttini, 62 per 6 Virtù nelle cartelle delle lamie, 4 per quella della Carità, 300 per 12 figure nel frontespizio delle lamie, 36 per un angelo sull'altare maggiore, 108 per 3 altri angeli, 20 per 2 angeli sotto l'arco della lamia del Reliquario, 28 per 16 puttini di palmi 4 ognuno tra i festoni delle finestre della cupola, 60 per 16 angeli in altre parti, 30 per 8 angeli co-

me bassorilievi nelle finestre, e 640 per 16 statue isolate nei frontespizii.

I lavori di stucco finirono nel settembre del 1641, poichè l'ultimo pagamento in duc. 165 e gr. 50 fu fatto a Donato Perì il 10 ottobre. Francesco Vaiani ebbe ordine di indorare gli stucchi dal cornicione della cupola ai peducci, che allora dipingevano il Santafede ed il Caracciolo. L'indoratura incominciò dal 20 agosto 1624 e dovette cessare verso il 1635, perchè fino a quel tempo si trovano pagamenti. Furono ripresi il 12 settembre dello stesso anno da Nicola Falcone e da Onofrio d'Alessio, con l'assistenza dei Deputati Giulio Guindazzo e Gennaro Faiano. Per gli anditi si spesero duc. 124. S'incominciarono ad indorare i 4 coretti per la musica e le portelle delle casine dei SS. Patroni. Per tale lavoro il Falcone ricevette duc. 273 e gr. 60, il 1° marzo 1647. Con conclusione del 5 settembre il Falcone ricevette altri duc. 100 per saldo di 300. Per accomodi agli stucchi della cupola Bartolomeo Barrella ricevette duc. 92 e gr. 85. Per altre indoraturе il 19 luglio del 1651 si pagarono duc. 30. Per l'oro di zecchino, dal 12 settembre del 1650 al 26 marzo 1653, si spesero duc. 2848 e gr. 90. L'indoratura cessò sul principio del 1654, poichè il 23 aprile fu presentato alla Deputazione il conto definitivo; ed il 4 giugno si pagarono agli ultimi operai Giuseppe Galeotti e Giuseppe Vinciguerra duc. 15 a saldo di 370. Gli stucchi della sagrestia, affidati ad Andrea Falcone ed a Giambattista d'Adamo, incominciarono nel 1668 e finirono il 26 marzo dello stesso anno. Al Falcone furono pagati duc. 12 per compimento di duc. 72, ed il 1° giugno il d'Adamo ricevette duc. 59 e gr. 70 per saldo di 276 e gr. 70. L'indoratura degli stucchi fu affidata ad Aniello Nozza, e trovo poliza del 24 gennaio 1668 in duc. 5 per questo artista.

CAPITOLO SETTIMO

Il gran cancello di ottone, le portelle dei tre grandi altari ed una cartagloria d'argento

Sommario. — Giacomo de Conforto ed il disegno della gran porta di ottone. — Marcantonio Vallone. — Il disegno è del Fansaga. — Andrea Festinese. — Antonio Calzaretto. — Pietro de Fusco. — Giulio d'Ambrosio ed i lavori in ferro. — Condizioni. — Gli anticipi e la casa. — I fratelli Scoppa, Biagio Monte ed i lavori in ottone. — La convenzione del 1631. — Liberato de Mari e Pierfrancesco Cioffo. — Altre compre d'ottone. — Dubbi svaniti. — Interruzione. — Si affida la direzione al Fansaga. — Il ricorso al vicerè e la cessazione dei pagamenti al Fansaga — Una geniale idea del Deputato Caracciolo e la porta in legno. — Il successore del Caracciolo. — Al Dentice succede il de Ponte — La convenzione con Onofrio d'Alessio per le portelle e la cartagloria. — Le pressioni inutili. — Il principe di Viggiano. — Il sequestro. — L'Ubaldini. — La lite. — Il d'Alessio fa le portelle più grandi della misura. — Le scuse. — La commissione decide in favore del d'Alessio. — Si ripigliano i pagamenti. — L'Ubaldini e le nuove gratifiche. — La consegna delle portelle del maggiore altare e della cartagloria d'argento. — Gli apprezzatori. — La lite s'inasprisce. — La decisione degli arbitri. — Il parere del Vergara. — Il d'Alessio protesta. — Altre decisioni. — Un altro ostacolo. — Il lavoro non procede — Agostino Spirito. — Domenico Mariniello. — Finiscono i trenta mesi. — Il dottor Giacomo de Diviziis. — Il dispaccio del vicerè. — Gennaro de Monte. — La consegna. — Gli apprezzatori. — I periti sospetti. — La Deputazione dichiara nullo l'apprezzo. — Antonio Avitabile — Il d'Alessio protesta. — Un creditore. — Un'astuzia del de Diviziis non riuscita. — La dote di Teresa. — Il dritto d'apprezzo. — I periti per il gradino. — Il saldo al de Monte. — Il d'Alessio muore e gli eredi vogliono esser pagati.

Nel 1623 l'ingegnere Giacomo de Conforto ebbe incarico dalla Deputazione di disegnare la gran porta di ottone della cappella; ed il 29 giugno fu accettato con qualche modifica il prospetto. Il 13 aprile del 1628 si ordinò il modello in legno ed il 1° settembre del detto anno e l'11 aprile del 1629 si pagarono per spese fatte duc. 60. A Marcantonio Vallone furono anche pagati duc. 20 e gr. 15 per simiglianti spese, il 24 e 28 settembre e l'11 ottobre del 1629. Credo che il disegno del Conforto dovette essere quasi rifatto da Cosimo Fansaga, perchè trovo un pagamento a costui in data 18 febbraio 1630 di duc. 30, a compimento di 50, per disegno e colori della porta. Inoltre l'11 ottobre del 1629 si anticiparono ad Andrea Festinese duc. 7 per 32 canne di tela, che servirono per il

modello. Antonio Calzaretto ebbe duc. 4 il 9 novembre del medesimo anno, per l'ingessatura della tela. Il 4 giugno del 1632 fu stabilito dalla Deputazione che il modello fosse firmato dal Fansaga e da Giovanni Arcamone, uno dei Deputati di quel tempo. Il 13 ottobre del 1628 si comprarono libbre 1000 di ottone da Pietro Antonio de Fusco per duc. 190. Il 15 febbraio dell'anno seguente si spesero duc. 270 per altre 1000 libbre di ottone di spungolo in mazzetti, a gr. 27 la libbra. Il 31 gennaio del 1630 in due partite, di duc. 400 per libbre 2000 e di 500 per altre 2000 di spungolo, furono pagati al de Fusco duc. 900.

Giulio d'Ambrosio si offrì per i lavori in ferro, il Deputato Luzio Caracciolo, incaricato dalla Deputazione il 17 gennaio del 1630 per questa trattativa, s'accordò col d'Ambrosio che il lavoro deveva esser finito fra 6 mesi, sotto pena di duc. 100, e mancando alla consegna l'opera sarebbesi terminata da altri a danno del medesimo. Gli anticipi pagati a costui furono di duc. 100 il 6 febbraio di duc. 200 il 18 aprile del 1630. Fino al 6 aprile il d'Ambrosio non aveva nemmeno incominciato il lavoro, sostenendo di non poterlo fare in sua casa, perchè troppo piccola; e la Deputazione per affrettare la consegna dell'opera diede all'artista duc. 20 per fargli fittare una casa più comoda.

Mentre durava il lavoro del d'Ambrosio, fu affidato a Paolo ed Orazio Scoppa ed a Biagio Monte l'altro degli ottoni, ricevendo costoro in conto duc. 300 il 17 settembre del 1630.

Fra i Deputati e questi artisti passò una convenzione stipulata da notar Giammaria Oliva il 20 febbraio 1631. Intanto al d'Ambrosio che aveva finito il suo lavoro fu saldata la somma di duc. 1070 e gr. 70. Agli Scoppa ed al Monte furono anticipati duc. 1450. L'11 del novembre il deputato Luzio Caracciolo fece incominciare la mettitura in opera del ferro e dell'ottone lavorato. Furono perciò pagati a Liberato de Mari duc. 7 il 23 dicembre del 1632, per un cantaio di piombo da saldature, ed a Pierfrancesco Cioffo duc. 308 per altre libbre 1400 di ottone il 2 dicembre dello stesso anno.

Ma bisognandone molto altro, il 3 febbraio del 1633 fu stabilito di comprarne dal Cioffo libbre 20000, in ragione di grana 24 se in verghe e di 22 se in mazzetti: fu fatto mandato in conto di duc. 500. Fino al 23 marzo del 1634 il Cioffo ricevette duc. 4504 e gr. 74, cioè 2247 e gr. 94 per libbre 11127 per ottone in mazzetti, e 2056 e gr. 82 per libbre 10284 in verghe a gr. 20. Il 9 novembre del 1635 Francesco

Popoleschi ebbe duc. 2261, per 19 carrettini di stagno in verghe.

Il 21 novembre 1635 sorsero quistioni intorno alla bontà dei lavori fatti dagli Scoppa e dal Monte, ma svanirono appena furono assegnati al Fansaga duc. 15 al mese per anni 2, per sua assistenza ai tre artisti, ricevendo dopo questo tempo solo duc. 500 in regalo. Fino al 1636 furono interrotti i lavori; il 19 luglio si ottenne una dilazione sino al dicembre del 1637, nel quale anno furono pagati in conto ducati 340 agli artisti, ed 80 al Fansaga. Nondimeno i lavori nemmeno progredirono, finchè nel 3 febbraio 1638 la Deputazione obbligò il Fansaga a consegnare la porta fra 2 anni, assumendone egli la direzione. Nell'agosto del 1640 la porta non essendo ancora finita, la Deputazione ricorse al vicerè, e cessò i pagamenti al Fansaga. Il Deputato Luzio Caracciolo, dal 2 febbraio 1641 sino al 1655, si cooperò a tutt'uomo per far progredire i lavori, facendo comprare molt'altro ottone, ferro e piombo necessario; anzi suggerì alla Deputazione una porta in legno simile nel disegno e della stessa grandezza, per porla momentaneamente e far vedere quale effetto avrebbe fatto la porta di ottone. I deputati Francesco Carmignano e Francescantonio Aloise, con l'assistenza del P. M. Attanasio Acitillo e di Fra Giovannandrea Sparano fecero fare un tal modello con legname che venne gratuitamente offerto dai Padri Girolamini. Ma sia che il Caracciolo morisse o che la Deputazione l'avesse esonerato da una carica tanto fastidiosa, trovo che, con conclusioni del 29 agosto e del 12 settembre 1658, gli successe nella carica il Deputato Francesco Dentice. Il 1660, come risulta da molte conclusioni, Andrea de Ponte pigliò il posto del Dentice. Costui sino al novembre del 1668 ricevette duc. 9575 e carlini 6 per pagare gli artefici. Il 23 aprile del 1681 la Deputazione ordinò di pagarsi al de Ponte altri duc. 80 e gr. 6, per compimento di 9655 e gr. 66, spesi per la porta, che finalmente fu posta in opera.

Il 3 agosto 1662 la Deputazione venne a convenzione con Onofrio d'Alessio per 3 piccole porte in metallo alle balaustrate dell'altare maggiore e dei due laterali, da finirsi per tutto marzo del 1663. Ma poichè il d'Alessio aveva già in conto per alcuni fiori d'argento duc. 400, e 950 per una cartagloria di argento, si stabilì che le due partite si considerassero come un anticipo per la sola cartagloria e le portelle; anzi fu fatta allora una poliza di duc. 1000 a compimento di duc. 2350, in conto di queste opere. Ogni mese fino al marzo stabilito, doveva ricevere duc. 200; dall'aprile

poi fino ad agosto si sarebbero stabilite altre somme. Fu anche convenuto che, se i lavori non fossero piaciuti agli arbitri da nominarsi, sarebbero rimasti al d'Alessio. L'istrumento fu rogato per notar Aniello Capasso di Napoli, ed il 3 agosto 1662 gli si pagarono duc. 1000.

Il 24 agosto fu incaricato il Deputato Principe di Viggiano a sorvegliare i lavori. L'artista ricevette i mensili puntualmente. Il 26 ottobre però ebbe duc. 800, per quattro mesi, in due partite, di duc. 300 e 500. Il 25 febbraio del 1663 gli furono pagati altri duc. 600, per tre mensili in due partite di duc. 100 e 500; ed il 24 aprile ottenne duc. 200, per il mensile di marzo, cioè, a compimento di 1600 per i mensili ed a conto dei 3950, stabiliti per la paga delle opere.

Ma poichè il d'Alessio sino al marzo non aveva consegnato nulla, la Deputazione ordinò la paga di altri ducati 100 a compimento di 4050, però nel giugno dello stesso anno deliberò di porre in opera ogni mezzo stipulato nello istrumento per ottenere con sveltezza i lavori desiderati; e si cessarono i pagamenti. Ma si arrivò ad agosto e le opere non erano finite. Il Principe di Viggiano pensò di fare una visita al d'Alessio; e non solo trovò che nulla erasi fatto, ma nessuna certezza si aveva che si consegnassero nel maggio del 1664. Per tal fatto, il 29 agosto del 1663, la Deputazione ordinò che si fossero pagati al d'Alessio altri duc. 100 a compimento di 4450, e nello stesso tempo si fosse fatta istanza alla Gran Corte della Vicaria per fare sequestrare in casa del d'Alessio tutti gli oggetti di valore per porli in sicuro, finchè l'artista avesse terminate le sue opere. Il 3 ottobre 1663 fu nominato dalla Deputazione Francesco Ubaldini, come assistente al d'Alessio, con la speranza che il lavoro si terminasse per tutto l'aprile del 1664. L'Ubaldini pel suo concorso ebbe duc. 20, e ne avrebbe avuto altri 60, se la consegna fosse avvenuta nel determinato tempo. I pagamenti non continuarono. Dal 10 ottobre fino al 28 maggio dell'anno seguente 1664 furono pagati al principe di Viggiano duc. 1170 e gr. 80, in tre partite di duc. 33 e gr. 20, 213 e gr. 20, e 36 e gr. 80, per anticipi già dati.

Il 28 novembre del 1663 si diedero all'Ubaldini altri duc. 60, per la sua attiva cooperazione ai lavori. Ma sebbene si fossero sospesi e poi ripresi i pagamenti al d'Alessio, non si potettero avere le suddette opere; epperò la Deputazione si decise finalmente ad attaccare lite al d'Alessio. Fu presentato l'istrumento rogato dal notaio Capasso, ma l'artista si seppe così ben difendere da mantenere la lite incerta per lungo tempo. La Deputazione si riunì il 19 no-

vembre 1664, e stabilì che i singoli Deputati avessero presentato un ricorso alle proprie Piazze per far nominare una commissione di cavalieri, incaricandola di questa causa finchè non terminasse. Il d'Alessio, spaventato da questa notizia, si mise seriamente al lavoro, e fece sapere alla Deputazione che fra pochi mesi l'avrebbe compiuto. Fu mandata perciò una commissione in casa di costui, per vedere a che stessero i lavori, e si trovò che le portelle degli altari laterali, per essere larghe oltre la misura, non si sarebbero potute chiudere od aprire per il di dentro, senza urtare nel primo gradino della predella. Il d'Alessio oppose che quel gradino si sarebbe potuto togliere senza arrecare danno all'arte della cappella, e che le portelle essendo più grandi, sarebbero riuscite di maggiore ornamento e bellezza. La Deputazione dichiarandosi incompetente, nominò una commissione composta dai due artisti Dionisio Lazzari e Cosimo Fansaga; i quali ammisero le ragioni del d'Alessio. Quindi la Deputazione credette opportuno continuare i pagamenti, ed il 3 marzo del 1666 ordinò di pagarsi al d'Alessio duc. 200, dandogliene altri 50 il 14 aprile, che gli fu consegnati in quattro partite di duc. 63; 108, 29 e 50. L'Ubaldini a sua volta ricorse al Galeato, Deputato della cappella, per avere qualche altra gratifica, sostenendo che per la sua assistenza erano progrediti i lavori; ed ottenne ducati 256 e carlini 5, il 30 giugno del 1666. Finalmente furono terminate le portelle dell'altar maggiore e la cartagloria per tutto l'aprile del 1667. Il delegato Giacomo Capece Galeota invitò per l'apprezzo Lorenzo de Rinaldo, Simone Parascandolo, Francescantonio Rendine ed Innocenzo d'Orso; i quali dichiararono, il 9 maggio in una relazione scritta, che la cartagloria, pesando libbre 196 ed once 7 d'argento, valeva duc. 2024 e gr. 20 in ragione di duc. 10 e gr. 30 per ogni libbra, e che il lavoro era da stimarsi altri ducati 2300, cioè in tutto 4324 e gr. 20. Le portelle, poi, dell'altar maggiore furono apprezzate duc. 3500. Agli apprezzatori si diedero per loro incomodo duc. 100, il 29 del detto mese.

Quest'apprezzo inasprì la lite; perchè fu ritenuto eccessivo, ed anche perchè la Deputazione dichiarò di non voler accettare le altre portelle degli altari laterali, quantunque il d'Alessio fosse per terminarle; l'artista al contrario replicava che l'opera sua per perfezione meritava un prezzo maggiore, e le portelle degli altari laterali non potevano essere rifiutate dalla Deputazione, perchè se venivano consegnate con ritardo; ciò dipendeva dall'avervi dovuto lavorare intorno moltissimo. La lite durò furiosissima per tutto

il gennaio del 1669, finchè il 6 febbraio furono scelti per arbitri due avvocati Alvaro della Quadra pel d'Alessio, e Paolo Malangone per la Deputazione, affin di venire ad una convenzione, stipulata con istrumento, sotto la direzione del deputato Carlo Carmignano. Ciò nonostante la lite rimase indecisa sino al 14 maggio 1670. Finalmente gli arbitri si riunirono nel Monistero di S. Maria della Pace, e stabilendo che il d'Alessio avesse dovuto consegnare le portelle degli altari laterali fra 15 mesi, e che la Deputazione le avrebbe accettate, secondo i pubblici apprezzi, pagando intanto duc. 46 alla settimana. Quanto poi ai duc. 6479 e gr. 20 pagati dalla Deputazione, si dovevano valutare soli 6342, cioè 6030 già pagati al d'Alessio, 256 a Francesco Ubaldini in esecuzione al decreto del Galeota del 26 giugno 1666 e duc. 56 a compimento di duc. 6342; la metà dei duc. 112, spesi per l'apprezzo si dovevano pagare dal d'Alessio, e gli altri duc. 136 e gr. 20 dalla Deputazione, cioè 81 e gr. 20, oltre i 156 all'Ubaldini e 56, metà dei 112. Per i ducati 6342 ammessi a beneficio della Deputazione, 2024 e gr. 20 dovevano escomputarsi pel prezzo di libbre 96 ed once 7 di argento della cartagloria, altri 2191 dal prezzo delle portelle cominciate e non finite, ed i rimanenti 2127, nei quali erano inclusi i 256 pagati all'Ubaldini ed i 56 metà dell'apprezzo, dovevano cedere nell'escomputo di 5800 del lavoro già consegnato ed apprezzato il 9 maggio 1667. Quindi la Deputazione fu condannata a pagare al d'Alessio i rimanenti duc. 3673 con gl'interessi annui liquidati in duc. 220 e gr. 38, in ragione del 6 °/₀. Gli arbitri spiegarono che gl'interessi erano decorsi dal 9 maggio 1667 al 9 maggio del 1670, e che, in ragione del 6 °/₀, la Deputazione doveva duc. 4334 e gr. 14. Fu confermata la paga dei duc. 46 settimanali al d'Alessio per 15 mesi.

Appena la Deputazione ebbe sentore di questo contratto lo dichiarò nullo il 24 ottobre 1670. La lite durò più forte fino all'ottobre del 1673, finchè il d'Alessio il 22 novembre propose di stare al parere di Carlo Vergara, giudice alla G. C. della Vicaria. La Deputazione accettò, e nominò una commissione composta da Scipione Filomarino, da Tommaso Guevara e dal Duca di Montesardo per informare il Vergara intorno alle ragioni della Deputazione. Costui nel dicembre del 1673 diede il suo parere: non doversi ricevere le portelle degli altari laterali, perchè non consegnate a tempo e più grandi della misura: i duc. 81 pagati all'Ubaldini prima del decreto del Galeota cedevano in danno del d'Alessio, perchè costui aveva accettata la condizione posta

nell'istrumento di convenzione, che cioè la Deputazione potesse incaricare altri del lavoro in danno dell'artista, se costui non l'avesse consegnato a tempo. Inoltre la Deputazione gli dovea pagare tutto il prezzo per le opere ricevute, togliendolo dal danaro anticipato ed estinguendo l'interesse stabilito, col rimanere però una piccola somma in conto, in caso che le portelle degli altari laterali si volessere ricevere, perchè si fosse continuata l'opera. Circa poi gli interessi, la Deputazione doveva pagare solamente quelli della somma certa delle opere consegnate, cioè dacchè fu pesato l'argento; la qual cosa li faceva incominciare dal 20 marzo 1670 e non dal 9 maggio 1667.

Il Vergara conchiuse che, essendo il d'Alessio creditore di duc. 2024 e gr. 20, per libbre 197 ed once 7 di argento per la carta gloria, di altri duc. 2300 per valore artistico della medesima, di 3500 per metallo e manifattura delle portelle dell'altar maggiore, ossia in tutto di duc. 7824 e gr. 20, e che, deducendo dai duc. 6471 e gr. 20 i 56 della metà dell'apprezzo menzionato, già pagati dalla Deputazione rimanevano ancora presso il d'Alessio duc. 6423 e gr. 20: perciò gli si dovevano soli duc. 1401 ed altri 65 e gr. 37, per interessi dal 20 marzo al dicembre del 1670, e calcolò, infine che a tal ragione l'interesse annuale dei duc. 1401 dava la somma di duc. 84 e gr. 6, e perciò il d'Alessio sino a tutto il dicembre 1670 restava creditore di duc. 1486 e gr. 37, oltre quanto gli spettava, se la Deputazione si riceveva le portelle degli altari laterali.

Il d'Alessio si ribellò a questo parere, come quello che era tutto in favore della Deputazione. Si venne perciò a trattato fra Scipione Filomarino, Tommaso Guevara ed il duca di Montesardo per stabilire l'accomodo di queste discordie, e si convenne che per l'abbassamento dei gradini dagli altari, si dovesse stare al parere del Lazzari e del Fansaga, e per i duc. 81 pagati all'Ubaldini si restasse alla determinazione degli arbitri; quanto poi ai duc. 2191, si cedessero in conto del metallo e del lavoro delle portelle non compiute, dando in conto duc. 1500, gli altri 691 a lavoro finito, con i rimanenti 2127, determinati per tal conto dagli arbitri; finalmente dichiarò che gl'interessi scadessero dal 9 maggio 1667 e non dal 20 marzo 1670, come aveva voluto sostenere il Vergara. Questa nota di concordia fu firmata dai tre e dal d'Alessio. Il 2 febbraio 1674 la Deputazione pensò di mandare ad effetto queste condizioni; epperò fu consegnato dal ragioniere del tempo il conto delle opere fatte dal d'Alessio, che ascendeva a duc. 7824 e gr. 20,

cioè 4524 e gr. 20 per la carta gloria e 3500 per le portelle dell'altar maggiore. Ora avendo già ricevuto il d'Alessio ducati 6479 e gr. 20, dai quali bisognava dedurre i 56 dell'apprezzo e gli 81 dell'Ubaldini, che secondo questa nuova determinazione, dovevano cedere in danno della Deputazione, restavano presso il d'Alessio ancora duc. 6342 e gr. 20; ma dovendo andare in conto delle portelle da finire duc. 1500, restavano ancora al d'Alessio duc. 4842 e gr. 20; l'artista era creditore di duc. 2982 per le opere consegnate con interesse annuo di duc. 174 e gr. 92, che, calcolato per anni 6 e mesi 10, cioè fino al 9 marzo 1674, ascendeva a duc. 1222 e gr. 62; risultava perciò creditore di duc. 4204 e gr. 62. Fu conchiuso pertanto dalla Deputazione che si desse incarico al principe di Leporano Scipione Filomarino ed a Tommaso Guevara, perchè avessero fatto istanza alla città per la pronta soddisfazione del debito. Fu data anche incompensa al marchese di Casalnuovo ed al duca di Montesardo di andare insieme col Fansaga e col Lazzari in casa del d'Alessio per vedere lo stato dei lavori delle portelle. Costoro trovarono che il lavoro era a buon termine; anzi, poichè i due artisti stimarono che il prezzo avrebbe oltrepassato la somma di duc. 1500, la Deputazione il 28 febbraio dello stesso anno conchiuse che non solo i detti duc. 1500 cedessero per il lavoro delle portelle, ma che ancora dal danaro che si doveva riscuotere dalla città per l'estinzione del debito una parte andasse in conto per le portelle da finirsi, cioè due terzi per estinzione, ed una in conto, purchè questa non eccedesse i duc. 92 al mese, e non si oltrepassassero i 30 mesi. Nel caso che l'artista ricevesse meno di duc. 23 alla settimana, la dilazione per la consegna sarebbe aumentata in proporzione. Finalmente fu ordinato al d'Alessio di lavorare in un luogo da stabilirsi dalla Deputazione. Il 2 maggio fu incaricato il segretario del tempo di consegnargli una copia delle conclusioni del 22 novembre 1673, del 28 febbraio 1674 e di quanto si era ultimamente stabilito, perchè le avesse consegnate al suo avvocato, ed indi si fosse venuti, per maggior cautela di entrambi le parti, alla stipula di un pubblico istrumento.

Il 18 luglio furono nominati dalla Deputazione il duca di Montesardo e Giuseppe de Feo per presiedere il 20 dello stesso mese alla stipula dell'istrumento, rogato per notar Giacinto de Monte. Sorse un'altro ostacolo: il d'Alessio era debitore del Monte della Pietà per forti somme ed i Governatori fecero istanza al delegato Galeota, perchè si passasse al Monte il danaro che il d'Alessio avrebbe ricevuto dalla

Deputazione. Il d'Alessio in un memoriale al delegato promise che avrebbe pagato a suo tempo il suo debito ai Governatori del Monte, essendo egli creditore della Deputazione di ben 4000 e più ducati ; pretese inoltre che si fosse ordinato a questa il saldo di duc. 250 a suo favore, pur rimanendo fermo il sequestro sulla somma che egli doveva avere. Il delegato concedette il decreto nel 2 ottobre di detto anno. Furono perciò pagati dalla Deputazione al d'Alessio duc. 150, in conto dell'interesse dei duc. 2982 su i 7824 e gr. 20. Il d'Alessio ottenne dal delegato suddetto il 18 marzo del 1675 che la Deputazione gli avesse pagati altri 150 duc. a compimento di duc. 400, avendone già ricevuti altri 250 fino al 20 ottobre, sempre in conto dell'interesse decorso. Però non gli furono pagati in tutto questo tempo i duc. 92 mensili, perchè il lavoro delle portelle in tutto questo tempo rimase interrotto. L'8 agosto dello stesso anno il d'Alessio ottenne dal delegato un altro ordine alla Deputazione di pagargli altri 300 duc.; ma questa in realtà gliene diede soli 250 a compimento dei 650 dell'interesse.

Nondimeno i lavori rimasero ancora per altro tempo interrotti. La Deputazione chiese il parere in questa faccenda all'avvocato Carlo Cito, il quale in una relazione, fin dal 20 luglio 1676, sostenne che la Deputazione era al sicuro, per aver seguito tutte le norme di legalità ; anzi avrebbe potuto impunemente pagare tutti gl'interessi. In conseguenza di ciò il 16 gennaio 1677 furono saldati al d'Alessio duc. 500, a compimento di 115 ed in conto dei 1222 e gr. 62. Il 16 marzo del 1678 l'artista ottenne altri duc. 300, cioè 72, e gr. 62 a compimento degli interessi sino al 9 marzo 1674 e duc. 227 e gr. 38, in conto dei 715 e gr. 68, per altro interesse decorso fino al 9 marzo 1678.

Il 25 maggio del detto anno la Deputazione stabilì che si pagassero al d'Alessio altri duc. 518 e gr. 12, come saldo totale degli interessi, per obbligare l'artista a seguitare nel lavoro giusta l'istrumento di convenzione. Anzi l'11 gennaio del 1679 con altra conclusione fu ordinato di pagare al d'Alessio duc. 1134 e gr. 19, cioè, 1000 in conto dei 2982, e 134 per i residui d'interesse fino al febbraio del 1679. Quindi l'artista doveva avere altri duc. 1982 per saldo dei 7824 e gr. 20 sul prezzo dei lavori consegnati, e l'interesse dal 9 del mese sui duc. 1982, come fu spiegato nella poliza che gli si fece per il Banco del Salvatore.

Il 19 aprile del 1679 il d' Alessio, avendo ripresi i lavori, ottenne duc. 92, a compimento dei 1592 in conto delle portelle da finire, e come mensile di maggio giusta la con-

cessione del 28 febbraio 1674. Il 17 maggio gli si pagarono altri duc. 1018 e gr. 66, cioè, 982 in conto dei 1982, e 36 e gr. 66 per l'interesse annesso, quindi rimaneva creditore di soli duc. 1000 per l'intero saldo delle opere consegnate, ai quali bisognava aggiungere l'interesse a decorrere dal 2 giugno.

Il d'Alessio continuò il lavoro in alcune camere della Deputazione; ma, poichè lo spazio era troppo angusto, venne quindi l'idea ai Deputati di far innalzare in mezzo al cortile un camerone, per farlo lavorare con più comodo. Intanto si sospesero di nuovo i pagamenti fino al dicembre 1681, perchè nelle polize intestate a lui di duc. 1134 e gr. 19 il 9 febbraio, e 1018 e gr. 66 il 18 maggio del 1679, si era notificato il decreto del delegato, riconfermato il 17 marzo 1681, circa l'adempimento dei patti dichiarati, rimanendo vincolato il danaro nel Banco a suo danno, finchè avesse mantenute le promesse. Quindi la Deputazione, consigliata dall'avvocato Cito, per sfuggire la paga dei duc. 92 al mese, richiese altra conferma dei decreti e un ordine espresso per il pagamento. In conseguenza di ciò, mediante decreto, fu ordinato dal delegato: *Quod pecuniarum quantitates contentae in duabus apocis giratae per dominos Deputatos cedant in causam in dictis apocis contentam, et stent dicti Honuphrii risico, et periculo, et dicti domini Deputati consignent in pos scribae causae apocam docatorum biscentum septuaginta sex pro tribus mensatis, ad rationem docatorum viginti trium in qualibet hebdomada, pro illis imponendis pro constructione portellarum pro duopus altaribus lateralibus.* Con questo decreto il 10 dicembre fu fatta una fede di credito per la detta somma, da consegnarsi al procuratore Francesco de Angelis per la girata stabilita, e per consegnarla in mano dello scrivano della causa. Il 7 gennaio 1682, con altra conclusione, fu ordinato che non si dovessero liberare in favore del d'Alessio i duc. 276, se il decreto del Caracciolo non venisse prima confermato dal S. R. C.; il che avvenne poi il 16 dello stesso mese.

Il 31 gennaio la Deputazione comandò che Agostino Spirito avesse abitato nello stanzone dei lavori, per sorvegliare giorno e notte se i lavori progredissero e si trafugassero materiali.

Per maggior cautela la Deputazione fece contratto col d'Alessio che avrebbe pagati gli operai con i 92 ducati mensili: epperò fu emesso analogo decreto dal delegato Caracciolo, per obbligare il d'Alessio a questo modo di pagamento.

Il 12 dicembre dello stesso anno 1682, volle la Deputazione saldare tutti i mensili che spettavano all' artista : epperò, avendo calcolato che per 3 mensili gli spettavano duc. 276, gli fece una poliza per detta somma, a compimento di duc. 1012, secondo quel che si era convenuto con l' istrumento del 20 luglio 1674. Ma la Deputazione venne in dubbio che con questi mensili avrebbe pagato più di quello che valeva l'opera. Fu perciò fatta fare una ricognizione da Domenico Mariniello, e, vistosi dal parere di costui che l'opera valeva più di quanto si era anticipato, il 29 marzo 1683, fu firmato un decreto dal delegato Caracciolo per altri duc. 368, ossia per i mensili da dicembre a marzo dell' anno antecedente, con riserba di provvedere per le pretese, avanzate dal d'Alessio, dell' interesse di duc. 1000, sul prezzo delle opere consegnate e non ancora pagate. In esecuzione del decreto, il 31 dello stesso mese, fu ordinato il pagamento dalla Deputazione, e si scrisse nella poliza che i duc. 368 erano a saldo dei 2880, e che già l'artista aveva ricevuti duc. 2512, giusta la poliza del 12 dicembre 1682. Il 10 giugno 1683, il d'Alessio chiese altri duc. 184, per i mensili di aprile e maggio, e, mediante decreto del delegato, gli fu pagata questa somma non solo, ma anche duc. 120, dai 1000 d'interesse sino al maggio 1681. Dal 30 agosto 1683 sino al 15 maggio 1684, il d'Alessio ottenne altri duc. 1012 in cinque partite, nell'ultima delle quali fu dichiarato che l'artista aveva ricevuto sino a quel tempo duc. 4076, in conto delle portelle da consegnare, di cui 2576 in pagamento di mensili 28 dei 30 stabiliti. Il 26 maggio si saldarono ancora duc. 60 d'interesse sui 1000, ed il 2 giugno i duc. 92 del mensile.

Finirono intanto i 30 mesi e le portelle non furono terminate. Il d'Alessio ed il dottor Giacomo de Diviziis, genero di lui, fecero ricorso al vicerè, ed, a cagione di un dispaccio di costui del 3 luglio 1684, fu incaricato il delegato Fulvio Caracciolo di vedere a che stessero i lavori. Il de Diviziis propose di farli terminare dall'altro artista Gennaro de Monte, offrendo garenzia per costui. La Deputazione accettò, stabilendo che l' ultimo mensile di giugno si fosse pagato al de Diviziis, col consenso del d' Alessio, a compimento di ducati 4260.

Finalmente le portelle furono finite nel settembre del 1684. Il de Diviziis chiese duc. 100 per pagare il de Monte, obbligandosi di pagarli nel caso che il lavoro non raggiungesse nell'apprezzo anche quest'altra somma : la quale gli fu pagata il 20 dicembre. Il 26 gennaio del 1685, giusta la convenzione del 1674, la Deputazione nominò per suo ap-

prezzatore Alfonso Balsamo ed il d'Alessio un tal Tommaso Caccavo. Nel caso che una delle parti si fosse creduta gravata dall'apprezzo, bisognava eleggere un terzo perito, restando alla definitiva determinazione di costui. In previsione di ciò, la Deputazione escluse come sospetto Domenico Mariniello, ed il d'Alessio protestò di non riconoscere come terzo perito nè Domenico Vinaccia, nè Francesco de Angelis. Intanto, trovandosi assente da Napoli Alfonso Balsamo nel giorno stabilito, il Caccavo ed un tal Nicola d'Avula apprezzarono le portelle duc. 6198. La Deputazione protestò e con decreto del delegato Caracciolo, fu nominato come terzo perito un tal Antonio Avitabile. Costui, in una relazione scritta, riferì che le portelle valevano duc. 5556, ed ottenne per suo incomodo duc. 40. Il d'Alessio dichiarò nullo questo secondo apprezzo, perchè fatto in sua assenza e senza suo consenso.

Mentre si iniziava quest'altro litigio, un tale Eligio Sersale, che aveva prestato all'artista duc. 50, ricevendo in pegni alcuni pezzi delle portelle, insistette molto perchè gli si fosse pagato il suo credito. Colse quest'occasione il de Diviziis per chiedere alla Deputazione duc. 170, ma potette ottenere solo i duc. 50 necessari, per la restituzione dei pezzi pegnorati. Il 25 maggio il medesimo fece altro memoriale al delegato, in cui espose che nella dote di sua moglie Teresa, figlia del d'Alessio, vi era un capitale di duc. 1000, da formarsi col denaro che l'artista doveva ricevere per i lavori ordinatigli dalla Deputazione. Questa promessa, che importava duc. 60 annui d'interesse, era stata accettata con l'osservanza di tutte le prescrizioni legali: quindi chiedeva che gli si pagassero con decreto i due anni d'interessi già maturati. Il de Diviziis ottenne il decreto; e la Deputazione con conclusione del 29 dello stesso mese ordinò il pagamento di duc. 120.

Nicola d'Avula e Tommaso Caccavo pretesero come loro diritto di apprezzo duc. 123 e gr. 96, in ragione del 2 °[o]. L'apprezzo doveva cedere in danno della Deputazione, del d'Alessio e del de Diviziis e dividersi in tre parti. Il d'Alessio pretese che si fosse ordinato alla Deputazione il pagamento di duc. 82 e gr. 64 agli apprezzatori, dei quali duc. 20 e gr. 66 in conto della parte della Deputazione e gli altri 61 e gr. 98 in danno dell'artista, da togliersi dal saldo finale. Intanto il procuratore della Deputazione sostenne che il diritto di apprezzo non si doveva pagare in ragione di duc. 6198, ma di 5596, come aveva stabilito il terzo perito. Finalmente, dopo molte discussioni, il 20 maggio fu

firmato un decreto dal delegato in favore dei due apprezzatori, nel quale si ordinava alla Deputazione di pagare duc. 82 e gr. 64. Furono invitati quattro periti, cioè Francesco d'Angelo, Pietro del Pò, Dionisio Lazzari e Giandomenico Vinaccia, per riferire se il togliere un gradino agli altari laterali avesse danneggiata l'architettura della cappella. Costoro, dopo maturo esame, sostennero che ciò poteva farsi senza danno. Il Lazzari ebbe incarico, il 13 luglio, di dirigere questo nuovo lavoro, ricevendo in conto duc. 20. Una metà del prezzo della nuova opera, cedeva in danno del d' Alessio, secondo l'istrumento del 1674, per aver egli fatto le portelle più grandi della misura stabilita. Altra poliza di duc. 60 fu consegnata al d'Alessio ed al de Diviziis, a compimento di duc. 4771 e gr. 90, ed in conto dei 5596. Al de Monte, che, per il suo aiuto al d' Alessio, aveva ricevuti in conto soltanto duc. 60, col consenso del d'Alessio e del de Diviziis, si pagarono il 27 luglio gli altri duc. 300 stabiliti, in conto dei 5596 del d'Alessio.

Finalmente, per tutto il dicembre del 1686, terminarono i lavori, si situarono le portelle, ed il d' Alessio consegnò tutti gli oggetti di lavoro, pagandosi a Gennaro de Monte altri duc. 135 per spese. Fu anche fatta una poliza al d'Alessio di duc. 300, a compimento dei 5198 e gr. 50, ed in conto dei 5596. Il 15 gennaio 1687 ebbe altri duc. 100.

In questo anno però passò di vita, rimanendo i suoi eredi creditori della Deputazione non solo dei rimanenti duc. 297 e gr. 50, ma ancora dei 1000 dei primi lavori dell'altare maggiore, con i duc. 60 d' interesse annuo. La Deputazione, poichè incominciava a scarseggiare il denaro che le veniva corrisposto dalla città, avendo a sua disposizione soli duc. 2125 e gr. 50, pensò di soddisfare questo suo debito, ed il 26 febbraio conchiuse che agli eredi si pagassero col danaro rimasto, i duc. 1000 con gl' interessi annessi, che ascendevano a duc. 55. Nella poliza fu posta la condizione che gli eredi per riscuotere il danaro, avessero ricevuto il permesso dai governatori del Monte della Pietà, di cui il d'Alessio era rimasto debitore. Il 9 maggio dello stesso anno, il delegato Caracciolo decretò che dai duc. 1055 se ne togliessero 300, che si dovevano ad un tal Costantino d'Amato, giusta un istrumento stipulato col d'Alessio, per mano di notar Antonio di Biagio del 16 dicembre del 1663: altri duc. 550 si dovevano allo stesso Amato per le terze decorse sino al 9 maggio 1687: gli altri duc. 205 al de Diviziis. In esecuzione del decreto Giuseppe Genovese curatore dato dalla G.C. della Vicaria all'eredità giacente del d'Alessio fece ampia

quietanza alla Deputazione, appena che la medesima terminò intieramente di saldare questo suo debito. Molti documenti sono in Archivio sù questa interessante questione.

CAPITOLO OTTAVO

Il palliotto d'argento ed il gradino di porfido o capaltare del maggiore altare della cappella

Sommario. — La commissione del 1683. — I 14 disegni. — Dionisio Lazzari. — Il principe di Marsiconuovo. — Domenico Mariniello. — La città esausta. — La commissione del 1691. — Giandomenico Vinaccia. — Gli anticipi e la consegna dell'argento. — Giuseppe Alfano. — Gli altri argenti. — Il duca di Flumeri. — Le pretese dell'artista. — Altre proteste dell'artista. — La morte. — I figli danno l'ultima mano al lavoro. — Il peso del palliotto. — Il saggio dell'argento. — La consegna. — Gli eredi rimangono debitori. — La commissione del 1702 pel capaltare. — L'altra del 1705. Il disegno del Solimena. — La questua. — Il deposito. — S'inizia il lavoro. — Le modifiche al disegno — Antonio De Turris e Gaetano Sacco. — La questua e le dame napoletane. — La somma raccolta. — Il costo.

Molte riunioni e sessioni furono tenute dai Deputati della cappella per far lavorare un artistico palliotto d'argento per l'altar maggiore, finchè il 2 giugno del 1683 elessero una commissione di Deputati, composta da Ettore Caracciolo e dal Duca della Regina, per la scelta dei disegni. Il Caracciolo dopo pochi mesi presentò 14 disegni di vari artisti. Dionisio Lazzari fu invitato ad esaminarli. Costui ne scelse due, che, per maggior sicurezza sua, mandò ad alcuni valentissimi artisti in Roma per avere il loro parere. Dopo l'approvazione di costoro il Lazzari dai due ne formò un terzo che diede per suo: quindi il 9 dicembre dello stesso anno presentò questo disegno alla Deputazione, la quale stabilì che si fosse proceduto alla formazione di un grande modello di cera, con l'assistenza principale del Marsiconuovo.

Il principe incaricò del lavoro Domenico Mariniello; il quale fino a tutto luglio del 1684 ne perfezionò solo il contorno e le cornici, sebbene avesse ricevuto duc. 200 in due partite. La città allora si ritrovava esausta di danaro a cagione della zecca della nuova moneta. Fu deciso perciò dalla Deputazione di fare interrompere il lavoro del modello fino a tempi migliori, pagando intanto al Mariniello il prezzo della sua opera, secondo la valutazione che ne avrebbero fatta i periti. Quantunque l'artista avesse avuto ordine di

cessare dalla sua opera, nondimeno volle formare la prima impressione del disegno che doveva venire nel centro del palliotto. La Deputazione non volle pagare quest'altra parte di lavoro; e l'artista, avendo capito che sarebbe stato inutile l'insistere, si contentò di duc. 200.

Fino al 1691 non si parlò più del palliotto, finchè il 28 agosto si stabilì di far continuare il lavoro, nominando come speciali Deputati il principe di Acquaviva ed Andrea Caracciolo. Costoro il 4 marzo 1692, mediante istrumento rogato da notar Aniello Capone, incaricarono Giandomenico Vinaccia di lavorare per duc. 1500 un palliotto d'argento, secondo il disegno presentato dal Lazzari. Fu dichiarato che l'argento sarebbe andato a carico della Deputazione, come si deduce da una conclusione del 1695 e da altri documenti. L' 11 marzo del 1692 fu fatta poliza al Vinaccia di duc. 150, in conto di 1500; ed il 28 dello stesso mese gli si consegnarono tre verghe di argento, fatte fondere da un tal Giuseppe Alfano: delle quali la prima, pesando libbre 21 e trappesi 22 1[2, in ragione di duc. 12 e gr. 70 e 2[3 la libbra, valeva duc. 267 e gr. 44, la seconda di libbre 22, once 5 e trappesi 25, a duc. 13 e gr. 3 1[4, importò duc. 293 e gr. 4, la terza di libbre 22, once 10 e trappesi 4 fu valutata duc. 294 e gr. 73. Si ha quindi da un conto del tempo che al Vinaccia furono consegnate libbre 66, once 4 e trappesi 21 e 1[2 di argento, per valore di duc. 855 e gr. 41.

A Giuseppe Alfano si pagarono duc. 22, per la fusione, peso e saggio dell' argento. Il primo maggio il Vinaccia ebbe altri duc. 100, a compimento di 250, ed in conto dei 1500. Ma bisognando altro argento, la Deputazione, il 6 del detto mese, ordinò che al Vinaccia si consegnassero, oltre una quantità di argento ch'era costata duc. 1280 e gr. 78, quattro degli otto candelieri che servivano per l'uso giornaliero, con alcune accessori ed altri oggetti.

Il duca di Flumeri ebbe incarico di far fondere nella R. Zecca tutto quest'argento, per consegnarlo in verghe all'artista. In vigore di questa conclusione gli furono consegnati, il 10 giugno, diversi argenti del rispettivo valore di duc. 509 e gr. 53, 535 e gr. 71, 153 e gr. 14, 425 e gr. 94, 16 e gr. 64, che, insieme all'argento già consegnato, ascendevano a duc. 2496 e gr. 37. Dal maggio all' ottobre ricevette il Vinaccia in diverse partite duc. 656 e gr. 50, ed altre cinquanta libbre d'argento; ed il 10 giugno e 5 agosto gli si pagarono altri duc. 200, a compimento di 450 ed in conto dei 1500. Dal 9 novembre del detto anno 1692 sino al 26 febbraio 1694 il Vinaccia riscosse duc. 2639 per com-

prare altre libbre 203 di argento, e duc. 650 a compimento dei 1108 in conto dei 1500. Il 17 maggio la Deputazione pagò altri duc. 120, per libbre 40 d'argento e dichiarò che se n' erano consegnate al Vinaccia 480 ed altro ancora ; il 31 dello stesso mese si anticiparono all'artista altri duc. 300, a compimento di 1400, in conto dei 1500. Il 9 giugno il Vinaccia ricevette un'altra poliza di duc. 400. Incominciarono le pretese del Vinaccia, perchè il disegno, mentre procedeva il lavoro, era stato modificato dai Deputati. Furono perciò dalla Deputazione incaricati il duca della Castelluccia e Nicola Maria Caracciolo d' informarsi dai competenti della differenza di prezzo da stabilire. Ma poichè il lavoro riuscì artistico in sommo grado, i detti Deputati, dopo informi presi, stabilirono di far dare a Vinaccia altri duc. 500; oltre i 1500 preventivati. Il Vinaccia protestò, sostenendo di essere danneggiato oltre la metà. La Deputazione voleva attaccargli lite, ma, dopo consiglio dei suoi avvocati, Cito e Costantini, stabilì, col consenso del Vinaccia, di rimettersi al giudizio del Cito e di un tal Mazzaccara. Il Cito si sforzò in privato di convincere il Vinaccia di venire ad una convenzione per altri duc. 200 ; ed il 6 luglio 1695 l'artista accettò in pubblica Deputazione questa convenzione, però morì dopo pochi giorni. I figli di lui, poichè il palliotto doveva essere ancora perfezionato in qualche minuto particolare , si obbligarono il 3 agosto di completarlo prima della festa di settembre. Il palliotto pesava libbre d'argento 451 e once 6 1|2. Il 17 dello stesso mese l' argento fu trovato puro once 10 meno uno sterlino por libbra, ed essendo stimate duc. 12 e gr. 93 ognuna, furono calcolate per duc. 5834 e gr. 22. Il palliotto fu riconsegnato il 4 settembre alla Deputazione dai figli del Vinaccia; e poichè il credito del defunto artista ascendeva a duc. 8034 e gr. 22, gli eredi rimanevano debitori di ducati 77 e gr. 65. L' 11 luglio del 1696 la Deputazione impose a Nicola Vinaccia, figlio di Giandomenico la restituzione dei rimanenti ducati. L'8 agosto del 1696 questo debito fu soddisfatto dagli eredi.

Il 26 febbraio 1702 fu eletta dalla Deputazione una commissione composta dai Deputati duca di Carinara, Giacomo Pignatelli e Giacomantonio de Fusco , per sopraintendere alla costruzione di quella parte del maggiore altare che doveva venire ornata con porfido e pietre di lapislazzuli. Il 10 ottobre 1705 fu nominata un' altra commissione per l'identico scopo , composta dal principe del Colle, da Francesco Tomacelli , dal duca Erce , da Partenio Rossi , da Ignazio

Ucella e da Lorenzo Fabricatore. Il 13 febbraio del 1706 fu scelto fra i disegni quello di Francesco Solimena; ed il 13 luglio dello stesso anno fu finito il modello. Il 23 agosto del 1707, essendo la città molto esausta in danaro, la Deputazione pensò d'invitare la nobiltà napolitana ad una pubblica questua, per raccogliere le somme necessarie. Ma perchè non si raccolsero nemmeno duc. 890 sino al 26 giugno 1708, la Deputazione depositò questa somma in un pubblico Banco, finchè non se ne fossero raccolte altre. Fino al 1719 si erano raccolti soltanto duc. 2266, che furono impiegati con compre con i Banchi della Pietà e dello Spirito Santo. Poco dopo la somma ascese a duc. 3064; e la Deputazione credette di iniziare il lavoro, che secondo il Solimena, doveva costare per lo meno duc. 15000. Il 12 dicembre furono apportate delle lievi modifiche al disegno, per rendere meno grave la spesa, e s' invitarono, per gli ornamenti in metallo Antonio de Turris, e, per la segatura del porfido, Gaetano Sacco. Il 16 dicembre del 1720 furono scelti il conte di Conversano, Cesare della Marra e Giuseppe Brunasso per una nuova questua. Giovanni Tomacelli ed il della Marra furono mandati a mons. Pignatelli vescovo di Lecce, perchè avesse incoraggiata la questua presso gli altri vescovi del regno ed a pregare parimenti la contessa di Conversano, la duchessa di Girifalco, la principessa di Colombrano, la duchessa di Traetto, la principessa di Gesualdo, la principessa di Gerace, la principessa di Avellino e la duchessa di Laurenzano di iniziare un'altra questua presso le dame napoletane. La somma raccolta in questo modo ascese a duc. 9013 inclusi i 2236, ricevuti dalla Cassa militare per ordine di Carlo d' Austria. Si vendettero dalla Deputazione in diverse volte alcuni oggetti d'argento fuori uso, i quali dettero ducati 1496 e gr. 18, 6437 e gr. 37, 694 e gr. 40, e 1323 e gr. 50. A questa somma si unirono altri duc. 1323, presi dal conto votivo. Con altre limosine si raggiunse la somma di duc. 19778 e gr. 5. Il de Turris ed il Sacco iniziarono con grande alacrità i lavori sotto la direzione del Solimena.

L'opera finì nell'aprile del 1722; ed il 30 del detto mese il Deputato Giuseppe Caracciolo fu incaricato della revisione dei conti, presentata dagli artisti. Le paghe furono saldate il 23 giugno. Questo capaltare costò duc. 12705; dei quali si pagarono 700 al Solimena. I puttini poi d'argento costarono duc. 2987 e gr. 64. Altri duc. 3833 e gr. 63 furono spesi per le due frasche di argento, lavorate dall'artista Ni-

cola Treglia. Altre piccole somme si spesero, sicchè essendosi raccolti duc. 19778 e gr. 5 e spesi 19778 e gr. 4 null'altro restò alla Deputazione del danaro introitato per tale causa.

CAPITOLO NONO

La guglia di S. Gennaro

SOMMARIO. — La conclusione del 20 agosto 1636 — Il Fansaga. — L'iscrizione. — Il cardinal Buoncompagni. — La colonna di marmo in due pezzi. — Gli obblighi dell'artista. — Gli anticipi. — Il lavoro non procede. — Si sospendono le paghe. — La nuova iscrizione del Sanfelice. — Nuovi anticipi. — La nuova offerta del Cardinale. — La mutazione del disegno. — Il P. Maulo. — Silenzio di documenti. — Interruzione dei lavori. — Si ripresero dal 1658. — Gli arbitri. — Quistioni sull'apprezzo. — L'inaugurazione. — Il recinto marmoreo. — L'autore dell'iscrizione. — Il costo. — La colonna spezzata ai Teatini.

Dopo l'eruzione del Vesuvio del 1631, la Deputazione pensò di porre una memoria a S. Gennaro, per la liberazione della città, ed, il 20 agosto del 1636, stabilì che s'innalzasse un obelisco in marmo, sormontato dalla statua di bronzo fatta, come si disse, dal Montani e dai fratelli Monterossi. Cosimo Fansaga doveva farne il disegno; e l'iscrizione da porre fu la seguente: *D. Ianuario — Tutelarium Auspicatissimo — Ob Servatam Alve Vesuviana — Urbem Hanc — Depresso Penitus Torrente Igneo — Innumeraq. In Dies Pro Merita — Patres Et Populus Parthenop. Anno Salutis Num. MDCXXXVI.*

Il popolo napoletano ed il Cardinale Buoncompagni, nostro Arcivescovo in quel tempo gradirono molto il pensiere della Deputazione; anzi costui donò una splendida colonna di marmo in due pezzi, perchè fosse servita alla maggior magnificenza del ricordo storico. La Deputazione, il 22 aprile del 1637, concluse che la statua si ponesse nel largo della porta piccola della cattedrale, e propriamente di fronte alla chiesa del Monte della Misericordia. Il Fansaga ebbe in conto duc. 500. L'opera doveva essere completata nello spazio di un'anno.

L'artista si obbligò di fare l'obelisco con la colonna di marmo cipollino, ornandola di marmo mischio pardiglio: promise di porre, nell'iscrizione suddetta da scolpire, lettere in metallo dorato: intorno alla colonna doveva lavorare le armi di Napoli e di S. Gennaro, e situare a proprie spese la statua di bronzo. Quanto poi alla paga, avrebbero deciso

gli arbitri da nominare: però il lavoro delle fondamenta si doveva pagare in misura. Sino al dicembre del 1638, il Fansaga ebbe in anticipo duc. 5119 e gr. 78; però il 20 febbraio 1639, ossia dopo più di un anno e mezzo, i lavori procedettero con tale lentezza, che la Deputazione si vide costretta a cessare i pagamenti ed a prendere una decisione. In fatti fu pregato il delegato del tempo d'imporre con decreto il sollecito compimento della detta opera al Fansaga.

Mentre si discuteva di questo, il Deputato Sanfelice propose una sua iscrizione invece di quella stabilita. Ne diamo l'apografo: *Tibi Ianuari Praesul SS.me — Ob Vesuvij Montis Incendium Hinc Aversum — Depressis Omnibus Terrae Metantis Exitijs — Et Stabilitate Reddita — Neapolitana Civitas — Quae Rogum Inter, Ac Cinerem — Vivido Tuo .... Sanguine — Soluta Metu, Obstricta Beneficio Ardens In Te Pietate, Quae Per Te Non Arsit Flamma — Solidam Hanc Columnam Tua Cum Statua — Ut Se In Posterum Quoque Serves Incolumen — Praecipuo Patrono Suo — D. — Anno a Xto Nato MDCXXXIX.*

Il 20 maggio, quantunque si fosse stabilito di non anticipare null'altro al Fansaga, sino al 13 gennaio del 1640 gli si anticiparono, insieme ai precedenti, duc. 6819 e gr. 78. Intanto il Cardinale Buoncompagni, per fare un dono migliore, invece della colonna spezzata che aveva offerta, propose di darne una intiera anche di marmo cipollino. Quindi il Fansaga fu obbligato a mutare il disegno; il quale venne approvato con conclusione de 26 gennaio del 1640. Ma perchè la lapide scelta per l'iscrizione era troppo piccola, furono pregati il P. Maulo ed altri letterati napolitani di scriverne una più breve, per scegliere poi fra tutte la migliore. Al Fansaga intanto che continuava il lavoro sino al 19 luglio furono saldati altri anticipi, che uniti ai primi, ascesero a duc. 7650 e gr. 88. Fino al 1646 non si trovano in archivio altre notizie di pagamenti al Fansaga: Però vi sono ricordate alcune misure fatte dal 15 luglio 1644 da una commissione apposta nominata, composta dal marchese S. Vito, da Giovanni Serio Sanfelice e da Gennaro Fasano; inoltre, il 15 dicembre dello stesso anno, si pagarono ad Antonio Solaro e Francesco Mazzetti duc. 6, per apprezzo e misura della piramide, ed il 15 luglio del 1645, Costantino Macati e Francesco Valentini ebbero ducati 25 per lo stesso scopo.

Il Fansaga nel detto anno terminò il lavoro del piedistallo e della base, ma, sino al 1658 i lavori rimasero sospesi: poichè appare da una conclusione del 24 gennaio che si stabilì di far riprendere il lavoro interrotto sino a quel

tempo. Fu seguitato, infatti, sotto la sorveglianza del duca di Flumeri Deputato di quel tempo. La guglia era quasi finita nel settembre del 1659, perciò il 2 ottobre si stabilì di nominare gli arbitri per l'apprezzo. Intanto sino al 24 maggio del 1660 l'artista ricevette altri duc. 1300, che, con 2700 ricevuti per spese, ascendevano a 4000. Il 16 giugno la Deputazione nominò suo apprezzatore Dionisio Lazzari. Sorsero molte questioni intorno all'apprezzo, tanto che il Lazzari non potette fare la sua relazione. Nel dicembre del detto anno, la guglia fu scoperta al pubblico; ed in quella circostanza si spesero dalla Deputazione duc. 288.

Il 22 giugno del 1661 il duca di Flumeri presentò alla Deputazione un conto di spese fatte, ascendente a duc. 5527. In questa occasione i Deputati pensarono pure di far porre per maggior sicurezza un recinto di marmo intorno al monumento; e ne incaricarono anche lo stesso duca. Il recinto fu finito nel 1665, e dal conto presentato il 15 dicembre appare, che si spesero per il materiale necessario duc. 879 e gr. 27. L'epigrafe scelta fu la seguente: *Divo Ianuario—Patrieq. Regnique — Praesentissimo Tutelari — Grata Neapolis — Civi optimo merito — Excitavit.*

Per quante ricerche avessimo fatte in archivio; non esiste nessuna notizia dell'autore della iscrizione riferita. Il monumento costò in tutto duc. 14374 e gr. 77, cioè ducati 7650 al Fansaga per spese ed altro dal 1637 sino al 1645, dal 1657 sino al 1660 duc. 4000, fra la somma dei 5527 del conto presentato dal duca di Flumeri nel 1661, ricevendo così in tutto il Fansaga duc. 11650. Con i duc. 879 e gr. 27 spesi per il recinto e per altri duc. 1845 e gr. 50 si raggiunse così la suddetta somma; dalla quale bisognerebbe dedurre duc. 400 spesi intorno alla prima colonna offerta dal Cardinale Buoncompagni. La quale non essendo più utile allo scopo fu donata dalla Deputazione ai PP. Teatini per servire come base alla statua di S. Gaetano; epperò la somma spesa per la guglia sarebbe di soli duc. 13974 e gr. 77.

CAPITOLO DECIMO

L'argenteo imbusto, la teca delle ampolle del sangue e l'ostensorio attuale

Sommario. — Gli studiosi dell'argenteo imbusto. — La monografia del Fusco. — Quello che trattiamo. — Un nuovo documento interessante con notizie dei registri angioini della R. Zecca. — Le quietanze angioine. — Il nostro documento. — Osservazioni sulla teca e l'attuale ostensorio. — Questo argomento non è stato mai affrontato. — Un'idea probabile. — Un'affermazione del Mazocchi. — Vi fu un antico ostensorio della teca? — Una notizia che ci riguarda. — La forma dell'antico ostensorio. — Un passo del Mazocchi frainteso. — Errore del Sigismondi, dello Scherillo e di altri storici. — Si esaminano due sentenze. — Un passo poco chiaro del Celano. — Non vi fu nessuna relazione tra l'attuale ostensorio e l'antico. — I documenti che lo dimostrano.

Uno degli oggetti d'arte più interessanti ed antichi che si ammirano nella cappella del Tesoro è certamente l'argenteo imbusto, che racchiude le Reliquie della testa di S. Gennaro. Non pochi sono stati gli studiosi che si sono occupati di questo argomento, dal Tutini al Taglialatela, ma tutti furono superati nella precisione scientifica da G. M. Fusco, autore di una eruditissima memoria sulla detta statua e sul libro delle Spese della casa di Carlo II d'Angiò. Noi trattiamo perciò in questo capitolo brevemente dell'argenteo imbusto e della teca del sangue, anche per cogliere l'occasione di presentare per la prima volta documenti che precisano la data dell'ostensorio della teca, non essendosi illustrato finora da nessuno questo interessantissimo oggetto artistico.

Per coerenza del principio stabilito, di non riferire cioè brani di opere edite, quantunque pregevoli, noi non ci serviremo dell'opera del Fusco, nè di altre; avendo però trovato nel nostro archivio un documento interessante, di cui non si può con certezza precisar l'epoca, che nel caso non sarebbe mai posteriore alla prima metà del sec. XVII, a giudicarne dai sussidi interni e paleografici, ed essendo diventata rarissima la lodata opera, riferiremo in nota gli originali dei documenti angioini, estratti dal *Liber expensarum*, perchè servano d'illustrazione e commento al documento scoverto da noi (1). E una lettera di risposta senza

(1) Sono alcuni brani dei conti che i regi tesorieri Pietro de Capuacio, e Filippo de Menilio resero a Bartolomeo Siginulfo conte di

data nè firma, scritta probabilmente da qualche archivista dell'Archivio della Regia Zecca, al quale forse qualcuno dei Deputati del Tesoro aveva chiesto notizie delle spese fatte dagli angioini per la formazione dell'argenteo imbusto. Esso non solo adunque ci rivela la gran cura avuta dalla Deputazione in ogni tempo per la conoscenza delle notizie storiche che illustrano il Tesoro, ma molto più ci

---

Telese e gran camerario del regno, nei quali vengono riferiti varii pagamenti che Carlo II d'Angiò sborsò per far lavorare dai suoi argentieri l'argenteo imbusto del nostro Santo; esse sono le seguenti: Quietanza « Data Neapoli per magistros Rationales magne Curie no- « stre, anno Domini MCCCV die XV septembris IV Ind.s », sul conto esibito a 20 maggio III indizione, per la gestione tenuta « a die primo « usque per totum mensem Novembris dicte tertie indict. » (fol. 273-75). « Gottofredo aurifabro et familiari n.ro pro op.e Capitis beati « Ianuarij quod per eum et ei. socios deargentari mandavimus ar- « genti de tenuta carolensium in pondere libras decem et novem et « uncias sex magistro Stephano eidem Gottofredo Guill. de Verdelay « et Miletto de Ausurro aurifabris et familiaribus n.ris pro gagijs « eorum mensium septemb.s et octob.s predicte III indict.s ad certas « rationes in eodem quaterno distinctas in carlensibus argenti unc. « novem. Et convertendas per eos in expensis necessario faciendis « pro predicto opere Capitis beati Ianuarij in carlensibus argenti « alias nucias novem. » (cit. Reg. f. 274, l. 29). — Quietanza « data « Neapoli per M. R Magne Curie n.re anno D.ni MCCCV die X oc- « tob.s IV Ind.s Regnoru. nostroru. anno XXI » sul conto presentato a 10 giugno III indizione, della gestione tenuta dal primo all'ultimo gennaio III indizione. — (Reg. 1306. I. olim S. fol. 115 a 116; il Tutini designò questo brano: 1306 Z.) — « Magistro Stephano Gottifredo « Guillelmo de Verdelaya et Milecto de Ausuris aurifabris nostris « pro gagijs eoru. mensium Novembris et Decembris predicte tertie « indict.s ad certas rationes in quaterno ipso distinctas in carolen. « argenti uncias novem et ejsdem auri fabris convertendas per eos « in expensis faciendis pro opere capitis Beati Ianuarij quod per eos « deargentarj mandavimus in car. argenti uncias novem » (cit. Reg. fol. 115 a t.) — Quietanza « dat. Neapoli per M. R. etc. Anno D.ni MCCCV « die XX octob. IV Ind. » sul conto presentato a « XX mensis Junij III « ind.s », del quaderno della gestione tenuta dal « primo usque per « totum ultimum diem mensis februarij predicte tertie indictionis ». (1306. I. (ol. S), 116 t. a 118) — « Gottifredo aurifrabo (sic) nostro pro « deaurando opere arg. capitis Beati Januarij quod fieri mandavimus « de auro fino florenor. in pondere libra unam ». (cit. R. f. 117 l. 25)— Quietanza « dat. Neapoli per magistros Rationales ann. D.ni MCCCVI « die IX mensis Julij IV Indict. Regnor. nostror. anno XXII » sul quaderno della gestione del di 19 luglio seconda indizione, fino all'ultimo di agosto della terza Indizione. (Reg. 1305-1306 c. f. 291 a 293) — « Vi- « cesimo tertio eiusdem (Februarij III Indic. MCCCV) computatas pro « libra una in pondere flor. auri pro deaurando capite beati Ianuarij « in eisdem car. argenti unt. viginti tar. novem et gr. quatuordecim. (R. c. f. 292. I. 23). Item die vicesimo secundo sequentis martij com-

da notizie preziose per la serietà dell' indagine dello studioso che ne fu incaricato. Il documento è il seguente : « Ecc.mo Signore. All' erudite richieste dell' E. S. non so « negar l' ubidienza. Mi comanda spinta da devota curio- « sità, che mi fusse aplicato ad indagare nelli Registri « dell' Archivio della Regia Zecca quanta fusse la spesa « fatta dal Re Carlo II nella Fabrica della Testa del n.ro « glorioso S. Gennaro composta d'argento et oro per chiu-

---

putatas pro alia libra una in pondere flor. auri pro deaurando dicto capite beati Ianuarij in eisdem car. argenti unt viginti tar. novem et gr. quatuordecim ». (R. c. f. c.) — Quietanza « data Neapoli per ma- « gistros Rationales etc. anno domini MCCCV die ultimo octobris IV « Ind. » del conto esibito a « XXVIII Junij tertie Ind. scilicet a p.mo « usque per totum ultim. diem mensis martij dicte III Ind. » (R. 1306 c., f. 118 sgg. t.) « Gottofredo aurifabro et familiari n.ro pro deaurando « opere argenteo quod Includendum capud beati Januarij fieri manda- « vimus de auro fino florenorum in pondere libram unam » (R. c. f. 118 t. l. u.) « Quod. mag. Stephano Gottifredo et Guillelmo de Ver- « delay ac Milecto de Ausuro aurifabris n.ris pro gagijs eorum men- « sium Januarij et Febr eiusdem III.e Ind. ad certas rationes in pre- « dicto quaterno distinctas in carl unt. novem » (R. c. f. 119, I. 14) —

Nel R. 1305 B. f 226 a 227 vi è l'erronea data del 28 gennaio, invece di giugno: Quietanza del MCCCV « die ultimo octobris IV Indict. « Regnor. nostror. anno XXI » del quaterno presentato a 28 gennaio III Ind. per la gestione « a die scilicet p.mo usque per totum ultimum « diem mensis martij dicte III Ind. — Gottifredo aurifabro et familiari « n ro pro deaurando opere argenteo quod ad includendum capud beati « Ianuarij fieri mandavimus de auro fino florenor. in pondere libram « unam » (Reg. c. f. 226, l. 26) « Quod mag.ro Stepho. Gottifredo et « Guillelmo de Verdelay ac Milecto de Ausuro aurifabris n.ris pro ga- « gijs eoru. mensium Ianuarij et Februarij eiusdem tertie Indictionis « ad certas rationes in quaterno ip.o distinctas in carle. argent. no- « vem » (R. c. f. 227, l. 6) — Quietanza rilasciata « die IV novemb. « IV Ind. » sul quaterno del conto esibito « sexto mensis Julij III Ind. » della gestione tenuta a « die scilicet primo usque per totum ultimum « diem mensis aprilis dicte quarte Indict. » (R. 1306, I, f. 119 a t. a 120). « Venturello Coppulae de Neapoli mercatori pro valore floren. auri « viginti duoru. emptoru. et assignator. per ipsos thesaurarios Gotti- « fredo aurifabro et familiari n.ro pro deaurando opere Capitis argenti « beati Januarij quod fieri mandavimus vnc. quatuor tar. XXVII g.na X « (R. c. f. 120, f. 21). » — Chi volesse avere minuti ragguagli intorno all'imbusto del nostro Santo, al denaro adoperato a tale uso, allo stipendio dato agli argentieri, alla spesa ed al tempo impiegato per portarlo a compimento, al valore del metallo e denaro deputato per tal uopo, allo stesso posto a confronto della ragione in che stavano le masse metalliche in commercio, nel tempo in cui l' imbusto dovette essere esposto al pubblico culto e da quale antica imagine s'imitasse, alla base aggiuntavi dal cons. Tommaso Vespolo, ai bassorilievi ed al valore della medesima, consulti la lodata opera del Fusco a p. 7, 9, 12, 13, 20, 23, 24, 27, 50, 52, 55 sgg.

« dervi il Sacro Capo di Capitan Celeste, qual dispensa a' « questa sua città di Napoli incessanti le gratie, col farci « anco degni del continuo miracolo della Liquefatione del « suo sangue sparso per sostener la santa fede in confir- « matione di queste nostre contrade, ove ne fu esposto a' « patiboli e finalmente al Martirio. Havendo dunque rico- « nosciuti alcuni Reg.ri del Real Archivio di questa R.ª « Zecca ritrovo molte spese fatte per tal effetto, però non « intiere per difetto de Reg.ri, che mancano in detto Archi- « vio, mentre si riconosce dalli medesimi, che trascende di « vantagio il numero de mancanti a' quello degli esistenti. « Con tutto ciò retrovo nel Reg.ro 1302. Lit. G. un conto « di Pietro Capuano, e Filippo de Menilio Tesorieri Regii « delle spese fatte per ordine del Re, e per servitio della « sua casa Reale dalli 10 luglio per tutto il mese d'Ago- « sto della 2ª Ind. che viene a cadere nell' anno 1304. « Et in d.o conto si legge haverno pagato a' Mompucio « Mompi Mercante della Compagnia di Perucci di Fioren- « za per prezzo di libre 20 d'argento di tenuta di Carlini « a ragione di un oncia, tt. 8 e g. 1, per ciascheduna libra « consignato detto argento alli M.ri Stefano Gottifredo, Gu- « glielmo de Verdelai, et Miletto de Anzurri Orefici Regii per « opera della Testa del B. Gennaro, che ordinò detto Re, « che si deargentasse; Per il qual prezzo se li bonificorono « oncie d'oro 25 et tt. 11. Come in d.o Reg.ro fol. 222 t. Nel « medesimo conto a fol. 223 del sud.o Reg.tro si pongono « in exitù altre oncie 6 pag.te all'istessi Orefici Regii con- « vertende per essi in spese necessarie da farsi in d.a Fa- « brica del Capo del B. Gennaro, che per essi si havea da « deargentare. Nell' istesso Reg.ro si legge l'altro conto dal « primo di settembre della 3ª Ind. per tutto il medesimo « mese, che viene a cadere nel detto anno 1304 et in esso « si legge haverno pagato alli sudetti Stefano Gottifredo, « Guglielmo de Verdelai, et Miletto de Anzurri Orefici Regii « altre oncie 9 per le spese necessarie da farsi nell' opera « del Capo del B. Gennaro ordinato che si deargentasse da « essi come in detto Reg.ro fol. 225. Nel conto poi che detti « Tesorieri presentano nel mese di ottobre seg.te non vi si « legge spesa alcuna per d.a Fabrica. Poi nel Reg.ro signato « 1306 Lit. I. si legge che li medesimi Tesorieri Pietro de « Capuacio et Filippo de Menilio presentano il conto dell'In- « troijto et exito per essi fatto dal p.mo Nov.e per tutto « detto mese, della 3° Ind. ove si nota haverno consignato « a' Gottifredo sudetto Orefice per l'opera del Capo del B. « Gennaro che si è ordinato deargentare libre 19 1|2 di ar-

« gento di tenuta, et anco tanto ad esso, quanto a Guillelmo « de Verdelaj, e Milotto de Anzurri orefici altre oncie nove « di moneta convertendi per essi nelle spese faciende per « dett'opera del Capo del B. Gennaro, come in d.o Reg.ro « fol. 175 t. Nel conto poi de medesimi Tesorieri che pre- « sentano del mese di Decem.e seg.te non mi appare spesa « fatta per detta opera. Ma nel conto del mese di Gennaro, « che siegue 1305 si vede, che li medesimi Tesorieri pagano « alli sudetti Orefici Regii oncie nove per le spese faciende « per l'opera del Capo del B. Gennaro che devono deargen- « tare Come in detto Reg.ro 1306 Lit. I. fol. 115 t. Nell'al- « tro conto seg.te che presentano nella spesa fatta nel me- « se di febraro della sudetta 3ª Indict.ne si bonificano una « libra d'oro fino di Fiorini Consignata al sudetto Gotifredo « pro deaurando opere argenti Capitis B. Januarij etc. Come « in detto Reg.ro 1306. Lit. I, fol. 117. Poi nel conto che « presentano del mese di marzo pongono haver consignato « un'altra libra d'oro fino al sudetto orefice Gottifredo con « queste speciali parole : Pro deaurando opere argenti quod « ad includendum Caput B. Januarij fieri mandavit Domi- « nus Rex. Come in detto Reg.ro 1306. Lit. I, fol. 118 t. « Nell'altro conto seg.te de medesimi Tesorieri delle spese « fatte nel mese d'aprile dell'istessa 3ª Ind.e si legge haver « pagato al sudetto Orefice Gottifredo oncie 4, tt. 27 e gr. 10 « pro deaurando opere Capitis argenti B. Januarij, come in « detto Reg.ro 1306. Lit. I, fol. 120. In altro conto benchè « manchevole, e privo di principio, che si trova nel Fasc: « 93. il p.mo fol. 172 delle spese fatte da medesimi Teso- « rieri in un mese ignoto per il difetto sudetto dell'anno « della 2ª Indictione si pongono in exitu alli medesimi Ste- « fano Gottifredo, Guillelmo de Verdelai e Milotto de An- « zurris Orefici Regii altre oncie 6 per Convertirsi alle spese « necessarie nella fabrica della Testa del B. Gennaro che « da essi dovevasi deargentare per ordine di detto Re, e « pure antecedentemente in questo conto si era discorso « d'altra spesa fatta per detta opera e forse in compra d'ar- « gento come nell'altri Conti riferiti di sopra, parchè in que- « sto testo si leggono tali precise parole : Convertendas per « ipsos in expensis Necessarijs faciendis in predicto opere « Capitis B. Januarii , qual dictione in pred.o opere dimo- « stra essersi discorso nel med.o Conto d'altra spesa fatta « per essa. Et oltre a' ciò a' medesimi Orefici li loro gagi « gli mesi di maggio e giugno di detta 2ª Ind.e ad una « certa ragione ad essi conceduta; onde si acclara che veni- « vano stipendiati , e trattenuti dal Re , mentre erano Na-

« tionali Francesi, come dal suono de medesimi Cognomi si « conosce, e fatti venire in Regno. Di questo pagamento de « gaggi può certamente argomentarsi che tal conto, sia del « mese di Giugno sino a luglio della 2ª Ind.e, e conse- « guentemente il primo di tutti li sudetti enunciati. In que- « sto foglio stesso al fol. 172 si legge la spesa fatta per « armar due Galere, nelle quali Filippo, Principe di Ta- « ranto, e Raijmondo Berengario Gran Senescallo del Re- « gno figli del medesimo Re Carlo 2º si portarono ad in- « contrare la Duchessa di Calabria, che veniva da Barcel- « lona, ossia Catalogna. Questa si fu Sancia seconda sposa « di Roberto Duca di Calabria, che poi successe al Regno. « Indi soggiunge il pagamento d'oncie due fatto al d.o Rober- « to Duca di Calabria e Vicario Gen.e del Regno, et alla me- « desima Duchessa sua sposa per offerte fatte nella chiesa il « giorno istesso, che furono congionti in matrimonio e celebra- « ti i loro sponsali. Ho notate quest'altre curiosità accessorie « per non perderle di vista, come degne della sua Notitia. Onde « se colligge che queste spese fatte in tanti mesi per l'opera « della Testa del B. S. Gennaro ascendono ad oncie d'oro 118 « e gr. 10, che alla ragione cumune ascendono a d. settecento « e otto e grana diece di nostra moneta usuale: dico — 708,10. « Si deve avertire che quantunque si dica nei sudetti conti « che questa sia spesa per la Testa di S. Gennaro s'intende, « che sia tutto il mezzo busto, ch' hoggi si vede di detto « glorioso santo nel Tesoro della Cappella della città dentro « il Duomo di essa. Se poi vi sono altre spese fatte per « detta opera non sono passate sotto l' occhio mio; e sarà « possibile che trascenda detta spesa, mentre mi pare che « sia di peso maggiore di quel che si trova nelli sudetti « Registri riconosciuti da me. Con che resta l'E. S. obedita, « et insieme sodisfatta delle notitie richiestomi, ed Io gusto- « soin Servirla mi resto con bac. le m. »

Detto qualche cosa di nuovo intorno all'argenteo imbusto, facciamo alcune brevi osservazioni intorno alla teca ed all'ostensorio, sul quale è riposta. Molti documenti sono nel nostro archivio relativi ad accomodi della teca, ma nessuno è anteriore al sec. XVII. In una monografia che prepariamo su questo argomento riferiremo quanto abbiamo trovato, che del resto già citiamo in linea generale fra i documenti da noi consultati e che abbiamo ricordati nell'introduzione. Per ora ignoriamo se in altri archivi della città vi sieno notizie in torno all'autore della teca, all' epoca in cui fu lavorata ed alla spesa: nel nostro, che possiamo dire di conoscere bene, non vi è assolutamente nulla che c' illumini, e ciò senza

dubbio perchè l'attuale teca è anteriore alla costruzione del nuovo Tesoro.

Per confessione dello stesso ch. P. Taglialatela, che per il primo ci dette una buona bibliografia su S. Gennaro e sul suo sangue, « *intorno alla Teca ed all'Ostensorio delle* « *ampolline del sangue del nostro santo Martire non v'ha fi-* « *nora nessun lavoro speciale* ». Noi anche seguendo l'illustre scrittore e maestro, ammettiamo però come probabile l'idea che poco dopo la formazione dell'imbusto si dovette pensare alla teca delle ampolline, perchè nulla ce lo prova sinora e nulla di certo possiamo affermare. Il Mazocchi scrisse, nella sua opera *De Catedral. Eccl. Neap. semper unica*, le seguenti precise parole: « Eaque una causa fuit ut tum primum de utroque cimelio thecis argenteis includendo cogitari coeperit », ma questa non è che un'affermazione, e non ha altro valore che di autorità. Si sa, inoltre, che dal tempo in cui scriveva Lupo di Speio la vita di S. Pellegrino, ossia da quando ancora le Reliquie del sangue si conservavano nel Tesoro Vecchio, la teca doveva esporsi in un ostensorio alla pubblica venerazione; ma non può ammettersi che sia l'attuale, e perchè dai documenti che produrremo sarà esaurientemente dimostrato che questo è del secolo XVII, e perchè quando furono consegnati alla Deputazione, giusta il prescritto della bolla di fondazione, gli oggetti tutti del Tesoro vecchio nel nuovo, al tempo del cardinal Filomarino, come diremo, nella nota di consegna degli oggetti si fa menzione di un ostensorio, ma non se ne indica la forma: « e « perciò fu consegnato non meno il gran Tesoro della Sacra « Testa del glorioso S. Gennaro una colla di lui statua, e « 'l miracoloso Sangue riposto nelle ampolle *col suo Ta-* « *bernacolo*, che ancora le Reliquie, e statue d'argento di « S. Aniello, di S. Giacomo, ecc. ». Qual sia stata la forma di questo *Tabernacolo* non sappiamo, nè abbiamo notizie finora che ci indichino dove sia andato a finire. Il certo è che le seguenti parole dette dal Mazocchi non possono riferirsi all'ostensorio, come si è sostenuto finora, ma alla sola teca, se non si vuol far cadere il celebre archeologo in una grave inesattezza.

« Cumque ampullarum cruoris theca ejusdem plane vi- « deatur operis atque ingenii, et coronam superne imposi- « tam habeat; dubitari nequit, quin ea quoque sive eodem « circiter tempore ab Rege pientissimo constructa fuerit, « sive non multo post ab alio principum Andegavensium ». Inoltre s' ingannarono il Sigismondo e lo Scherillo nell' at-

tribuirlo dallo stile all'epoca degli angioini; ossia o a Roberto, o a Giovanni I, o tutto al più, a Carlo di Durazzo.

Nè vale il fatto che, avendo nel 1495 Carlo VIII toccato il sangue con la bacchetta d'argento, le ampolline dovevano stare isolate, perchè questo proverebbe al contrario che la teca non poteva aver la forma presente, e che anche se era poggiata su d'un ostensorio, non ne segue che fosse stato l'attuale. Il passo, inoltre, del Celano, ricordando la caduta delle ampolline dalle mani del tesoriere nello scendere la scala del Tesoro vecchio, non prova nulla in favore di un ostensorio, anzi potrebbe illuminarci sulla natura del medesimo. Egli dice: « non era stato ben fermato colla solita vite nel suo tabernacolo ». Queste parole ci fanno intendere la forza della parola *tabernacolo*, o includono una seria contradizione. Se per tabernacolo intendiamo un ostensorio piccolo, ossia una teca con base portabile da un sol uomo debole e vecchio, qual fu il tesoriere del tempo, come appare da molte notizie contemporanee dell' accaduto, cade l'idea di un vero e proprio ostensorio grande ed artistico, sempre non ammettendo che sia l'attuale; se si volesse sostenere poi con queste parole che il *tabernacolo* significhi un ostensorio simile al presente si dovrebbe spiegare come il tesoriere poteva portarlo sul petto senza fatica e da solo.

Ma che non vi sia nessuna relazione tra il presente ostensorio e l' antico, se un vero e proprio esistette, crediamo che apparisca chiaro da alcuni documenti, da noi trovati in archivio, che non ammettono più dubbio sull'epoca dell'attuale ostensorio. Abbiamo, infatti, un contratto del 3 dicembre 1632 fra i Deputati del Tesoro ed un certo Bartolomeo Viscontini di Milano, i quali « asserirono qualmente « avendosi da fare Un tabernacolo, o, Custodia d'Argento « per reportare seu far portare più decentevo.te il glorioso San- « gue del d. Glorioso Santo, Et havendo havuto trattato con « d.o Bar.eo son rimasti d'Accordo dell'opra sud.ta : seu del « modello et tragittatura di q.lla, et non altro sotto l'Infra- « s.tti patti. Perciò il d. Bar.eo promese fare il modello, e « tragettare la d.a opra consistente In una pedagna con due « menzole con due figure di tutto relievo alte più di Un « palmo, et due armi di questa fid.a Città con sue Corone « con una balaustrata de sopra, Uno gruppo di quattro men- « zole che veggano il Santo con li suoi Cherubini, Una cupo- « la sostentata da quattro Pilastri a modo di menzole con « loro cornici, sopra le quali cornici hanno da essere quattro « puttini, et quattro altri più grandi sopra li detti Pilastri « tutti scutati, dentro della q.al Cupola ha da essere una

« statua del d.o Glorioso S.to della grandezza quanto capirà « col suo piuviale, mitra, et pastorale in atto di benedire « sopra la detta Cupola due figure, seu fama, seu Vittoria « di tutto relievo a sua proportione con alcuni pochi festoni, « et Vasetti dove Capiranno. Et l'opra sudetta di tutta bon- « tà, et perfettione conforme al disegno sopra ciò fatto dal « Cavaliero Cosmo Fansago, quale si conserva appresso il « S.r Duca di Cantalupo, e con tutti li modelli, ciscostanze « et diligenze in esso disegno apposte, del quale esso Bar.eo « dechiara haver piena notitia, et promette esso Bar.eo conse- « gnarla et farla consegnare alli d.i S.ri Deputati infra, e, « per tutto il pross.mo Intrante mese di marzo dell'anno « 1633, de non mancare per qualsivoglia causa in pace et « senza replica....., nè dilatione alcuna, Et non obstante « qualsivoglia..... ancorchè liquida preventione alla quale « qualsivoglia altro soccorso et benefitio di legge esso Bar.eo « da hora con giuramento In presenza nostra renunzia et « promette non servirsene in Iuditio ne Fuora. Dechiarando, « a, maggior cautela che nella d.a opra non viene Inclusa « la sfera nella q.le dovrà stare il glorioso Sangue la quale « d.i S.ri haveranno da fare d'Oro pro mano d'altro Orefice « Et, è, convenuto espressamente Et il d.o Bar.eo s'obliga « et promette ch' il d.o Tabernaculo omnino non habbia da « eccedere il peso di libre cento venti d'Argento, il q.le ar- « gento li detti S.ri Deputati prometteno darlo, et conse- « gnarlo da tempo in tempo al d.o Bar.eo conforme da esso « ne saranno rechiesti Et in caso ch' il d.o Tabernaculo ec- « cedesse il peso delle d.e libbre Cento Venti, In tal caso « et da hora per all'hora, et e contra esso Bar.eo per con- « ventione et patto d' accordo tra di loro firmato avanti di « noi relassa anzi dona per titolo di donatione Irrevocabile « tra Vivi alla d.a Cappella Accettanti per lei li detti S.ri « Deputati come notaio publico l' Infrascritta sua Manifat- « tura, Promettendo tal donatione In ogni tempo haver rata « et ferma, et, a quella non contravenire per qualsivoglia « Causa. Et in caso de revocatione si habbia toties quoties « pro renovata et fatta di nuovo et renunzia cossì, è, anche « convenuto per fatto espresso. Per prezzo e manifattura « della quale opra seu del modello e tragittatura di quella « li d.i S.ri Deputati prometteno pagare al d.o Bar.eo doc. « trecento cinq.ta In parte de q.li esso Bar.eo dechiara ha- « verne ric.to per mezzo del Banco del Popolo dal d.o S.r « Duca di cantalupo doc. cento dell'Elemosine che sua S.ria « have havuto da diversi per d.o effetto..... et li restanti « doc. 250 li di S.ri Deputati prometteno pagarli al d.o Bar.eo

« servendo pagando..... d.ti S.ri Diputati si reservano po-
« testà di gratificare il d.o Bartolomeo, et darli sino ad al-
« tri doc. cento per l'opra sudetta servata la forma della
« preinserta conclusione et non altrimenti. Et in caso che
« il d.o Bar.eo mancasse di fare l'opra sudetta e consegnarla
« per tutto il mese di marzo prossimo venturo, o che quella
« facesse, et non reuscisse conforme il d.o Modello, et cir-
« costanze sudette. In qualsivoglia di questi casi, è, conve-
« nuto espressamente che restando fermo il presente con-
« tratto, e quanto si contiene in esso, il d.o Bar.eo sia te-
« nuto, et obligato sincome et nunc et pro tunc et e contra
« s'obliga e promette restituire alli d.i S.ri Deputati l' Ar-
« genti ch'haverà ricevuti cossì lavorati come se ritroveranno
« et le quantitá di denari, che similmente haverà ricevute,
« a, conto della d.a Manifattura et Intende persa per lui la
« manifattura di quella opra si ritrovarà haver fatta per
« patto così espressamente convenuto, Et sia in electione
« delli S.ri Deputati pigliare altro, o altri per fare la detta
« spesa, a, qualsivoglia maggior prezzo a tutti danni, spese,
« et interessi il d.o Bar.eo promette starne alla semplice pa-
« rola delli d.i S.ri Deputati senz' altra prova nè verifica-
« tione, et che di ragione si rechiedesse..... ut supra. Et
« con altri patti, e, clausole In forma. Come appare dall'I-
« stromento rogato per mano di N. Gio : marino Stinca. »

Segue, inoltre, una fede del 9 maggio 1635 firmata dal regio campione Alessandro d'Amato : « Adì nove de maggio
« 1635 Innap. Se fa fede per il sub.tto Locote.te del Mag.co
« Regio Campione qualm.te si sono pesati li sub.ti pesi de ar-
« gento della Custodia dove se harà da riporre il sangue del
« Glorioso San Gennaro consistente In li sub.tti pezi. Una pe-
« dagnia con doie arme della fideliss.a Città di nap. poste a
« viti con doi puttini che vanno alle mense de d.a pedagnia.
« Uno gruppo con serafini et mensole che posa sopra detta
« pedagnia, l'altro peso che posa et saglie lo primo ordine della
« pedagnia. Doi pelastri con quattro puttini et la Cuppula con
« doie figure et uno Santo Gennaro et il pastorale la sfera
« dove se ripone il sangue de d.o Glorioso San Gennaro con
« la Contro Cassa della sfera et il Ponte dove sta la Co-
« modita da posare le carrafelle con tutte le sue vite et
« madrevite la pedagniola della sfera con doi puttini tutte
« le sopradette Cose de argento pesano libre cento e otto
« once doi et quarte doie = 108—2—2. Alessandro de amato
« Regio Campione ».

Vi è ancora un certificato dell'apprezzo fatto da Orazio Scoppa, Lorenzo de Rinaldo, Francesco de Aiello, Giovanni

Van Essen, Nicola Van Dych e Domenico Montini, dal quale appare che il vero autore dell' attuale ostensorio fu un tal Alessandro Piccioni, e non più il Visconti o Visconti, che non sappiamo per qual ragione non seguitò nel lavoro : « Essendo stato commesso a noi sottoscritti per li S.ri « della Deputazione del Glorioso S.to Gennaro, et deputati « che ne havessimo conferito nella chiesa de San Paolo de « questa città, et havessimo Inteso le S.rie loro circa al- « cune pretendenze del più, e meno che si Conteneva nel- « l'istrumento che tenevano con Alessandro Piccioni orefice « intorno al fatto della custodia, seu tabernacolo dove si « ha da reponore il sangue del d.o Glorioso San Gennaro, « fatto da detto Alessandro e da noi intese le loro petitioni, « et Inteso l'instrumento tanto di Bartolomeo Visconte quan- « to l'instrumento, seu scrittura fatta con d.o Alessandro, et « fattasi conclusione da detti S.ri sotto li 30 maggio pross.mo « passato, per la quale fu concluso da detti S.ri, et eletto « per parte della sop.tta deputatione et dalli m.ci Horatio « Scoppa, Lorenzo de Rinaldo, e Francesco d'Aiello, et per « parte di d.o Alessandro Giov.i Van Essen, Nicolò Van « Dych e Dom.co Montino tutti orefici, acciò havessimo re- « conosciuta et apprezzata detta Custodia seu tabernacolo ut « s.a circa quello che havea fatto d.o Alessandro più del « Getto e modelli gli si contenevano nel d.o instrumento con « Bartolomeo Visconte. Et essendomi più volte nella sa- « crestia de d.a Chiesa de San Paolo, loco destinato per « detto apprezzo, et havendomi vista minutamente d.a opera « et havuto N. S. Iddio avanti agli occhi, et il servitio del « detto Glorioso Santo et considerata diligentemente l'opera « p.tta fatta per detto Alessandro.... comprendendosi in d.o « apprezzo la d.a tragettatura e modelli contenuti nel detto « instrumento, et conforme ci viene ordinato per d.a Conclu- « sione ut supra, habbiamo apprezzato per le fatiche de d.o « Alessandro, seu magisterio fatto in d.a opera come sono « limature, ceselli, e mettitura Insieme, et ogni altro fatto « per d.o Alessandro In d.a opera per docati mille quat- « trocento quaranta, dicemo 1440. Et questo è quanto noi « unitamente habbiamo giudicato circa d.a opera, e magiste- « rio fatto per d.o Alessandro in nostra conscienza, quale « referemo alle S.rie Loro. Et in fede di ciò habbiamo fatta « far la presente. In Napoli li 5 di giugno 1635. Horatio « Scoppa, Lorenzo de Rinaldo, Francesco de Aiello, Giov. « Van Essen, Nicolò Van Dych, Domenicho Montini m.o « pr.a ».

Non manca pure un attestato del 15 giugno 1635 della

revisione della bontà dell'argento, scritto da Nicola de Vivo, Orazio Scoppa, Tommaso d'Avitabile e Vincenzo de Angelo:

« Si fa fede per noi sotto scritti Consoli delli orefici di « questa fid.ma Cita di Nap. Como per ordine dell'Ill.mo Sig.r « Ducha de Cantolupo Reg.te del Regio Colateral' et Sig.ri « della deputazione del tesoro del glorioso s.to genaro, che « havessimo proceduto alla revisione della bonta del' arg.to « del tabernacolo del sangue del detto glorioso S.to fatta per « alesandro piccione orefice, et quella vista et fatte le n.re « solite deligentie Circha la bonta di d.tto arg.to habiamo « trovata essere arg.to de Car.no della bonta che vale d.ti « diece et tre Car.ni la libra Como al pres.te vale, et p.cio « l'habbiamo merchata con il mercho reggio della n.ra piaza, « ed in fede del vero habiamo fatta la pres.te firmata di « n.re proprie mane et sogillata con il n.ro solito soggello. « Inap. 15 di giugno 1635. — Nicola de Vivo, cons., Hora- « tio Scoppa cons., Thomaso d'Avitabile consolo, Vicienzo « de Angelo consolo ».

In una lettera finalmente del 14 settembre del 1661 scritta dal Barberito vi è inclusa una fede dei consoli Alfonso Balsamo e Leonardo Maiorino: « Sig.re e P.rne Mio « Oss.mo. Cotesti Ill.mi Sig.ri Deputati di S. Gennaro mi « comandarono, che io ultimassi il prezzo, che si havea da « dare all'orefice per quella Pedagna di argento, che si è « fatta per tenervi il sangue del nostro Glorioso Santo Protet- « tore. Finalm.te doppo molti contrasti e doppo d' haverlo « anche fatto vedere a molte persone prattiche ho ultimato « il prezzo della fattura per cinquantacinque docati per la « molta fatiga, che vi è, poichè non solo gli puttini, gli corni- « copij, e la metà di sopra sono fatti a getto, ma anche le « cornici del pilastretto, e gli termini di esso sono a getto.

« Delli cento docati, che io hebbi dalla S.a Marchesa di « Bayona, ne ho speso sette, meno tre carlini al grilletto di « argento indorato a doppio, et al laccio di seta, il rima- « nente cioè docati novantatre, e tre carlini gli ho pagati al- « l'orefice, si che lui, se non m'inganno nel conto, rimane « ad havere quaranta sei docati, mentre il peso dell' ar- « gento è di ottantaquattro docati e tre carlini, come co- « sta dalla fede de Consoli, che mando qui acclusa a V. S. « La supplico dunque a farmi gratia di rappresentare tut- « to ciò a cotesti Ill.mi Signori, perchè così mi comanda- « rono che io facessi. L'orefice però è in obbligo di resti- « tuire quelli pezzetti di argento, che stavano nella Peda- « gna di legno: e la Pedagna d' argento la devono portare « fermata colla vita di ferro in quel legno inargentato. Mi

« scusi del travaglio, e con farle mille river.ze, alli suoi S.ti « Sacrificij mi racc.o. Dalla Casa professa 14 di 7mbre « 1661. Ind.mo Ser.e Felice Barberito d. Comp. di Gesù ».

« Si fa piena et indubitata fede per noi sott.i Consoli « della nobil Arte d'orefici di questa fideliss.ma Città di Na- « poli a chi spetta vederla, et sarà p.tata come essendo ve- « nuto avante di noi Giulio Monteragone orefice Arg.to ch' « havessimo pesato una Pedagna con due Puttini quali sa- « ranno s.a due Cornacopij alli lati, et s.a detta Pedagna « vi è il luoco dove si posa il Sangue del Glorioso San « Gennaro, quale per noi pesata con l'haverne p.ma defalcato « la Testa d'Arg.to del Glorioso S.to, lo legname di sotto « et Il Ferro l'habbiamo ritrovato di peso di libre otto, onze « due et una quarta, ch' a r.ne de d.ti diece e carlini tre la « libra Importa d.ti ottanta quattro tt. uno, e grana diece, « et In fede della veritá l' habbiamo fatto fare la presente « sott.a da n.re proprie mani, et sugg.ta con il solito sug- « gello di d.a nostra Nobil Arte Nap. li 12 di 7mbre 1661. « Alfonso Balsamo consolo, Leonardo Maiorino consolo. »

Altri non pochi documenti abbiamo su questo interessante argomento, tratti specialmente dai volumi delle conclusioni dell'epoca.

CAPITOLO UNDICESIMO

La mitra, la collana ed altri oggetti preziosi più importanti

Sommario. — Le gioie donate dai fedeli sino al 1712. — Matteo Treglia. — Il disegno della mitra. — La commissione di Deputati. — La vendita dell'oro. — La questua straordinaria. — Il modello al vicerè. — La data della consegna. — L'istrumento. — Le somme raccolte. — Le gioie consegnate all'artista. — La consegna della mitra. — La spesa. — Il conto preciso. — La conclusione del 1679 per la collana. — La commissione. — Michele Dato. — La vendita di alcune gioie. — La consegna e la spesa. — Altri doni. — Altri oggetti preziosi.

Molte gioie erano state donate dai fedeli in diversi tempi; e la Deputazione pensò, il 1 febbraio 1712, d'invitare Matteo Treglia, perchè avesse fatto il disegno d'una mitra d'argento, per porvi poi con artistica disposizione le gioie raccolte. Il Treglia consegnò il disegno l'8 marzo; ed intanto i Deputati Domenico de Liguoro, Ottavio Gesualdo e Tommaso Breglia gli consegnarono le gioie. Si vide però che non sarebbero bastate al bisogno; e, con appuntamento

del 30 febbraio si stabilì che i detti Deputati avessero venduto l'oro delle gioie per comprarne pietre preziose. Si scelsero pertanto per una questua straordinaria Fabio de Dura, Cesare della Marra e Giacomo Pignatelli. Il 14 giugno dello stesso anno si pensò di mandare il modello al vicerè, perchè lo avesse presentato a re Carlo d'Austria per farlo concorrere insieme con le duchesse di Sicignano, della Torre e di Belcastro, incaricate d'una questua alla formazione della somma necessaria.

Il 20 dicembre la Deputazione concluse che Matteo Treglia avesse fatto il lavoro, consegnandolo prima della festa di maggio del seguente anno 1713. Il 21 del detto mese il Treglia accettò l'incarico e promise di terminare l'opera non più tardi del 16 aprile, come appare dall'istrumento rogato da Nicola de Monte notaio di Napoli. Le somme raccolte ascesero a duc. 5000. Al Treglia furono perciò consegnati 189 smeraldi, 1432 diamanti, 44 rubini, 9 zaffiri, 2 topazii, 4 girasoli, 268 turchine e 73 ametiste e molto oro per comprarne altre gemme: dalle precedenti si scelsero soltanto i diamanti, 47 smeraldi e 22 rubini; bisognò quindi comprare altri 252 diamanti, 151 smeraldi e 146 rubini di qualità migliore. La mitra fu consegnata nell'aprile, con 3694 pietre preziose, cioè 3328 diamanti, 198 smeraldi, e 168 rubini, come risulta da una conclusione del 19 gennaio 1746.

Per manifattura e per il prezzo delle gioie si spesero duc. 6435 e gr. 25, oltre le gemme scelte tra quelle che erano state donate, come appare da due partite del 6 dicembre 1712 e dell'11 luglio 1713. Sebbene dal conto fatto dal segretario del tempo apparisca che si spese meno della menzionata somma, bisogna tener presente come del resto risulta dal Libro maggiore di quell'epoca, che nel detto conto non vengono caricate le partite dell'argento, dell'oro e di alcune pietre consegnate al Treglia, perchè quello è un elenco delle sole limosine raccolte in quella circostanza e del modo come vennero spese.

Non ci riesce di dare un conto preciso della valuta di questa mitra, sia per le gemme già esistenti, come a cagione dei molti escomputi fatti al Treglia, il quale aveva ricevuto argento ed oro annesso alle gioie donate. Secondo la conclusione del 19 gennaio 1746 varrebbe circa duc. 13850, oltre l'oro e l'argento. Nel 1713 si asseriva che valesse ducati 20000.

Sin dal principio della costruzione della nuova cappella molte gioie ed oggetti preziosi erano stati offerti dai fedeli per farne un ornamento alla statua del Santo. Non essendo

però le medesime in numero sufficiente per ornare una mitra, il 19 luglio 1679 fu stabilito dalla Deputazione di fare una collana da porsi sulla statua. A tal' uopo elesse una commissione di Deputati, composta da Domenico Filomarino, Carlo Gaetano d'Aragona, Andrea Rinaldo ed altri per la scelta dell'artista e per la formazione del disegno.

Fu invitato per tal lavoro l'orefice Michele Dato ; ed il dì 27 di luglio si concluse che si fossero vendute alcune pietre inutili per comprarne altre migliori, e si spendesse tutto il denaro necessario per tal lavoro. Dalla vendita che seguì si ricavarono duc. 216. Il 9 agosto si anticiparono al Dato duc. 425, il 23 dello stesso mese altri 184, ed in due partite a compimento di duc. 784, ancora duc. 175, per comperarne gioie, come risulta da diversi documenti d'Archivio.

Il 18 ottobre di quell'anno la collana fu consegnata in tredici pezzi, o maglie d' oro. Oltre le gioie già esistenti presso la Deputazione, si spesero duc. 1067 e gr. 70, cioè per 74 diamanti a faccetta, pesanti grani 96, duc. 288, per 124 diamanti mezzani senza fondo, di grani 63 1|2, duc. 171 e gr. 45, per 400 diamanti piccoli senza fondo di grani 113 1|2 duc. 215, e gr. 65, per 276 rubini duc. 192 e gr. 60, per 10 smeraldi duc. 50, per 64 smeraldi duc. 97 e gr. 50, per per 18 smeraldi duc. 12 e gr. 50, per l'accomodatura di alcuni rubini e smeraldi duc. 10, per disegni ed altro duc. 40.

Michele Dato aveva già ricevuto duc. 216 e poi altri 784 ; doveva perciò avere altri duc. 77 e gr. 70, i quali gli furono pagati nel giorno della consegna. Bisognava però saldare il conto dell'oro e della manifattura : l' artista non volle nulla per il suo lavoro, sicchè dei duc. 331 e gr. 50, delle once 27 e quarte 2 1|2 d'oro delle 13 maglie, il Dato doveva riscuotere soltanto duc. 34 e gr. 50, in ragione di duc. 12 l'oncia, perchè i duc. 297, per saldo dei 301 e gr. 50, erano già stati pagati all' artista, per prezzo di once 24 e tre quarte d'oro. Perciò il 2 dicembre del detto anno 1679 il Dato ricevette il resto che gli rimaneva a riscuotere.

Man mano la collana si venne sempre più ornando di pietre preziose per doni di fedeli. Per mezzo del francescano Fra Pietro di Fratta si ricevette un pendente con 9 smeraldi e 28 diamanti, il quale fu stimato duc. 150. Vi si aggiunse un anello con 7 diamanti, valutato duc. 115. Un'altro pendente, con un zaffiro nel centro e tredici diamanti intorno, fu valutato duc. 45. Il 29 gennaio del 1732 la Deputazione comprò dagli eredi di Giuseppe Rizzo 7 grossi smeraldi e 44 diamanti di fondo per duc. 570. Carlo III di Borbone il 3 marzo 1734 donò un gioiello, con 13 diamanti e 6 rubini, stimato

duc. 4000. Nel 1739 la Regina offrì una croce, con 63 diamanti, apprezzata duc. 4000. Nell'agosto del 1744 l'artista Ignazio Nasti ebbe ordine dalla Deputazione di formare un gioiello con 27 diamanti, donati da Alfonso Pinto Bozzuto dei Principi d'Ischitella, con una verghetta ligata in oro, consistente in 13 diamanti, donati dal duca di Salza, con un anello e 3 brillanti donati da una dama nel maggio del 1744, con 9 smeraldi e 71 diamanti piccoli, consegnati dal P. Pepe gesuita, e finalmente con una crocetta ligata in argento ed oro, consistente in 6 smeraldi grandi ed 8 diamanti, donati dal duca di Belcastro.

Dal 1745 in poi la collana fu arricchita di molte altre gioie ; per comodità dei lettori la ricordiamo com'è attualmente nelle sue parti principali, siccome è descritta nel penultimo inventario. È composta di una ciappa del valore di duc. 150, lavorata nel dicembre del 1833, con diamanti 36, rubini 4, zaffiri 3, smeraldi 12, granate 16; di una collana di smeraldi, diamanti e rubini in 13 pezzi, cioè 2 crocette piazzate alle estremità con 60 diamanti, 30 rubini, 9 smeraldi, 6 gigli ognuno di 14 smeraldi, 62 diamanti e 31 rubini, 5 tosoni ognuno di 93 diamanti, 42 smeraldi e 48 rubini, avvertendosi che nel mezzo vi sono diamanti e smeraldi grandi, sicchè la numerazione totale corrisponde con l' inventario del 1826, ove è detto essere quella composta di 1540 pietre, cioè 143 smeraldi, 903 diamanti e 494 rubini. Oltre della collana propriamente detta vi si sono aggiunti man mano altri oggetti preziosi. Vi sono due *broche* a forma di spolette, dalle quali una contiene un crisolide, 8 smeraldi, 6 rubini, 10 diamanti grandi e 44 piccoli, l'altra lo stesso numero di pietre, ma nel centro ha uno smeraldo : le medesime non trovansi menzionate nell'inventario del 1826, onde credo che siano formate nel 1844, quando la Deputazione pensò di ricavare una collana da tanti piccoli oggetti, e tra l'altro da un gioiello lavorato nel 1744 e composto di 120 pietre, cioè un'amendola di brillanti, 15 smeraldini, 2 brillanti, 15 smeraldini, 2 brillanti ovali e 111 bozzetti. V' ha inoltre una mezzaluna di brillanti, offerta nel 1799 dalla duchessa di Casacalenda, composta di 11 brillanti, e valutata duc. 240. La ciappa in tre pezzi amovibili, dei quali, in quello di mezzo trovansi 4 zaffiri, un brillante grande circondato da altri di diverso peso, e negli altri due 4 zaffiri circondati da brillanti, fu offerta da Francesco I nella sua ascensione al trono : è composta di 167 brillanti ed 8 zaffiri, e vale duc. 2891. Una *savignè* lavorata in fiori e foglie, dono della regina Cristina di Savoia in una sua visita alla

cappella nel 1836, con 64 rose d'Olanda, 4 smeraldi e 248 brillanti, fu apprezzata duc. 3682. La croce offerta da Maria Carolina d'Austria il 17 febbraio 1775 ha brillanti 106, zaffiri 6, e si stima duc. 1949. La croce donata da Carlo III il 10 maggio 1734 ha 13 brillanti e 13 rubini ; si ritiene che valga duc. 3245. Una croce offerta da Giuseppe Napoleone il 16 febbraio 1806 con una collana d'oro, è ornata di 93 brillanti e 13 smeraldi : fu stimata duc. 1560 ; la collana fu venduta. Una ciappa in tre pezzi ha 7 smeraldi e 44 diamanti : fu pagata duc. 570 il 29 gennaio 1732.

Sono degni di ricordo, oltre i nuovi doni posteriori, il calice, offerto da Ferdinando IV nel 1760, valutato duc. 4988,83, perchè ornato da 586 brillanti e rubini ; una sfera d'argento dorato, donata di Gioacchino Murat, e stimata duc. 220 ; una pisside d'oro ricca di 932 brillanti , rose, zaffiri e smeraldi, donata nel 1831 da Ferdinando II ; la sfera d'argento, offerta da Maria Teresa d'Austria nel 1837, stimata duc. 5000 ; un calice donato da Pio IX, il 20 settembre 1849 del valore di duc. 3000 ; un altro calice, dato da Francesco II nel 1860, apprezzato duc. 1000 ; un *crascià* offerto da Vittorio Emanuele II nel 1862 ; cui è sospesa una croce di crisolidi a filagrana con brillanti e diamanti, stimata duc. 2800 ; la croce di brillanti e smeraldi e laccio d' oro , valutata duc. 2500, e ricevuta in dono da Umberto I e dalla regina Margherita di Savoia il 23 novembre 1878.

Tra gli altri oggetti preziosi facciamo menzione di una catena d'oro a maglie di chiave piccole, con una crocetta d' oro con dentro il legno della Croce, offerta da Francesco Spada, valutata duc. 60 ; un laccetto d'oro, con piccolo reliquiarietto, offerto da Antonio Rispoli, apprezzato duc. 40; una collana di perle, descritta nel 1826 dal gioielliere Mariano Sarno, e composta di 2 nocchette di perle con 2 turchini in centro, da 4 pezzi di perle filate, 2 pezzi di granate con 8 granate, 3 smeraldi, 6 cristalli di monte, ed 11 perle: il pezzo di mezzo consiste in 20 pendenti di perle 2 rosette con 16 perle, due fiori con 8 perle, ed altre 2 rosette con 7 cristalli a color di rubino, due pezzi con 2 smeraldi e giri di perle : 3 anelli di smeraldi e 3 di rubini : un anello con corniola, croce con nocche di perle e granata : il valore di questa collana ascende a duc. 452.10 ; un' altra collana in 19 pezzi, con 16 madreperle, 15 topazi, un pezzo di diamante, da cui pende un sole di rubini con 3 perle : fu offerta dalla G. C. della Vicaria ed è valutata duc. 350.

CAPITOLO DODICESIMO

Le statue d'argento

Sommario. — Le antiche statue trasportate nel nuovo Tesoro. — Non tutte erano d'argento. — L' uso di ricevere altre statue. — Breve descrizione delle statue di S. Tommaso d' Aquino, San Biagio, S. Andrea Avellino, S. Patrizia, S. Francesco di Paola, S. Domenico, S. Giacomo della Marca, S. Antonio di Padova, S. Teresa, S. Francesco Saverio, S. Filippo Neri, S Gaetano, S. Agnello, S. Attanasio, S. Aspreno, S. Agrippino, S. Eufebio, S. Severo, S. Nicola di Bari, S. Gregorio Armeno, S. Chiara, S. Giuseppe, S. Pietro Martire, S. Francesco d' Assisi, S. Michele Arcangelo, S. Maria Maddalena, S. Giovanni Battista, S Francesco Borgia, S. Maria Egiziaca, S. Candida, S. Antonio Abate, S. Ignazio, S. Maria Maddalena penitente, S. Irene, S. Emiddio, S. Raffaele Arcangelo, S. Luigi Gonzaga, S. Agostino, S. Vincenzo Ferreri, S. Alfonso de Liguori, S. Anna, S. Francesco Caracciolo, S. Pasquale, S. Giovanni Giuseppe della Croce, San Rocco, S. Francesco di Gironimo, S. Gioacchino, S. Maria Francesca, S. Lucia.

Nel trasporto degli oggetti dal vecchio nel nuovo Tesoro furono consegnate ai Deputati le statue di S. Agnello, S. Giacomo della Marca, S. Domenico, S. Francesco di Paola, S. Andrea Avellino, S. Patrizia, S. Tommaso d'Aquino, S. Severo, S. Aspreno, S. Attanasio, S. Eufebio, come appare da un pubblico atto del 27 settembre 1648; però, in un libro di cautele leggendosi che nel 1662 la Deputazione doveva pagare duc. 3000 per cinque statue d'argento dei Santi antichi, non tutte quelle che furono ricevute in origine erano d' argento. Si sa dà un libro maggiore che il 1° luglio 1665 Agnello Treglia ricevette duc. 931 e gr. 95 per la statua di S. Aspreno e come anticipo della manifattura di altre. In altra partita allo stesso si diedero ducati 150, in conto della statua di S. Agnello. Per l' uso stabilitosi man mano di donare al nuovo Tesoro le statue argentee dei Santi Patroni, la cappella si venne arricchendo, fino al 1755, con quelle di S. Teresa, S. Antonio di Padova, S. Filippo Neri, S. Gaetano, S. Nicola di Bari, S. Gregorio Armeno, S. Chiara, S. Giuseppe, S. Pietro Martire, S. Biagio, S. Francesco d'Assisi, S. Maria Maddalena de Pazzi, S. Giovanni Battista, S. Francesco Borgia, S. Candida, S. Maria Egiziaca, S. Antonio Abate, S. Ignazio e poche altre.

Noi usciamo volontariamente questa volta dai limiti propostici, per l' importanza dell' argomento di questo capitolo: poichè crediamo opportuno di dare delle statue che

sono portate in processione alcune notizie sinora ignorate, specialmente per quel che riguardi il peso ed il valore intrinseco di ciascuna. Ci asteniamo perciò dal ricordare volta per volta che le medesime sono d'argento.

S. Tommaso d'Aquino fu dichiarato Patrono di Napoli il 20 gennaio 1605 e nella sessione del 25 maggio 1628 fu annoverato fra i Protettori dell'intero regno. La statua porta nella destra l'ostensorio, nella sinistra il libro ed in petto il sole: in essa è un osso del braccio. Fu lavorata nel 1605; pesa libre 93, once 7 e trappesi 15; vale duc. 1400; e ne prende cura la chiesa di S. Domenico Maggiore. — S. Biagio pigliò possesso del Patronato a dì 8 ottobre 1690, mentre nella sessione del 25 maggio 1628 era già stato dichiarato Protettore minore del regno. Nella sinistra ha un fanciullo, guarito dal male di gola, dall'altra parte un pettine: nella statua è un pezzetto delle sue ossa. Fu lavorata nel 1690; ma essendo stata rubata il 3 febbraio 1810, mentre trovavasi nella sua chiesa, fu modellata nel 1816 e rifatta d'argento nel 1856, con danaro lasciato da Francesco Sorrentino; l'artista fu Francesco Citarella, e l'eseguirono gli argentieri Alfonso Pompomeo e Domenico Ferraro, costando duc. 2290, cioè 150 pel modello, 700 per manifattura, e 1440 pel valore dell'argento; ne prende cura la chiesa di S. Biagio all'Olmo. — S. Andrea Avellino, il cui corpo si venera sopra l'altare di una cappella della chiesa di S. Paolo Maggiore, ai 24 settembre 1625 fu annoverato tra i Protettori di Napoli, e nella sessione del 1628 fu dichiarato Patrono del regno. La statua è vestita con pianeta in atto di celebrare con le mani giunte. Fu lavorata nel 1625; pesa l. 62 ed o. 7; vale duc. 1000; e ne prendono cura i P. Teatini di S. Gaetano. — Santa Patrizia, il cui corpo con la reliquia del sangue è nella chiesa di S. Gregorio Armeno, fu dichiarata Patrona di Napoli il 28 ottobre 1625, e nella citata sessione del 1628 venne annoverata fra i Protettori del regno: essa è la prima dopo i sette principali Patroni. La statua ha in testa una corona, nella sinistra un giglio e la destra è rivolta al cuore; in essa è un osso del braccio Lavorata nel 1625, ne prende cura il monastero di S. Patrizia; pesa 1,67, vale duc. cati 1000. — S. Francesco di Paola, dichiarato Patrono della città nel 1625 e del regno nel 1628, stringe nella destra un bastone, ed in petto ha l'emblema della carità: in essa è la reliquia della nuca del collo. La statua fatta nel 1625 era troppo piccola e poco artistica, fu rifatta perciò dai P. Minimi nel 1848, su modello di Gaetano la Rocca e con esecuzione di Crescenzo Murolo, costando duc. 3000. Ne prendono cu-

ra i P. Minimi alla Stella. — S. Domenico nella sinistra ha il libro della regola, il giglio, fra le braccia una casetta che rappresenta il Vaticano, nella destra una corona ed un cagnolino con una fiaccola accesa : in essa è un osso del braccio. Fu fatta nel 1641, a cura dei Domenicani, pesa l. 85 e t. 15 e vale duc. 1360. — S. Giacomo della Marca, il cui corpo incorrotto si venera sull'altar maggiore della magnifica cappella intitolata al suo nome nella chiesa di S. Maria la Nuova , annoverato fra i Patroni del regno , pigliò possesso nel giugno del 1647. Nella destra ha un calice con la serpe , nella sinistra il vangelo : in essa è una costola del Santo. Lavorata a cura dei P. di S. Maria la Nuova, pesa l. 56 e vale duc. 848. — S. Antonio di Padova, dichiarato Patrono nel 1628, prese possesso nel gennaio del 1650. Nella sinistra ha il Bambino seduto sul vangelo, ed il giglio nella destra : in essa è una metà del dito indice del Santo. Fu lavorata nel 1650 a cura dei P. di S. Lorenzo, pesa l. 66, ed o. 7; vale duc. 922. — S. Teresa venne nominata Patrona il 7 aprile 1664. La statua tiene la penna nella destra ed un libro nella sinistra : racchiude un pezzetto di carne della Santa. Lavorata nello stesso anno con disegno di Giandomenico Vaccaro costò duc. 2000; pesa l. 101 ed o. 11, ne prendono cura i P. Teresiani al Museo.— S. Francesco Saverio, nominato nel 1626, prese possesso il 2 luglio 1656. Nella destra ha un giglio, nella sinistra il Crocifisso : in essa è un osso del braccio: lavorata nel detto anno, vale duc. 900; pesa l. 65 ed o. 11; ne prendono cura i P. del Gesù Nuovo.—S. Filippo Neri, eletto nel 1628, pigliò possesso del Patronato di Napoli, il 25 aprile 1628 e fu proclamato Protettore del Clero, che nutre per esso speciale divozione. La statua con la sinistra porta il giglio ed il cuore, la destra è distesa. Fu fatta nel 1665, e ne prendono cura i Padri dell'Oratorio detti Girolamini, dei quali il Santo è Fondatore. Pesa l. 76 ed o. 4, e si vuole che sia costata 1000 scudi: vale perciò più di duc. 1200.—S. Gaetano Tiene, le cui ossa, confuse con quelle di altri servi di Dio del suo Ordine, si venerano nella chiesa di San Paolo, fu annoverato fra i Protettori del regno nel 1628, prendendo possesso il 31 ottobre 1671. Nella sinistra ha la regola, la croce ed il giglio, con la destra ingiunge l'osservanza: in essa è una lettera autografa ed un pezzetto del piviale che egli usava. Fu lavorata nel detto anno a spesa dei P. Teatini, i quali attualmente ne pigliano cura: pesa l. 82, o. 3 e t. 15; vale duc. 1360.—S. Agnello ha il titolo di Patrono tutelare, e per essere uno dei sette principali, non si conosce l'epoca della sua elezione a Protettore. In questa statua è conservata una por-

zione della sua mascella, nella sinistra stringe la bandiera. perchè così fu visto in aria fugando i saraceni da Napoli, siccome in vita l'avea difesa dai longobardi. Il suo corpo, che credesi sia sotto la mensa dell'altare a lui dedicato nella chiesa di S. Agnello a capo Napoli, a dir del P. Cesare Franciotto, fu trasportato segretamente a Lucca. La statua fu fatta nel 1671; pesa l. 72; vale duc. 1200. — S. Attanasio, Vescovo di Napoli, il cui corpo è nella cappella del Sacramento al Duomo, è uno dei sette Patroni di Napoli e del regno sin dal 1628. La statua porta il pastorale nella sinistra, e racchiude la testa del Santo: fu fatta nel 1678; pesa l. 52 ed o. 6; vale duc. 800, ed attualmente ne pigliano cura gli Eddomadari della Cattedrale. — S. Aspreno, Primo Vescovo di Napoli, il cui corpo è sotto l'altare della sua cappella al Duomo, è uno dei sette antichi Patroni della città e del regno sin dal 1628. La statua, che racchiude la testa del Santo ha il vangelo nella sinistra ed il pastorale nella destra: fu fatta nel 1673, ed al presente ne piglia cura la Cattedrale. Pesa l. 57 ed o. 5; vale duc. 900. — S. Agrippino, anch'esso uno dei sette antichi Patroni della città, fu nominato nel 1628 Protettore del regno. La statua, che custodisce la testa del Santo, è con mitra e pastorale, e fu fatta nel 1673 a cura della Cattedrale; pesa l. 71 ed o. 4; vale duc. 1200. — S. Eufebio, il cui corpo è sotto l'altar maggiore della chiesa di S. Efremo Vecchio, è fra i sette antichi Patroni, venendo annoverato fra i Protettori sin dal 1628. La statua ha il vangelo nella sinistra, il pastorale nella destra, e racchiude il cranio del Santo. Fu fatta nel 1673; pesa l. 54 ed o. 11; vale duc. 800. — S. Severo, il cui corpo è sotto l'altare maggiore della parrocchia di S. Giorgio al Duomo, è uno dei sette antichi Patroni di Napoli dichiarato Protettore, del regno dal 1628. La statua, che pesa l. 61, o. 10 e t. 15, conserva il teschio del Santo, ha nella sinistra il vangelo e con la destra benedice. Fu fatta a spesa della Cattedrale nel 1673, e vale duc. 950.— S. Nicola di Bari, dichiarato Patrono del regno dal 1628 prese possesso il 28 novembre 1675. La statua sostiene con la sinistra il vangelo, sul quale sono tre piccole sfere di rame dorato, e racchiude un pezzetto di legno del cataletto, ove fu posto il suo corpo. Fu fatta nel 1675 a cura di San Nicola alla Dogana. Pesa l. 75, ed o. 9; vale duc. 1230.— S. Gregorio Armeno fu dichiarato Patrono di Napoli il 9 gennaio 1676. La statua ha la mitra, ma manca di pastorale, e racchiude una borsetta con reliquia del Santo. Fu fatta nel 1676 a spesa del monastero di S. Gregorio Armeno; pesa l. 104 ed o. 6; vale duc. 1500. — S. Chiara fu dichia-

rata Patrona della città il 30 luglio 1689. La statua ha nella destra la pisside, il giglio nella sinistra, e conserva alcuni capelli e parte del velo. Fu fatta nel detto anno a spesa del monastero dal suo nome; pesa l. 51, o. 6 e t. 15; vale duc. 790. — S. Giuseppe venne eletto il 12 marzo 1689 Protettore del regno, pigliando possesso il 76 aprile 1690. La statua nella destra ha il Bambino, nella sinistra il bastone fiorito, e racchiude un pezzetto del suo manto. La spesa fu sostenuta dalla chiesa di S. Giuseppe Maggiore nel 1690. Pesa l. 95, o. 11 e t. 7 1|2, costando duc. 2000. — S. Pietro Martire fu dichiarato Patrono il 28 aprile 1690. La statua ha in testa un coltello, in petto la spada, ed in mano il vangelo: in essa vi è un dito del Santo. Fu lavorata nello stesso anno ed attualmente ne piglia cura la chiesa di S. Pietro Martire. Pesa l. 48, o. 6 e t. 15; vale duc. 780. — S. Francesco d'Assisi fu dichiarato Patrono della città il 2 novembre 1691. La statua è in abito conventuale, porta sul fianco sinistro la regola e la croce nella destra: in essa è un pezzetto di panno bagnato del suo sangue. Con la stessa data fu eletta Patrona S. Cecilia, ma la statua non ancora si è fatta. Fu lavorata nel 1691, e pesa l. 75 ed o. 2; vale duc. 1230. — S. Michele Arcangelo, fu dichiarato Patrono di Napoli il 20 maggio 1691. La sua statua è intera in atto di guerriero con il demonio sotto i piedi e la spada sguainata in atto di abbatterlo, nella sinistra ha poi lo scudo col motto: *Quis ut Deus*. Fu fatta nello stesso anno, a cura dei 72 sacerdoti della congrega di S. Michele a piazza Dante. Pesa l. 101 e t. 1; vale duc. 1465. — S. Maria Maddalena de Pazzi, venne nominata Patrona della città il 13 dicembre 1692. La statua è vestita da religiosa Carmelitana, con la croce ed altri emblemi della passione nella sinistra, e la corona di spine in testa: in essa vi è un dente della Santa. Fatta nel 1692, pesa l. 52 ed o. 1, vale duc. 850, e ne prende cura la chiesa del Carmine maggiore. — S. Giovanni Battista, di cui nella chiesa di S. Gregorio Armeno si conserva la reliquia del sangue, che si sciogile nel giorno della sua Decollazione, fu dichiarato Patrono della città il 13 maggio 1695. La statua è vestita di pelle di cammello, presso la destra è l'agnello, e nella sinistra il motto: *Ecce agnus Dei*. Nella medesima è una parte di una sua costola. Fu lavorata nel 1695, e ne prende cura il monastero di S. Gregorio Armeno; pesa l. 83 ed o. 3; vale duc. 1400.—S. Francesco Borgia fu dichiarato Patrono della città il 28 settembre 1695. La statua che racchiude un osso di faccia, ha le mani aperte in atto di pregare. Fatta nel medesimo anno, a spesa del Gesù Nuovo, pesa l. 67, o. 5 e

t. 15; vale duc. 960. — S. Maria Egiziaca fu dichiarata Patrona della città il 27 novembre 1699. La statua ha tre pani nella sinistra, e racchiude una costola della Santa. Fu consegnata nel detto anno a cura della chiesa di S. Maria Egiziaca all'Olmo. Pesa l. 77 e o. 9; vale duc. 1250. — S. Candida Iuniore, il cui corpo è nella chiesa di S. Angelo a Nilo, fu dichiarata Patrona della città il 14 marzo 1696. La statua, che contiene un osso della schiena della Santa, ha una croce nella sinistra, ed è in atto di meditare la passione. Fatta nel 1699, a spesa della famiglia Brancaccio, pesa l. 75 ed o 10. La modellarono ed eseguirono gli artisti Domenico Antonio Ferro e Gennaro Parascandolo per duc. 1651.— S. Antonio Abbate fu dichiarato Patrono di Napoli il 12 gennaio 1707. La statua ha un bastone col campanello nella destra, un libro col fuoco sopra nella sinistra, e sul petto la croce a T: racchiude una mezza costola del Santo. La lavorarono nel 1707 diversi artisti su disegno del Vaccaro, con l. 71 ed o. 3 d'argento, per duc. 1230, a spesa della chiesa dal suo nome, che al presente ne piglia cura.— S. Ignazio, eletto nel 1628, prese possesso del Patronato nel 1754. Pesa l. 100 e o. 9; vale duc. 1560.—S. Maria Maddalena Penitente fu dichiarata Patrona di Napoli nel 1757. La statua ha un piccolo vassoio nella destra e nella sinistra il legno della croce: contiene un osso di un dito. Fu fatta nello stesso anno, con l. 77 ed o. 9 di argento per duc. 1250, a cura e spesa del monastero di S. Maria Egiziaca all' Olmo.—S. Irene Vergine e Martire, fu eletta nel 1760 dalla città a Patrona, perchè Protettrice contro i fulmini. La statua ha un fulmine nella destra ed un piccolo rilievo nella sinistra, rappresentante la città di Napoli, difesa dalla Santa. Fu fatta a spesa della città nel detto anno, la quale anche attualmente ne prende cura nelle processioni e nelle feste. Il suo peso ascende a l. 103 e t. 15; il valore è di duc. 1468.—S. Emiddio, Vescovo d'Ascoli, protettore contro i terremoti, fu eletto Patrono della città nel 1760. La sua statua ha scolpita una casa in segno di proteggere la città e nella sinistra il pastorale. Anch'essa fu lavorata a spesa della città, che al presente ne piglia cura, come per S. Irene; il peso dell'argento è di l. 91 ed o. 4: il costo ascese a duc. 1360.— S. Raffaele Arcangelo, dichiarato Patrono nel 1792, prese possesso nel 1797. La statua è intera in atto di pellegrino, col piccolo Tobia a fianco. Lavorata nel menzionato anno, ne piglia cura la chiesa di S. Raffaele a Materdei. Pesa l. 188 ed o. 1; si ritiene che valga duc. 2850. — S. Luigi Gonzaga, di cui nella chiesa del Gesù Vecchio è la stanza dove

dimorò sei mesi e la reliquia del sangue, fu dichiarato Patrono della città il 3 luglio 1835. La statua è vestita di cotta, alla dritta ha il crocefisso. Fu lavorata nello stesso anno dagli artisti Vincenzo Caruso, Luca Vaccaro e Francesco Rossi, con elemosine ed offerte raccolte dalla chiesa del Gesù Vecchio, che attualmente ne prende cura. Ne ignoriamo il peso, perchè fatta dopo l'inventario del 1826, ma sappiamo che costò duc. 1800.—S. Agostino Dottore della Chiesa, fu eletto Patrono della città del 1771 dai Sedili; ma perchè nacque quistione fra i frati e le monache dell'Ordine Agostiniano a chi doveva fare la statua, pigliò possesso del Patronato soltanto al 13 settembre 1836. La medesima ha la penna nella destra, il pastorale nella sinistra, e poi un libro ed un cuore. La fecero eseguire i Padri di S. Agostino alla Zecca, i quali al presente ne prendono cura. La lavorò Raffaele Capozzi; e vuolsi che fosse costata duc. 2000. — S. Vincenzo Ferreri fu riconosciuto per Patrono della città nel 30 aprile 1838, in segno di gratitudine per essersi i napoletani a lui rivolti nel colera dell'anno precedente. La statua è nel solito atteggiamento di predicare, con la tromba ed il libro del vangelo. La fecero fare i P. Domenicani di S. Domenico Maggiore, i quali ne prendono cura. L'artista fu Luigi Capozzi, che la lavorò su disegno di Camillo Guerra. Costò duc. 4000. — S. Alfonso Maria de Liguori , Dottore della Chiesa, fu dichiarato Patrono di Napoli , sua patria , il 24 agosto 1840. La statua nella sinistra ha il pastorale , nella destra una scritta in segno della regola della sua Congregazione del SS. Redentore. La fecero i PP. Redentoristi, detti Liguorini, che ne prendono cura , spendendo duc. 1610. — S. Anna fu eletta Patrona della città quando nel 1805 la salvò dal terremoto, ma ne prese il possesso nel 1842. La statua è con la Vergine sul braccio. Fu lavorata nel detto anno, su modello dato dall'orefice Citarella, da Michele Pane: vuolsi che fosse costata duc. 3060. La collegiata di S. Giovanni Maggiore ne prende cura.—S. Francesco Caracciolo Fondatore dei Chierici Regolari Minori, il cui corpo riposa in Napoli nella chiesa di Monteverginella presso l'antica Università, fu dichiarato Patrono della città il 1° giugno 1843. La statua sulla destra porta un cuore, sulla sinistra il libro della regola, ed in segno d'aver rinunziato al vescovato, vi è fusa anche una piccola mitra ed il pastorale. I suoi Figliuoli spirituali la fecero eseguire nel detto anno dell'argentiere Gennaro Russo, spendendo, come dicesi , duc. 2300. — S. Pasquale Baylon venne nominato Patrono il 3 aprile 1845. La statua ha nell'omero destro l'Ostensorio, che poggia sopra un gruppo di

nubi. Fu lavorata con elemosine raccolte dai P. Alcantarini, da Vincenzo Caruso, costando duc. 3000. — S. Giovanni Giuseppe della Croce, di cui si venera il corpo nella chiesa dei P. Alcantarini, detta di S. Lucia al Monte, fu dichiarato Patrono della città nel 3 aprile 1845. La sua statua ha tra le braccia il Bambino Gesù. Fu fatta nello stesso anno dai detti Padri, lavorandola Giuseppe Capozzi, per duc. 3000. — S. Rocco fu annoverato fra i Patroni di Napoli il 24 agosto 1856, ad istanza dell'Arciconfraternita del Rosario, che fin dal 1839 è nella chiesa edificata a San Rocco nel 1530, a cagione della protezione sperimentata nella terribile epidemia del 1854, rinnovando il comune desiderio dei napoletani del 1656 e 1836. La statua, che è intera, è molto bella, ed ha il bordone di pellegrino, ed un cagnolino con in bocca un pane. — Il P. Taglialatela, dall'opera del quale abbiamo tratte alcune notizie, sostiene che fu fusa su disegno del Ligata; invece da un documento del nostro archivio risulta che fu Ernesto Calì, e che la lavorò Mariano Florio. Pesa l. 115 ed o. 1, e costò duc. 1765. — S. Francesco di Gironimo, il cui corpo si venera in una cappella della chiesa del Gesù Nuovo, fu dichiarato Patrono di Napoli il 19 maggio 1841. La statua è vestita di cotta e stola, ha la croce nella sinistra, e la destra è in atto di predicare. Fu fatta nel 1840 dai P. del Gesù, costando duc. 1121. — S. Gioacchino ha in braccio la Vergine. Fu fatta con elemosine raccolte dal can. Giacomo Iavarone, costando l. 14000. Pesa kg. 54, e fu eseguita dall'artista Vincenzo Catello, sul disegno di Federico Maldarelli, come appare dall'istrumento rogato il 21 luglio 1895 per notar Giuseppe Zuccalà. — S. Maria Francesca dalle Cinque Piaghe fu fatta lavorare con elemosine raccolte dal parroco Fortunato Neri. Incominciata dall'argentiere Sodo, l'emendò Vincenzo Catello. La consegna avvenne il 6 ottobre 1901. — S. Lucia, fatta anche con elemosine dal can. Iavarone, fu eseguita dal Catello, impiegandovisi 30 kg. d'argento di antiche piastre. La sola manifattura costò lire 4000. La consegna avvenne il 27 dicembre 1902. A queste statue bisogna aggiungere quelle della Concezione, di esclusiva proprietà del Tesoro, fatta nel 1659. La Vergine Immacolata per voto pubblico e solenne fatto da re Carlo III nel 1734, fu dichiarata, dopo la sconfitta degli austriaci a Velletri, primaria e precipua Patrona della città e del regno da Benedetto XIV. Questa statua fu disegnata dal così detto Raffaello Fiammingo; pesa l. 171 ed o. 1, costando duc. 3600.

CAPITOLO TREDICESIMO

Principali oggetti d'arte in argento e bronzo

Sommario. — Giambattista Buonacquisto ed i disegni. — La convenzione del 1681. — Giandomenico Vinaccia. — Le croci e le cartegloria per gli altari laterali e per i minori. — Gaetano Fumo. — La cartagloria di Nicola de Turris. — L'imprincipio del Vinaccia. — Biagio Guariniello. — Onofrio Caputo e Domenico Mariniello. — Le lampade. — Gli otto puttini d'argento del maggiore altare. — Gennaro Monte. — Antonio Monaco. — I due puttini grandi con mensolette di porfido. — Angelo Monaco. — Carlo Castiglione. — Gli argenti del Tesoro vecchio. — Agnello Treglia. — I sei candelieri dell'altar maggiore. — I sedici candelieri dei quattro altari. — Gli splendori. — Le suppliche al re e la questua dei nobili. — Bartolomeo Ranucci. — Filippo del Giudice. — Il costo. — Altri argenti ed oggetti artistici.

Molti disegni furono presentati alla Deputazione da valenti artisti per lavorare con la massima perfezione i candelieri, le cartegloria e le croci per gli altari della cappella. Fu prescelto quello dell' argentiere Giambattista Buonacquisto, come il più bello fra quanti ne erano giunti. Il 9 aprile del 1681 la Deputazione venne a convenzione con costui, e stabilì che egli avesse dovuto fare 8 candelieri in rame a getto per gli altari laterali per duc. 160, cioè duc. 20 ognuno, dovendo l' artista mettere del suo il metallo. Il termine definitivo della consegna doveva essere il mese di giugno del detto anno. Il Deputato Andrea de Rinaldo doveva invigilare al buon andamento del lavoro. Il Buonacquisto ottenne in conto duc. 100. Il lavoro fu presentato a tempo; ma non riuscì gradito per la poca perfezione e similianza col modello presentato, e perchè il rame era di pessima qualità. L'11 marzo del 1682 Giandomenico Vinaccia si offrì di comprarli per duc. 120, da escomputarsi dal prezzo di altri 8 candelieri, che egli avrebbe fatti per duc. 368. Questo artista promise di consegnarne uno per aprile e gli altri per giugno; ed in conto del suo lavoro ebbe duc. 100, a compimento di 220, dei quali 120 erano per i candelieri a lui ceduti. Essendo stati questi apprezzati per tal somma, il Buonacquisto dovette contentarsi di altri soli 20 ducati. Il 22 dicembre furono pagati al Vinaccia altri duc. 48 e gli altri 100 li avrebbe avuti alla consegna del lavoro. Il Vinaccia fu puntualissimo nella consegna, e l'opera sua tornò di massimo gradimento alla Deputazione, per il grande merito artistico. Gli furono perciò affidati anche i lavori delle

croci e delle cartegloria per gli altari laterali. Senza troppe formalità, essendo notissima la probità del Vinaccia, gli si anticiparono duc. 100, in conto di dette opere. Il 6 agosto del 1687 si diedero alla presenza del conte di Capaccio e di Giuseppe di Ponte molti oggetti preziosi in metallo, ma inutili, al Vinaccia, perchè se ne fosse servito nel suo lavoro. L'8 agosto ebbe incarico di accomodar pure diversi disegni in cera rossa, ricevendosi come prezzo libbre 460 di cera da modelli a grana 10 ognuna e libbre 300 di rame a gr. 20. Non si trovano altri pagamenti al Vinaccia; e credo che il tutto dovette ascendere a duc. 206, cioè 100 anticipati e 106 per cera e rame.

Si pensò di fare anche simiglianti ornamenti liturgici per gli altari minori. L'8 novembre 1735 la Deputazione incaricò il principe di Castellaneta di scegliere i modelli migliori e di chiamare un artista. Gaetano Fumo fece i disegni di 16 candelieri, delle croci e delle carte di gloria. Piacquero al principe, che ne ordinò la fusione, e nel novembre 1737, assieme ad una custodietta di rame, il Fumo li consegnò. Il 26 del detto mese furono pagati all'artista duc. 98, a compimento di 338, cioè 288 per i 16 candelieri, in ragione di ducati 18 ognuno, e gli altri ducati 50 per gli altri lavori.

Nicola de Turris fece anche una bellissima carta da gloria di rame indorato per il maggiore altare nel 1721. L'imprincipio d'argento, opera di Giandomenico Vinaccia, insieme con gli altri due degli altari laterali, fu fatto nel 1678. Per tutti e tre si spesero duc. 273 e gr. 24, cioè 143 e gr. 24, per libbre 13 ed once 11 d'argento, e duc. 130 per manifattura, come risulta da una partita del 6 gennaio del detto anno. Nel 1669 si spesero duc. 133 e gr. 63 per una cornice liscia d'argento delle carte da gloria ed un imprincipio liscio.

Questa somma fu saldata a Biagio Guariniello. Altre carte di gloria ed imprincipii furono fatti per gli altari laterali da Onofrio Caputo nel 1664 per duc. 1021 e gr. 70 e da Domenico Mariniello nel 1668 per ducati 983 e gr. 45, come appare da una conclusione del 26 novembre di quell'anno e da una poliza del 22 maggio 1669.

Delle lampade che sono dinanzi all'altar maggiore, quella formata ad angoli con catene a stelle pesa libbre 27 ed once 8; di altre due si sa solo che furono lavorate nel 1748. Tra altre ve n'ha una di libbre 85 ed once 6 d'argento, donata dal duca d'Alba al Tesoro Vecchio. Quella con cateniglie a stella, pesante libbre 19 ed once 2 fu dono

del duca della Salandra. Vi sono ancora alcune lampade di buon pregio artistico.

Per il capaltare dell'altare maggiore furono lavorati otto puttini d'argento, sei dei quali con piccoli cornucopia nelle mani e due in mezzo per sostenere la croce di lapislazzuli, che fu fatta, come si disse, nel 1721. Di questi, due li fece Gennaro Monte nel 1664, per duc. 651 e gr. 82, cioè 391 e gr. 82 per libbre 38 e 2|4 d'argento e 260 per mano d'opera, come si legge nella conclusione e nella poliza del 22 ottobre 1664. Due altri furono manifatturati da Antonio Monaco nel 1671, per duc. 523 e gr. 81, cioè 388 e gr. 81 per libbre 37 ed once 5 1|2 d'argento, e duc. 135 per il lavoro, e ciò appare dalle conclusioni del 14 marzo e del 3 maggio del 1671. Due si credono fatti nel 1706, perchè in una conclusione del 27 luglio di quell'anno trovo che si manifestò il bisogno di far fare altri puttini per ornamento dell'altare, poichè i quattro non erano sufficienti. I due finalmente per la croce di lapislazzuli, i quali pesano libbre 32 ed once 3, sono opera di Nicola de Turris, del 1721.

Nei due capaltari si posero due puttini alati e grandi con ghirlande d'argento e panneggiamenti di rame indorato. Pesano libbre 133 ed once 2, cioè libbre 118 ed once 6 gli angeli e libbre 15 ed once 2 le ghirlande. Per questi, per gli altri due della croce, per le palme d'argento, e per altri ornamenti dell'altare si pagarono duc. 2987 e gr. 64.

Anche per il maggior altare si fecero due angeli d'argento, che sostengono due mensolette di porfido con le armi della città e pesanti libbre 170 ed once 2 e 1|2. In una conclusione del 23 luglio del 1670 si legge che, conservandosi nella sacrestia della cappella un angelo d'argento di un certo valore, il quale posto al fianco del maggiore altare riusciva di grande ornamento, fu stabilito di farne un altro uguale per porlo dall'altro lato dell'altare, ponendo nelle mani d'entrambi i simboli della palma e della corona. Di questo lavoro fu incaricato un tal Angelo Monaco. Il 6 agosto di quell'anno ed il 19 maggio del 1671, il suddetto artista avendo consegnato il primo angelo accomodato ed il secondo lavorato completamente da lui, pesante libbre 82, la Deputazione ordinò che gli si pagassero duc. 48 e gr. 75, a compimento di duc. 600 e gr. 75, cioè 45 per l'accomodo del primo angelo, 250 per manifattura del secondo, e 405 e gr. 75 per libbre 39 ed once 4 3|4 d'argento. In quella occasione fu anche ordinato che si fossero pagati duc. 9 e gr. 25 a Carlo Castiglione per lavoro dei simboli del martirio, a carico però del Monaco. Il 14 marzo del 1671 il Vinaccia ricevette incarico di

lavorare due artistiche basi per i detti angeli, ponendovi le armi della città. L'artista finì il suo lavoro il 13 maggio dello stesso anno; ed in una conclusione di quel giorno gli si fece poliza di pagamento per duc. 323 e gr. 15, a saldo di 823 e gr. 15, ossia 623 e gr. 15 per libbre 60 ed once 6 d'argento, e 200 per la manifattura delle basi e dei modelli in cera. Dopo certo tempo questi angeli, tolti ad essi i simboli, furono destinati a sostenere il simulacro della testa ed il tabernacolo della teca; ma, poichè si vide che non erano un acconcio sostegno, il 27 luglio ed il 5 agosto del 1706, si ordinò che questi puttini si togliessero dai fianchi dell'altare e si riponessero sul suolo del presbiterio, dovendosi fare due mensolette. Il 7 gennaio 1722 con altra conclusione si dispose che queste mensolette si lavorassero in porfido, come si fece.

Tra gli argenti che vennero alla nuova cappella del Tesoro Vecchio si ebbero sei candelieri antichi, con le armi del sedile di Nilo, dal quale erano stati donati, non sappiamo quando. A questi se ne aggiunsero altri quattro simili, fatti lavorare dalla Deputazione nel 1666. L'artista fu Agnello Treglia; il quale ne fece due nel detto anno, per duc. 298 e gr. 85, ossia 228 e gr. 75 per libbre 22 ed once 2 e 3|4 di argento e duc. 70 per manifattura, come risulta da una conclusione e dalla poliza del 7 settembre. Gli altri due li lavorò nel 1668, per duc. 250 e gr. 80, cioè 195 e gr. 60 per libbre 19 ed once 5 e 3|4 d'argento e duc. 55 e gr. 20 per manifattura, il che si legge nella conclusione del 21 marzo di quell'anno. Da un inventario del sec. XVIII (1754?) si ricava che i dieci candelieri pesarono libbre 117 ed once 2 e 1|4 d'argento. I sei candelieri dell'altare maggiore furono manifatturati da Gennaro Monte nel 1664; e si spesero per quest'opera duc. 5732, cioè 3179 per libbre 308 e once 7 e 2|3 d'argento e duc. 2553 per manifattura, in ragione di duc. 425 e gr. 50 ognuno, come ricavasi dalla conclusione del 22 ottobre e da una poliza del 26 novembre. Il peso però, secondo un inventario, è di libbre 306 ed un'oncia. Altri 16 candelieri furono lavorati per i quattro altari, pesanti libbre 103 ed once 10 e 3|4.

Vedendo la Deputazione che i quattro splendori di libbre 287 d'argento, i quali si ritrovavano nel presbiterio dell'altar maggiore e provenivano due dal Tesoro vecchio e gli altri da un dono del duca d'Arcos, siccome si ricava da una poliza a Giambattista Vinaccia del 22 aprile 1660 di duc. 30 per manifattura di sei palle d'argento per le base, per essere troppo antichi e non molto artistici poco si adattavano

allo stile della cappella, concluse nel 1744 di farli togliere, sostituendoli con due splendori grandi e molto più belli ed adatti. Ma poichè erano necessarie grosse somme per attuare un tale disegno, mandò supplica al re per avere qualche forte sussidio e pregò la principessa di Stigliano, la duchessa Riario, la duchessa di Castropignano e la principessa di Sannicandro di cooperarsi per una questua presso le nobili dame della città.

Fu nominato come disegnatore Bartolomeo Ranucci: del lavoro poi fu incaricato Filippo del Giudice. Costui, mediante istrumento rogato per notar Liborio Capone di Napoli in data del 17 ottobre del detto anno, si obbligò di fare i due splendori. Il disegno del Ranucci fu approvato ed al de Giudice si consegnarono i quattro splendori vecchi per servirsene come argento. Si raccoglieva intanto il danaro necessario dal conto della città, che allora passava alla cappella 100 docati mensili, e dal conto votivo. Il re offrì duc. 2000, dei quali 1000 furono dati per mezzo della principessa di Sannicandro. Altri duc. 1191 e gr. 40 furono inviati dalla duchessa di Castropignano. Dalla principessa di Stigliano si ricevettero altri duc. 82 e gr. 77. La duchessa Riario ne mandò 400, ed altri 202 e gr. 50 la principessa di Sannicandro. Molte altre persone concorsero a quest'opera, sicchè si raccolsero duc. 4690 e gr. 94.

I due splendori furono consegnati nel settembre del 1745. La spesa per i medesimi ascese a duc. 14188 e gr. 50, ossia 13624 per prezzo delle 840 libbre d'argento e per mano d'opera; il Ranucci ebbe duc. 300 per il disegno ed 85 per le spese del modello in cera; gli altri ducati 179 e gr. 50 furono per una parte del modello fatto a spese dal de Giudice.

L'altare maggiore della Cappella si adorna di sei giarre d'argento con puttini ed altri fregi, lavorati da Aniello Treglia nel 1666. Costarono duc. 4309 e gr. 30, cioè 2959 e gr. 30 per libbre 287 ed once 3 e 3|4 di argento, e 1350 per manifattura, in ragione di duc. 225 ognuna, come si ricava dalle conclusioni del 14 novembre 1663 e del 5 maggio 1666 e da una poliza. Sopra le giarre posano 6 fasci di fiori d'argento, i quali pesano libbre 198 ed once 11 1|4, e furono lavorati dagli artisti Nicola Treglia e Nicola Palermo nel 1722, costando duc. 3833 e gr. 63. Il secondo ordine dello stesso altare anche si adorna di sei giarre e sei fasci di fiori d'argento. Le giarre furono lavorate nel 1671 da Domenico Mariniello, come appare da una conclusione del 24 luglio di quell'anno, nella quale si trova che gli furono pagati per

quel lavoro duc. 600 in conto. I fiori furono lavorati, giusta un' altra conclusione del 9 novembre 1672 da Carlo Castiglioncelli per duc. 830 e gr. 95. Nel 1740 la Deputazione fece aggiungere da Nicola Avellino altri fiori, pagandogli duc. 515 e gr. 30, per libbre 23 di argento ed il resto per la manifattura. Questi fasci di fiori pesano libbre 153 ed oncia 1[2 di argento. Delle giarre e frasche d'argento che sono sugli altri altari, otto furono lavorate da Aniello Treglia nel 1668 come si legge nella conclusione del 21 marzo di quell'anno. Altre quattro ne fece Melchiorre Maturanzio nel 1681, che gli vennero pagate duc. 303 e gr., 60 per libbre 21 ed once 5 d'argento per il lavoro annesso, secondo una conclusione del 13 maggio di quell' anno.

Per l' altar maggiore fu fatta una croce d' argento pesante libbre 40 ed oncia una. Aniello Treglia ne fece un'altra nel 1668, come appare da una conclusione del 21 marzo. Quella con pietre di lapislazzuli con finimenti di rame indorato e crocifisso d'argento, pesante libbre 1 once 6 e 1[2, fu lavorata da Carlo de Turris nel 1721.

Oltre questi argenti ve ne sono altri ancora nella cappella degni d'essere ricordati. Facciamo menzione quì soltanto dei più interessanti. Tra i calici d'argento sono degni di menzione quelli donati dal duca di Belvedere, dal Monte della Pietà, dal duca di Carenari, dal duca di Salza, dal cardinal Barberini e da Sabato De Crescenzo. Una cartagloria festiva, per uso degli altari laterali, fatta da Agnello d'Apuzzo nel 1759, pesa libbre 22, once 8 e 25 trappesi: il suo valore attuale è di duc. 390. Due croci con basi, fatte anche dallo stesso artista, pesano libbre 80, once 6 e trappesi 15: valgono duc. 430 come manifattura, ma per valore intrinseco furono apprezzate duc. 1700. Una guantierina per comunione, fatta nel 1778 da Filippo del Giudice, pesa, secondo una notizia del 1840, libbre 2, 1 oncia e 2 trappesi: è stimata duc. 60. Una statuetta d'argento di Nostro Signore risorto, con bandiera d' argento, fu comprata dalla Deputazione nel 1767: pesa libbre 3 e trappesi 7 1[2: vale duc. 50. Un bacile d'argento dorato, tutto cesellato all'orlo, con boccale dello stesso stile ha unita una guantiera per tovaglia similmente lavorata: dei due primi oggetti il peso è di libbre 6 ed once 9, della guantiera poi, libbra una, once 7 e trappesi 15: il tutto vale duc. 140. Due cornucopia d'argento a due lumi, da porsi innanzi alla statua della Concezione, donati dal duca Riario: pesano libbre 4, once 2 e trappesi 15: la manifattura fu stimata duc. 24, ed ora sono valutati duc. 90. Quattro croci con basi, per uso di carta-

glorie, con scrofole e passatoie d'argento: il loro peso, giusta l'inventario del 1840, è di libbre 37, once 7 e trappesi 15: la manifattura si stima duc. 250: ed ora pel valore intrinseco sono valutati duc. 685. La statua della Concezione tutta d'argento è in personaggio ed ha la base con due nuvole e mezzaluna anche d'argento, ma il serpente è di bronzo: il suo peso è di libbre 171 ed 1 oncia: la manifattura si stima per il solo argento duc. 1400, per il serpente duc. 44: fu fatta a spese del Tesoro nel 1659. Sette coperture di messali, fatte nel 1767, pesanti in tutto libbre 34, sono stimate anche pel pregio artistico duc. 680. Una guarnizione di tre leggii, fatti nel 1798, pesa libbre 1 ed once 6 ed è apprezzata duc. 142 e 50. Otto termini e due medaglioni d'argento su di un cassone coverto di velluto pesano libbra 1 ed once 2 e per il loro pregio sono stimati duc. 38. Una portella di custodia è valutata duc. 94. Una croce, col solo Cristo di argento, ha il diadema dorato ed adorno di coralli rossi con 11 pietre e con l'immagine a smalto di S. Gennaro: fu stimata duc. 250. Una base di argento, tranne 28 viti, dono dei Governatori della R. Dogana, pesa libbre 22 e vale duc. 130. Sessanta cornucopia d'argento, che servono per sostenere le ceri innanzi alle statue dei SS. Patroni, pesano libbre 113 e furono stimati duc. 510. Si noti però che in seguito, cioè dal 1826, ne furono fatti altri 4, tutti per il loro valore sono apprezzati duc. 1860; nel giugno del 1898 dall'argentiere Sodo ne furono lavorati altri 12 del peso ciascuno di once 10: sino al 13 ottobre 1914 sono 76. Nove basi per i pomi dei pennacchi delle aste del pallio cremisi, lavorato nel 1780, pesano libbre 2 ed once 2, e sono stimate duc. 30. Una croce, situata sulla cima delle stendardo, pesa once 6 e trappesi 13; con la canna d'ottone è apprezzata duc. 38. Le due porte d'argento delle casine delle Reliquie dietro l'altare maggiore, donate da Carlo II re di Spagna nel 1667, non furono mai pesate. Fu valutata duc. 256 la guarnizione d'argento della statua della Concezione, dono del duca di Flumari: pesa libbre 10, once 8 e trappesi 5. Due cornucopia per le lampade ad olio, che prima erano situati negli altari laterali, furono lavorate nel 1789 da Giuseppe del Giudice: pesano, secondo l'inventario del 1826, libbre 32, once 5 e trappesi 20: sono stimate duc. 700. Il peso di un'anticustodia con portella, pezzo di cimase e due cornucopia a tre lumi, manifatturata dal de Giudice nel 1777, è di libbre 19 ed once 6: attualmente è stimata duc. 420. Due palliotti d'argento per i cappelloni laterali tutti lavorati di bassorilievi e fiori, con l'immagine del Santo nel centro: furono

fatti nel 1803 da Giuseppe del Giudice, ed il loro peso, giusta l'inventario del 1840 ascende a libbre 165, once 3 e trappesi 15; furono stimati duc. 3000. Il 16 gennaio del 1837, Ferdinando II donò alla cappella un magnifico baldacchino d'argento massiccio: forma un semiciclo, sostenuto da due colonne ed all'estremità da due angeli: la cimasa è terminata anche da altri due puttini a getto in atto d'adorazione: il di sopra è sormontato da una corona sostenuta da altri angioletti: nei lati si legge: « Idibus Apr. 1837 — Munificentia Ferdinandi II »: ha due cornucopia a quattro lumi ed il disegno e la scultura è opera di Gennaro Aveta, l'esecuzione di Gaspare de Angelis: costò duc. 7000.

Oltre questi e molti oggetti d'argento, che sarebbe inutile ricordare in questa pubblicazione, notiamo che nel 1862 l'opificio di Pietrarsa vendeva un magnifico parato da candelieri. Il zelante Deputato duca di Malvito curò che fosse comprato per uso giornaliero della cappella. Non è facile dare una esatta descrizione di sì bel lavoro tutto cesellato con la maggior delicatezza possibile ed ornato di festoncini a getto in rame. È composto di 6 candelieri per il prim'ordine alti palmi 4 meno un 1[4, di altri 6 pel 2° ordine di palmi 2 ed 1[4. Un lavoro sì vago fu fatto inargentare e brunire da Luigi Acampora: e lo si apprezza duc. 197. Sono degni di ricordo anche gli oggetti per pontificale, donati alla Cappella dal Cardinal Girolamo d'Andrea, con testamento del 12 giugno 1867.

Non possiamo omettere la notizia da un altro dono di Ferdinando II, che fu offerto per mezzo del principe di Bisignano Luigi Sanseverino. Sono quattro palliotti d'argento per i piccoli altari della cappella, pesanti in tutto libbre 456. Ognuno è formato da un gran piano con due pilastrini laterali. Nel piede dei medesimi si ammira la cornice di base, formata dallo zoccolo con gola rovescia, tondino e listello con analoghi risalti. Nella parte superiore sta la cornice di corona formata da listello, gola dritta, piano, altro listello, gola rovescia, tondino, listellino e fregio seguito da altro tondino e listello. Il gran campo, che risulta tra i pilastrini, è pure riquadrato da altra cornice rilevata nei quattro lati, in modo da racchiudere un gran rettangolo ribassato. Nel centro sta una gran cornice circolare risaltata con altro fondo ribassato, sul quale è collocata una gran croce, formata da bocciuoli ad alto rilievo, con foglie cesellate e traforate e con corrispondenti raggi uscenti da altri bocciuoli più piccoli: tutti questi motivi ornamentali sono in argento fuso. La cornice poi è circondata da una ghirlanda for-

mata da volute dritte, le quali partendo dai lati di due bocciuoli orizontali in corrispondenza delle braccia della croce si riuniscono nel centro. Questi bocciuoli e volute sono formati da foglie, steli, fiori ed altro di stile cinquecentesco. Dalle cornici verticali del rettangolo partono altri simili ornati di bocciuoli, volute e foglie che dal mezzo vanno a congiungersi con quelli già descritti. Nella parte media di ciascun pilastrino sta una cornice circolare con fondato da contenere lo stemma di S. Gennaro, formato dal messale, dalla mitra, dal pastorale, dalla palma del martirio, e dalle ampolline. Dalla parte sopertore ed inferiore di questa cornice circolare sono altri due riquadri con cornici e fondati analoghi con ornati. Nella zoccolatura del campo di mezzo leggesi con carattere lapidario: « Ferdinandus Secundus Utriusque Siciliae Rex donavit. A. D. 1858. Il disegnatore fu Gavaudan e l'esecutore il Magliulo.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

Principali notizie su gli antichi assegni della città al Tesoro

Sommario. — Gli antichi assegni. — Il ricorso degli Eletti al vicerè. — I duc. 7200 annui sull' arrendamento della farina. — L' ufficio di Portolano. — Gli assegni in conseguenza delle bolle. — L'arrendamento della neve. — Quello del pane a rotolo. — L'assegno per le musiche. — L'assenso per l'assegno quinquennale. — Quanto si spese pel nuovo Tesoro.

Fin dal 1527 la città di Napoli incominciò gli assegni alla Cappella. Con danaro della medesima si comprarono, come si disse, le cappelle dei Zurolo, Filomarino e Cavaselice. Nello stesso tempo si diede facoltà alla Deputazione *della Pecunia* di somministrare tutto il danaro necessario per il novello tempio alla Deputazione del Tesoro; ma poichè nel 1608 si vide che le spese non erano per nulla indifferenti, gli Eletti ricorsero per ottenere le somme bisognevoli al vicerè ed al Regio Consiglio Collaterale, chiedendo un assegno mensile. In conseguenza di ciò fu ordinato il 30 giugno di quell'anno al Reggente Grassiere che dal danaro della città avesse fatto pagare alla Deputazione del Tesoro ducati 150 ogni settimana, ossia 600 al mese. Quest' ordine fu passato pure ai Deputati della Pecunia il 24 ottobre; ed in esecuzione del medesimo si stabilì l'assegno di duc. 7200 all' anno sull' arrendamento della farina, come si ricava da una conclusione degli Eletti del 4 no-

vembre 1645, da uno istrumento dell' 8 giugno 1646 e da altre notizie conservate in archivio. Però a cagione della decadenza di questo arrendamento dopo alcuni anni si ottenne che dal medesimo si ricavasse metà dell'assegno e l'altra metà dall' ufficio di portolano, siccome si deduce da diverse conclusioni degl'Eletti, e specialmente da quelle del 21 settembre 1649 e del 28 settembre del 1652. Dopo che la Cappella fu eretta ed in parte abbellita cessò l' assegno annuo.

Appena però si ottenne la bolla di Urbano VIII la città pensò all' assegno delle cappellanie ; epperò dai duc. 7200 si stabilì che si assegnassero duc. 1614 annui per dotazione e mantenimento del tesoriere, dei cappellani e dei 4 chierici con capitale di duc. 40350 sull' arrendamento della farina da decorrere dal 1° luglio 1646 e da distribuirsi giusto il disposto della bolla. Con conclusione del 4 novembre 1645 e precedente regio assenso interposto dal R. C. C. del 23 dello stesso mese fu fatto l'assegnamento per annui ducati 1614 con istrumento rogato da notar Gianmaria Stinca di Napoli, registrato nel vol. IX delle cautele della città di Napoli.

Nel 1647 a cagione di moti popolari l' arrendamento della farina mancò di molto : perciò la Deputazione, con conclusione del 18 dicembre del 1648 ed istrumento del 20 dello stesso mese, ottenne dalla città che i duc. 1614 annui assegnati si prendessero dall'arrendamento della neve, che era di duc. 2840 ogni anno, a decorrere dal 1° gennaio 1649. Nello stesso tempo per mantenimento della cappella furono assegnati alla Deputazione duc. 1200 annui, in ragione di 100 al mese, sull' uffizio di portolania, come si deduce da una conclusione della città dell' 11 settembre 1649. Dopo certo tempo, che non ci riesce di precisare, a questi due assegni si sostituì quello sull'arrendamento del pane a rotolo, il che appare dalla conclusione della città del 28 settembre 1652.

Nel quale anno, per le molte spese occorse, la Deputazione del Tesoro, avendo fatto un nuovo appello al vicerè per ottenere le somme necessarie, ossia l'antico assegno di duc. 7200, con ordine del vicerè e di Garzia Grassiere, la città concluse che l'antico assegno si fosse continuato, rimanendo inclusi però in questa somma i duc. 1614 per lo stipendio del tesoriere e dei cappellani, ed i 1200 pel mantenimento della cappella, i 200 sull'arrendamento della farina stabiliti per le musiche di maggio e settembre ; e si dichiarò che i duc. 1614 e di 1200 fossero rimasti assegnati

sull' arrendamento del pane a rotolo ed il resto dei 7200 sugli uffizi di portolano e giustiziere, cedendo così a benefizio della città l'assegno di duc. 200 per le musiche sull'arrendamento della farina, perchè andavano compresi negli assegni sui due uffizi menzionati.

Con questa conclusione la Deputazione del Tesoro comparve nel R. C. C., chiedendo il regio assenso alla conclusione della città, il quale fu concesso il 5 maggio 1654, con ordine che l'assegno durasse 5 anni; pagandosi prima i duc. 1614, poi i 1200, dopo i 200 ed il resto si desse poi per le spese già fatte e da fare. Il 2 marzo del 1660 l'assegno fu confermato per altri 5 anni. Con tale intervallo il medesimo fu ottenuto dal 1664 al 1689. Dal 1680 essendosi terminati i lavori della Cappella restò solo l'assegno dei duc. 1614, 1200 e 200. Restò però quello che si era stabilito nel 1662 dagli Eletti in diverse conclusioni che si pagassero cioè alla Deputazione duc. 500 ogni settembre per la festa esterna da farsi per tre sere con luminarie intorno alla Guglia marmorea eretta come si disse a S. Gennaro nella piazzetta della piccola porta della cattedrale: nella quale circostanza si fossero pure consegnati 40 staia di olio, come risulta da altre conclusioni della città del 1668. Si confermò pure l'altro assegno di libbre 100 di cera fra l'ottava di settembre, come si era stabilito con conclusione del 16 settembre 1649.

Con questi criterii dal 1608 fino al 1645 oltre le prime spese fatte dalla città e dalla Deputazione *della Pecunia* si sarebbero spesi per la costruzione del Tesoro duc. 266400. Indi dal 1654 al 1689 considerando dai duc. 7200 solo 4186, perchè i rimanenti 3014 erano destinati al mantenimento del clero e della Cappella, bisogna aggiungere altri duc. 146510, che uniti ai primi ci danno 412900. Ma perchè dal 1654 al 1689 gli arrendamenti assegnati non si potettero riscuotere, la Deputazione rimase creditrice della città di duc. 77661; sicchè il 28 giugno del 1730 gli Eletti stabilirono che dopo di aver soddisfatti duc. 4000, con i 50 al mese dai frutti del regio giustiziere per ricomprare gli annui duc. 160 come capitale di 4000 pagati al monistero di Santa Maria la Nuova per le spese della causa di santificazione di S. Giacomo della Marca assegnati sul secondo tornese della neve, si fossero pagati dall' ufficio di giustiziere duc. 100 annui sino all'intera estinzione dei duc. 77661.

È da ritenersi dunque che, togliendosi questa somma dai duc. 412910, le spese per la cappella sino al 1689 ascendono a duc. 335249 circa.

CAPITOLO QUINDICESIMO

Compre diverse di case intorno al nuovo Tesoro

Sommario. — Il giardino ed una porzione della Casa del duca di Roscigno. — La discordia e Sancio Losada. — La cessione al duca di Flumeri. — Le condizioni della vendita. — La casa di Tommaso d'Anna. — Anche il d' Anna si oppone. — La convenzione e la vendita. — Il dottor Francesco Buono resiste vivacemente. — Finisce anch'egli per cedere. — Domenico Caravita. — Il giardino del duca di Girifalco. — Il duca dona con una condizione.

Alla cappella del Tesoro, per rendere più ampio il larghetto che è avanti alla sacristia, erano necessarii il giardino ed una parte della casa del duca di Roscigno. Costui si rifiutò di venderli, e la Deputazione ricorse al S. R. C., ottenendo per commissario il consigliere Sancio Losada; il quale provò in modo assoluto che, se quella cessione non fosse avvenuta, la cappella avrebbe sofferto un danno non lieve per l'umidità ed altri non pochi incomodi. Il duca continuò ad insistere, ma prevedendo che senza dubbio avrebbe finito coll' aver torto, il 3 aprile 1672 rinunziò alla lite e cedette quanto gli si chiedeva al duca di Flumeri, delegato con pieni poteri in questo affare dalla Deputazione, come appare da una conclusione del 30 marzo di quell'anno. Questo podere consisteva in palmi 59, ed aveva annesso il peso di annui duc. 24 ad una cappella detta del Soccorso e d'altri duc. 60 ad un tal Scipione Fiorillo. La vendita fu fatta per duc. 500, cioè 300 per il valore reale e 200 per l'incomodo della vendita, quasi forzosa. Rimase però sempre al duca ed ai suoi eredi l' obbligo degli 84 duc. annui alla chiesetta e al Fiorillo.

I 500 ducati rimasero vincolati, finchè il duca non li avesse impiegati in compre di annue di entrate burgensatiche, con patto di ricomprare, in ragione del 5 °/o, tanto col duca, quanto con sua moglie Caterina Capano, duchessa di Roscigno, ed *in solidum* con ciascuno di essi, precedendo il regio assenso, da spedirsi *in forma valida*, a spese del duca, sia per l'obbligo dei beni e diritti feudali, che per i beni dotali della duchessa.

Fu convenuto che si dovesse fare espressa menzione in questa compra che i 500 ducati pervenuti dalla cappella fossero per compra di annue entrate burgensatiche : che i detti coniugi li avessero depositati in pubblico Banco, col patto di retrovendere in Napoli o sue adiacenze, col consenso ed

intervento della Deputazione : che nelle compre suddette si dovesse sempre fare espressa menzione dei duc. 500 provenienti dalla vendita fatta alla cappella : che se di questa somma non si fosse fatto deposito nelle retrovendite e restituzioni da farsi, ogni atto di retrovendita sarebbe stato nullo ed incapace di trasferire dominio, in pregiudizio della cappella, e finalmente che il deposito durasse fin quanto si impiegasse in compra libera e sicura, senza alcun patto di ricomprare, rimanendo ipotecata in ogni tempo futuro. Il duca accettò ed ipotecò alla cappella, con benefizio e privilegio della prelazione di qualunque suo creditore, anche anteriore e fornito di qualunque privilegio. Per maggior cautela mediante regio assenso intervenne la duchessa, obbligandosi *in solidum* col duca suo marito, con i suoi eredi e successori all'osservanza di questa convenzione ; promisero pure di sostenere le ragioni della cappella in ogni futuro tempo, in caso di evizioni e molestie *in ampla forma*, come si ricava dall'istrumento rogato per mano di notar Silvestro Rosario Tonelli del 3 aprile 1672.

In virtù di questa convenzione il 7 dello stesso mese il duca di Flumeri prese a nome della Deputazione il possesso vero, reale e pacifico del giardino comprato. Anzi il duca e la duchessa per dare maggior cautela alla Deputazione esposero in un memoriale al R. C. C. i patti e le promesse formulati in questa vendita, e chiesero il regio assenso per la compra delle annue entrate sopra i beni feudali e dotali. Il regio assenso fu impartito il 6 aprile del medesimo anno ed il 15 il duca impiegò in compre i 500 ducati, rimasti vincolati fin'allora nel Banco del Salvatore.

Oltre il giardino del duca di Roscigno era necessaria una porzione della casa di un tal Tommaso d'Anna, perchè a cagione della costruzione della cappella della Concezione, dove si conservavano le statue dei santi Patroni, si era interrotto lo scalone che menava agli appartamenti della Deputazione, e quindi bisognava completarlo. Il d'Anna oppose in principio una grande resistenza, sostenendo pure che la nuova costruzione avrebbe tolta molta luce al resto della sua casa ; però avendo saputo che il Monte eretto da Francesco Coppola era stato condannato dal S. R. C. a vendere una porzione di giardino, che aveva proprio dove fu costruita la prima scala della Deputazione venne volontariamente a convenzione il 21 giugno 1674, vendendo senza alcuna facoltà di riavere a Tommaso di Guevara, Deputato specialmente delegato per quest'affare, in vigore di conclusione del 23 novembre 1673, la detta parte di casa, libera da ogni

peso, per duc. 400, secondo l'apprezzo fatto da Lorenzo Ruggiano e Gennaro Pinto, nominati arbitri dal d' Anna e dal de Guevara, siccome risulta da un istrumento rogato da notar Giacinto de Monte di Napoli il 21 giugno 1674. Altre notizie intorno a questa compra si ricavano da diversi documenti d' archivio.

Nella strada di S. Stefano un certo dottore Francesco Buono aveva una casa, che confinava con la cappella della Concezione del Tesoro. La Deputazione pretese in S. R. C., e propriamente nella banca di Custolo, presso lo scrivano Nicola Anastasio, che si fosse obbligato il Buono a vendere la casa, a beneficio del Tesoro. Il dottore si oppose vivamente, ed iniziò una lite; ma l'11 ottobre 1707, chiese di venire ad una convenzione, in vigore della quale vendette una buona porzione della sua casa, senza diritto di ricomprare, con titolo di vendita perfetta e non di promessa, come appare dall'istrumento rogato per notar Nicolantonio de Monte dell'11 ottobre 1707. Questa porzione di casa pare che fosse stata dov'è attualmente il guardaroba dei cappellani, con qualche sua adiacenza. L'apprezzatore Casimiro Vetrovile la valutò duc. 500, siccome appare da una fede dell' 8 giugno 1728. La Deputazione però, ascoltando il parere di Domenico Caravita, stabilì che al Buono se ne pagassero 600. La vendita avvenne realmente il 3 agosto 1728, con molte condizioni che si leggono nell'istrumento rogato da notar Gaspare Capone di Napoli. Il Deputato Fulvio Caracciolo prese possesso della casa, a nome della Deputazione, il 9 settembre dello stesso anno, con un altro atto legale, rogato dallo stesso notaio.

Ma perchè erano necessarii assolutamente altri palmi 27 di lunghezza ed 11 di larghezza, appartenenti ad un giardino del duca di Girifalco, la Deputazione chiese di comprarli. Il duca non solo non si oppose, ma, il 31 agosto del 1728, donò questa porzione di terreno alla Cappella del Tesoro, con condizione però che non si dovessero innalzare al disopra del menzionato guardaroba altre stanze, come risulta dall'istrumento rogato da notar Gregorio Serville il 31 agosto 1728.

CAPITOLO SEDICESIMO

Titolo di Patrono principale a S. Gennaro, Indulgenze concesse dai Sommi Pontefici al Tesoro e celebrazione liturgica della festa di maggio.

Sommario — Le concessioni di Gregorio IX. — I domenicani sostengono che il Patrono principale sia S. Domenico. — L' acclamazione dei baroni del 1640 — Il decreto di Urbano VIII. — I napoletani. — Le ragioni della Deputazione. — L' acclamazione del 1628. — La risposta dei domenicani. — La Deputazione replica. — La decisione della S. Congregazione del 1656. — Alcune notizie sulla storia del Patronato di S. Gennaro. — La parola al P. Taglialatela. — Altre opposizioni dei domenicani. — Inutili sforzi del cardinal d'Aragona in favore del primato di S. Domenico. — La decisione di Alessandro VIII — Le suppliche per ottenere le indulgenze. — Sisto V concede al Tesoro quelle annesse alla chiesa di S. Pietro ad Aram. — S. Silvestro e S. Gregorio. — In che consistevano quelle indulgenze. — Il decreto del 1678. — Le concessioni di Innocenzo XII. — Benedetto XIV. — La festività della Traslazione nella prima domenica di maggio — Il decreto del 1691.

Il Sommo Pontefice Gregorio IX, dopo una supplica della città di Napoli, concedette, il 20 maggio del 1591, che in tutto il regno si fosse osservato come giorno di precetto il 19 settembre, col privilegio al clero di recitare l'ufficio doppio, rimanendo altrove rito semidoppio, siccome, sin dal 1 febbraio 1586, aveva stabilito Sisto V. Questa decisione della S. Sede dispiacque non poco ai domenicani, poichè essi ritenevano che il titolo di Patrono principale spettasse a S. Domenico, a cagion dell'acclamazione fatta dal baronaggio del regno nel 1640, ed anchè perchè Urbano VIII, con decreto della S. Congregazione dei Riti, lo aveva dichiarato Protettore del regno. I napoletani s'interessarono non poco alla quistione e vi presero viva parte. La Deputazione perciò nell'esposto che fece alla S. Sede disse che, se S. Gennaro non fosse stato il principal protettore di Napoli, il Pontefice Gregorio IX non avrebbe concesso l'ufficio doppio al clero; inoltre prima dell'acclamazione fatta dai baroni nel 1640, ve n'era stata un'altra il 25 maggio 1628 nel Parlamento generale del regno, nella quale s' era conchiuso ad unanimità che il Patronato principale spettava a S. Gennaro, sebbene fossero intervenuti soli 32 baroni, come rappresentanti di altre 336 baronie del regno. Questa era una delle ragioni che militavano in favore del nostro Santo; ma moltissime altre ne furono esposte.

I domenicani risposero che il decreto del 1630 in cui fu dato il metodo di simili acclamazioni, non contradiceva al patronato di S. Gennaro, anzi lo confermava, poichè la S. Congregazione aveva dichiarato in quella circostanza come si dovesse procedere in simili acclamazioni, ma non veniva perciò a derogare le precedenti, perchè avrebbe dovute nominarle ed abolirle in termini precisi.

La Deputazione replicò che il decreto di Urbano VIII eccettuava fra gli altri casi quello « *unius ex principalioribus Patronis in quocumque Regno, sive Provincia* »: perciò se ne deduceva che furono eccettuate le acclamazioni di più santi Protettori; anzi la Sacra Congregazione il 29 gennaio 1656 si era già dichiarata in favore di S. Gennaro in una precedente quistione che anche si era fatta sul primato di questi due santi: *Insistit Civitas Neapolitana num patronatus primatus ad S. Ianuarium Episcopum et Martyrem, an ad S. Dominicum Confessorem spectaret, et S. Congregatio ad S. Ianuarium antiquiorem Patronum Primatum huiusmodi pertinere respondit.*

Fu scritta con ragione che non si trova nel mondo un'altra città che abbia avuto più santi vescovi di Napoli: Nulla aeque civitas tot Sanctis Praesulibus claruit; ed anche con ragione si può dire, come sostenne nel suo dotto lavoro sul culto di S. Gennaro l'illustre P. Gioacchino Taglialatela dell'Oratorio, che non vi è un'altra città la quale abbia tanti santi Patroni quanti ne ha la nostra. Nei primi secoli i santi Protettori di Napoli furono due: il primo fu S. Agrippino, settimo nella serie dei nostri vescovi, che visse alla fine del secondo o al principio del terzo secolo, e l'altro fu S. Gennaro. Dagli Atti del martirio apparisce che i napoletani scelsero sin d'allora per Patrono principale S. Gennaro: *Neapolitani beatum Ianuarium sibi Patronum tollentes a Domino meruerunt.* Ci piace riferire un brano dell'opera del Taglialatela sulla storia del Patronato di S. Gennaro: « Intanto sul principio del secolo IV essendo stato « il corpo di S. Gennaro solennemente trasportato poco lungi « dalla cripta di S. Agrippino nell'avello gentilizio dei Gianu« ari crebbe il desiderio ne' fedeli Napolitani di venir se« polti presso le tombe di S. Agrippino e S. Gennaro. Per « questa ragione, mentre la Catacomba di S. Agrippino si « dilatava di mano in mano per i crescenti sepolcri, le due « tombe divenivano edicole di somma venerazione presso i « padri nostri. Per i continuati prodigi i Napoletani ebbero « queste due basiliche contigue, come il luogo più sacro« santo della loro patria, e solendo ricorrere in ogni loro

« bisogno a questi Santi, ne venne per conseguenza che « tanto S. Agrippino, quando S. Gennaro erano riguardati « come Protettori della Città. Dei quali due Padri la città « di Napoli, dice lo scrittore della vita di S. Attanasio, si « gloria come di due fermissime basi e due splendidi can- « delabri, sostenuta da due ale, cioè confidata nelle pre- « ghiere di questi due Santi: Quasi duas firmissimas bases, « duoque candelabra splendentia gloriatur se habere praedi- « ctos Patres (Agrippinum et Ianuarium) eadem civitas, « duabus fulta alis, idest duorum sanctorum fisa precibus.

« Non è questo il luogo di narrare i prodigi della pro- « tezione di S. Agrippino e S. Gennaro verso la città di « Napoli, e quello che i Napoletani grati ai loro Tutelari « hanno fatto pel loro maggior culto. Sè ben si consideri il « presente mio libro a questo mira in riguardo a S. Gen- « naro, ora accenno solo come ne' secoli antichi a S. Agrip- « pino e a S. Gennaro attribuivasi la tutela di Napoli, e i « nostri maggiori unitamente l'invocavano. I nostri padri di- « stinsero questo patronato in ciò, che Agrippino invigila a « custodia dei cittadini, Gennaro disperde le insidie dei ne- « mici: Unus ad custodiam civitatis, alter ad disperdenda « consilia hostium frandesque vigilare. E che Napoli abbia « riconosciuta la sua tutela da S. Agrippino e da S. Gen- « naro è chiaro anche da che ha sempre voluto che le tombe « di amendue fossero d'appresso congiunte, si che per ben « quattro secoli furono alle Catacombe, o da oltre sei secoli « sono così prossime nel Dùomo, che Gennaro riposa sotto « la sua confessione, ed al superiore altare risiede Agrip- « pino; e nella Cappella del Tesoro a lato di S. Gennaro « scorgesi S. Agrippino. Negli antichi secoli quando la città « di Napoli era minacciata da nemici o da sventure si è « fatto sempre ricorso a questi due Patroni: Ad antiquos « fugianaus Patronos Ianuarium et Agrippinum. Così intorno « l'anno 776 essendo Napoli afflitta dall'esercito dei Longo- « bardi, ne fu liberata per l'intercessione di questi Santi. « Parve certo al Tutini, che nell'anno 890 non si era ac- « cresciuto il numero dei Protettori oltre ai menzionati due « Santi, e prova ciò da una Bolla di Sergio Arcivescovo di « Napoli nel 1183, dove si fa menzione di questi due santi « con tali parole: Sub protectione B. Ianuarii, et Agrippini, « quorum potrocinio communimur. Noi però siam di credere « che anche prima di un tal tempo Napoli ai due antichi « patroni ne abbia aggiunto qualche altro ».

Tutte queste ragioni dovevano esser note ai domenicani, tuttavia essi seguitarono ad opporsi, sostenendo che nel men-

zionato decreto non si parlava del primato del regno, ma della sola città di Napoli. La deputazione rispose ancora una volta con dotte relazioni che non sorgeva nemmeno il dubbio sul patronato del regno: anzi la stessa quistione sorta nel 1640, per decidere a chi spettasse, aveva fatto rispondere la Congregazione in quel modo. Inoltre, sebbene il 29 aprile 1651 la S. Sede avesse dichiarato giorno di precetto la festa di S. Domenico *cum omnibus praerogativis principaliori Patrono debitis*, ciò era avvenuto perchè l'esposto fatto allora dai domenicani venne scritto senza nessuna intesa con gl'interessati, e perciò il decreto era nullo per surrezione. Quanto poi all'acclamazione vantata non le si doveva riconoscere nessun valore, poichè per gli stessi S. Aspreno primo vescovo e S. Agrippino mai si fece quistione, essendo cosa notissima che il primato spettasse a S. Gennaro. Che se S. Domenico fosse stato il vero Patrono principale, non solo si sarebbe dovuto celebrare come di precetto il giorno della morte, ma aggiungere l'uffizio di prima classe con l'ottava: epperò la Deputazione concluse, nel suo esposto alla S. Sede, che S. Domenico era da ritenersi per Patrono « *minus praecipuo* », come dalla costituzione *pro observantia festorum* di Urbano VIII; tanto più che la concessione fatta dalla S. Congregazione ai domenicani si riferiva alle norme della costituzione.

Intanto il Cardinal d'Aragona, ambasciatore del Re di Francia, presentò in nome del suo sovrano, un memoriale al Sommo Pontefice Alessandro VIII, in cui chiedeva, in favore dei domenicani di Napoli, che S. Domenico e S. Gennaro fossero dichiarati Patroni *aeque principaliores* senza nessuna distinzione, come già si era fatto nel regno di Navarra per il patronato di S. Firmino e di S. Francesco Saverio. Il Pontefice rimise la decisione alla S. Congregazione; alla quale il detto Cardinale presentò un secondo memoriale. In conseguenza di ciò il 4 agosto del 1663 la S. Congregazione decise pel solo S. Gennaro, non ostante le lettere apostoliche e l'acclamazione del baronaggio per S. Domenico: il decreto fu confermato dal Pontefice l'8 dello stesso mese. Il 20 marzo del 1665 la Deputazione ebbe da Alessandro VIII una bolla che confermava quanto era stato concesso nel decreto.

Fin dal 1586 la Deputazione del Tesoro supplicò i Sommi Pontefici per fare arricchire la cappella con privilegi di Indulgenze. Sisto V il 18 giugno di quell'anno concesse tutte quelle che i suoi Predecessori avevano date alla chiesa di S. Pietro ad Aram, celebre in Napoli perchè è ritenuta

fondata addirittura dallo stesso S. Pietro, allorchè portò il Cristianesimo nella nostra città, battezzando il nostro primo vescovo S. Aspreno. Per godere però di tali Indulgenze, i fedeli avrebbero dovuto però soddisfare alle stesse condizioni necessarie ad adempirsi da chi le avesse voluto guadagnarle in quella chiesa.

Dopo questa concessione pontificia i Deputati vollero informarsi di quali Indulgenze era arricchita S. Pietro ad Aram; e trovarono che da circa cento Pontefici, fra i quali S. Silvestro e S. Gregorio, si era stabilita l'Indulgenza plenaria a chi nei giorni domenicali, della Natività di Nostro Signore, dell'Epifania, della Concezione, della Natività, Purificazione ed Assunzione della Vergine, di tutti i Santi, dei dodici Apostoli, di S. Severo, S. Aspreno, S. Gennaro, S. Agrippino, S. Eufebio, S. Candida e nella quarta e sesta Feria della Settimana Santa avessero religiosamente, confessati e comunicati, visitata la detta chiesa. In ciascun giorno dell'anno poi era concessa l'Indulgenza di anni settantasei ed altrettante quarantene con la remissione della terza parte dei peccati dimenticati, dei voti non osservati, e delle ingiurie non gravi fatte ai genitori da qualunque fedele. Si trovò parimenti che nel giorno della Dedicazione di quella chiesa era concessa la remissione della terza parte di tutte le colpe, e che da S. Silvestro si era ottenuta la liberazione di un'anima dal Purgatorio in ciascuna domenica dell'anno a prò di coloro che l'avessero visitata pregando per i defunti. Questa Indulgenza sarebbe stata confermata dal Pontefice S. Gregorio. Papa Pelagio poi concesse ai fedeli visitatori il poter liberare oltre la prima, una seconda anima purgante in ciascuna domenica dell'anno, e due, oltre la prima, in quelle di Quaresima. Tutto ciò si ricava da documenti ricordati in Archivio: poichè noi quì riferiamo, e non assumiamo altra responsabilità.

Ma perchè nel 1678, con decreto della S. Congregazione, furono sospese tutte le Indulgenze, nè potevasi spiegare se quelle concesse alla chiesa di S. Pietro ad Aram e per essa al Tesoro venissero comprese nella sospensione, la Deputazione, dopo d'aver fatto una supplica per essere chiarita, ottenne il 22 novembre 1678 un decreto dalla Sacra Congregazione, in cui, tra l'altro si diceva che nella sospensione del 7 marzo di quell'anno non s'intendevano incluse le Indulgenze e le remissioni di peccati concesse al Tesoro dal Pontefice Sisto V.

Non contenta di ciò, la Deputazione ottenne dal Papa Innocenzo XII, il 7 maggio 1692, altre concessioni, fra le quali

l'Indulgenza plenaria a beneficio di coloro, che in un giorno dell'ottava della festività di maggio, da destinarsi dall'Arcivescovo, visitassero il Tesoro, pregando per la pace fra i principi cattolici, per il trionfo della chiesa e per la conversione dei peccatori. Ed in esecuzione di ciò nel maggio dello stesso anno fu stabilito dall'Arcivescovo il giorno della prima domenica di maggio con i sette seguenti. Ma se in tale circostanza fosse capitata la domenica in Albis, l'Indulgenza s'intendeva trasferita nella seconda domenica del mese. Da Benedetto XIV fu concessa l' Indulgenza plenaria per tutti coloro che in qualunque giorno pregassero nel Tesoro. Di altre Indulgenze vi è notizia nei documenti conservati in Archivio.

La Deputazione del Tesoro incaricò il tesoriere ed i cappellani di presentare una supplica al Sommo Pontefice Innocenzo XII, perchè avesse concesso al clero napoletano di celebrare la festività della Traslazione del Sangue di S. Gennaro nella prima domenica di maggio, con ottava, e recitare l' ufficio votivo e celebrare la messa in un giorno d'ogni mese, purchè non fosse impedito da una festività di classe maggiore.

La Sacra Congregazione dei Riti il 15 settembre 1691 emise un decreto concedendo quanto si chiedeva nella supplica; però, per l'ufficio e la messa votiva, ogni mese eccettuò i tempi dell' Avvento e della Quaresima, stabilendo come di regola il rito semidoppio. Il decreto fu confermato dal Sommo Pontefice il 29 dello stesso mese, ed indi esecutoriato dal Vicario dell'Arcivescovo di Napoli il 10 ottobre del 1691.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO

Norme antiche per l'elezione e nomina dei cappellani e quistioni con i medesimi sugli statuti

Sommario. — Le prime conclusioni. — La bolla d' Innocenzo X. — Il dritto di far statuti. — Lo statuto del 1659. — Doveri del tesoriere e dei cappellani. — La custodia delle Reliquie e la celebrazione quotidiana delle messe. — Le vacanze. — L' assistenza nelle feste delle Piazze. — Il libro delle presenze. — Il legittimo impedimento. — Le puntature. — Dritti scambievoli sulla celebrazione dei cappellani. — Le messe solenni ed i vespri dell'Ottava. — Divieto di chiedere offerte alla cappella. — Doveri del sacrestano. — I clerici. — L'approvazione di Alessandro VII. — Il *regio exequatur*. — La protesta dei cappellani. — Il ricorso alla S. Sede. — Il memoriale alla Deputazione. — Gli arbitri. — La quistione nel 1678. — Altro ricorso dei cappellani al Papa. — Il Delegato apostolico. — Le relazioni. — I cardinali protettori. — I quesiti proposti dalla S. Congregazione alla Deputazione. — Le risposte. — La causa al cardinal Crescenzi. — L'accordo nel 1693. — Sunto degli articoli stabiliti estratto da un documento contemporaneo.

Nell' anno 1638 e propriamente il 19 gennaio la Deputazione concluse che nel 25 dello stesso mese si fosse portata dal Cardinale Buoncompagni, Arcivescovo di Napoli, per presentargli la bolla di Urbano VIII e fargli istanze per l' esecuzione di essa. Il 5 gennaio 1639 si stabilì pure di partecipare alle Piazze della città che l'elezione da farsi dei cappellani secondo le disposizioni della bolla, fosse eseguita in persone qualificate, sia per nascita, che per bontà ed integrità di vita ; le quali appartenessero alle Piazze, e mancando soggetti in qualcuna di esse, si dovessero eleggere dalle altre Piazze. Come si è visto nella menzionata bolla di fondazione, la norma stabilita dal Sommo Pontefice, per la nomina dei cappellani del Tesoro, era che ciascuna delle cinque Piazze nobili avesse potuto nominare due persone idonee per cappellani, e due quella del Popolo, senza che nessuna di esse avesse dipendenza dall'altra, o potesse ingerirsi nelle elezioni delle rimanenti Piazze : si ordinava parimenti che la nomina e presentazione per detti 12 cappellani fosse stata di persone nobili, oppure, in mancanza, di idonei cittadini del popolo.

Ma perchè la Deputazione previde che in avvenire potevano sorgere non pochi equivoci e quistioni sul regolare modo di procedere nelle nomine, mandò altre suppliche nel 1646 al Sommo Pontefice Innocenzo X, per ottenere deluci-

dazioni maggiori e che non lasciassero adito a discussioni per l'elezione dei cappellani. Il 6 novembre dello stesso anno il Sommo Pontefice spiegò in una sua bolla che le persone idonee da eleggere e presentare dovessero appartenere assolutamente alla Piazza che le nominava, ed in mancanza di soggetti idonei si fosse ricorso alle altre Piazze nobili; ma che se anche in queste non si fossero trovate persone degne, ricorrere a quella del Popolo. In questo modo si procedette sempre alla elezione dei cappellani, finchè non furono aboliti i Sedili.

Nelle riportate bolle di Paolo V e di Urbano VIII, la Deputazione fra gli altri privilegi a lei concessi, aveva anche ottenuto quello di poter formare gli statuti per l'amministrazione sia nelle cose spirituali che nelle temporali, potendo secondo i bisogni dei tempi rifarli e mutarli, con l'approvazione della S. Sede e dell'Ordinario. Dopo mature riflessioni il 13 novembre del 1659 i Deputati vidimarono il seguente regolamento, che riferiamo in sunto da una relazione.

« I. Che li Signori Tesoriere, e Cappellani non si avesser « potuto ingerir direttamente, o indirettamente nel Governo, « ed Amministrazione della cennata Cappella, rispetto ai « beni, entrate, suppellettili, limosine, legati, oblazioni, o « ad altra qualsivoglia cosa. Ne colli Cherici o altri Mini- « stri di tal Cappella; nè l'uno si potesse ingerire nell'uf- « ficio dell'altro dovendo ciascheduno alla sua incombenza « attendere; Ed in caso di difficoltà si dovesse ad essi ri- « ferire, per prendere l'espedienti doverosi per la totale « quiete; Il tutto ad essi, e non ad altri spettando; e ciò « sotto la pena a' controvenienti di libre venti di cera bianca « lavorata per ciascheduna volta.

« II. Che il detto Signor Tesoriere avesse dovuto per- « sonalmente assistere in ogni volta in cui aprir si doveano « gli Armari, in ove si conservavano le sudette Relliquie, e « per esporsi al Popolo, o per qualsivoglia occorrenza, e in « tempocchè le medesime stavano esposte all'adorazione del « Popolo, foss'egli stato tenuto con ogni oculatezza le me- « desime custodire e precisamente allorchè dovea star esposto « il Miracoloso Sangue di detto Invitto Martire, con pren- « derlo da tempo in tempo dal suo Ciborio, in ove riponeasi « esposto, e reverendemente in mano girando alquanto le « Sacre Ampolle avesse il Popolo osservato la miracolosa « liquefazione, e quello nelle sue mani avesse potuto baciare, « siccome era solito: Non però nel tempo in cui cantavasi « la Messa, o li Vespri, per non recare impedimento alle

« funzioni, che in tal tempo far si doveano — che avesse « dovuto assistere e consegnare le sudette Relliquie ai Si- « gnori Canonici, ne casi, che le medesime doveansi esporre « nell'Altare Maggiore del Duomo giusta li stabilimenti sù « di ciò sortiti e così avesse dovuto nella sera da predetti « Signori Canonici riceverle in dietro. Che avesse dovuto il « medesimo Signor Tesoriere, assistere, e consegnare le « Relliquie degli altri Santi Protettori solite consegnarsi « nelle loro Feste, e quelle di nuovo nella riconsegna rice- « vere: Con dover tutto ciò far gratis e senza oblazione « alcuna: E che finalmente fosse stato tenuto celebrar ogni « mattina in detta Cappella, eccetto nel giorno di vacanza « di ciascheduna Settimana, che li spettava; Senza potersi « in altro intromettere, e mancando dalle funzioni, sudette « per ogni giornata di mancanza fosse stato tenuto alla « pena di libre dieci di cera bianca lavorata applicanda alla « detta Cappella, come sopra. Non intendendosi però questo « nella mancanza della celebrazione della Messa, essendosi « negli altri Capitoli su di ciò provveduto.

« III. Che fosse stato tenuto ciascheduno de Signori « Cappellani di propria Persona, e non per mezzo di altri « celebrare in ogni giorno nella predetta Cappella, eccetto « nel giorno di ciascheduna settimana che li spettava di « vacanza. Che fossero stati detti Signori Cappellani tenuti « ad intervenire nella predetta Cappella ne' giorni ne' quali « doveansi portare le Sante Relliquie nell'Altare Maggiore « del Duomo, con accompagnarle vestiti con cotte, e lumi ac- « cesi in mano, sino alla porta della predetta Cappella, in ove « si doveano consegnare ai Signori Cappellani e così osser- « vare nella riconsegna la sera. Che nel giorno del sabato « antecedente alla prima Domenica di Maggio, li due Si- « gnori Cappellani della Piazza, in cui celebravasi la Festi- « vità fossero stati tenuti assistere, e custodire la sacra « Testa di S. Gennaro dal tempo che ivi quella portavasi « nel Teatro della stessa Piazza, finchè nel giorno poi con la « celebre processione portavasi il Sangue; E che continua- « mente dove li detti Signori Cappellani a vicenda nelle due « Ottave di Maggio e Settembre fossero stati tenuti assistere « continuamente assieme col Signor Tesoriere alla Custodia « di dette Sante Relliquie dalla mattina sino alla sera di « ciascheduno giorno, non convenendo, che in tal funzione « restasse solo il detto Signor Tesoriere, sotto la pena di « libre dieci di cera bianca lavorata da pagarsi da ciasche- « duno di detti Signori Cappellani, che avesse mancato per « ogni giornata in cui spettava a lui di assistere, accompa-

« gnare, e far le funzioni come sopra espresse, da esigersi « ed applicarsi tal pena come sopra.

« IV. Che stante si era stabilito doversi da Signor Te- « soriere e Cappellani in ogni giorno di persona, e non già « per mezzo di altri celebrar la Messa nella predetta Cap- « pella, eccetto un giorno di vacanza di ciascheduna Setti- « mana, potea farsi il caso che tutti i medesimi, o la mag- « gior parte in un giorno prender si poteano tale giornata « di vacanza ; Laonde restar potea la Cappella senza il do- « vuto servizio; che perciò fossero stati tenuti tutti detti « Signori Teroriere, e Cappellani nella Domenica celebrar « la Messa in detta Cappella, ed in ogni giorno della set- « timana due soli Signori Cappellani vicindevolmente aves- « sero potuto godere di tal mancanza, e mancandosi da « ciascheduno di detti Signori Tesoriere e Cappellani dalla « celebrazione in detta Cappella vacate nel giorno di do- « menica e nell' altre feste di precetto, nelle quali forsi « non li toccasse la vacanza, oltre la pontatura, ed applica- « zione nel seguente Capitolo espressa, fosse ogni uno di « essi stato tenuto in ciascheduna mancanza, al pagamento « di tre libre di cera bianca lavorata da applicarsi alla me- « desima Cappella. Laonde fossero stati in obligo detti Si- « gnori Tesoriere, e Cappellani far l'assegnamento delle « giornate di vacanza in ogni anno nel principio del mese « di Gennaio sotto pena di docati diece per ciascheduna « volta da pagarsi a detta Cappella, da quello, o quelli che « impedissero tale aggiustamento, assegnamento, o nota: « Questo senza pregiudizio dell'altro espresso da sopra nello « stesso capitolo. Quindi affinchè giornalmente si effettuasse « la celebrazione delle messe da Signori Tesoriere e Cap- « pellani giusta il loro obligo, e potesse sapersi se per av- « ventura vi era mancanza, fosse stato tenuto ciascheduno « de medesimi giornalmente scrivere di propria mano nel « libro da porsi in Sacristia la celebrazione da lui in tal « giorno fatta, con apporsi, nome, e cognome della per- « sona che avesse celebrato, incaricando al Sacrestano da « non fare scrivere, se non colui, che realmente, avesse ce- « lebrato, e mancando alcuni di essi dalla celebrazione cot- « tidiana della messa senza legitimo impedimento (qual « impedimento leggittimo ritrovandosi, si fosse notificato « ai Signori Deputati, altrimenti non era per ammettersi) si « avesse dovuto puntare, e se fosse inteso puntato ogni volta, « che non si trovava scritto, nel sudetto libro ; Quindi si « avesse dovuto cavar nota dal medesimo libro, affinchè nel « tempo del pagamento da farsi dalla Città, o da suoi Ar-

« renditori, si avesser potuto ritenere carlini 3 1|2 per cias-
« cheduna puntatura; Ed in caso che alcun d'essi fosse
« mancato dalla celebrazione sudetta in guisacche non se
« li fosse dovuta la mesata assegnata, o in tutto o in parte
« si avesse avuto parimenti a ritenere. E che tali puntature e
« mesate sospese s'applicassero in prezzo di Suppellettili per
« la sudetta Sacrestia, col restare a carico di detti Signori
« Deputati di far celebrare da altro Sacerdote da essi eliggen-
« do quelle Messe che si mancavano dalli nominati Signori
« Tesoriere e Cappellani. Che perciò il denaro che andava a
« medesimi Signori Tesorieri e Cappellani. Che perciò il dana-
« ro che andava ai medesimi signori Tesoriere e Cappellani
« pagato, si fosse pagato alli detti Signori Deputati, per le man-
« canze di quelli fattesi nella celebrazione di dette Messe ; E
« che la predetta pontatura coll'applicazione espressa a benefi-
« cio di detta Cappella si fosse intesa esser bastante pur anche
« per pena di quello che avesse lasciato di celebrare, oltre la
« già stabilita pena nel precedente Capitolo, per colui che
« mancava dalla celebrazione nei giorni di domenica e festa di
« precetto : E rispetto al doversi scrivere nel libro da tenersi
« in Sacristia per la cennata celebrazione di Messe, in casoc-
« chè ciascheduno di detti Signori Tesoriere e Cappellani fosse
« stato renitente nello scrivere, sebene avesse celebrato, fosse
« rimasto pontato qualora di proprio pugno non si trascriveva.

« VI. Che nella celebrazione delle Messe basse, o sieno
« lette non vi fosse precedenza alcuna fra detti Signori Cap-
« pellani, ma chi prima entrava in Sacristia, fosse stato il
« primo ad uscir colla Messa, eccetto il Signor Tesoriere,
« il quale fosse stato sempre preferito agli altri Signori Cap-
« pellani, rimettendosi alla prudenza del Sacristano di ono-
« rare i Forestieri, senza pregiudizio però di detti Signori
« Tesoriere, e Cappellani, sotto la pena di libre trentuna di
« cera bianca lavorata per ciascheduna volta tanto a rispet-
« to di Signori Cappellani, quali voleser contravenire a tal
« metodo, ed ordine, contro colui, che prima forsi fosse en-
« trato in Sacristia, quanto a rispetto del rev.do Sacristano,
« qualora non veniva tal Metodo osservato, da applicarsi
« detta pena come sopra.

« VII. Che dovendosi nelle due Ottave della Festività
« di S. Gennaro cantar la Messa in ogni mattina nella su-
« detta Cappella e nella prima anche il Vespro, perciò la
« prima di dette Messe si dovesse cantare dal Signor Te-
« soriere, la seconda da quei due Cappellani di quella Piaz-
« za, in cui in quell'anno fosse sortita la Festività della pro-
« cessione di Ghirlandati, cioè del Cappellano più antico

« nella prima Ottava, e dal Cappellano di tal Piazza più « nuova nella seconda Ottava, e dippiù successivamente si « fosse cantata da Cappellani, siccome per turno toccava la « Festività la Ghirlandati, per li Sedili ; Nell'ottavo giorno « dovesse cantar la Messa di nuovo il Signor Tesoriere, an- « corchè per lo sudetto turno avesse fra l'ottava cantata al- « tra Messa oltre la prima, e non volendo detto Signor Te- « soriere, in detto ottavo giorno cantar detta Messa, si fosse « bussolato a chi toccava cantarla ; Con dichiarazione, che « colui, il quale cantava la Messa la mattina, avesse do- « vuto cantar i vespri al giorno ; Ed in caso d'inosservanza « di tale ordine, contro la volontà degli altri, o che il Sa- « cristano per tal metodo, ed ordine non avesse fatto osser- « vare fuvvi apposta la pena di libre dieci di cera bianca « lavorata applicande a detta Cappella ; Sebbene fu lasciato « in libertà di detto Signor Tesoriere, e Cappellani d'accordo « aiutarsi la giornata col Compagno.

« VIII. In casocchè nell' ottave predette, o in altre oc- « casioni il Signor Tesoriere si ritrovasse impedito, in gui- « sacche non potea assistere alla funzione a lui spettante, « che il medesimo non si fosse intromesso in deputare, o « sostituire altra persona in suo luogo, ancorchè fosse de « sudetti Cappellani, ed avendo deputato, e sostituito non « si fosse commesso, spettando principalmente la cura, e « custodia di dette Relliquie a Signori Diputati, essi, ave- « rebbero altra persona di detti Signori Cappellani, a loro « arbitrio sostituito, ma in ciò avessero potuto altri inserirsi, « ed inserendosi fuvvi apposta la pena di docati dieci ap- « plicandi alla detta Cappella da pagarsi metà dal detto Si- « gnor Tesoriere, che avesse sostituito, e metà dal sosti- « tuito, o che senz'ordine di detti Signori Deputati si fosse « intromesso in tal Funzione, ancorchè non fosse dal Signor « Tesoriere sostituito.

« IX. Che li sudetti Signori Tesoriere, e Cappellani, o « Sacrestano della Cappella, nè ciascheduno d'essi di pro- « pria nè d'intermezza persona avesse ardito di chieder li- « mosina in nome di detta Cappella, di danaro, suppellet- « tili, olio, cere, o di qualsivoglia altro colore a chi si fosse « di qualsivoglia grado, e condizione, sotto la pena di du- « cati venticinque per qualunque contravenzione, applicandi « a detta Cappella, in di cui benefizio fosse andato pur'an- « che tuttociò, che per tale dimanda fosse stato dato e donato.

« X. Che detti Signori Tesoriere e Cappellani in niun « modo avesser potuto ingerirsi nelle oblazioni, che sponta- « neamente si eran per farsi a detta Cappella, di danaro,

« cera, o qualsivoglia altra cosa, nè tampoco nelle messe « votive, o altre limosine perveniende, nè di quelle in tutto, « o in parte a se stessi, o ad altri applicare, sotto qualsi- « voglia pretesto, ma quelle si avesser dovuto consegnare « al Reverendo Sacristano, che fosse stato tenuto darne nota « distinta, e conto a detti Signori Diputati nell' immediata « prima Sessione, che dovea sortire, li quali a raggione « dell'assoluta ed onnimoda amministrazione; e governo di « tal Cappella in vigor di dette Bolle dovessero disporre « come si stimava da essi conveniente, ed opportuno. Che « detti Signori Tesoriere, e Cappellani non avesser potuto « pigliare, nè applicare torce o candele o residui di esse « comprate dal peculio di detta Cappella, o pervenute da « offerte, ma quelle avessero dovuto conservarsi dal Sacri- « stano sotto chiave, che da lui si tenea, con darne conto « a detti Signori Diputati, per potersi campiare con torce, « e candele nuove in servizio della medesima Cappella: « Con intendersi ciò anche circa le oblazioni, che eran « per farsi alle Sacre Relliquie, quando fossero esposte nel- « l' Altare Maggiore del Duomo, o in altri luoghi, spet- « tando tutte al Tesoriere, sotto la stessa pena di docati ven- « ticinque applicandi alla detta Cappella per ciascheduna « contravenzione, e per ciascheduno de' sudetti, che fosse « controvenuto, e sotto pena dell' espulsione del Reverendo « Sacristano, qualora non dava notizia, e conto delle cose « predette, o tali offerte non conservasse, come si è detto « di sopra.

« XI. Che il Reverendo Sacristano eletto, et pro tempore « eliggendo da Signori Diputati fosse stato tenuto assistere « continuamente ogni mattina alla Sacristia, ed aver pen- « siero, che le Messe uscissero a tempo, ed ordinatamente, « con aver cura del libro, in ove ogni mattina dovessero li « Signori Tesoriere e Cappellani scrivere d' aver celebrato, « con non fare scrivere quelli che non avesser celebrato; « Che il medesimo Sacristano avesse dovuto tener cura, che « i Cherici assistessero, e servissero in detta Cappella con « puntualità e polizia, e decoro, con farli apparar li Altari « giusta il Rito ecclesiastico; E che avesse cura degli ap- « parati, ed altri suppellettili della Cappella, della Sacristia, « stipi, casse, o sieno officine, in ove conservavansi le cose « predette, dovendo del tutto dar conto a Signori Diputati, « e dar parte parimente a medesimi d'ogni difficoltà, ch'era « per occorrere in tal carica, con dover communicarli an- « che fossi qualche inconvenienti, affinchè da Signori Diputati

« opportunamente avesse potuto provvedersi, sotto pena del-
« l'espulsione.

« XII. Che li quattro Cherici ordinarj della predetta Cap-
« pella ad nutum amovibili dovessero servir la medesima
« Cappella con ogni assistenza, decoro e modestia conve-
« niente a tal luogo, senza partirsi la mattina, e in altri
« tempi necessarii, con servire con tutta puntualità, sicco-
« me li veniva ordinato da Signori Diputati, e dal Reve-
« rendo Sacristano, a quali esattamente fossero stati tenuti
« ubidire, e non ad altro, portando però ogni riverenza alli
« Signori Tesoriere, e Cappellani, i quali con detti Cherici
« non dovessero in altri ingerirsi. Ed affinchè detti Cherici
« attendessero alla loro incombenza fosse stato obligato il
« detto Reverendo Sacristano pontare, se alcuno di essi man-
« cava, affinchè con ordine di detti Signori Diputati nell'as-
« segnamento, che detti Cherici tenevano dalla Città, oltre
« quello de sudetti Signori Tesoriere e Cappellani, si avesse
« dovuto ritenere dalla provisione locchè avevan mancato,
« e quello dividersi fra Cherici, che avesser servito; Ed in
« caso di controvenzione la pena d'esser licenziati dal Ser-
« viggio di detta Cappella ».

Fu mandato al Sommo Pontefice Alessandro VII una copia degli statuti, supplicandolo di confermarli: epperò presentati alla S. Congregazione dei Riti, furono riferiti dal Cardinal Uzzolini e vidimati il 20 novembre 1660. Con decreto del Cardinal Sacchetti furono sancite le pene contro ai trasgressori. Sua Santità li approvò *de consilio etiam de Cardinali*, come si ricava dal documento originale del 23 febbraio 1661. I Deputati, per mandarli ad effetto, presentarono un memoriale al R. C. C., chiedendo il *regio exequatur*. Dopo revisione fatta dal Cappellano maggiore Giovanni Galamenda, l'assenso fu impartito il 1° aprile del medesimo anno.

Il 9 di questo mese furono invitati i Cappellani dalla Deputazione per ascoltare la lettura degli Statuti, che in effetto fece Antonio Panino napoletano e notaio apostolico. Il Tesoriere di quel tempo Lorenzo d'Alessandro del Sedile di Porto, a nome di tutti i cappellani, protestò, in calce della copia, che gli statuti erano surrettizii, ripugnavano *utrique iuri*, alle costituzioni dei Sommi Pontefici ed ai privilegi concessi alle persone ecclesiastiche. Ma quello che li rendeva addirittura di nessun valore si era l'essere stati compilati senza l'intesa dei Cappellani, mentre trattavasi di cose che riguardavano in sommo grado il loro interesse. I cappellani dichiararono di fare appello alla S. Sede, e di non

riconoscersi obbligati a nulla finchè questa mano non avesse deciso.

Il 2 marzo del 1662 i Deputati si riunirono in sessione straordinaria per decidere su questa differenza. I cappellani in un loro memoriale si erano offerti di accettare quegli articoli che riguardavano la celebrazione delle messe e le puntature in caso di mancanza. Si obbligavano parimenti di non mancare nelle domeniche e nei giorni di precetto, e nei giorni feriali non più di due volte. Non rifiutavano nemmeno quanto si era stabilito per il tesoriere; ma quanto agli altri capitoli pregavano la Deputazione di moderarli. In vista di ciò i Deputati conclusero che i detti articoli accettati rimanessero fissi; gli altri poi sarebbero stati esaminati da una commissione di due persone, ed in caso di discordia le due parti avrebbero indiscutibilmente accettato quello che avrebbe deciso un terzo. Questa conclusione fu firmata da Francesco Capece Minutolo, Giuseppe di Sangro, Michele Muscettola, Fra Carlo Pagano, Andrea Nauclerio e Vincenzo Silano, come Deputati del Tesoro, e sottoscritta dai cappellani Fabio Caracciolo, Francesco Andrea de Mauro, Eligio Sersale, Francesco Carmignano ed Alessandro Caracciolo.

Senonchè la quistione rimase indecisa sino al 1678, nel qual tempo, avendo dato i Deputati un ordine da eseguire i cappellani lo considerarono come dannoso per le loro prerogative, ed in una lettera del settembre di quell'anno risposero che ritenevano quell'ordine ingiurioso e lesivo della loro dignità di persone ecclesiastiche: la protesta fu firmata da Alessandro Caracciolo, Francesco della Marra, Marcello Muscettola, Alonzo Gaetano, Francesco Staibano, Antonio Carafa di Stigliano, Tommaso de Liguoro, Francesco Andrea Rispoli e Donato Vulturale.

Questa lettera non ebbe nessun effetto. I cappellani ricorsero alla Congregazione dei Riti, esponendo che erano obbligati dalla Deputazione a Statuti inaccettabili. La S. Sede nominò come Delegato apostolico per esaminar le cose il Cardinale Arcivescovo di Napoli, in vigor della facoltà concessa nelle bolle di fondazione all'Ordinario. I cappellani nel loro memoriale avevano ricordati i commi della bolla di Urbano VIII che li riguardavano e li favorivano, incominciando da quello dove è detto di essere tenuti alla celebrazione quotidiana *per se ipsos legitimo cessante impedimento*, con quanto segue nel primo capitolo del nostro lavoro. Essi chiedevano che si fossero precisati gl'impedimenti legittimi, perchè in quei casi senz' altre discussioni si sarebbero astenuti dal

firmarsi nel registro delle presenze senza obbligo di pontatura. Sostenevano pure che il rimanere ad arbitrio della Deputazione, composta di secolari, lo stabilire gl' impedimenti legittimi nei singoli casi, poteva far sorgere non pochi equivoci intorno alla giustizia ed opportunità di alcuni impedimenti. Chiedevano, inoltre, se in caso di assenza legittima si dovessero giustificare presso il tesoriere o presso la Deputazione nella prima riunione, anche se composta da un solo.

Il Cardinale fece noto ai Deputati quanto si era esposto dai cappellani alla S. Sede, e chiese ai medesimi le ragioni che li facevano agire nel modo menzionato. La Deputazione rispose con una memoria, nella quale, dopo d'aver ricordato il preciso contenuto delle bolle di Paolo V e di Urbano VIII, riferendo specialmente gli obblighi dei cappellani ed il dritto della Deputazione di poter fare statuti adatti ai tempi per il buono andamento del Tesoro, si riportavano gli articoli approvati dal Sommo Pontefice Alessandro VII e quelli che avevano destate le ire dei cappellani, ossia il terzo, il quarto ed il quinto. La memoria terminava con le riflessioni che le pretese dei cappellani erano contrarie all' ordine ed alla giustizia. Resistevano all'ordine, perchè, avendo la Deputazione ricevuto il diritto dalla S. Sede di compilar statuti, ed avendoli fatti con l'approvazione della Sacra Congregazione dei Riti, i cappellani non potevano rifiutarli. La loro pretesa resisteva anche alla giustizia, chiedendo i medesimi che la Deputazione avesse precisati i casi di legittimo impedimento per toglierle gli ampii poteri concessi dalle bolle apostoliche ; inoltre i cappellani nell'accettare le cappellanie avevano già implicitamente promesso di osservare gli statuti della cappella.

L'Arcivescovo presentò alla Sacra Congregazione le relazioni dei Deputati e dei cappellani. I Deputati si cooperarono per ottenere la protezione dei Cardinali Carafa, Casanate, Barberino, di Mons. Pignatelli, Mons. Brancaccio, Mons. De Luca Uditore di S. Santità, ed affidarono la pratica alla solerzia di Mons. Giuseppe Gaetano d' Aragona ; al quale in una lettera del 17 giugno 1699 esposero minutamente tutto, alligando i documenti opportuni. Il Gaetano rispose, il 24 dello stesso mese, che avrebbe fatto tutto il possibile per sostenere le ragioni della Deputazione. Con altra lettera dell'8 luglio soggiunse che non ancora era giunta la relazione di S. Eminenza da Napoli, e che desiderava di averla subito.

Giunse intanto a Roma la relazione informativa, fatta

dal nostro Arcivescovo ; epperò poco di poi fu inviato alla Deputazione dagl'incaricati in Roma un foglio « in ove nel « primo Capo veniva persuasa l' Ecc.ma Deputazione , che « affin d'evitarsi l'apparenze di difficultà, e facilitar il modo « di notificar l' impedimenti de' Signori Cappellani , per i « quali quelli non avesser potuto celebrare bastar potea la « notifica ad un solo de Signori Deputati, e non già a tutti « ed in tal forma dovessero dichiarare lo Stabilimento e- « spresso nel Cap. 5 , *et quatenus opus* , fossesi di nuovo « stabilito.

« Nel secondo Capo, che rispetto all'impedimento legit- « timo, ch'il Signor Cappellano non dovesse perdere tutti li « Carlini tre, e mezzo, che importava la pontatura, ma per- « chè l' intenzione de Fondatori era stata d' aver sempre il « Sacrifizio in detta Cappella , avesse in tal caso perduto « il signor cappellano sol quello, ch' era solito pagarsi ad « un Sacerdote destinando da Signori Deputati per la cele- « brazione della Messa, che doveasi far supplire ne giorni, « ne quali correa il legittimo impedimento del signor cap- « pellano , da determinarsi parimente per dichiarazione, o « addizione del vecchio Statuto in questa parte manchevole, « ad oggetto di non soccombere alla dichiarazione, che ve- « risibilmente avrebbe potuto fare la Sacra Congregazione, « e ciò similmente giovava per vieppiù dichiarar la Mente « de Fondatori, e la caggion dell'essersi così stabilito, appro- « vata da dottori, che qualora veniva posto un peso *ratione* « *loci*, *et Sacrificii*, era tenuto l'Impedito supplir il Sacri- « ficio *per alium*.

« Nel terzo , che l' impedimento legitimo s' intendesse « l' infermità , convalescenza , peregrinazioni vere, ed altri « *in jure* scritti, e perchè non si potea dar certa regola, e « specificazione di tutti l'impedimenti legittimi, si fosse di- « chiarato in ordine a quelli , che non sono *in jure* scritti, « si dovesse stare alla prudenza, e discretezza dell' Eccel- « lentissima Diputazione, a cui appartenea la giurisdizione, « e direzione *in spiritualibus et temporalibus* in queste ma- « terie, giusta le Costituzioni Apostoliche, e Statuti appro- « vati, da stabilirsi tuttocciò per via di dichiarazione o *qua-* « *tenus opus* per via di addizione al vecchio Statuto. »

Si chiedeva finalmente « un attestato dello stile dell'al- « tre Cappellanie di Napoli, e che in quelle era solito sup- « plirsi il Sacrificio *per alium*, qualora il Cappellano stava « infermo, o legittimamente impedito : di quanto ordinaria- « mente si pagava in Napoli per l'altre Cappellanie di Mes- « sa cottidiana , e di quanto si dava ad un sacerdote per

« ciascheduna Messa per supplire al debbito dell'Impedito, « per addimostrare, che a Signori Cappellani del Tesoro « leggittimamente impediti restava quantità maggiore an- « che quando se li togliea la porzione della Messa, da pa- « garsi al sostituto, e che lo stile della Cappella del Tesoro « non era differente dall'altro. »

A questi quesiti la Deputazione rispose con una lunga relazione informativa; e noi crediamo ancora opportuno in questa interessante quistione, che ha occupato anche negli ultimi tempi i Deputati ed i cappellani del Tesoro, riprodurre testualmente il contenuto necessario di una memoria dell'epoca: « Rispetto al primo Capo (fu risposto), che non « era difficile la denunzia dell' impedimento a tutta la Di- « putazione da Signori Cappellani, unendosi quella in detta « Cappella in ogni Mercoledì: Tuttavolta qualora sembrasse « in qualche caso difficile l'osservanza di quello a caggion « delli repentini impedimenti, essendovi diggià stabilito, che « de Signori Diputati per turno mese per mese dovesse cia- « scheduno assistere per le concernenze della Cappella, chia- « mato Mensario, e 'l medesimo tuttogiorno in detta Cap- « pella assistendo, potevasi dal Signor Cappellano impedito « ne casi repentini a quello far denunzia, il quale oltre il « provvedere immediatamente, che restasse la Cappellania « provista, si potea informare, se l'impedimento era legit- « timo, e poi nella prima sessione proporre il tutto a Si- « gnori Diputati suoi Compagni, per prendersi in piena ses- « sione le risoluzioni necessarie ed adeguate.

« Al secondo, che il praticato sin'allora si era, che ne « casi di legittimo impedimento al sostituto si era pagato « un Carlino per la celebrazione della Messa, con aversi « goduto il Signor Cappellano le rimanenti grana 23 1[3 « delle grana 33 1[3 di prebenda giornale: Ma quanto l'im- « pedimento non era stato legittimo, dopo d'essersi pagata « l'elemosina della Messa al Sostituto di un Carlino, il ri- « manente della prebenda si era applicata alla Sacristia, « giusta li Statuti approvati dalla Bolla Apostolica; Anzic- « chè affin si vedesse con quanta equità, e riguardo avea « la Diputazione trattato con li Signori Cappellani, anche « ne casi d' impedimenti non legittimi, ma ragionevoli per « le loro convenienze, e comodità, li era stata data a licenza « dalla Diputazione con far celebrare dal Sostituto la Mes- « sa, e far godere a detti Signori Cappellani la prebenda, « eccetto il Carlino pagatosi per ciascheduna Messa al So- « stituto.

« Ed al terzo Capo, che la Diputazione non aveva mai

« difficoltato, che per legittimo impedimento intendessesi in-
« fermità, convalescenza, carcerazione ingiusta, o causale,
« non già la giusta causata dal medesimo Cappellano, men-
« tre in tal caso l'impedimento non doveasi chiamar legit-
« timo, peregrinazione involontaria, ed altri simili scritti
« *in iure*, quali tutti doveano lasciarsi alla considerazione
« de Signori Diputati, che sempre aveano usata tutta l'ag-
« gevolezza a pro de Signori Cappellani.

« Rispetto poi alle richieste notizie, in Napoli non vi
« erano Cappellanie simili a quelle del Tesoro con docati
« diece il mese di prebenda, a raggione di grana 33 1[3 il
« giorno, ma solamente nelle altre Chiese erano Cappella-
« nie amovibili *ad nutum*, con la paga di Carlini 30 il mese,
« ò al più di docati quattro, e con tal paga in alcune Chiese
« il peso oltre della Messa anche del Coro; Rispetto il nie-
« gare li Signori Cappellani l'esserli stati notificati li su-
« detti Statuti, e conferma di quelli della Sede Apostolica,
« s'inviava la copia di conclusione di sopra espressata de
« 2 maggio 1662, sottoscritta tanto da Signori Diputati, quan-
« to da alcuni Signori Cappellani anche come Procuratori
« degli altri loro Compagni, da cui si vedeva saper essi il
« tutto, ed accettarono detti Statuti in riguardo alla celebra-
« zione delle messe con obligo di osservare quelli inviola-
« bilmente, e rispetto agli altri Capi, che il tutto dovesse
« rimettersi a due Persone eliggende da ambo le parti, ed
« in caso di discordia, da doversi eliggere un terzo, al di
« cui giudizio star si dovesse : Che detti Signori Cappellani
« di proprio pugno si fossero scritti nel libro sistente in Sa-
« cristia mattina per mattina, qualora celebravano, ciò sin
« dal principio che fu aperta detta Cappella si fece da mede-
« simi, locchè poi col tratto del tempo fu intermesso : E che
« finalmente circa la retenzione delle prebende, altri docu-
« menti de mandati in Roma non vi erano, ma solo qualora
« bisognavano, si sarebber quelli stessi rifatti in forma più
« valida ».

I cappellani intanto, il 12 settembre 1679, fecero com-
parire nella G. C. della Vicaria uno dei loro, cioè Marcello
Muscettola del Sedile di Montagna, il quale asserì di essere
stato puntato dai Deputati nella cappellania con certificare
la città di questa mancanza, e che quindi nel mandato di
agosto gli si era diminuita d'un giorno la sua prebenda,
mentre la Deputazione non aveva voluto riconoscere il legit-
timo impedimento, sebbene in quella circostanza avesse do-
vuto assistere il suo moribondo zio Francesco Muscettola duca
di Spezzano; il quale era morto dopo qualche giorno nella sua

abitazione a circa due miglia dalla cappella, cioè in vicinanza della chiesa di S. Maria della Neve a Piedigrotta. Il Muscettola aveva anche incaricato per la sua messa un tal Francesco Anzalone, eddomadario della cattedrale. Chiedeva perciò la parte di prebenda diminuita, perchè la Deputazione non avesse acquistato il dritto di negare questi permessi. Il decreto di *citra praejudicium* fu ottenuto.

Il 4 ottobre i Deputati informarono con lettera di quanto era accaduto Mons. Gaetani d' Aragona in Roma, facendo notare che i cappellani erano ricorsi ad un giudice inferiore ed incompetente, mentre la cappella aveva il suo delegato speciale, che allora era il Reggente Capece Galeota. Inoltre non era vero che il Muscettola proprio nell'ora della messa assisteva lo zio, perchè era stato visto nella cattedrale. Il d'Aragona rispose, il 21 dello stesso mese, che il decreto ottenuto dal Muscettola di *citra praejudicium* non declinava dal foro del delegato, perchè non si fermava la giurisdizione, ma si toglieva la presunzione dell'acquiescenza in casi di pregiudizio: perciò non si richiedeva la competenza del delegato, ma della sola potestà ordinaria. Quanto poi al litigio con i cappellani, costoro avrebbero finito con lo stancarsi: poichè sin dal mese di luglio, tralasciando la Congregazione del Concilio, erano comparsi con la relazione del Cardinale Arcivescovo in quella de Vescovi e Regolari, da cui fu detto: *Eminentissimus Crescentius citatis interesse habentibus audiat, et referat.* L' affare avrebbe dormito un poco. Finalmente si chiedeva un attestato di prova che il Muscettola non avesse assistito al suo moribondo zio nel tempo in cui avrebbe potuto celebrare nel Tesoro.

I Deputati, avendo saputo che era commessa la causa al Cardinal Crescenzi, gli scrissero il 9 dicembre dello stesso anno, esponendo le loro ragioni. Intanto i cappellani presentarono alla Deputazione un foglio, in cui riducevano a due capi le loro domande, in vigor delle parole di Alessandro VII: e *lasciando di celebrare senza legittimo impedimento, quale si debba notificare a noi Deputati*, e le parole della bolla di Urbano VIII: *qui per seipsos legittimo cessante impedimento omnibus anni diebus*, etc. » Nel primo caso domandavano quali fossero questi legittimi impedimenti, poichè le parole *per se ipsos* escludevano qualunque obbligo di sostituzione; nel secondo si chiedeva a chi ed in qual modo dovessero fare la denunzia nei singoli casi. Per quel che riguardava la sostituzione, riferivano il caso delle quattro cappellanie « *bullatae de jure patronatus* » della S. Casa

dell'Annunziata, fondate non solo per decoro, come quelle del Tesoro, ma più per soddisfazione di migliaia di messe arretrate; perchè in quella bolla di fondazione si era detto *et si aliqua die cujusvis hebdomadae legitime impediti fuerint, per alios Sacerdotes id muneris explere debeant, et teneant* », mentre ciò non si leggeva nelle bolle del Tesoro; inoltre nel 1611 quei quattro cappellani, per bolla di Paolo V, avevano ottenuto che in casi d'infermità non avevano obbligo di sostituto, percependo tuttavia per tempo indefinito i frutti della cappellania. La Deputazione rispose che non poteva concedere una dilazione senza sostituto, perchè questo significava andare contro le bolle di fondazione, le quali concedevano un sol giorno di esenzione alla settimana nell'interesse del maggior numero di messe quotidiane. La frase: « uno die *dumtaxat* excepto cuiuslibet hebdomadae » era restrittiva, specialmente nella parola *dumtaxat*; e l'altra « *omnibus* anni diebus » importava la necessità della celezione quotidiana. La Deputazione negava il dritto di non applicare o far applicare nei casi d'impedimenti, perchè il permesso non doveva recare un danno, tanto più che il resto andava a beneficio del cappellano.

Dopo tutte queste questioni e disparità di vedute le due parti si posero d'accordo, rimettendosi alle ragioni del dottor Pietro Fusco e venendo ad un trattato di concordia. Infatti il 4 giugno del 1693, con l'intervento dei Deputati Alfonso Filomarino duca della Torre, Galeazzo Cicinelli, Antonio de Dura, Fabrizio Pignatelli, Filippo de Ponte, Antonio Miroballo, Andrea Venati e Partenio Russo come rappresentanti della Deputazione, e Francesco Rispoli, Francesco della Marra, Fabio Caracciolo, Antonio Mormile, Alfonso Gaetano, Luigi Capuano, Antonio Carafa ed Antonio Volturale, come cappellani, fu stipulato un pubblico istrumento da notar Nicola Antonio de Monte, nel quale furono stabiliti i seguenti capitoli.

« I. Che non si dovessero esigere più pene anche di « libbre di cera, e pecuniaria avverso li contravvenienti per « qualsivoglia causa, però dovessero restar ferme le ponta- « ture, come in appresso.

« II. Che in tutti l'impedimenti legittimi per qualunque « causa anche d'infermità, ed anche *ad breve tempus*, af- « finchè non mancassero le Messe nel Tesoro secondo la « volontà del Fondatore così dichiarata dall' ..... (*sic*) chiun- « que de' suddetti Signori Tesoriere, e Cappellani fosse im- « pedito, dovesse mandare lo Sostituto, o dare in potere del

« Reverendo Sacristano la paga solita per lo detto Sostituto « da eliggersi dall'Eccellentissima Diputazione.

« III. Che in tutti li casi di legittimi impedimenti re- « pentini, quello che di detti Signori Tesoriere, e Cappellani « fosse impedito dovesse cerziorare del detto repentino im- « pedimento l'Eccellentissima Deputazione, con avvisarne il « Signor Mensario Eletto, quale qualora non trovavasi pre- « sente nel Tesoro, si avesse dovuto denunziare ad altra « Persona eliggenda per detto effetto dall' Eccellentissima « Deputazione assistente però nel Tesoro, come sarebbe il « Sacristano, o altra Persona destinanda, ed infatti fu de- « stinata sin d'allora in avanti, qualora non si ritrovava nel « Tesoro il Signor Diputato Mensario, la Persona del Sa- « cristano del detto Tesoro, il quale subito dovesse darne « parte alla prima Diputazione che vi era.

« IV. Nelli casi di leggittimo impedimento non repen- « tino, dovesse darne memoriale in prima diputazione, espri- « mendole il legittimo impedimento, come in tal caso per lo « passato non si era niegata.

« V. Che ne casi di legittimi impedimenti non repentini « non dandosi il memoriale per leggersi nella prima Ses- « sione, si avesse potuto pontare soltanto per l' Opera, che « si lasciava dal Signor Cappellano impedito, mentre sendo « tenuti li Signori Tesoriere, e Cappellani a più pesi gene- « rali, e speciali, lasciando di celebrare la sola Messa, si « dovesse pontare parte del frutto corrispondente alla cele- « brazione della sola Messa, secondo il costume della città, « e giusta la dichiarazione della felice memoria di Urbano « ottavo: In caso poi che alcuno di detti Signori Tesoriere « e Cappellani avesse lasciato volontariamente il servizio « personale del luogo, dopo tenutasi la prima Sessione, nella « quale non si fosse fatta relazione all'Eccellentissima Di- « putazione del memoriale, quale non si fosse dato, se li « potessero pontare tutti li frutti corrispondenti alle giornate, « e tempo della mancanza, affinchè detti Signori Tesoriere, « e Cappellani non restassero obligati in coscienza alla re- « stituzione di detti frutti.

« VI. Per quiete delle coscienze di detti Signori Teso- « riere, e Cappellani, in casocchè alcuno di essi con licenza « dell' Eccellentissima Diputazione, come impedito avesse « tralasciato il servizio personale nella detta Cappella, ne « avesse servita quella per Sostituto, che avesse potuto « supplire, senza compensare il servizio personale, che si « lasciava, con asserire a signori Deputati d'aver soddisfatto « l'obligo anticipatamente, senza aversi preso le messe fran-

« che concedute dalla bolla di fondazione in un giorno di « ogni settimana; e ciò per soli giorni quindici in ogni anno, « fintantocchè detti signori Diputati non avrebbero da Supe- « riori Ecclesiastici facoltà di poter dare licenza per più « lungo tempo.

« VII. Che li signori Cappellani non avesser potuto vo- « lontariamente servirsi dell'impedimento ancorchè legittimo « nel tempo si celebravano le due ottave del glorioso San « Gennaro, eccetto le infermità, ed altri casi simili, ne quali « fisicamente è impedita la Persona delli signori Tesoriere « e Cappellani.

VIII. Che detti signori Tesoriere, e Cappellani non aves- « ser potuto servirsi de leggittimi impedimenti non forzosi « ed involontarj, con lasciare il servizio personale del luogo « più della terza parte nello stesso tempo, eccetto l'infer- « mità, ed altri impedimenti, che fisicamente tengono im- « pedite le Persone di ciascheduno Cappellano, e Tesoriere.

« IX. Che si dovesse ammettere per lo spazio di giorni « quindici solamente in ogni anno, che il signor Tesoriere, « e Cappellani potessero applicare la Messa franca per l'o- « bligo del compagno, venendosi così a supplire l'uno per « l'altro per adempimento dell'obligo personale, potendosi « ammettere anche senza licenza il Sostituto, quand'è un « altro Cappellano nella sua giornata franca, con farne in- « teso il Reverendissimo Sacristano, acciocchè faccia poi « intesa l'Eccellentissima Diputazione, non potendo ciò ri- « dondare in alcun disservizio del luogo: E che quello, che « celebrava la Messa per lo Compagno Sostituto, non avesse « potuto godere le giornate proprie franche stabilite dalla « bolla, per il numero, e giornate delle Messe, che avesse « celebrato per il Compagno, di cui era il peso.

« X. Che l'obligo di osservare detti Capitoli s'intendesso « annesso al Titolo, e beneficio de signori Tesorieri, e Cap- « pellani, e loro successori, e che da quelli si fosse formata « tabella da affiggersi nella Sacristia, o in luogo della ta- « bella il Reverendissimo Sacristano anche pro tempore aves- « se dovuto dar copia di tali ordinazioni, e statuti alli fu- « turi cappellani eliggendi in dette Cappellanie nell'atto del « possesso della Cappellania a spese del Tesoro: E che fi- « nalmente a maggior cautela si avesser dovuto li medesi- « mi statuti confirmare con decreto, o assenza dalla Corte « Arcivescovile, o dal Sommo Pontefice ».

CAPITOLO DECIMOTTAVO

Invito al Nunzio Apostolico nelle solennità

Sommario. — Il Nunzio Apostolico Mons. Girolamo Vicentini. — Fabio de Dura. — I Deputati rappresentanti le Piazze. — Il cerimoniale dell'invito. — La venuta. — Descrizione del cerimoniale usato in tale circostanza. — Il ricorso a Carlo d'Austria. — Quel che chiedeva. — Silenzio di documenti. — Conclusione.

Fino al 1713 non vi era mai stato l'uso di invitare il Nunzio Apostolico del regno nelle festività di S. Gennaro. Monsignor Girolamo Vicentini, che nel detto anno si trovava in Napoli con questa carica, desiderando di venerare le Reliquie del Santo in una di tali solennità, fece sapere alla Deputazione, per mezzo del Deputato Fabio de Dura, che avrebbe gradito di essere invitato, concedendo il titolo di Eccellenza, qualora la partecipazione provenisse per lo meno da tre Piazze. In conseguenza di ciò, il 21 settembre del medesimo anno, si riunirono i Deputati Fabio de Dura per Porto, Domenico de Liguoro per Portanova, e Cesare della Marra per Capuana, i quali mandarono il secretario della Deputazione al Nunzio, dichiarando che eran disposti all'invito, se Monsignore si fosse degnato di riceverli in sua casa. La risposta fu favorevole e « s' incamminarono perciò li medesimi « nel Palaggio di Monsignor Nunzio, indi nel voler essi ascen- « dere le scalinate di quello, ritrovarono nella seconda tesa « delle medesime tutta la Corte del predetto Monsignor Nun- « zio, la quale avendo con ogni ossequio ricevuto li rubri- « cati Eccellentissimi Signori Diputati andarono corteggian- « doli per tutte le scalinate predette, nel fine delle quali, e « propriamente fra la Porta della Sala e l'atrio di dette sca- « linate fè ritrovarsi detto Monsignor Nunzio, il quale una « insieme col ridetto suo Corteggio, introdusse li sudetti Ec- « cellentissimi signori Deputati nella stanza dell'Udienza, in « ove a tale oggetto stavano preparate le sedie : Indi dopo « d'essersi assisi, avendo detti Eccellentissimi signori Di- « putati invitato il precennato Monsignor Nunzio a voler ve- « nire in una mattina dell'Ottavario del sudetto mese di set- « tembre nella mentovata cappella del Tesoro per riverire, « baciare le sacre Reliquie del gran Taumaturgo, ed invitto « Martire S. Gennaro di questa Città, e Regno Principal « Tutelare, fu dal predetto Monsignor Nunzio tale invito con « ogni urbanità accettato, promettendo senza meno venire, « avendone tutto il desio: E così nell'accettazione di detto « invito, come negli altri discorsi indifferenti furono l' Ec-

« cellentissimo signori Deputati, ed in generale, ed in par-
« ticolare trattati da Monsignor Nunzio con titolo di Eccel-
« lenza. Si alzarono dopo ciò detti Eccellentissimi signori
« Deputati per partirsi; Perlochè furono riaccompagnati tanto
« dal predetto Monsignor Nunzio, quanto dalla di lui Corte
« fin dopo finita la prima tesa delle scalinate sudette, in ove
« volendo seguitare a calare il predetto Monsignor Nunzio,
« fu da detti Signori trattenuto. Quindi essendo li medesimi
« signori Deputati gionti nel piano della seconda, furono dal-
« l'antedetto Monsignor Nunzio risalutati e dippoi accompa-
« gnati sino al piano del Cortile dalla di lui Corte ».

Dopo l'invito il Vicentini venne nel Tesoro il giorno 22, ossia nel venerdì, « nella porta della quale, e propriamente sotto « al grado della medesima, fu ricevuto da quattro Eccellen-« tissimi signori Diputati, ed accompagnato sino allo strato « a tal effetto dall' Eccellentissima Diputazione fatto prepa-« rare in mezzo di detta cappella, Quindi essendosi più volte « il predetto Monsignor Nunzio alzato a mirare, e baciare il « glorioso Sangue di S. Gennaro, nel volersi dippoi partire, « fu dall'Eccellentissima Diputazione regalato di una figura « di raso senza pezzillo, con l'Effigie dell'Invitto Martire San « Gennaro, e di un mazzetto di fiori di seta al naturale con « fettuccia cremisi, chè ricevè per mano del signor Duca di « Belcastro, e fu riaccompagnato da tutti e quattro li signori « Diputati fin sotto il grado della sudetta Porta: E nella di-« visata forma fu tanto da detto Monsignor Nunzio, quanto « dall' Eccellentissima Diputazione osservato senza altera-« zione, o minorazione il cerimoniale così per l'invito come « per la venuta del medesimo Monsignor Nunzio ne susse-« guenti anni 1714, 1715 e nell'anno 1720.

« Ma perchè Monsignor Nunzio nell'anno 1721 moderar « presumea il sudetto cerimoniale nell'espressata forma sta-« bilito, e per diversi anni, come si è accennato, osservato « niente avendo riguardo al suo dovere, ed a quel rispetto, « che all'Eccellentissima Diputazione si conveniva, ed erasi « osservato, volendo la sudetta Eccellentissima Diputazione « trattare cerimoniale più corto del solito; Fu perciò nel-« l'anno 1722 dalla medesima unanimamente conchiuso an-« che a riflesso dell'innovato da signori Diputati nell'anno « 1713, e negli anni susseguenti, che dagli antecessori Di-« putati era stato sempre male appreso, ne giammai per lo « addietro era seguìto, e perciò a tale convenzione affin di « potersi sostenere preceder doveano altre riflessioni, e con-« dizioni, che più detto Monsignor Nunzio, in avvenire in-« vitar non si dovesse: Il che preinteso da Monsignor Nunzio

« fe di nuovo penetrar l'Eccellentissima Diputazione per in-
« termezza Persona, che il cerimoniale sudetto erasi mutato
« non già per volontà, ma per solo abbaglio de suoi famiglia-
« ri; Laonde dall'Eccellentissima Diputazione, volendosi ella
« diportare con ogni convenienza, e circospezzione con detto
« Monsignor Nunzio, fu di nuovo conchiuso, che qualora detto
« Prelato star volea al trattamento, e cerimoniale convenuto e
« praticato in più, e diverse fiate, ed anni, se li accordava il
« solito invito, ed intervento nella predetta cappella: Ma per-
« chè con modi impropri, e poco civili a tal condizionata
« nuova conchiusione Monsignor Nunzio render veruna ri-
« sposta, e consentir non volle, sulla data de 22 maggio
« dello stesso anno 1722 di comun voto, ac nemine dissen-
« tiente, così per le già dette, come per moltissime altre su-
« scitate raggioni, e riflessioni, di nuovo fu dall'Eccellen-
« tissima Diputazione conchiuso, di doversi omninamente to-
« gliere, ne più in avvenire proseguirsi tale abuso d'invi-
« tarsi il sudetto Monsignor Nunzio; Ed affinchè non si aves-
« se potuto in ogni futuro tempo dagli altri signori Diputati
« venir contro all'espressata nuova, ed ultima conchiusione,
« a caggion forse, che non avesse saputo locchè seguito era
« nel predetto anno 1722, fu parimenti conchiuso, che da
« ciascheduno d'essi signori Diputati si dovesse del tutto dar
« parte alle Eccellentissime Piazze, affin di ottenere dalle
« medesime su tale affare il loro assenso: Ed in effetto im-
« mediatamente fu da varie Eccellentissime Piazze tal con-
« chiusione confermata ».

Avendo intanto il Nunzio inteso ciò, ebbe l'idea di ricorrere a Carlo d'Austria, asserendo che per essersi accomodate le discordie intorno al cerimoniale per il suo invito e per la sua venuta nel Tesoro con i Deputati del medesimo sin dal 1713, « l'accomodo di tal cerimoniale era stato, che
« avesser dovuto li predetti signori Diputati andar'uniti ad
« invitarlo, e che precedente ambasciata di un Portiere della
« Diputazione seguir dovesse tale invito: Che li Famigliari
« e Corteggiani d'esso Prelato avesser dovuto nel primo brac-
« cio della grada del suo Palaggio incontrar detti signori Di-
« putati, quali poi fossero stati ricevuti dal Prelato sul capo
« della scalinata medesima, e che nel partirsi dovesser li
« medesimi esser riaccompagnati dal Prelato fin dove ter-
« mina il primo ordine della sudetta scalinata, e dai suoi
« Famigliari fin per tutto il piano della Segreteria del Re-
« gno, ed in tal guisa erasi praticato dall'anno 1713 fino
« all'anno 1721; Nel medesimo anno 1721 non soltanto non
« era egli stato invitato, ma di avvantaggio erasi fatto con-

« chiusione di più non invitarsi esso Prelato, ne tampoco in « avvenire li suoi Successori: E che la novità sudetta era « insorta dal voler detti signori Diputati vantaggiare a lor « favore la convenzione del convenuto cerimoniale, al che « non avea egli potuto condescendere ».

Epperò nel memoriale il Nunzio chiedeva che si fosse ordinato al vicerè Cardinale Althan ed al R. C. C. di cercare l'origine ed i motivi dell'accennate discordie, ed il testo precise del cerimoniale in uso per simili circostanze. Essendo stata perciò del tutto informata la Deputazione, si trovò nella necessità di rispondere con un memoriale di protesta, « rapportando a minuto il concordato del predetto cerimo- « niale, e la di lui osservanza, anche mediante le fedi del « di lei Segretario, l'innovazione, che nell'anno 1621, av- « verso di tale accomodo e cerimoniale da Monsignor Nun- « zio intender si presumea, ed il trattar poco civile del me- « desimo, dal che si era mossa la Deputazione a far l'espres- « sata conchiusione di più in avvenire non doversi Monsi- « gnor Nunzio invitare, qual conchiusione diggià da alcune « Piazze era stata confermata ».

Pregava il vicerè di esaminare bene le cose e di farne precisa relazione da presentarsi a Carlo d'Austria. Dopo del quale atto non si trova in archivio nessun documento sulle pretese del Nunzio. Crediamo perciò di poter affermare con molta probabilità che costui finì col rinunziare ai suoi creduti dritti, come del resto risulta dalla conchiusione della relazione contemporanea, da cui abbiamo tratte le riferite notizie e che ci piace di riportare ancora nel suo testo originale: « si deduce che essendosi fatto carico il signor vicerè e Re- « gio Collateral Conseglio, de fatti e raggioni dell'Eccellen- « tissima Deputazione con validi documenti acclarate, e de « motivi, per li quali si era ella mossa alla citata conchiu- « sione, ed avendo del tutto fatta relazione alla Maestà del- « l'Imperatore, avesse ricevuto da quella Monsignor Nunzio « risposta, ed ordine, che non avevan luogo le sue preten- « sioni, e che con tutta ragione avesse potuto l'Eccellentis- « sima Deputazione conchiudere, non doversi in avvenire a « lui far tale invito: perlocchè dal predetto anno 1721 per « osservanza della conchiusione sudetta, e della conferma, « ed approvazione della medesima fatta da alcune dell'Ec- « cellentissime Piazze più seguito non è invito alcuno a « Monsignor Nunzio, nè del medesimo intervento veruno « nella cappella del Tesoro: non essendosi da allora fin oggi « (*1755*) tale invito, od intervento richiesto, preteso, e do- « mandato dal sudetto Monsignor Nunzio Apostolico ».

CAPITOLO DECIMONONO

Immunità dalle decime e privilegi principali dei cappellani

Sommario. — La protesta al cardinal Althan, vicerè di Napoli. — La relazione contemporanea. — Gli argomenti della Deputazione. — La bolla di Urbano VIII. — La replica alla risposta della Nunziatura— Le cappellanie del Tesoro non sono benefizi. — La conclusione.— Le insegne di Protonotarii concesse ai cappellani dal Sommo Pontefice Clemente XII. — Il cardinal Spinelli. — La mantelletta violacea.

Ignoriamo quali sieno state le cause, che spinsero il Nunzio Apostolico, successore di Girolamo Vicentini, che ebbe diverse differenze con la Deputazione, come si disse, a voler esigere le decime dai cappellani, siccome ne dà notizia una relazione contemporanea, dalla quale ricaveremo una buona parte del contenuto del presente capitolo: « pre« tese perciò nel 1726 Monsignor Nunzio di voler esiggere « da Signori Cappellani della nomata Cappella decima, o « sia sussidio, e così poi tratto tratto darsi a pretendere « Vacanze in Curia, Signature di grazie, frutti pendenti, e « vacanti, e dritti spettanti alla Reverenda Camera Aposto« lica sotto nome di Spolio, sull'appoggio, che tali Cappel« lanie eran perpetue, bollate, fondate con autorità pontificia, « ed istituite dall'Arcivescovo Napoletano, precedente pre« sentazione, e nomina de Soggetti degli Eletti della Città, « e perciò benefizi: Rapportando in conferma della sua pre« tenzione d'essersi anni addietro da due Signori Cappellani « fatto un pagamento alla Reverenda Nunziatura, siccome « da Regestri della medesima appariva; E per tal nuova, « e non prima intesa di lui pretenzione si avanzò il mede« simo a dar passo di citazione con imporre pene di cen« sure a contravenienti delle sue pretenzioni. »

Appena i cappellani ebbero notizia di ciò, ne informarono la Deputazione, la quale protestò per mezzo del dottor Matteo Gizzio presso il vicerè Cardinale Althan, alligando un memoriale di ragioni: « facendo chiaro, che l'Estaurite, « e Cappelle governate da Laici non eran giammai tenute « a pagar decime, o altra sorta di sussidio, che venisse im« posto sopra a beni delle Chiese, per la raggion conside« rata nel decreto della Regia Camera della Summaria, de « 4 Gennaro 1477 in tempo di Re Ferdinando I, cioè, che « nelle Cappelle, ed Estaurite dotate, amministrate, e gover-

« nate da Laici *bona sunt Laicorum, et non Ecclesiarum:*
« E per tal raggione sulla data de 21 Novembre dell'anno
« 1524 dalla medesima Regia Camera fu fatto decreto di
« doversi obligare il Nunzio Apostolico a toglier l'interdetto
« fatto all' Estaurita di Massa di Somma, che ricusava di
« pagare le cinque decime imposte dal Sommo Pontefice, ed
« in seguela, a 30 Novembre, ed a 3 Dicembre dello stesso
« anno fu spedita da detta Regia Camera certatoria al Nun-
« zio così per detta Estaurita, come per quella di S. Cate-
« rina, e S. Marco de Battenti della nomata Terra, che ve-
« nivano dal detto Nunzio molestate ; Nell'anno poi 1529 per
« ordine del Vicerè Cardinal Pompeo-Colonna fu astretto il
« Nunzio a ordinare al Succollettore, che non solamente de-
« sistesse dall' essazzione, ma ancora restituisse l' essatto
« all'Estaurita del Piano di Sorrento : Anzicchè a 28 Dicem-
« bre dell'anno 1684 dal Sommo Pontefice Innocenzo XI fu
« ordinato al Succollettore in Sorrento, di non doversi mo-
« lestare le Chiese, ed Estaurite ; dappoichè non poteva porsi
« in dubio, che gli Ospedali, Confraternite, ed altri Luoghi
« pii, chiamati Estaurite, istituiti, conservati, ed ammini-
« strati da Laici fossero immediatamente soggetti alla Regal
« Giurisdizione, e che li di loro beni si dovessero stimare,
« come beni temporali di Laici, e non Ecclesiastici ; Su del
« qual punto furono dal sudetto D. Matteo Gizzio rapportati
« varj classici dottori e diversi Sommi Pontefici furono ri-
« feriti, che dello stesso sentimento essendosi dichiarati molti
« ordini a Succollettori, e Vescovi per osservanza di tal loro
« sentimento dato aveano ; Dopo del che nell'anno 1721 dal
« Regio Collateral Conseglio ad evitare per l'avvenire ogni
« anfibologia, e dubiezza, fu con appuntamento espressamente
« dichiarato, e decretato, che l'Estaurite e Luoghi pij eret-
« ti e governati da Laici fossero esenti da qualsivoglia con-
« tribuzione di Sussiduo Ecclesiastico. »

Fu anche esplicitamente dichiarato che il Tesoro era di dritto patronato laico fin dalla sua fondazione, come appare dalla bolla di Urbano VIII. Quindi sebbene i cappellani erano *bollati*, non perciò possedevano beni ecclesiastici o prendevano parte all' amministrazione della cappella. Inoltre il non poter lungamente assentarsi senza licenza, il doversi far sostituire in caso d'infermità, il pagare le puntature, significava che le cappellanie erano costituite da sola elemosina per l' incomodo, presa dal pubblico erario, poichè tale era stata l'intenzione della città, come appare dall'istrumento del voto del 1527. Dalla bolla poi di Urbano VIII appariva ancora il divieto a chicchessia, anche ai Nunzii e Delegati

Apostolici, di toccare per qualunque ragione i beni della cappella, o erigger benefizi con i medesimi senza il consenso della città: il Nunzio avrebbe dovuto provare che le cappellanie erano diventate benefizii col consenso della Deputazione. Contro la risposta della Nunziatura fu replicato: « Che l'immunità del luogo rendea anche immuni, e liberi « que' che nel luogo venivan compresi, e l'immunità del « tutto rendea immune ogni sua parte, ed in tal senso era- « no state sempre intese, ed esseguite le Consulte e de- « creti della Regia Camera e l'appuntamento del Regio Col- « lateral Conseglio: Nè tampoco suffragava alla Reverenda « Nunziatura, che le Cappellanie sudette erano state fon- « date con autorità Pontificia, e venivano li Cappellani isti- « tuiti dall'Arcivescovo, dal che inferir si dovesse esser Be- « nefizj, e perciò comprese nel Breve ordinante le decime « quinquennali, dappoichè l'autorità pontificia far non potea « che le Cappellanie divenisser Benefizj, se ciò non veniva « espressamente dal Sommo Pontefice stabilito, altrimenti « ne addiveniva, che anche li quattro Chericati della Cap- « pella sudetta stati sarebbero Benefizj, perchè compresi « ancora i nominati in detta Bolla di Urbano Ottavo: Non « essendovi veruna correlazione tra istituzione, e Benefizio; « Mercecchè non può darsi Benefizio, senza istituzione, può « però benissimo darsi istituzione senza benefizio. »

Si dimostrò pure che sebbene queste cappellanie fossero perpetue, non erano benefizii, come non è benefiziato un ordinato a titolo di patrimonio o di pensione. Il motivo della perpetuità era riposto nel fatto che, istituendosi amovibili, non si sarebbero accettate da preti nobili o qualificati del popolo, i quali non si sarebbero esposti all'arbitrio di chi poteva rimuoverli a piacere. Il ricevere poi uno stipendio piuttosto pingue era un legame per vietare ai cappellani di accettare benefizi, che li distraessero dal servire al Tesoro. Anzi contro l'obbiezione che si faceva dalla Nunziatura, che cioè gli Amministratori laici davano come stipendio ai cappellani *bollati* il denaro che proveniva dal fondo dotale del dritto patronato, fu risposto: « che con ciò non poteasi in- « ferire aver le sudette cappellanie qualche sentore di bene- « fizio, o le medesime esser soggette a contribuzione di al- « cun sussidio, per varie raggioni, che si rappresentarono, « e specialmente perchè lo stesso Sommo Pontefice Urbano « Ottavo nella citata sua Bolla, sebbene espertissimo di o- « gni disposto nel Concilio di Trento, volle che tutti li beni « della Cappella del Tesoro fossero stati amministrati, go- « vernati, e spesi da Laici, li quali avessero potuto *in Cap-*

« *pellae hujusmodi, ac illius Cappellanorum, aliorumque* « *Ministrorum inservientium et personarum convertere*, « e che senza il di lor beneplacito, nemmeno dal Sommo « Pontefice si potesser quei beni impiegare in altro uso, « quantunque pio: Volendo similmente il predetto Sommo « Pontefice, che la Cappella del Tesoro fosse annoverata fra « l'Estaurite e Chiese, che per antichissimo costume ben « noto al detto Sommo Pontefice in Regno godeano d'ogni « prerogativa, essenzione, immunità, e libertà: E che a « guisa di quelle la medesima Cappella, e suoi Cappellani « fossero stati immuni, ed essenti da ogni sussidio. »

Fu poi anche risposto alla pretesa d'aver anticamente due cappellani pagato un sussidio obbedendo all'ordine della Nunziatura: « che niun documento erasi prodotto: Oltrec- « chè ne sudetti registri trascriveansi le cose senza spie- « gare, se per cortesia volontaria era un tal fatto seguito, « o per ubbedienza, o obligo, affinchè dippoi col progresso « del tempo avessesi potuto far pompa di possesso contro co- « loro, che a tutt'altro pensato aveano, che ad obbligarsi in « avvenire, e far pregiudizio a loro Successori, niente mai « registrandosi di quelche ad altri per giustizia, e per con- « venevolezza doveasi. Ciò non ostante, sebbene fosse stato « un tal fatto dalla Reverenda Nunziatura cotanto vantato, « vero, certo, e senza veruna altra intenzione, e pensiere, « che solamente di ubedienza, pure un'esempio di due soli « Cappellani de dodici di tal Cappella per lor privato zelo, « e particolar divozione, senza comando, e minaccia veruna, « come ben si sapea, in una sol volta, ed in tempo del Som- « mo Pontefice Innocenzo XI nell'aspra Guerra mossa dal- « l'Ottomano al Cristianesimo, in cui ogni Cattolico avrebbe « non che gli averi, il Sangue, e la vita, con aver detti due « Cappellani in servitio di Giesù Cristo date parte di quel- « che si aveano procacciato, ed il fatto di pochi senza sa- « puta de molti, non potea, ne dovea esser alli molti di « nocumento, e specialmente in tali casi, ed in congiunture « di tanto peso, e molto meno alle Cappelle, Eustaurite, e « Chiese essenti, ed immuni da Sussidio, ed agli Amminì- « stratori laici delle medesime. »

Fu poi richiesto al vicerè e nel R. C. C. che trovandosi i cappellani in pacifico possesso di non pagare decime, si mantenessero in esso *etiam jure resistente*. La Deputazione non contenta di ciò, mandò un memoriale a Vienna a Carlo d'Austria, in cui gli domandava di degnarsi: « dar gli or- « dini opportuni affin di far soprassedere Monsignor Nun- « zio Apostolico da tale impresa, e nuova pretenzione su-

« scitata, e da ogni passo di citazione, e Scommunica, che « forsi dato avea, o avesse pensato di dare, qual si fosse « inteso nullo, perchè dato senza verun appoggio di giusti- « zia ». In vista di questo memoriale, dall'imperatore: « con « sua Cedola di proprio pugno sottoscritta in Vienna sulla « data de 17 Agosto dell'anno 1726 diretta al predetto Emi- « nentissimo Cardinal e Vicerè de Althan fu ordinato, che « unito col Regio Collateral Conseglio, e delegato della Re- « gale Giurisdizione, considerate le raggioni, et Motivi rap- « presentati dalla sudetta Diputazione del Tesoro avesse « provveduto a quanto conveniva, affinchè inferito non si « fosse verun pregiudizio alla nomata Cappella, ed a suoi « Cappellani, indi quello erale stato esposto nel riferito me- « moriale, ed inserito in detta Cedola, tale essendo la sua « Regal volontà. » In esecuzione della cedola, il 13 settem- bre del 1726 fu dichiarato dal R. C. C. che fosse rimessa al duca Gaetano Argento, allora delegato della R. Giuri- sdizione per darle effetto. Il Nunzio in vista di ciò si ritirò dall'impegno.

I cappellani del Tesoro presentarono una supplica al Sommo Pontefice Clemente XII, perchè avesse permesso per maggior decoro della cappella d'indossare nelle funzioni della medesima il rocchetto e la mantelletta nera di Proto- notarii. Il 5 gennaio del 1736 con breve pontificio furono di- chiarati insigniti di tal carica tutti i cappellani che in qua- lunque epoca saranno fra i dodici del Tesoro. Fu perciò fatto ricorso al Cardinale Spinelli, Arcivescovo di Napoli per potersi avvalere di questa facoltà ottenuta dalla S. Sede, ed il 16 febbraio dello stesso anno, con decreto accordato *ex speciali gratia* fu concesso il chiesto permesso. Epperò il 5 mar- zo, dopo la professione di fede secondo il decreto del Triden- tino, i cappellani furono dallo Spinelli vestiti con rocchetto e mantelletta, con la facoltà, non facile ad ottenere, di potersi servire della stola sulle insegne tanto nell'incensare le sa- cre Reliquie di S. Gennaro, quanto nel mostrare al popolo e nel dargli a baciare il prezioso sangue, come appare da una fede fatta in quella circostanza da Tommaso Balestriere Maestro di cerimonie di Sua Eminenza, e dal decreto ori- ginale dello Spinelli. Ricordiamo per semplice notizia, ec- cedendo la narrazione di tutti i privilegi dei cappellani i limiti cronologici che ci siamo proposti, che nel settembre del 1878 fu ai medesimi confermato il titolo di Protonotarii *ad usum Antistitum Urbanorum,* con l'uso della mantelletta violacea.

CAPITOLO VENTESIMO

Accomodo delle differenze suscitate nel trasporto delle Reliquie nel nuovo Tesoro

Sommario. — Mons. Altieri. — Il memoriale al S Padre. — Il cardinal Filomarino ritira il permesso di far consacrare gli altari. — Diego de Luna e la prima protesta. — La clausola *ex nunc et pro tunc*. — La terza protesta. — Il duca d'Arcos, vicerè di Napoli, piglia parte alla quistione. — La decisione del Sommo Pontefice. — I patti o stabilimenti. — Un documento interessante. — La convenzione e l'accordo. — La processione del 1648. — La relazione.

Appena la cappella fu in tutto terminata, la Deputazione pensò di trasferire le Reliquie e gli altri oggetti conservati nel vecchio Tesoro nella nuova cappella. Perciò credette opportuno fare esaminare le condizioni della medesima da Monsignor Altieri, vescovo di Camerino, allora Nunzio Apostolico nella città di Napoli, affinchè avesse potuto informarne Innocenzo X, Sommo Pontefice in quel tempo, ed ottenere dal medesimo un ordine al cardinale Ascanio Filomarino, Arcivescovo di Napoli di dare esecuzione, in qualità di delegato della S. Sede, alle bolle spedite da Paolo V e da Urbano VIII, per quello che riguardava il suddetto trasferimento.

L'Altieri, dopo di aver visitata la cappella ed esserne rimasto soddisfattissimo, presentò un memoriale al Santo Padre; ed il 22 giugno del 1646 il Filomarino ebbe ordine di far trasferire nel nuovo Tesoro tutto quello che si conservava nel vecchio. Anzi il 3 luglio dello stesso anno il Filomarino diede facoltà di consacrare i nuovi altari, come si legge in due istanze responsive della Deputazione e del procuratore fiscale della Curia arcivescovile.

Intanto mentre tutto era stabilito per la consacrazione, il Filomarino fece sapere all'Altieri, per mezzo del suo maestro di camera che non fosse più andato alla funzione. La Deputazione, meravigliata di questo procedere, fece procura speciale il 13 settembre in persona del dottor Diego de Luna. Costui il 17 ottobre presentò al Cardinale una istanza protestativa, in cui si richiedeva che in esecuzione delle bolle pontificie avesse permessa la consacrazione degli altari, perchè in caso di rifiuto la Deputazione avrebbe fatto appello alla S. Sede. Il Cardinale promise di rispondere subito; ma fu necessaria una seconda protesta da parte della Deputazione, il 22 dello stesso mese. Finalmente il 26 ottobre il

Cardinale rispose che era pronto ad eseguire gli ordini della S. Sede, ma poichè si era accorto che nei medesimi vi era la clausola *ex nunc et pro tunc*, allora avrebbe permesso la consacrazione, quando la cappella si fosse completata nei suoi più piccoli e minuti particolari. Alla replica del Filomarino seguì una terza protesta alla Deputazione, nella quale si diceva di fare appello della S. Sede, perchè avesse concesso, come delegato apostolico un altro, che non fosse il Filomarino: poichè il motivo dell'*ex nunc et pro tunc*, era una scusa, essendo stati gli ordini della S. Sede minuziosamente studiati dalle persone della Curia molto tempo prima del concesso permesso; nè il Nunzio Apostolico avrebbe fatto un memoriale a S. Santità, se la cappella non si fosse potuto ancora considerare come finita. Inoltre quanto si asseriva da Sua Eminenza era in contraddizione con la frase contenuta nella licenza, da lui concessa, *visis scripturis coram nobis praesentatis et productis in vim probationis et verificationis narratorum in dictis Licteris Apostolicis*. Il Cardinale poi aveva rifiutato di ricevere i nuovi cappellani, perchè i canonici si erano opposti, asserendo che in tale affare si trattava di lor sommo pregiudizio e di lesione del loro interesse. Queste ed altre ragioni, che per brevità omettiamo, furono significate al Filomarino.

Nondimeno nulla si ottenne, sicchè la Deputazione si vide costretta di ricorrere alla S. Sede ed al duca d'Arcos, vicerè in quel tempo. In conseguenza di ciò il Sommo Pontefice incaricò Monsignor Altieri di cooperarsi col vicerè per venire ad un decoroso accordo fra il Cardinale e la Deputazione. In questa faccenda l'Altieri intervenne come rappresentante della S. Sede.

Il 13 dicembre del detto anno furono sottoscritti i seguenti patti, o stabilimenti, come furono chiamati in quella circostanza, dal Filomarino e dalla Deputazione. Si dovevano benedire la cappella, gli arredi sacri della medesima, consacrare gli altari e consegnare gli oggetti conservati nel Tesoro vecchio, trasportando le Reliquie in processione. Un documento del tempo sostiene che « nello spiegato giorno de 13 « Xbre invece di stare al concordato sudetto fece il Sig. Car« dinale sentire alla Deputazione che dopo seguita la con« venuta Processione, e ritornate le sante Reliquie nella « Chiesa Arcivescovile, si sarebbe poi data l'esecuzione agli « espressati stabilimenti: la Deputazione si mosse a dubi« tare di qualche pregiudizio, che se le poteva inferire, e « di altre nuove tergiversazioni, che forsi il sig.r Cardinale « avea pensato d'intraprendere: a quale oggetto nel mede-

« simo giorno 13 Xbre con sua conchiusione stabilì, che non « era di dovere, che il sig. vicerè si fosse più trattenuto per « la convenuta Processione, nè per l'effettuazione dello spie- « gato stabilimento, cui più non conveniva, ch'ella stasse, a « caggion d'essersi mancato dal sig. Cardinale all'appunta- « mento fatto, qual mancanza da lei veniva considerata come « fonte, da cui scaturir poteano molte conseguenze di som- « mo pregiudizio alla città.

« Essendosi impertanto considerato dal sig. vicerè, e da « Monsignor Nunzio quanto giuste fossero le doglianze e di « quanta ponderazione li sospetti della Deputazione per il « trattenimento, che cercava dare il sig. Cardinale all'ese- « cuzione dei diggià seguito stabilimenti, e volendo onni- « namente che tali differenze giugnessero ad una totale con- « cordia, nè più oltre si fosse impegnata per tale affare la « Città, maggiormente, che Monsignor Nunzio ben sapeva « qual fosse stata in ciò la mente del Sommo Pontefice sulla « stessa data de 13 Xbre 1646, si pensò di assicurare la « predetta città con una lettera del predetto Monsignor Nun- « zio diretta al sig. vicerè, nella quale diede esso Monsignor « Nunzio parola in nome del Sommo Pontefice, che qualora « si eseguiva quanto si era convenuto nel foglio de sudetti « stabilimenti non mai sarebbe stata ammessa pretensione « d'attentato ad istanza de signori Canonici, e Capitolo della « Cattedrale, nè sarebbe oltrepassata la lite da medesimi in- « tentata: anzi si obligava di far venire in tal forma ordine « dal Sommo Pontefice, fra lo spazio di giorni venti ».

Dopo queste assicurazioni, la Deputazione ed il vicerè accettarono i patti di concordia. Fu fatta la benedizione della cappella e degli arredi sacri, gli altari furono consacrati ed il Cardinale ricevette i nuovi cappellani. Il 16 dicembre dello stesso anno avvenne la traslazione delle Reliquie e degli altri oggetti conservati nel vecchio Tesoro, come si deduce da un atto pubblico del 27 settembre del 1648. L'elenco di quanto fu consegnato alla Deputazione in quella circostanza si ricava da un istrumento di quietanza, consegnato dai Deputati al canonico Vincenzo Carmignano, tesoriere del Tesoro vecchio, come diremo in prosieguo.

Intanto il menzionato manoscritto seguita così: « Non « cessarono però le differenze, anzicchè maggiori si acce- « sero, e nuove pretensioni si suscitarono così per parte del « signor Cardinale e de Canonici, e Capitolo della Cattedrale « come per parte della Città e Diputazione rispetto alle pro- « cessioni, che in appresso farsi dovevano, alle Ottave da « celebrarsi, all' Amministrazione delle sante Relliquie, ed

« a riguardo di varie altre funzioni; Quindi avendo la Di-
« putazione fatto al Sommo Pontefice il tutto presente per
« mezzo di più Eminentissimi signori Cardinali, e special-
« mente degli Eminentissimi Pansirolo e Carafa. Perciò nel
« mese di aprile del susseguente anno 1647, due lettere in
« nome di Sua Santità pervennero dal predetto Eminentissi-
« mo Pansirolo, una de 13 diretta al signor Cardinale Filo-
« marino, in cui si diceva esser mente del Sommo Ponte-
« fice, che in essecuzione dello stabilimento già presosi col-
« l'intervento di Monsignor Nunzio, e della sicurtà dal me-
« desimo data al signor Vicerè, seguisse la processione im-
« minente a farsi (qual si era quella de Ghirlandati) nella
« maniera stessa, che si era celebrata per l'addietro, e che
« il signor Cardinale il tutto interamente adempisse, non
« ostante qualsivoglia Inibizione Rotale, o qualunque Istan-
« za, ed opposizione in contrario, qual si facesse per parte
« del Capitolo, o di chichesia: Volendo la Santità Sua, che
« alle gloriose Relliquie di San Gennaro quella continuata
« Sollenne Venerazione, colla quale per pio, ed antico costume
« erano state dalla Città di Napoli così degnamente onorate
« si mantenesse. L'altra lettera poi de 26 dello stesso mese
« diretta alla Diputazione dicea, che il Sommo Pontefice avea
« diggià dichiarato qual si era la sua mente a Monsignor
« Nunzio rispetto all'accomodo di tali differenze, da cui distin-
« tamente ella ne avrebbe avuta la notizia. Quindi così dal-
« l'Eminentissimo Filomarino, e signori Canonici e Capitolo
« della Cattedrale, come dall' Eccellentissima Diputazione
« essendosi intesa la menta del Sommo Pontefice, e nel tem-
« po stesso portante ogni commentabile premura, così il si-
« gnor Vicerè come Monsignor Nunzio, che alla perfine ve-
« nuto si fosse ad una totale, e perpetua concordia, prece-
« denti varj abboccamenti seguiti tra il signor Vicerè, che
« sostenea le parti della Città, e Diputazione, è il signor
« Cardinale, qual facea tanto le proprie, quanto le parti an-
« cora de signori Canonici, e Capitolo della sua Cattedrale,
« si venne perciò sulla data de 2 maggio de detto anno 1647
« dal predetto Eminentissimo Filomarino, e dall'Eccellentis-
« sima Diputazione coll' intervento ancora dell'Illustrissimo
« Monsignor Altieri Nunzio Apostolico alla desiata concor-
« dia, per la quale furono formati varj capi di stabilimenti,
« cioè:

« Che degli argenti li quali si ritrovavano nel Tesoro
« vecchio si fosse fatta la divisione nella forma concertata
« col signor Vicerè: E tal Capitolo fu apposto che a caggion
« che sebbene fosse seguita la consegna degli argenti sin da

« 16 Xbre dell' anno antecedente, tuttavolta per le insorte « differenze, e reciproche nuove pretensioni niun atto pub- « blico seguì, o scrittura nel tempo della consegna sudetta.

« Che rispetto alle due Ottave da farsi, una cioè nel mese « di maggio, e l' altra nel mese di settembre, la prima si « avesse dovuto fare nella nuova Cappella del Tesoro, col- « l'esposizione così delle sante Relliquie del glorioso Mar- « tire S. Gennaro, come di tutti gli altri Santi Protettori. A « riserba che solo nel dì primo di tale ottava, e prima do- « menica di maggio in cui ogni anno render si dovea l'obe- « dienza al signor Cardinale, e suoi successori, dovessero « tutte le sante Relliquie di S. Gennaro, e degli altri Santi « Patroni, star esposte nell'Altare maggiore dell'Arcivesco- « vato, e perciò si dovesse far la consegna di quelle al Ca- « pitolo sulle ore diece in undeci della mattina di domenica « prima di maggio, e sulle ore 24 della sera si dovesser di « nuovo riporre nella Cappella del Tesoro.

« Rispetto poi all'altra Ottava da farsi nel mese di set- « tembre si dovessero esporre così la sacra Testa e Sangue « di S. Gennaro, come le Relliquie degli altri Santi Patroni « nell'Altare maggiore della Cattedrale dal giorno della Festi- « vità di S. Gennaro per tutta l'intera Ottava, da consegnarsi « al Capitolo in ogni giorno sulle ore dodici d' Italia dopo « essersi antecedentemente cantata la Messa sollenne della « Città nella sudetta Cappella del Tesoro, e da riconsi- « gnarsi le medesime sante Relliquie dal Capitolo in ogni « sera verso le ore 24, per riporsi nelle di loro casine della « Cappella.

« Che nel giorno della commemorazione del Vesuvio « (qual siegue nel dì 16 Xbre) si dovessero di mattino conse- « gnare al Capitolo le sacre Relliquie di S. Gennaro e degli « altri Santi Patroni, da esporsi nell'Altare maggiore della « Cattedrale fintantocchè dal signor Cardinale Arcivescovo « si celebrava la Messa: Indi colle medesime fattasi la pro- « cessione, e nel predetto Altare maggiore essendosi fatta « dallo stesso signor Cardinale la benedizione (qual benedi- « zione dovesse seguire anche dopo la processione del Sa- « bato antecedente alla prima domenica di Maggio detta de « Ghirlandati) le predette sante Relliquie riportar si doves- « sero nella Cappella del Tesoro, in ove fossero state espo- « ste in tutto il rimanente di tal giorno.

« Che in ogni volta, che il signor Cardinal'Arcivesco- « vo e suoi successori volessero celebrar Messa ponteficale « nella Chiesa Cattedrale si avesse dovuto consegnare di « buon'ora la Testa di S. Gennaro e le altre Relliquie de Santi

« Protettori al Capitolo per esporsi all'Altare di detta Cat-
« tedrale, in cui celebrar si dovea, giusta il Ceremoniale,
« da star' ivi esposte per tutto tal giorno, a nella sera da
« riportarsi nella cappella del Tesoro : Non già però si fos-
« se consegnato il Sangue di S. Gennaro in simile funzione.

« Che in tutte le processioni, nelle quali veniva portata
« la Testa e Sangue di S. Gennaro, le medesime portate si
« fossero dal Capitolo, siccome per l'addietro erasi osservato.

« Che la consegna così della Testa, e Sangue di San
« Gennaro come delle Relliquie degli altri Santi Patroni, da
« farsi da signori Cappellani del Tesoro al Capitolo, e la ri-
« consegna delle medesime dal Capitolo a signori Cappel-
« lani del Tesoro dovesse seguire sulla porta della cappella
« del Tesoro.

« Che in ogni caso di consegna, indi della riconsegna
« così della Testa, e Sangue di S. Gennaro, come d'ogni Rel-
« liquia di S. Protettore si avesse dovuto come ciascheduno
« di esse riporre nella sua casina nella cappella del Tesoro
« destinata, con chiudersi le di loro portelline con le chiavi,
« che si riteneano dall'Eminentissimo Cardinale e dall' Ec-
« cellentissima città.

« Che il signor Cardinale fosse obligato dar licenza di
« potersi esporre il Sangue di S. Gennaro a forma di qua-
« rantore nella cappella del Tesoro in ogni volta, che fosse
« stato di bisogno.

« Che essendo il signor Cardinale, o gli Arcivescovi suc-
« cessori della città a far cappella nel Tesoro, e venendo in
« quella il medesimo, dovesse anche intervenire il Capitolo,
« cui si dovessero preparare gli Arcibanchi, giusta il ceri-
« moniale, affin di potere li signori Canonici servire l'Emi-
« nenza Sua nella forma consueta.

« Che qualora avesse voluto il signor Cardinale, o li di
« lui successori venire a celebrare privatamente nella cap-
« pella del Tesoro, li fosse stato permesso condurre seco per
« la sua assistenza, e servizio, quattro canonici con loro
« cappa, giusto il solito.

« Che nel tempo, in cui si esponessero le sante Relli-
« quie nell'Altare maggiore della Cattedrale, si fosse il san-
« gue addimostrato da un canonico diputato dal signor Car-
« dinale, e ne Sedili, in ove giusta al solito si era per l'ad-
« dietro mostrato dal signor Cardinale, ed Arcivescovi pre-
« decessori si fosse in avvenire anche da lui addimostrato,
« ed in sua assenza dal Primicerio del capitolo, ed in man-
« canza di questo da un altro canonico insignito delle prime
« dignità del capitolo sudetto.

« Che in ogni processione delle sante Relliquie, li si-
« gnori cappellani del Tesoro dovessero portare l'aste del
« Pallio vestiti di cotta.

« Che l'Eccellentissima città avesse dovuto continuare
« la limosina solita dare nell'Ottavario del mese di settembre.

« E che in tutte le funzioni, che far si doveano nella
« cappella del Tesoro si avessero dovuto fare da signori cap-
« pellani dalla medesima deputandi dall'Eccellentissima
« città, da quali si fossero anche amministrate dette sante
« Relliquie, con addimostrarsi il sangue dal Tesoriere della
« stessa cappella del Tesoro, o da suddetti cappellani ».

La Deputazione però non volle con questi stabilimenti recar pregiudizio alle ragioni della città e del Tesoro: quindi sottoscrisse una dichiarazione, in cui si protestava di aver agito in conformità delle idee del Sommo Pontefice, senza menomazione alcuna dei futuri dritti della cappella. I patti furono firmati dal Filomarino, dall'Altieri e dai Deputati.

Il 4 dello stesso mese di maggio fu rogato l'istrumento di quietanza per mano di notar Giambattista Iovane di Napoli, in cui la Deputazione dichiarò di aver ricevuto da Vincenzo Carmignano gli argenti, le gioie e gli altri oggetti del vecchio Tesoro. Inoltre si venne a convenzione il 27 di settembre del 1648 che si fosse fatta una processione con l'intervento del Vicerè, dell'Arcivescovo e degli Eletti. In quella circostanza i cappellani accompagnarono fino all'uscita del Tesoro le statue, consegnandole ivi ai canonici; i quali a loro volta, le precedettero processionalmente sino all'altar maggiore. I Deputati portarono le aste del pallio. Il Cardinale incensò le Reliquie in presenza del vicerè. La processione passò per i Sedili, ed al ritorno le Statue dei SS. Patroni furono riportate nel Tesoro, mentre le Reliquie di S. Gennaro si salivano sull'altare maggiore della cattedrale. Essendo seguito il miracolo, il Cardinale mostrò il sangue liquefatto, e dopo di averlo fatto baciare al solo vicerè, benedisse col medesimo il popolo, senza farlo nè osservare nè baciare. La processione accompagnò le Reliquie del Santo fino alla gran porta d'ottone del Tesoro, dove rimanendo fuori i canonici furono ricevute dai cappellani, e ricondotte sull'altare della cappella, rimanendovi tutto il giorno. In quella circostanza la relazione dell'accaduto fu trascritta in un pubblico istrumento rogato nello stesso giorno da notar Nicola Evangelista di Napoli.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO

La processione di maggio, detta dei Ghirlandati

Sommario. — La festa della canonizzazione di S. Andrea Avellino. — L'invito alla Deputazione. — Il cardinal Pignatelli. — Il cerimoniale della processione dei ghirlandati. — I due canonici. — Il *Te Deum* sull'altare maggiore del Duomo. — Il conte Borromeo, vicerè. — La processione dei ghirlandati del 1713. — Il canonico Capece Galeota. — Il duca di Flumeri. — La copia dei documenti delle cerimonie. — La risposta di Sua Eminenza. — Le promesse del vicerè. — La nomina degli arbitri. — Non concludono nulla. — La visita. — La protesta del Cardinale a Domenico de Liguoro. — Perchè costui non rispose subito. — La risposta alla protesta. — Il notar Vitale. — Gli avvocati del Tesoro. — Le ragioni della Deputazione. — Gli stabilimenti col cardinal Filomarino. — La processione del 4 maggio 1709. — Quelle del 1711 e del 1712 — La convenzione col cardinale Caracciolo. — Il cerimoniale del 1672. — Le altre ragioni. — La risposta di Sua Eminenza. — Altra replica della Deputazione. — Il voto del 1716. — L'accordo e l'accettazione da parte delle Piazze.

Nel 1712 doveasi celebrare con gran pompa la festa della canonizzazione di S. Andrea Avellino nella chiesa dei Padri Teatini di San Paolo Maggiore. La Deputazione del Tesoro fu invitata ad accompagnare la statua d'argento di questo santo Patrono, che doveva uscire dal Tesoro, dove con le altre si conservava. I Deputati di quel tempo considerarono che senza nessun pregiudizio quell' invito si poteva accettare: epperò il 9 novembre del menzionato anno essendosi riuniti nella cappella per pigliar parte alla processione, ebbero notizia dai Padri Teatini che il Cardinal Pignatelli desiderava intervenir anch'egli, e che rispetto al cerimoniale tra lui e la Deputazione si sarebbe usato quello che praticavasi nella processione del sabato antecedente alla prima domenica di maggio, detta dei ghirlandati. Seppero pure che era intenzione di S. Eminenza d'andarvi in cappa magna con due canonici assistenti. I Deputati notarono che il cerimoniale veniva così a mutarsi, e stabilirono di astenersi dall'accompagnare la statua. Sua Eminenza mandò a dire che intendeva di cantare il « *Te Deum* » prima che si fosse incominciata la processione, e perciò desiderava che la statua di S. Andrea si fosse portata sull'altare maggiore del duomo. La Deputazione rispose che non potevasi ciò permettere per essere contro l'uso costantemente sin allora praticato, poichè la statua si doveva portare dal Tesoro alla

chiesa di S. Paolo, sebbene si fosse stabilito che la processione dovesse andare per altra strada e si fossero eretti vari altari a tale oggetto. In effetto tutto seguì secondo che avea deciso la Deputazione, siccome leggesi in una memoria dell'accaduto al conte Carlo Borromeo, in quel tempo vicerè del regno.

Essendo per tal fatto rimasto poco soddisfatto il Cardinal Pignatelli, avvicinandosi la processione dei ghirlandati del 6 maggio del 1713, fece sapere antecedentemente alla Deputazione, per mezzo del suo Maestro di cerimonie, che egli sarebbe intervenuto con due canonici assistenti. Questa notizia non piacque alla Deputazione; poichè prevedeva, come seguì, un forte litigio. Si cercò dalla medesima di dimostrare al Maestro di cerimonie ed al canonico Capece Galeota, che tale innovazione recava non leggiero pregiudizio ai diritti della città, con molte simiglianti ragioni; ma ebbe risposta da costoro che il tutto poteva permettersi senza danno. Dopo pochi giorni fu dichiarato ai Deputati, dal duca di Flumeri, in quel tempo Deputato della cappella e Reggente della G. C. della Vicaria, in nome del Borromeo vicerè, che in quella processione si fosse « osservato il solito, stantechè aveva « detto signor Vicerè inteso per mezzo di Monsignor Carafa « di Belvedere in nome del signor Cardinale che non inten- « deva detto signor Cardinale in tal Processione far novi- « tà ». Per evitare qualunque possibile incidente, la Deputazione si portò tanto dal Cardinale che dal vicerè, per dichiarare bene in precedenza quali erano gli usi osservati fedelmente per lunga serie di anni.

Nella visita fatta al Cardinale fu presentato un documento, che conteneva la copia delle cerimonie costantemente usate in simile circostanza. Il vicerè a sua volta promise che si sarebbe cooperato con tutta la sua autorità a che nessuna delle due parti avesse a soffrir danno, facendo osservare soltanto quello che era uso. Da una relazione quasi contemporanea riferiamo questo ed i rimanenti brani che seguono « Approssimandosi intanto il giorno della Proces- « sione furon dall' Ecc.ma Deputazione mandati a Sua Emi- « nenza due signori Diputati, per ottener risposta sulle scrit- « ture consegnateli, a quali dal signor Cardinale fu repli- « cato voler vedere tal differenza amichevolmente, come « tra Padre e Figli; A quall'effetto si fossero dalla Diputa- « zione eletti due signori Diputati per una parte, perchè due « altre persone si sarebbero da lui per le sue veci elette, « affin di vedere li libri di cerimonie dell'una, e dell'altra « parte, e ponderarsi le raggioni di ciascheduna d'esse: Ma

« perchè tal progetto non si volle accettare da sudetti signori « Diputati inviati, a causacchè essendosi questo più volte « fatto col signor canonico Galeota, e maestro di cerimonie « del signor Cardinale, rimasero col medesimo signor Car- « dinale in apponto, ch' egli avrebbe altro espediente ritro- « vato ».

In esecuzione dell' appuntamento per una missione del 22 aprile del menzionato anno, i Diputati mandarono uno dei loro al Cardinale per sapere quello che avesse deciso. Ma la risposta fu data scritta: « dice il signor Cardinale di volere « stare alle prime proposte, cioè di vedersi se è novità, o no, « e la forma da vedersi resta totalmente ad arbitrio de si- « gnori Diputati: Aggiunge, ch' egli non ha espedienti da « proporre, perchè non può variare il Rito, tenendo le mani « ligate dalli Pontificali, e cerimoniali, e poi dai libri dei « giornali degl'Arcivescovi predecessori, e la prattica di tutto « il tempo, ch'egli è stato Arcivescovo ».

Dopo questa risposta i Deputati si portarono dal vicerè, al quale la lessero. Costui rispose che il tutto andava a suo carico, che la processione si sarebbe fatta e che la Deputazione vi sarebbe andata senza nessun pregiudizio di dritto, impegnando la sua parola. Soggiunse però che, per darsi tutta la soddisfazione a S. Eminenza, si fossero elette due persone, per riconoscere le ragioni di entrambe le parti. Furono perciò nominati come arbitri il principe della Valle e Domenico di Liguoro di Giuseppe: il Cardinale a sua volta nominò i canonici Capece Galeota e Gizzio. Si unirono queste due commissioni nell' Oratorio dei Filippini della città, detti Girolamini, ma dopo una lunga sessione altro non si decise che i canonici ne avrebbero parlato a S. Eminenza, ed i Deputati alla Deputazione. Di tutto ciò fu informato il vicerè. La Deputazione pertanto non volle mancare a nessun atto di cerimonia solito a farsi in virtù degli stabilimenti col cardinal Filomarino: quindi in data del 5 maggio andò ad invitare S. Eminenza, perchè secondo la consuetudine fosse venuto in un giorno dell'Ottava a fare il pontificale nel Tesoro. Il Cardinale accettò l' invito con piacere e « incominciò il medesimo a far parola dell'espressata con- « troversia, soggiungendo, ch' era già prossima la Proces- « sione da farsi, nella quale egli era pronto ad intervenirvi « colli suoi assistenti, per esser cosi stato il solito, e così « comandare li Rituali. Al che fu risposto dall'Eccellentissi- « ma Diputazione, che rispetto a Rituali, tal funzione non « era di precetto divino, e per illazione non eran quelli im- « mutabili: Anzichè li decreti della Sacra Congregazione in

« simili affari erano di *servetur solitum*, e non già di *ser-*
« *vetur Rituale* : Maggiormente nella cappella del Tesoro,
« cui veggonsi permesse molte cose alli Rituali contrarie,
« come si è la funzione nel giorno della Domenica detta di
« Passione; in cui dal Rituale si vuole doversi velare tutte
« le Immagini, e nella cappella del Tesoro si espongono
« tutte le statue de Santi Patroni all'adorazione del Popolo.
« Rispetto poi al solito appariva chiaramente tanto da libri
« della cappella, quanto da quelli del Maestro di cerimonie
« della città, senza li due canonici assistenti, siccom' essi
« aveano ocularmente osservato in molti anni, e come Di-
« putati del Tesoro, e come cittadini; Qual cosa veniva at-
« testata da infinite Persone degne di fede anche fornite di
« Carattere sacerdotale, il parere delle quali antecedente-
« mente si era indagato affin di non inciampare in fallonia,
« ed errore ».

La Deputazione si licenziò dal Cardinal Pignatelli, e nella stessa sera uno dei Deputati informò di tutto il vicerè, dal quale fu promesso che la processione sarebbe seguita con tutta quiete. Molte soldatesche furono preparate per evitare qualunque disordine.

I Deputati si unirono nel seguente giorno 6 maggio, verso l'ora del vespro, nel Tesoro per accompagnare le Reliquie del Santo. Verso le ore venti fu presentata, nelle mani del Deputato Domenico de Liguoro, una protesta scritta dal Cardinale, in cui si diceva, che, sebbene si poteva impedire la processione e revocare le concessioni fatte dal cardinal Caracciolo, per giusti motivi S. Eminenza si asteneva dall' intervenire. La Deputazione accompagnò la processione, come appare da un istrumento rogato per notar apostolico Cesare Vitale, e da molti altri documenti.

Nel dì seguente, non avendo risposto subito il Deputato de Liguoro « sì perchè li Preti, che consegnarono il foglio
« del predetto signor Cardinale, immediatamente partirono,
« senza aspettar la risposta, come perchè il de Liguoro andar
« dovea appresso alla processione da molto tempo principiata,
« volle (la Deputazione), che da Cesare Vitale, Notare Aposto-
« lico, e Regio, coll' intervento di due Testimoni, si fosse
« intimata la risposta alla protesta del signor Cardinale, per
« cui si dicea in nome di detto signor Domenico de Liguo-
« ro, al quale solamente era stata presentata la protesta,
« ch'essendo detto signor d. Domenico compagno nella Di-
« putazione del Tesoro col signor duca di Flumeri per la
« Piazza di Portanova, e che ambidue uniti con l'altri diece
« diputati dell' altre Piazze costituivano la Diputazione del

« Tesoro, e componevano il Governo della cappella di San « Gennaro, non potea intender la causa, per cui solo a lui « tal protesta erasi intimata, e consegnata. Tuttavolta affin « di non far inferir col suo silenzio approvazione, o acquie- « scenza, replicava che tutto il suo genio si era che la Pro- « cessione fosse stata onorata con l'intervento di Sua Emi- « nenza, cui sin dalli 5 dello stesso mese si eran porte le « suppliche, perchè si degnasse venire a far cappella nel « Tesoro in un giorno dell'Ottavario, e che perciò molto l'era « dispiaciuto, che l'Eminenza Sua si fosse astenuta dall'in- « tervenire alla processione sudetta, e maggiormente per il « motivo nel foglio spiegato, per non aver mai alcun Emi- « nentissimo signor Arcivescovo portato seco li due canonici « con Cappe Canonicali, siccome era notorio, e conforme di- « ceasi da uomini degni di fede, anche da sacerdoti e reli- « giosi. Laonde in tal novità era egli in obligo di sostenere « il possesso della Diputazione, cui non potea mai supporre, « che l'Eminenza Sua avesse voluto inferir pregiudizio: E « siccome la stessa Eminenza Sua credea esser' obligo di « sua Coscienza non esserle permesso rivocare il Rito, e Stile, « del quale supponea stare in possesso, così esso per obligo « di Coscienza, e per la carica, ch' esercitava, si conoscea « tenuto difendere il dritto della Diputazione, la quale vivea « in contrario sentimento, e vantava a se favorevole il Rito, « Stile, possesso, ed osservanza antichissima. Ne era da « temersi della giustizia, e pietà del signor Cardinale, che « si fosse avanzato a proibire la processione, riputandosi « alieno dalla sua mente il disconsuolo che avrebbe recato « al Publico: Oltracchè per ordine de Sommi Pontefici pas- « sati e per convenzione tra l' Eminentissimi Arcivescovi « Predecessori, e l'Eccellentissima Diputazione si trovava sta- « bilito non potersi impedire in queste, ed altre sollennità « la processione; E molto meno era da temersi la rivoca- « zione della grazia conceduta dal signor Cardinale d'inter- « venire la Diputazione nella processione si perchè dalla « generosità del signor Cardinale si speravano grazie mag- « giori, come perchè non era egli giusto rivocare senza leg- « gittimo fondamento, dopo lungo tempo, per cui si era ac- « quistata raggione di pretendere, ed ottenere la Manuten- « zione, e le concessioni graziose avvegnacchè *ad beneplaci- « tum*: E ciò per non dirsi, che non fu grazia conceduta dal « signor Cardinale Caracciolo, ma un vero contratto, e con- « venzione correspettive al patto, che l'Eminentissimo Arci- « vescovo potesse essercitar Pontificali nella cappella del Te- « soro in un giorno dell'Ottavario, precedente invito della

« Diputazione; Perlocchè sperava esso signor D. Domenico, « che volesse l'Eminentissimo signor Cardinale Pignatelli « desistere dalla nuova sua pretenzione, nè introdurre no- « vità veruna ».

Il notaio Vitale andò con due testimoni in casa del canonico Nicola di Domenico, allora procuratore fiscale della Curia arcivescovile, e gli presentò la detta risposta a nome del de Liguoro. Il canonico rispose che non poteva riceverla, perchè non era materia della Curia, ma riguardava il solo Cardinale. Il Vitale, quindi, assieme al di Domenico, si portò al palazzo arcivescovile, ed ebbe la risposta da persona di S. Eminenza che « volentieri Sua Eminenza avrebbe rice- « vuta la risposta sudetta, se fosse stata presentata nel tempo « stesso, che mandò il suo foglio, ma perchè diggià si era « fatta la processione, non occorreva la risposta, non vo- « lendo egli, ne dovendo riceverla ».

La discordia fu indicata dalla Deputazione al vicerè, e fu chiesto che ritrovandosi fuori Napoli gli avvocati della cappella « fosse rimasto servito il signor vicerè e collate- « ral Conseglio di trattenersi a proporre tal causa fino al ri- « torno di detti avvocati, quali informar doveano così detto « signor Vicerè, come li signori Regenti delle raggioni alla « Diputazione in tal pendenza appartenenti. » Indi per parte della Diputazione « in più allegazioni, memorie, e scritture pre- « sentate nel Regio Collateral Conseglio, furono spiegate le di « loro raggioni e fra le altre raggioni addotte vi fu quella, che « nelle scritture della Eccellentissima Diputazione ritrovavasi « uno stabilimento seguito nelle capitolazioni, che passarono « tra l'Eminentissimo Cardinal Filomarino, e l'Eccellentissima « Diputazione, con l'intervento di Monsignor Altieri, Nunzio « Apostolico in data de 2 maggio dell'anno 1647, e propria- « mente al Capitolo Sesto, che si dovesse portar nelle pro- « cessioni la Testa, e Sangue di S. Gennaro dal Capitolo, « e nel modo, che si era sino allora osservato; Che nella « vita di S. Gennaro stampata nel 1707, colla licenza del « signor Arcivescovo al foglio 280 si leggea, che il sangue « di S. Gennaro veniva portato da Canonici, indi appresso « veniva il signor Cardinale Arcivescovo parato con l'Abiti « Pontificali, e li signori Diputati del Tesoro con torce ac- « cese nelle mani: Che lo stesso leggeasi nel libro di Ceri- « monie del Razionale del Tesoro parlandosi della proces- « sione de 4 maggio dell'anno 1709, e nel medesimo libro « si osservava, che in data 2 maggio dell'anno 1711 essendo « sortita una gran pioggia, fu portato il Sangue dal signor « Cardinale Arcivescovo in una sedia, ed attorno andavano

« li signori Diputati con torce accese nelle mani ; Indi es-
« sendo cessata la pioggia nel ritornarsi dal Sedile , li si-
« gnori Diputati portarono anche le torce accese in mano im-
« mediatamente appresso al Pallio con tanta distanza, quanto
« ne richiedea la Persona del signor Cardinal Pignatelli :
« Nel medesimo si leggea che nell'anno 1712 essendosi dato
« dal signor Cardinale l'incenso alla sacra Testa di S. Gen-
« naro, indi da parte essendosi egli ritirato si proseguì la
« processione dal Duomo in avanti, portandosi l' aste del
« Pallio da Signori Cappellani del Tesoro, ed immediatamente
« appresso proseguivano il cammino li signori Diputati con
« torce accese in mano. E perchè nel predetto anno non fi-
« dossi il signor Cardinale di fare a piedi tutto il circolo,
« si fe ritrovare vicino alla Piazza , e propriamente nella
« chiesa di S. Giacomo, d'onde uscì pontificalmente, e po-
« stosi dietro il Pallio, si proseguì la Processione; Indi es-
« sendosi nella Piazza cantato il *Te Deum* seguitò la Pro-
« cessione nella forma solita coll'intervento del signor Car-
« dinale, e signori Diputati con le torce accese in mani.

« Si produsse la convenzione seguita tra lei, e il Cardi-
« nal Caracciolo dell'anno 1670; rapportatasi dal Maestro di
« cerimonie della Città nel suo libro di cerimonie, cioè, che
« essendosi richiesto dal signor Cardinal Caracciolo di rive-
« rire le Relliquie di S. Gennaro nella cappella del Tesoro,
« in ove ambiva celebrar pontificalmente, se però anticipata-
« mente veniva convitato dall' Eccellentissima Diputazione;
« Indi su di ciò essendosi conosciuto dalla medesima non
« esserle di pregiudizio, anche in essenzione del capitolato
« col signor Cardinal Filomarini, anzi di maggior culto del
« Santo , risolse secondare il desiderio dell' Eminentissimo
« Cardinale, e nello stesso tempo fu a lei accordato di ac-
« compagnar con torce accese nelle mani nelle Processioni
« le Sante Relliquie, con andare immediatamente appresso il
« signor Cardinale, senzacchè fra mezzo vi si potesse porre
« altra persona di sua Corte, eccetto quelli erano necessarj
« al suo accompagnamento, con esser anche tenuta l'Eccel-
« lentissima Diputazione dare le torce a seminaristi, li quali
« andavano vicino alle sudette Sante Relliquie.

« Ed in essecuzione di tal convenzione leggeasi nel me-
« desimo libro del Maestro di cerimonie della città, che nel-
« l' anno 1672, ed essendo gionto il Venerabile Sangue del
« glorioso Martire su del grado della porta del Tesoro , fu
« il medesimo consegnato a signori canonici , che si ritro-
« vavano sotto del grado medesimo, ed avendosi posto su
« gli omeri la santa Relliquia, ed avendo dato pochi passi

« avanti, fu riverita dal signor Cardinale, il quale dopo di « averli dato l'incenzo, si pose dietro del sudetto prezioso « sangue; seguitato da signori Diputati con torce accese nelle « mani proprie della cappella del Tesoro. E lo stesso si leg- « gea nel ridetto libro, nel parlar della Processione dell'anno « 1674, e quella del 1675: Anzicchè nel medesimo libro parlan- « do de la Processione de 2 maggio dell'anno 1676 si leggea, « avendo al Miracoloso Sangue dato l'incenzo il signor Car- « dinale, si pose egli dietro di quello seguitato dalli signori « Diputati con torce accese comprate dal Tesoro, andando « detto signor Cardinale col suo corteggio prima, ed appresso « solamente il suo caudatario, due cherici, affin di portarli « la Mitra, e due suoi Palafrenieri, quali portavano il pa- « rasole, senza altra persona, che solamente li signori Di- « putati ».

All' opposto « per parte del signor Cardinal Pignatelli « fu presentata nota di diario, dalla quale appariva, che nelle « processioni, nelle quali interveniva il Cardinale e la Di- « putazione, portava il medesimo due canonici assistenti ».

Similmente poi fu fatta un'altra allegazione « a pro' del- « l' Eminentissimo signor Cardinale Pignatelli, dicendo es- « ser li canonici di necessità all'accompagnamento, e mini- « stero del signor Cardinale d'essersi così praticato per lo « addietro, e che da libri di cerimonie della Diputazione, e « della città con le spiegate formole non si escludeva l'in- « tervento di due canonici diggià sempre seguito, andando « questi compresi nella persona del signor Cardinale e della « sua Corte ».

La Deputazione replicò ancora alle risposte del Cardi- nale con altro memoriale « in cui vennero rapportati vari « scrittori, quali diceano, che la città dovea precedere a ca- « nonici, e varj Dottori, che li medesimi canonici nelle Pro- « cessioni andar dovessero con dalmatiche, esprimenti il di « lor carattere di diaconi, o suddiaconi, e non già con pel- « liccia, insegna di giurisdizione ».

Dopo molte altre ragioni, si conchiudeva che non si vo- leva « niegare l'assistenza al signor Cardinale, ma veniva « ella soltanto impedita di dare ogni passo, dappoiche del « tutto si era data parte a cinque o sei delle Piazze, affin- « che si fosse ritrovato temperamento di soddisfare appieno « la volontà del signor Cardinale, senza verun pregiudizio « di lei, e delle Piazze medesime. Ma che da quelle era « stato risposto, che la Diputazione istessa lo avesse ritro- « vato per darsi al signor Cardinale ogni assistenza, esclu- « dendo assolutamente l'intervento de signori canonici, con

« cappa e pelliccia: Che perciò veniva priegato il signor Vi-
« cerè a non permettere che s' inferisse pregiudizio alcuno
« al publico, e che del voto da farsi, dovessesi anticipata-
« mente dar parte alle Piazze ».

Il Cardinal Pignatelli espose, in un suo scritto al vicerè, che aveva trovato il modo di accomodare le cose. Il vicerè ne informò la Deputazione, e ne ebbe in risposta che « rispetto al proggetto fatto dal detto signor Cardinale di do-
« ver vestire la tonacella li due canonici diaconi assistenti
« alla sua persona in processione, con la legge, che tutti
« gli altri canonici vestissero l'abito congruente all'ordine,
« e dignità di ciascheduno, e sedessero nell' Arcibanco al
« Sedile, in cui si celebrava la Festa, conveniva la Dipu-
« tazione, concorrente il vicerè, e qualora non vi fosse altra
« formalità, o circostanza pregiudiziale alla Diputazione; An-
« zicchè ella medesima proponeva, che su tale affare siccome
« il signor Cardinale per l' addietro avea accompagnato la
« Diputazione, camminando dopo il Pallio, e dietro la sua
« persona susseguendo la Diputazione, così per l' avvenire
« potea precedere egli al Pallio, e condurre seco quell'assi-
« stenza, e servitù, che gli piacea col susseguir al medesi-
« mo Pallio la sola Diputazione. Rispetto poi al voler il si-
« gnor Cardinale dichiarare, che l'assistenza de due cano-
« nici diaconi vestiti delle loro cappe non pregiudicava la
« Diputazione, nè portava seco precedenza veruna, replicava
« ella, che potrà Sua Eminenza procedere nel luogo solito
« accompagnata dalli due canonici diaconi vestiti della loro
« cappa, li quali però oltre al non potersi mutare, e surro-
« gare altri in loro luogo, dovessero sempre, ed in ogni
« tempo, e luogo della Processione portar'elevate le fibrie del
« Piviale, in ciascheduno di questi casi, li medesimi aves-
« ser dovuto camminare avanti del signor Cardinale, con
« situarsi dietro all'ultima asta del Pallio; Indi nel tempoc-
« chè si ritrovasse la strada capace, o dopo cessato l'impe-
« dimento, dovesser ripigliar subito le fibrie del Piviale:
« Laonde di quello espediente, che era per accettar' il signor
« Cardinale se ne avesse dovuto stendere publica scrittura,
« precedente consenso, e facoltà de cinque o sei Piazze ».

Si rimase così sino al 1716, finchè col consenso di Sua Eminenza fu emesso il voto dei tre avvocati Domenico Caravita, Francesco Crivelli e Francesco Peccerilli, in cui tra l'altro si disse « che in tal Processione dietro al Pallio nel
« mezzo dovessero solamente esservi l'Eddomadario Ministro
« del Bacolo, e il Maestro di cerimonie del signor Cardina-
« le: Rispetto al Maestro di cerimonie dell'Eccellentissima

« Diputazione, si dovesse questi collocare fra l'asta del Pal-
« lio a man sinistra dalla parte di dietro, e fra il primo si-
« gnor Diputato, che veniva a collocarsi nell'istessa parte
« sinistra per linea retta: Che nella Processione dovesse as-
« sistere l'Eccellentissima Diputazione nella maniera, cioè,
« che li signori Diputati, li quali aveano ad accompagnar la
« Processione, cominciassero con torce accese nelle mani
« dalle ultime aste del Pallio, facendo due specie di semicir-
« coli, quali semicircoli venissero a chiudersi dalla persona
« del signor Cardinale assistito da due canonici diaconi ve-
« stiti di abito, e cappa canonicale; Sebbene li sudetti ca-
« nonici dovessero andare mezzo palmo dietro la persona del
« signor Cardinale di linea perpendicolare, la quale si do-
« vesse tirare dalla parte esteriore de piedi di Sua Eminen-
« za, incominciando dal calcagno, con dover portare le fim-
« brie del Piviale, ed essercitare gli altri Ministeri, che si
« richiedessero. A fianchi del signor Cardinale nelle linee
« accennate andassero due signori Diputati, ma in tal di-
« stanza, che non venissero a covrire le persone de canonici
« assistenti, indi a detti signori Diputati succedessero l'altri,
« li quali gradualmente dovessero caminare l'un dopo l'altro,
« onde si venissero ad unire alli due primi signori Diputati,
« che si ritrovavano più vicini alle ultime aste del Pallio;
« Con condizione espressa che nel vacuo, quale costituiva
« la detta specie il semicircolo, non avesse potuto esservi
« altra persona, se non solamente il predetto Eddomadario
« con il Bacolo pastorale, ed il Maestro di cerimonie del
« signor Cardinale, con doversi escludere ogni altro corteg-
« gio del medesimo. Siccome il tutto leggesi dal voto ori-
« ginale formato da sudetti signori avvocati, che conservasi
« in detto Archivio, qual voto fu anche approvato a 14 aprile
« dello stesso anno 1716 dal signor Filippo Ferraro ».

Ma perchè, sebbene questo espediente si fosse abbrac-ciato tanto dal Cardinale che dalla Deputazione, si richie-deva tuttavia che lo avessero accettato le Piazze, per stipu-larsene le necessarie cautele, si operò in modo che fosse riconosciuto come il migliore e più perfetto. Epperò il 23 aprile del detto anno fu accettato dalla Piazza di Montagna, il 24 da Nido, il 26 da Porto, il 27 da Portanova, il 29 da Capuana e dal Popolo, come risulta dalle fedi dei segretarii delle medesime. In vigore di questa accettazione, il 30 aprile fu convenuto tra le due parti che « in tal forma in futurum « et in perpetuum dovesse procedere la Processione, e si « obligarono esattamente osservare quanto nell'anzidetto voto « fu espressato, in vigor di strumento rogato per mano del « fu magnifico notar Giulio Cesare de Sanctis di Napoli ».

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO

Relazione storica delle principali processioni

Sommario. — La processione dei ghirlandati del 5 maggio 1685 con l'intervento del vicerè. — Gl'intervenuti. — Il cerimoniale. — La processione straordinaria del 30 aprile 1724. — La processione di penitenza fatta il 20 marzo 1731 per il tremuoto accaduto in quell'anno. — Altra processione di penitenza fatta il 22 giugno del 1743, perchè infieriva la peste in Messina.

Il 5 maggio 1685 essendo capitato di sabato, giorno stabilito per la processione, si preparò quanto era necessario, poichè, dovevansi in quell'anno trasportare le Reliquie nel Sedile di Nido. Verso le ore quindici e mezza, secondo l'uso d'allora, la processione incominciò e vi presero parte i Padri Domenicani, con moltissimi della nobiltà. Giunti alla Piazza fu fatta la solita funzione dal cappellano del Tesoro Antonio Carafa, eletto tesoriere per Nido in tale circostanza, a cagion dell'infermità di Lorenzo d'Alessandro, tesoriere per la Piazza di Porto. Il giorno poi verso le diciotto giunse nel Tesoro un gentiluomo di camera del vicerè Marchese del Carpio con una lettera per la Deputazione. Non essendo però giunto ancora nessun Deputato, il messo fece sapere al sacrestano Gennaro Lantero che il vicerè desiderava veder le Reliquie e prender parte alla processione del giorno. Dopo un quarto d'ora si riunirono i Deputati e, trovando la proposizione del vicerè nuova e capace di pregiudicarli, mandarono al regio usciere per precisare come sarebbe proceduta la processione in tale circostanza, poichè non s'era dato mai quel caso, e quando interveniva lo stesso Cardinale Arcivescovo la Deputazione andava immediatamente dopo di lui, il chè allora non poteva farsi essendo sede vacante per la morte del Cardinal Innico Caracciolo. Fu intanto risposto dall'usciere « che la Diputazione dovea andare dall'una e « dall'altra parte del Pallio, ed appresso del detto Pallio, il « Signor Vicerè, ed appresso di esso il Regio Collaterale. « Il Mastro di Cerimonie della Città replicò, che non potea « ricevere detto luogo la Diputazione del Tesoro, mentre « formava Città, quindi del tutto diede parte all'Illustrissimi « Signori Diputati, quali avendo inteso della novità, e cono- « scendo il pregiudizio che si facea alla Città, conchiusero « pregare il Signor D. Domenico Caracciolo Marchese di Vil- « lamaina, il quale non era Diputato, acciò portasse le sup-

« pliche al Signor Vicerè in nome della Diputazione, e l'in-
« formasse della giustizia, che l'assisteva in aver il luogo
« vicino alla persona di S. E.; Il tutto inteso dal detto Si-
« gnor Marchese, si compiacque ricevere l'incombenza, e si
« pose dentro l'Altar Maggiore del Tesoro, aspettando la
« venuta di S. E. la quale dopo poco tempo giunse, e rice-
« vendo l'avviso la Diputazione uscì ad incontrarlo sino alla
« Porta Maggiore del Vescovado conforme al solito, andan-
« dolo servendo sin dentro il Tesoro, dove stava preparato
« il di lei Strato, indi accostatasi S. E. alla portella, dove
« stava racchiuso il glorioso Santo, detto Signor Marchese
« di Villamaina li porse le suppliche commesseli dalla Di-
« putazione del Tesoro, supplicando l'E. S. a degnarsi di
« non permettere, che si fosse pregiudicata la Città per il
« luogo, che le spettava, stante che così era solito, e di do-
« vere, e che il Mastro di Cerimonie R.° ricusava darli quel
« luogo, che le spettava, essendoci varj esempj di altre Di-
« putazioni, asserendo detto R.° Usciero, che quel luogo,
« che pretendea la Diputazione solo si permetteva alli Si-
« gnori Eletti: Al che il Signor Vicerè si compiacque ri-
« spondere, che questa era cosa nuova di andare li Signori
« Vicerè in tal processione, perchè egli lo facea per sua
« divozione, e che perciò non volea si fosse fatto pregiudi-
« zio veruno alli Signori Diputati, mentre formavano Città,
« e che bisognando, egli si avrebbe preso il peggior luogo,
« il che inteso dalli Signori Diputati, si accostarono li Si-
« gnori D. Tommaso di Guevara, e D. Camillo Strambone
« assieme con altri Diputati, e supplicarono caldamente il
« Signor Vicerè a non permettere pregiudizio alla loro Di-
« putazione, che formava Città, ed in questo sopragiunse il
« R.° Usciero, quindi si addussero diverse raggioni dall'u-
« na, e l'altra parte, cioè dal R.° Usciero si dicea, che l'an-
« dar vicino alla Persona del Signor Vicerè toccavo solo
« alli Signori Eletti, e li nomati Signori Cavalieri rispon-
« deano, che non era così mentre vi erano seguiti molti casi,
« fra gli altri, che la Diputazione della nuova moneta in
« tempo del Signor Marchese d'Astorza allora Vicerè, as-
« sistè diverse volte in Cattedrale in presenza del Signor
« Vicerè, sedendo a sedie di velluto come quelle del Colla-
« terale, e covrendosi; Che la Diputazione delle Fosse del
« grano per la causa che verteva tra la Città, e 'l Dottor Pietro
« Emilio Guaschi, sedè similmente a sedie di velluto cremisi
« e si covrì in tempo del Signor Marchese De los Veles al-
« lora Vicerè. Che la Diputazione della Padronanza di que-
« sta Fedelissima Città del glorioso S. Gaetano dentro la

« Venerabile Chiesa di S. Paolo Maggiore de PP. Teatini,
« dove intervenne l'Eccellentissimo Signor D. Pietro d'Ara-
« gona a far Cappella Regale, ebbe in forma di Città scan-
« no col panno conforme era stato solito darsi alli Signori
« Eletti. Ciò inteso da S. E., e dal suo Usciero, si convene-
« ne, che il Signor Vicerè smorzasse la torcia, che teneva
« accesa nelle mai, come anche similmente li Signori Di-
« putati smorzassero le loro torce, che teneano in mano;
« Indi si diede principio alla processione come al Solito, e
« stando aspettando il Reverendo Capitolo avanti il grado
« della Porta del Tesoro, si portò il glorioso Sangue da Si-
« gnori Cappellani del detto Tesoro, e giunto al Pallio, che
« stava avanti il grado del Tesoro sudetto fuori la Porta si
« consegnò al Reverendo Capitolo, e l'aste del Pallio furono
« portate come al Solito da RR.di Cappellani di detto Te-
« soro, e da altri RR.di Sacerdoti Cavalieri convitati dal
« Tesoriere per detto effetto. Seguirono immediatamente ap-
« presso il Pallio, senza esserci alcuna persona per il mezzo
« il Signor Andrea di Rinaldo, e 'l dottor signor Luca de Ma-
« rinis Diputati per la Piazza del Fed.mo Popolo, seguirono
« appresso in fila il R.° Consigliere D. Michele Muscettola,
« signor Duca della Castelluccia di Casa Russo, alla mano
« destra Diputati della Piazza di Montagna : signor D. Giu-
« seppe Caracciolo di Macchiagodena per la Piazza di Ca-
« puana, signor Duca di Carinara di Casa Mormile per Por-
« tanova, signor D. Giulio Galluccio per Nido, ed all'ultimo
« a mano manca del signor Vicerè il signor D. Tomaso di
« Guevara per Nido, e da man dritta il signor D. Camillo
« Strambone per Porto, stando in mezzo il signor Marchese
« del Carpio Vicerè; ed appresso di essi il R.° Collaterale,
« con altri Ministri, ed in questa forma, che si principiò si
« fece il solito giro in tutte le Piazze, si aggiunse alla fine
« alla Piazza di Nido, dove nell' Altare ivi preparato, con
« molta magnificenza e splendore si collocò il glorioso San-
« gue, e S. E. incontrata alla Scala di detto Seggio e dalli
« signori Diputati di esso per detta Festa, fu riverito, indi
« si posero in disparte, lasciandolo con li signori Diputati
« del Tesoro, e si portò sotto il baldacchino accompagnato
« da detti Diputati del Tesoro, ed avendoli li medesimi ac-
« compagnato, e riverito uscirono questi da detto Seggio, e
« si portarono in una Camera preparata per detto effetto al-
« l'incontro detto Seggio. Si amministrarono le Relliquie dal
« signor Primicerio del Capitolo di Casa di Gennaro, stante
« la mancanza del signor Arcivescovo, e si compiaque il
« glorioso Santo di consolare non solo questa Fed.ma Città

« di Napoli, ma anche le parti più remote, mentre il San-
« gue in vedere la Testa si liquefece subito puntualmente
« con giubilo universale, e ciò seguito dal R.do Primicerio
« fu dato a baciare a S. E. ed indi riposto nell' Altare, il
« signor Vicerè si dispose per il ritorno. Ciò veduto dal
« Maestro di Cerimonie della Città, furono richiamati li si-
« gnori Diputati del Tesoro, quali entrati nel Seggio, si pi-
« gliarono la Persona del signor Vicerè, e nella forma, con
« cui si era venuto, sì ritornò all' Arcivescovado, tenendo
« sempre detti Signori Diputati il medesimo luogo di pri-
« ma: E giunti processionalmente come di sopra all' Arci-
« vescovado, si riposero la Testa, e Sangue nell'Altare Mag-
« giore di detta Chiesa, e fu di nuovo il Sangue baciato da
« S. E., la quale immediatamente calò da detto Altare Ma-
« giore, accompagnato da detti signori Diputati del Tesoro
« sino alla porta Maggiore, da dove l'aveano ricevuto come
« al solito, e si terminò ogni cosa con giubilo, e soddisfa-
« zione universale di tutti. Ciò seguito, l'Ill.mi signori Di-
« putati ne fecero fare atto pubblico nell' istesso punto da
« Notar Andrea Damiano di Napoli di Curia a Seggio Ca-
« puano. »

Ad ore 13 del 30 aprile del 1724, che capitò di dome-
nica, fu fatta una processione straordinaria, a richiesta del
cardinale Althan, vicerè del regno, in ringraziamento del fe-
lice parto dell'imperatrice. Vi parteciparono i Padri di San
Lorenzo, di S. Domenico e del Carmine. Seguivano le statue
dei SS. Patroni, il seminario, i Quarantisti, gli Eddomadarii
della cattedrale, le Reliquie della testa e del sangue, por-
tate dai cherici del Tesoro sotto il pallio, le di cui aste fu-
rono portate cinque da cavalieri di Piazze nobili e la sesta
dai capitani e consultori del popolo. Il giro della processione
fu il seguente: « Uscì dalla cattedrale per avanti S. Stefa-
« no, per la Guglia, sotto il Seggio Capuano per avanti il
« Monistero di D. Reggina, e quello di S. Giuseppe de Ruf-
« fi, per Regina Celi, per la Sapienza, avanti S. Giovanello,
« a S. Antoniello delle Monache, la Portaria di S. Pietro a
« Maiella; calò per S. Sebastiano, entrò per la porta grande
« del cortile di S. Chiara, passò per avanti le grate delle
« signore Monache, ove stavano tutte genuflesse, e se ne uscì
« per la porta piccola, calando per li Banchi Nuovi, per
« avanti il Monistero di D. Aloina, uscì alla strada grande
« di Monteoliveto, salendo per S. Anna de Lombardi ne uscì
« alla strada della Carità e caminando sempre dritto per la
« strada di Toledo, entrò dentro la venerabile chiesa di S. Luig-
« gi di Palazzo, ove giunta si situarono tutte le statue de

« SS. Patroni su dell'Altare Maggiore accomodato per tale « effetto : La sacra Testa del detto nostro glorioso Protet- « tore S. Gennaro fu situata in su la Mensa in cornu E- « vangelij di detto Altare Maggiore, e dentro il Presbiterio « di detto Altare stavano preparati li coscini di velluto per « l'Eccellentissimi signori Diputati, ove gionti s'inginocchia- « rono, fu detta l'orazione solita, quale finita ritirati dentro « il Coro dietro detto Altare Maggiore, ed ivi scioltisi al- « cuni de signori Diputati per loro divozione si trattennero « sino alla sera venerando dette sacre Relliquie. Il giorno « poi verso le ore venti si principiò la processione generale « nella medesima forma si fa quella del sabato precedente « la prima domenica di maggio, ed uscite che furono le « quattro croci entrò nella chiesa il prenominato Eminentis- « simo signor Cardinale vicerè accompagnato dall'Eccellen- « tissimi signori Eletti di questa città, e dal Regio Colla- « teral Conseglio, e gionto al suo strato fatta orazione si pose « a sedere nella sua sedia, come fecero gli Eletti con tutto « il ministero alli loro arcibanchi fintantocchè uscirono le « statue de SS. Padroni, accompagnate secondo il solito, « dopo di esse seguiva il R.do Capitolo, e capitani, e con- « sultori della piazza del fed.mo popolo accompagnando la « sacra Testa del nostro glorioso Protettore S. Gennaro por- « tata sulle spalle de signori canonici sotto il pallio, l'aste « del quale furono prese da detti Eccellentissimi signori E- « letti, come si pratica nel giorno 16 dicembre nella proces- « sione di detto Santo, ed immediatamente appresso detto « Em.mo signor Vicerè vestito con cappa magna, e torcia, « accesa in mano, appresso il Regio Collateral Conseglio, ed « alcuni delli detti Eccellentissimi signori Diputati del Te- « soro andarono vicino la sacra Testa in forma, che non « lasciavano mai ».

Il cammino della processione della sera seguì in questo modo : « Uscì da detta Chiesa di S. Luiggi, per la strada di « Toledo, Carità, Gesù nuovo, per il largo S. Domenico « Maggiore, la Pietra Santa, S. Lorenzo, dentro la Catte- « drale, ivi gionta sull'Altare del Duomo si collocò la Sacra « Testa di S. Gennaro, si cantò il Te Deum, con sparo di « Moschetti, e Reggie Fortezze, finita detta funzione, dal « R.do Capitolo si portò detta Sacra Testa sino al grado « della Porta del Tesoro, secondo il Solito, che fu presa da « Signori Cappellani di detto Tesoro, e detto Em.mo Signor « Vicerè venne appresso con torcia accesa dentro di quella, « alla porta del quale fu ricevuto dall'Eccellentissimi Signori « Diputati, ed accompagnato sin dentro il Presbiterio del-

« l' Altare Maggiore, ove trattenutosi sin tanto si ripose la « Sacra Testa dentro la sua Casina, fu complimentato da « detti Eccellentissimi Signori Diputati con mazzetto di fiori « fatti al naturale, con fettuccia, che era stato in petto al « Santo, e l' accompagnarono sino alla Porta Maggiore del « Duomo, come si suole pratticare dalli detti Eccellentissimi « Signori Diputati quando il Signor Vicerè entra nel sudetto « Tesoro ».

Per il tremuoto accaduto il 20 marzo fu fatta una solenne processione di penitenza il 30 aprile del 1731. Il fantasioso scrittore dei ceremoniali incomincia così la descrizione di questo fatto: « Volendo il Signore Iddio dimostrare « il potere della sua Divina Giustizia, e nel tempo stesso « la immensa sua Misericordia adoperata più in questa città, « che altrove, onde stimolo stato fosse a Giusti di maggior- « mente avvanzarsi nel bene oprare, ed avviso a delinquenti « di rattenersi dal male, sotto il dì 20 marzo di questo cor- « rente anno 1731 giorno di martedì santo verso le ore nove, « e tre quarti scelse fra l' infinito, e più terribili flaggelli « il Terremoto, quale durato per lo spazio di un Miserere « in circa impresso avrebbe ne cuori de Napoletani terribile « timore d' improvisa morte se affidati non si fossero alla « intercessione del nostro Invitto Tutelare, amante difensore, « e preclaro Protettore S. Gennaro, da cui come amoroso « Padre sapeano bene porsi al Celeste Sovrano le calde pre- « ghiere de suoi afflitti divoti, rattenendo la spada della « inesorabil giustizia, e riportarne loro la bramata grazia: « Ma perchè si fe di nuovo sentire il martedì mattino li 21 « di detto mese di marzo, abbenchè fosse stato co meno du- « rata, e strepito, come anche ne giorni susseguenti, a ri- « chiesta dell'Eccellentissima città da questa Eccellentissi- « ma Diputazione del Tesoro sotto li 28 detto mese si diè « principio all'esposizione della sacra Testa del detto nostro « glorioso Protettore S. Gennaro con tutti li simulacri del- « l'altri SS. Padroni da durar nove giorni, per impetrar dal « Signor Iddio mediante l' intercessione non meno di detto « gloriose Santo, che degli altri cennati Santi la liberazione « di questa città, e regno dal flagello sudetto del terremuo- « to, quale in alcune parti di esso causò gran danno, ed « esterminio; qual novena essendosi principiata con molto « fervore, e divozione non solo de popolari, ma eziandio con « assiduo concorso de signori cavalieri, fu motivo di far per- « manere l'esposizione sino alla domenica 8 aprile, giorno « che terminava la Missione nell'Arcivescovado ordinata dal- « l'Ecc.mo signor cardinal Pignatelli Arcivescovo, essendosi

« determtnato di farsi il Lunedì 9 di detto mese una pro-
« cessione di penitenza col beneplacito del detto Eminentis-
« simo signor Cardinale, e vicerè, in cui dovea portarsi in
« giro la sacra Testa del nostro glorioso Santo ».

I cavalieri mostrarono alla Deputazione il desiderio di prender parte alla processione. La Deputazione chiese ed ottenne da Sua Eminenza il permesso di farli intervenire, e stabilì che « a medesimi precedessero tre cavalieri clerici,
« uno de quali avesse portato la croce di penitenza, e due
« altri le torce e quattro lumi in mano (mentre circa lo giro
« di detta processione, averassi in appresso distinta con-
« tezza) con aver' eletti sei signori cavalieri vecchi, ed au-
« torevoli direttori della medesima, quali furono li signori
« Principe di Valle, Duca di Montesardo, Principe di Conca,
« Duca di Belcastro, Principe di S. Lorenzo, e Duca di Gi-
« rifalco; con aver certificato l'Eccellentissimi signori Cin-
« que, e sei dell'Eccellentissime Piazze a far convocare tutti
« li suoi cavalieri delle loro Piazze, acciò ritrovati si fos-
« sero nel Tesoro il detto Lunedì dopo pranzo per farsi la
« medesima processione, quale non avendo potuto sortire
« nel predetto giorno a causa del mal tempo, duopo fu di
« nuovo radunarsi l'Eccellentissima Diputazione, in cui di-
« scorrer si dovea, e del giorno da stabilirsi, e dell'ora. Per-
« locchè fu proposto dal signor Ascanio uno dei signori Di-
« putati per l'Eccellentissima Piazza di Montagna, esser mi-
« gliore detta processione farsi la mattina per diverse rag-
« gioni addotte ed approvato tal sentimento dagli altri si-
« gnori compagni fu conchiuso farsi il mercoldì mattino li
« 11 del detto mese di aprile, e se ne ottenne nuovo con-
« senso dal signor Cardinale ».

Il mercoledì verso le ore 14 e mezza si fecero trovare nel Tesoro moltissimi della nobiltà; e verso le ore 15 il cerimoniere della Deputazione consegnò « al clerico signor D.
« Marcello Filomarino della Torre la croce di penitenza, e
« delle torce a quattro lumi accese agli altri due signori cle-
« rici, cioè una al signor D. Giuseppe Ruffo della Bagnara,
« e l'altra al signor D. Ferdinando Carrafa di Belvedere,
« quali si posero a fianchi di detto signor D. Marcello, che
« portava la croce. Immediatamente appresso cominciarono i
« signori cavalieri con somma composizione di divozione
« ordinati, ed incaminati da detti sei signori cavalieri di-
« rettori, de quali chi andava salmeggiando, e chi con co-
« rona nelle mani, con abito nero, senza spada, e senza pol-
« vere alle pelucche, e senza torcia, locchè apportò non poca
« edificazione ad un infinito popolo, che concorso era a ve-

« nerare la sacra Testa del nostro glorioso Martire; seguiva-
« no poi li Padri Scalzi Agostiniani, PP. Cappuccini, PP. del
« Carmine Maggiore, e PP. di S. Domenico Maggiore, indi
« li Figlioli del Seminario, li R.di Quaranta, il Colleggio
« dell'Eddomadarj, e finalmente l'Ill.mo e Rev.mo Capitolo
« della Cattedrale, attorno al quale andavano i signori con-
« sultori, e capitani della piazza del popolo con torce a quat-
« tro lumi accese nelle mani, e nella fine la sacra Testa del
« nostro glorioso Santo, vestito con piavialetto violaceo di
« lama, e mitra bianca, portante anche le bandinelle della
« pradella di lama violacea, quale fu portata dall' Ill.mi e
« RR.mi signori Cappellani del Tesoro con cotta, e stola
« sino al grado della porta del sudetto, ove consegnandola
« nelle mani de signori canonici Cimiliarca D. Casimiro
« Rossi ed Albarelli, dal signor canonico Gizzio li fu dato
« l'incenzo, prendendo dapoi egli ancora una delle aste della
« pradella, ed j signori cappellani presero le aste del pal-
« lio con cotta solamente, attorno li quali andavano sei se-
« minaristi con torce tonde accese nelle mani, immediata-
« mente appresso venivano li signori Diputati con torce ac-
« cese a quattro lumi nelle mani in forma di circolo, che
« furono il signor Duca Capece Scondito, signor D. Ascanio
« Rossi, signor D. Francesco delli Monti Sanfelice, signor
« Conte di Celano, signor D. Antonio de Guevara, signor Mar-
« chese di Ruggiano, signor Francesco Maria de Costanzo,
« signor Duca di Campochiaro, signor Duca Maresca Eletto
« del fedelissimo popolo, e signor D. Aniello d'Averza uno
« delli due signori Diputati della Piazza del Popolo, quali
« venivano serviti dal Maestro di cerimonie dell' Eccellen-
« tissima Diputazione, andando poco avanti al signor D. A-
« niello d'Averza, ed in tal forma si uscì dall'Arcivescova-
« do, per S. Lorenzo, Porta Alba; s'entrò per la porta dello
« Spirito Santo; si voltò per il palazzo di Maddaloni, Gesù
« nuovo, S. Biaggio alli librari, Divino Amore, per il vicolo
« delle Zite, per sotto il Sopportico di piazza Capuana, ed es-
« sendo giunti al largo di D. Reggina, calandosi per S. Giusep-
« pe dei Ruffi, entrossi di nuovo nell'Arcivescovado, dentro la
« porta del quale si fe trovare l'Eminentissimo signor car-
« dinale Pignatelli con cappa magna servito dal Rev.do D.
« Tommaso Balestriero, Maestro di cerimonie, ed avendo
« fatta profonda riverenza alla sacra Testa del nostro glo-
« rioso S. Gennaro si pose in mezzo a filà de signori Di-
« putati, seguitando i medesimi lo stesso circolo, ed a te-
« nore del cerimoniale accordato con detto signor Cardinale
« nell'anno 1716, dietro del mdesimo due signori canonici

« con cappe canonicali, che furono il signor canonico Pisci-
« celli, ed il signor canonico Odierna, ed in mezzo al men-
« tovato circolo solamente l'anzidetto D. Tommaso Balestrie-
« ro, Maestro di cerimonie di Sua Eminenza ; Onde in tal
« forma si giunse sino alla tesa delle grade dell'Altare mag-
« giore dell'Arcivescovado predetto, dove fermati l'Eccellen-
« tissimi signori Diputati smorzarono le torce, trattenendosi
« per accompagnare poi nella calata che faceva da sopra
« detto Altare Maggiore la sacra Testa, per riponersi nel
« Tesoro ».

La statua fu incensata dal canonico cimiliarca Casimiro Rossi, e S. Eminenza dopo breve orazione si ritirò. Il capitolo accompagnò le Reliquie, andando avanti i tre cavalieri con la croce e con le candele accese, seguiti da tutti gli altri nobili intervenuti alla processione.

Nel 1743 infieriva la peste in Messina. Gli Eletti napoletani pensarono di far fare una novena nel Tesoro con l'esposizione delle Reliquie di S. Gennaro e degli altri Santi Patroni. La Deputazione chiese ed ottenne da S. Eminenza il permesso di fare anche una processione di penitenza. Il giorno stabilito fu il 22 giugno, nel quale la processione fu fatta nel seguente modo: « Verso le ore 20 del mentovato giorno si
« unirono nel Tesoro moltissimi cavalieri dell'Eccellentissi-
« me Piazze, a tal'effetto avvisati con certificatorie di detta
« Eccellentissima Diputazione, e trattenutisi per qualche tem-
« po affinchè si fosse il tutto ammanito, furono pregati tre
« di essi a prendere cioè uno la croce di penitenza, e l'altri
« due le torce a quattro lumi in mano, essendo quello il
« signor Principe di Stigliano, e questi il signor Principe
« della Riccia, ed il signor Duca di Sicignano, quali usciti
« dalla porta del Tesoro girarono per dietro il primo pila-
« stro dell'Arcivescovado, ed andando avanti l'altare maggio-
« re di esso, e fattali riverenza, s'incamminarono verso l'al-
« tare maggiore di detta chiesa: Immediatamente appresso
« andavano tutti j signori cavalieri con somma modestia,
« vestiti con abiti nerj, senza polvere alle pelucche, e senza
« spada, portando nelle mani li libretti delle littanie de Santi,
« e fra mezzo a quelli interpellatamente due sacerdoti can-
« tori, che intuonavano dette littanie, a quali rispondevano
« essi signori cavalieri : Proseguiva dietro a quelli tutto il
« clero con crocefisso avanti, senza ferrajoli, senza cotte, e
« senza collaro bianco, ma con fune al collo, aspersi di ce-
« nere, con somma edificazione, e modestia, anche cantando
« dette littanie : dopo i figlioli del seminario, indi j RR.di
« Quaranta, poi gli Eddomadarj, e Rev.do Capitolo senza

« torce, cantando le littanie de santi con fune al collo, e fi-
« nalmente la sacra Testa del nostro S. Protettore con pi-
« vialetto violaceo, e mitra bianca, che portata da signori
« cappellani sino al grado della cappella del Tesoro, ove la
« consegnarono a quattro signori canonici, e situatasi quella
« sotto il pallio, le di cui aste, furon portate da signori cap-
« pellani del Tesoro con matelletta nera, si posero imme-
« diatamente appresso l'Eccellentissimi signori Diputati, con
« torce accese in mano facendo il solito circolo, ed in mezzo
« di essi l'Eminentissimo signor Cardinale con cappa ma-
« gna, e fune al collo assistito da due canonici della me-
« desima forma.

« Caminò detta processione per j Girolamini, S. Loren-
« zo, Arco, S. Pietro a Maiella, Porta Alba, Porta dello
« Spirito Santo, per avanti il Palaggio di Maddaloni, Gesù
« nuovo, Piazza di Nido, S. Biaggio alli Librari, Divino A-
« more, vicolo de Mandesi, e si ritornò nell'Arcivescovado,
« ove giunti, e propriamente in mezzo di quello l'Eccellen-
« tissimi signori Diputati smorzarono le torce, e si sciolse
« l'Eccellentissima Diputazione ». L'esposizione del Santis-
simo durò giorni 15, mentre nella Cattedrale si faceva la
Missione.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO

Sante visite

Sommario. La santa visita del cardinale Caracciolo del 1677. — Il cardinale Pignatelli visita il Tesoro. — Discordia con la Deputazione — Il cerimoniere del Cardinale. — I vecchi Deputati. — L'avvocato Carlo Cito. — Il Cardinale promette di rispondere. — Le ragioni. — L'espediente. — La santa visita del 1688. — I sei canonici. — I Deputati si ritirano. — La relazione secondo un documento contemporaneo. — La protesta. — La santa visita del Cardinale Cantelmi del 1694. — La santa visita del cardinale Pignatelli del 1721. — Il cerimoniale usato in quella occasione. — Il decreto. — La concordia.

Dopo le discordie tra il Cardinale Filomarino e la Deputazione nell'agosto dell'anno 1677, essendo Arcivescovo di Napoli il Cardinale Caracciolo, fu iniziata la S. Visita di tutte le chiese della Archidiocesi, incominciando dalla cattedrale. Fu perciò partecipata alla Deputazione la visita imminente; e questa stabilì che Sua Eminenza fosse ricevuta dal Deputato che in quell'anno aveva in custodia le chiavi delle Reliquie. Il Cardinale in quella circostanza condusse

seco soltanto il Vicario generale con mantelletta, il fiscale, il cerimoniere ed i giudici della S. Visita, in abiti lunghi neri e senza nessuna insegna. Sua Eminenza dopo breve orazione esaminò tutto minutamente, lodando la solerzia della Deputazione; dopo del che si partì.

Nessun'altra S. Visita fu fatta dal Caracciolo al Tesoro. Il suo successore Cardinal Pignatelli nel principio del suo governo arcivescovile volle visitare le chiese della città, e mandò avviso alla Deputazione che sarebbe venuto accompagnato dal Capitolo della cattedrale, perchè il cerimoniere affermava che così si era fatto nella visita del cardinal Caracciolo, sostenendo che la medesima fosse seguita nel 1668 e non nel 1677. Il sacrestano e tutti gli antichi Deputati, riferirono quanto era scritto nei libri della Deputazione e da essi si ricordava per essere stati testimoni oculari della cerimonia, nella quale non era intervenuto nessun canonico, sebbene allora ve n'erano alcuni in carica di Visitatori. Fu dato incarico a Carlo Pignatelli di Montecalvo di pregare Sua Eminenza di voler rimandare la sua visita alla cappella, desiderando la Deputazione esporgli le ragioni che le davano diritto di pretendere che nulla si mutasse in tal cerimonia a suo danno. Il Cardinale rispose che egli in qualità di Delegato Apostolico doveva visitare la cappella in forma solenne facendosi accompagnare dal Capitolo, nondimeno per non mutare quanto saviamente e certo con ragioni speciali si era praticato dal suo antecessore, avrebbe aspettate le ragioni dei Deputati.

Fra costoro erano ancora viventi il duca della Miranda, e Girolamo Capece Piscicelli; i quali asserirono che nel 1668 non vi era stata nessuna S. Visita, come si voleva sostenere, e che nella prima, fatta nel 1677, non vi era stato nessun intervento del Capitolo. Dai documenti poi di Archivio risultava che i canonici non potevano mai entrare nel Tesoro con cappa, tranne in caso di pontificale del Cardinale, ed anche allora avrebbero dovuto portar seco gli arcibanchi: nelle messe private, inoltre, il Cardinale poteva essere accompagnato soltanto da quattro canonici per servirlo. L'avvocato Carlo Cito fu incaricato di esporre le ragioni a Sua Eminenza in una relazione scritta, in cui fra l'altro si ricordava che secondo gli stabilimenti del 1647, il Cardinale non poteva fare il pontificale nel Tesoro se non invitato dalla Deputazione. Col Cito la relazione fu presentata a Sua Eminenza dal duca della Rocca; ed il Cardinale promise di rispondere. Infatti dopo qualche tempo Sua Eminenza richiese ragioni più forti dando solo dieci giorni di tempo. La

Deputazione pensò di nominare tre cavalieri aggiunti di ciascuna Piazza, i quali tutti uniti, con l'intervento di Nicola Caravita e Francesco Nicodemo avvocati, stabilirono di mandare a Sua Eminenza il duca di Laurino con incarico di presentare molte altre ragioni di tradizioni, invitando Sua Eminenza ad un solenne pontificale in occasione della S. Visita. Sua Eminenza rifiutò l'espediente, suggerendo che si sarebbe fatto accompagnare in quella circostanza da pochissimi canonici, permettendo, per non recar pregiudizio ai diritti della città, che la Deputazione avesse protestato con un pubblico istrumento. I Deputati si mostrarono contenti di questa decisione come quella che salvava il diritto e non dispiaceva a Sua Eminenza. La S. Visita si fece il 16 marzo del 1688. Intanto Sua Eminenza aveva promesso di venire con soli quattro canonici, ma in realtà lo accompagnavano sei; la Deputazione mandò a pregarlo per mezzo del cerimoniere di entrare nel Tesoro col numero promesso. Il cerimoniere di Sua Eminenza rispose che i sei canonici erano necessarii per la visita. I Deputati allora si ritirarono e lasciarono il solo Nicola Capuano per le chiavi delle Reliquie. Lasciamo ad un documento contemporaneo la relazione dell'accaduto in quella circostanza: « Venne poco dopo il si-
« gnor cardinale Pignatelli con la Croce inalborata avanti,
« accompagnato dal suo Vicario generale con Mantelletta,
« dalli sei Canonici con pelliccia, e da altri Religiosi e Preti
« Secolari; Quindi essendo stato ricevuto sul grado di detta
« Cappella da signori cappellani, che postisi avanti del me-
« desimo, s'incaminavano verso l'Altare Maggiore della su-
« detta Cappella, s' incominciò a leggere dal Regio, ed A-
« postolico Notare Aniello Capone di Napoli la sudetta pro-
« testa per atto pubblico in nome dell' Eccellentissima Di-
« putazione, in cui si disse ch'essendo calato detto signor
« cardinale Pignatelli a far la visita nella Cappella del Te-
« soro, li Diputati della medesima pretendeano, che siccome
« non potea tal visita impedirsi, così non doveano interve-
« nire i signori Canonici non solamente in virtù delle Capi-
« tolazioni passate tra la Diputazione, e 'l signor cardinale
« Filomarini, ma anche in virtù dell'inibitoria di Roma spe-
« dita anni prima avverso del Reverendo Capitolo della Cat-
« tedrale di Napoli, di non poter alcuno canonico entrare
« nella nuova cappella del Tesoro con cappa. Tanto vero,
« che nell' anno 1677, essendo venuto a far la visita nella
« Cappella l'Eminentissimo Cardinal Caracciolo, non inter-
« venne il reverendo Capitolo, ma solamente li Giudici della
« visita vestiti di nero, il che essendo stato rappresentato

« al detto signor cardinal Pignatelli, pure avea inteso en-
« trare con alcuni canonici, vestiti con vesti canonicali, e
« sebbene si avesse potuto da signori Diputati riparare, che
« detti canonici non fossero entrati, pur tuttavolta per la ri-
« verenza ad un Cardinale di Santa Chiesa, e Pastore, si
« erano astenuti di farlo; Perlocchè si protestavano, che per
« tal effetto solamente si erano astenuti di dare ogni passo:
« Che perciò con tal'atto fattosi dal signor Cardinale, e ca-
« nonici non si dovesse in futurum intendere d'essersi fatto
« pregiudizio, o essempio alcuno direttamente, o indiretta-
« mente, venendo essi così violentati dall'autorità Pontificia,
« che in simile atto l'Eminentissimo Arcivescovo rappre-
« sentava, siccome leggesi ampiamente dalla copia della
« protesta in forma valida seguita. Fu tal protesta ben in-
« tesa così dal signor Cardinale, come da sei canonici, ed
« altri di suo accompagnamento, di modocchè nel mentre
« la medesima si leggea dal sudetto Notare, fu risposto,
« e replicato dal signor Cardinale *non più*, *non più, che*
« *abbiamo inteso*, siccome leggesi da un ricordo sistente in
« detto volume ».

Dopo l'innalzamento al Sommo Pontificato del cardinal Pignatelli, il nuovo Arcivescovo di Napoli cardinal Cantelmi fece sapere alla Deputazione, per mezzo del suo cerimoniere Giuseppe de Stefano, il 28 febbraio 1694, che intendeva di fare la Santa Visita al Tesoro, verso l'ora del vespro. La Deputazione si riunì in numero di quattro Piazze. Il Cardinale venne accompagnato dagli ufficiali della santa visita tutti vestiti con abito lungo nero, sebbene fra i medesimi vi fossero alcuni canonici. Le portelle delle casine delle Reliquie furono aperte dal Deputato Filippo de Ponte e dal Maestro di camera del Cardinale. Sua Eminenza trovò tutto nel massimo ordine ed encomiò la Deputazione.

Ma volendo poi il 9 settembre 1721 visitare la Cappella il cardinal Francesco Pignatelli, Arcivescovo dell'Archidiocesi, seguì una forte discordia fra le due parti: poichè avendo disposto la Deputazione che fosse ricevuto con lo stesso cerimoniale del cardinal Cantelmi nel 1694, il cerimoniale seguì nel seguente modo: « Nella predetta ora di tal giorno fu veduto
« il medesimo (ossia il Pignatelli) vestito con cappa magna
« venire accompagnato dalla sua Corte, dal signor Vicario ge-
« nerale Monsignor D. Onofrio Montesoro Vescovo di Castel-
« laneta, e dagli uffiziali della Visita tutti vestiti di nero;
« Perlocchè nell'approssimarsi alla cappella del Tesoro, si
« ferono avanti l'Ecc.mi signori Diputati a riceverlo fuori
« al grado della cappella, e propriamente sulla lapide se-

« polcrale del fu Duca di Spezzano, ove fattali riverenza « unitamente entrarono nella medesima, e nell' entrare fu « l'Eminenza Sua incontrata da signori cappellani di detta « cappella vestiti di nero; Quindi essendo egli gionto allo « strato ed avendo alquanto orato, si portò sull'Allare mag- « giore, nella di cui mensa avendo riconosciuta la pietra « sacra, andò a visitare il Santuario, nel quale stanno ri- « poste le miracolose Relliquie del Glorioso Martire S. Gen- « naro, essendosi le di lui portelline prima aperte dal si- « gnor D. Adriano Galluccio in quell' anno Diputato delle « chiavi per l' Eccellentissima Piazza di Nido, e dal Mae- « stro di Camera dell' Eminenza Sua. A qual'effetto il Re- « verendo signor D. Giambattista Filangiero, Protesoriere in « quel tempo della cappella sudetta, vestito con cotta e stola, « avendo prima fatto riverenza all'Eminentissimo Cardinale « tirò le banderuole di drappo d'oro sistenti avanti le sacre « Relliquie, indi essendo egli calato, e rittiratosi adorò quelle « il signor Cardinale, ed immediatamente di nuovo furono le « portelline chiuse, giusta al solito prima dal detto signor d. « Adriano Diputato, e poi dal Maestro di cerimonie del signor « Cardinale. Nel partirsi dal Santuario sudetto andò il signor « Cardinale riconoscendo le casine de santi Patroni sistenti a « man destra dell'Altare maggiore, che anticipatamente si « erano aperte, non avendo voluto quelle della man sinistra « visitare. E giunto finalmente nella Sacristia, ammirò la « suntuosità delle suppellettili, onde si partì accompagnato « dall'Eccellentissima Diputazione, che in tutto il tempo della « visita lo avea assistito; quindi nel luogo stesso dove era stato « ricevuto, con ogni atto cortese si licenziò egli dalla medesi- « ma, senzachè prima o in detto tempo si fosse fatta parola « alcuna di cosa che non fosse piaciuta al signor Cardinale nel- « la visita sudetta. Ma di là a pochi giorni fu da un portiere « della visita portato un preteso decreto al Reverendo D. Anto- « nio Valenzano, sacristano allora di detta cappella, il quale « anche in tutto il tempo della visita sudetta vestito di cotta « dall'entrare il signor Cardinale sino all'uscire da detta cap- « pella lo avea assistito sempre a suoi fianchi per sentir più « da vicino, e con maggior chiarezza locchè forse diceasi « dall'Eminenza Sua, nel qual decreto essendosi asserito che « l'Eminenza Sua era stata ricevuta non gia da quattro Piaz- « ze, ma dall'intera Diputazione, che dal signor Cardinale si « era ordinato d' aprirsi il Santuario sudetto, che le chiavi « quali si teneano dal detto signor D. Adriano, eransi dopo « il di lui ordine consegnate al predetto signor D. Giovan « Battista Filangieri cappellano, e tesoriere, e che il pre-

« detto signor Cardinale avea ordinato, che di nuovo detto « Santuario, o sia Armario si fosse chiuso, ed essendosi as- « serito vari altri fatti non veri, affin d'introdurre giurisdi- « zione, si ordinava impertanto con tal decreto, siccome nella « visita sudetta, diceasi nello stesso decreto essersi a voce « ordinato, che detto D. Francesco Antonio Valenzano, sa- « cristano della sudetta Cappella, fra un mese avesse esibito « nel Tribunale della santa Visita l'inventario di tutti li sup- « pellettili di tal Cappella, e nota distinta di tutte le Rel- « liquie, Indulgenze, Cappellani, e Chierici della medesima, « e lo stato della predetta Cappella, giusta la forma del ge- « nerale editto, affinchè il tutto si avesse potuto registrare « ne Registri di detto Tribunale : E che nell' Altare vicino « alla Sacristia si fosse tirata la mensa più avanti ; Con « conchiudere che nel riaccompagnamento di detta Eccellen- « tissima Diputazione fosse stato detto signor Cardinale ac- « compagnato da quella, e da Cappellani della sudetta Cap- « pella sino alla porta della chiesa di S. Restituta ».

Fu per questo fatto stabilito dalla Deputazione che si fosse recato dal Cardinale in suo nome Giuseppe Caracciolo, principe di S. Eramo, per venire ad un accomodamento. La relazione dell'accaduto seguita così : « il qual'Uffizio essendosi pas- « sato dal detto signor Principe per mezzo di Monsignor Fa- « brizio Pignatelli Vescovo di Lecce, e nipote del signor « Cardinale, fu dal medesimo assicurato non esser mai stato « di sua volontà tal decreto, anzi di non esser nemmeno da « lui stato sottoscritto, ma che forsi per abbaglio de Mini- « stri subalterni della Visita era ciò avvenuto; Laonde avrebbe « egli ordinato, che quello si fosse ritirato, senza rimanere « del medesimo registro alcuno, e che egli avrebbe fatto sol- « tanto quello, che fatto si era da suoi Antecessori, e che in « questa forma, e non in altra si sarebbe registrato negli « atti della Visita ».

Infatti il 20 gennaio del 1722 fu consegnato da Ferdinando Sanfelice, per ordine di Sua Eminenza, una copia del decreto registrato negli atti della santa Visita, in cui si riferì quanti e quali furono i Deputati che ricevettero Sua Eminenza, dove si licenziarono, e tutti i particolari avvenuti ; sicchè questo fatto è ricordato come quello delle visite precedenti, senza mutazione veruna. Fino ai giorni nostri non sono accaduti avvenimenti degni di ricordo su questo argomento.

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO

Accomodo delle differenze col Monte Caracciolo di Ciarletta

Sommario. — Il pavimento nella cattedrale innanzi alla gran porta di ottone del Tesoro. — Il Monte Caracciolo di Ciarletta. — Il ricorso e le proteste della Deputazione. — Capece Minutolo e le ragioni del Tesoro. — La cessione ed il permesso del Cardinale Spinelli.

Alla cappella del Tesoro appartiene quello spazio che è dinanzi la gran porta d' ottone e che risponde nella cattedrale sino alla metà dei pilastri che sostengono la navata, lungo cioè palmi 87 e largo 26, a cagion delle tre cappelle comprate dai Zurolo, Filomarino e Cavaselice. Questo spazio sin dalla erezione del Tesoro fu fatto ornare con pavimento di marmo, come risulta da una nota a stampa di Onofrio d'Alessio. Intanto nel 1746 i Governatori del Monte Caracciolo di Ciarletta volendo accomodare il pavimento della cattedrale « che fu fatto di mattoni nell'anno 1433 dal detto quondam « D. Ciarletta Caracciolo, indi rinnovato dal predetto quon- « dam D. Scipione anche di mattoni nell'anno 1602, e final- « mente da signori Governadori di tal Monte adornato con « roggiole di marmo nell'anno 1681, precedente decreto in- « terposto dall'Eminentissimo cardinal Caracciolo nell'anno « 1679, in tal tempo arcivescovo della città, nel qual de- « creto fu al detto Monte conceduto il dritto di poter rinno- « vare in futuro l'enunziato pavimento della cattedrale su- « detta, con esserli lecito d' apporvi iscrizioni, e le armi « della famiglia de Caraccioli; E credendo detti signori Go- « vernadori per le memorie passate in oblivioni de fatti an- « tichi, che anche il mentovato pavimento avanti la porta « del Tesoro fosse di loro giurisdizione, e dritto di rinno- « varlo, pensarono al medesimo pur'anche far innovazione. « Ma perchè tale atto, che da essi intraprender voleasi fu « considerato di pregiudizio dell'Eccellentissima Diputazio- « ne, si ebbe questo ricorso dal delegato della sudetta Cap- « pella Consigliere della Regal Camera di S. Chiara signor « D. Antonio Magiocco, de cui mediante decreto de 27 ago- « sto di detto anno 1746 fu inibita al detto Monte, e suoi « signori Governadori ogni innovazione nel pavimento su- « detto, e fu ordinata la ricognizione della controversia ad « un Tavolario del S. R. C. previa buxola, non sospetto « alle parti ».

La Deputazione, riflettendo che qualora avesse manifestate ai detti governatori le sue ragioni, ne sarebbe seguita un'amichevole concordia, incaricò il Deputato Capece Minutolo di rappresentarla presso Scipione Caracciolo, uno dei governatori del Monte. Costui accettò l'impegno, e dimostrò che sebbene « appariva da un processo fabricatosi « nella Curia Arcivescovile di Napoli nell'anno 1681, che « fosse stato fatto il pavimento della precennata cattedrale « dal detto quondam D. Ciarletto Caracciolo nel 1433 indi nel « 1602 dal predetto quodam D. Scipione, e finalmente rinnova- « to, ed ornato di roggiole di marmo dal suddittо Monte, prece- « dente l'enunziato decreto de 20 ottobre 1679, in cui fu di- « chiarato, che il dritto della refezzione, e rinnovazione del « medesimo spettava al cennato Monte, giusta la domanda « per parte de signori Governatori di tal Monte all'Eminen- « tissimo Caracciolo fatta: Tuttavolta non mai la refezzione, « e rinnovazione predetta seguita era in quell'atrio, e pavi- « mento, che si ritrovava avanti al frontespizio della nomata « cappella del Tesoro, per essere stato tal pavimento ornato « di roggiole di marmo molto tempo prima di quello ornato « si era quello del rimanente della cattedrale: Dappoichè « nello stromento rogato nell'anno 1680 per mano di Notar « Pietro Capasso di Napoli, seguito fra li sudetti signori Go- « vernadori del Monte de Caraccioli, e Gio. Stefano Mele del « quondam Nicola, Giacinto Falcone, e Gennaro Bramato « Appaldatori della refezzione, e rinnovazione del predetto « pavimento della cattedrale, fra le altre cose espressate e « convenute fu quella, che avesser dovuto gli Appaldatori « sudetti fare il pavimento di tutte le tre navi della catte- « drale nello stesso modo, e forma, che stava fatto quello « avanti la porta della cappella del Tesoro; dal che si rile- « vava chiaramente che tal pavimento sistente avanti detta « porta non erasi fatto da sudetti signori Governadori, mer- « cecchè quello costrutto nell'anno 1433, e nel 1602 fu di mat- « toni, ed ogni rinnovazione nel medesimo fatta si leggea « essere stata di marmo prima del detto anno 1681; Quindi « per ritrovarsi prima dell'enunziato anno 1681 il pavimento « innanzi la porta del Tesoro per quanto importa la spiegata « estenzione ornato di roggiole di marmo, di modocchè a si- « miglianza di questo si convenne da sudetti signori Gover- « nadori, che da rubricati Appaldatori si ornasse il rima- « nente pavimento, si rendea incontrastabile, che dall'Eccel- « lentissima Diputazione il pavimento di marmo avanti la « riferita porta seguito fosse prima del 1681, veniva confer- « mato dalla fede del quondam Antonio Giudetti, e dalla re-

« lazione del quondam Giambattista Manna ingegnieri eletti « da sudetti Governadori per la precennata rinnovazione del « pavimento della sudetta cattedrale ».

La Deputazione corroborava le sue ragioni con una partita del Banco dell'Annunziata del 1646, in cui oltre varie note si leggeva che eransi fatti diversi pagamenti per la formazione e rinnovazione del pavimento in quistione. Inoltre « le roggiole di marmo del sudetto contraverso luogo eran « situate in linea transversale e di posentatura diversa da « quella del pavimento della cattedrale, E le stesse roggiole « si conosceano all'intutto eguali a quelle sistenti nell'atrio « della Sacristia della medesima cappella, e dissimili in mi- « sura dalle altre del pavimento della cattedrale: Nè tam- « poco nel controverso luogo vedeasi affatto impresa della fa- « miglia de signori Caracciolo Rossi, siccome sparse si os- « servavano in varie parti della cattedrale, e specialmente « dirimpetto alla chiesa di S. Restituta, alle quali avrebbero « senza meno dovuto currisponder le simili nel pavimento « controverso, qualora questo da quello non fosse stato di- « stinto: E che ocularmente si vedea; che il prospetto, o sia « frontespizio della cappella del Tesoro per molti palmi si « estendea in fuori, e sopra il precennato controverso pavi- « mento, dal che si deducea ogni jus della Cappella del Te- « soro su del pavimento sudetto ».

Dopo questa discussione amichevole, si terminò la controversia « col doversi cedere, rinunziare, e donare alla ri- « nomata Cappella del Tesoro da prenominati signori Gover- « nadori ogni jus, raggioni, ed azzione, che su 'l pavimento « controverso per la lunghezza, e larghezza di sopra spie- « gata, il mentovato Monte potea rappresentare, ed in qual- « sivoglia guisa li avesse potuto spettare in virtù cosi del- « l'anzinomate scritture, e cautele, come di altre, che forse « a suo favore avessero dittato, per il jus patronato su del « controverso pavimento; E che con tal cessione, rinuncia, « e donazione non si avesse dovuto inferire pregiudizio al- « cuno alle raggioni, che in qualsivoglia guisa, ed in ogni « tempo passato, o futuro erano spettate, spettavano, o spet- « tar poteano alla stessa Cappella rispetto al sudetto con- « troverso pavimento, ma che la medesima Cappella, e la « sua Eccellentissima Diputazione avesse potuto cumulative, « o separatamente a lor piacere di quelle avvalersi ».

Quindi il 23 settembre del 1746 fu dai detti governatori fatta cessione, mediante istrumento rogato da Notar Pietro Maria Sansone di Napoli. La Deputazione per maggior cautela chiese al Cardinal Spinelli, Arcivescovo di Napoli, di

porre l'armi della città nei limiti del pavimento e della cappella, ed ottenne il permesso il 3 novembre dello stesso anno, con dichiarazione però che ricordavano il solo dritto di curare la manutenzione del pavimento. La cessione da parte della Deputazione fu accettata il 28 novembre, con istrumento rogato da Notar Liborio Capone di Napoli.

CAPITOLO VIGESIMOQUINTO

Principali funzioni storiche nella cappella

Sommario. — La funzione del 28 ottobre 1717 per il ricevimento delle bandiere tolte ai turchi nella presa di Belgrado. — Il primo centenario della festa del Patrocinio di S. Gennaro. — La funzione eseguita nel Tesoro quando fu dichiarato re di Napoli Carlo III di Borbone. — Il trasporto delle Reliquie sulle stanze del cardinal Pignatelli il 2 dicembre 1734, per la grave infermità di costui. — L'istituzione del R. Ordine di S. Gennaro. — L'esposizione del Santissimo per 15 giorni nel 1739 per la malattia della regina. — Il ricevimento delle bandiere tolte a Nocera al conte di Sora. — Il *Te Deum* per la vittoria del re cristianissimo in Tomeo di Fiandra.

Una funzione degna di ricordo, fra le moltissime importanti compiute nella cappella del Tesoro, certamente fu quella del 28 ottobre 1717. L'imperatore aveva mandato per trofeo a S. Gennaro tre insegne turche da Vienna, prese nella famosa vittoria di Belgrado. Noi, come altre volte abbiamo fatto e faremo, preferiamo dar la relazione di questa festa con le parole di una relazione del tempo, tratta dai libri di cerimonie: « Quale funzione è seguita della seguente « forma. Cioè Congregati l'Eccellentissimi signori Diputati « P.pe di Ottaiano, D. Michele Capece, Principe di Pietra- « cupa, D. Bartolomeo di Maio, Conte Boalino, D. Fabbio « di Dura, D. Carlo Gaeta, Duca Moles, D. Domenico di « Liguoro di Giuseppe, Carlo Barone, e Francesco Ferro. « Mentre si trattenevano detti Eccellentissimi signori Dipu- « tati dentro detto Tesoro è venuto un Clerico della Real « Cappella di Palazzo, e fatto sentire al R.do Sacristano « della nostra Cappella, che voleva una Sedia di vacchetta « con cuscino per il signor Cappellano Maggiore. Il detto « R.do Sacristano ha fatto chiamare il Secretario, e Razio- « nale di detta Diputazione, ed abboccatosi con detto Clerico, « e sentito ciocchè desiderava se li è risposto dal detto Se- « cretario e Razionale, che se il signor Cappellano Maggiore « desiderava una Sedia di paglia dentro la Cappella del Teso- « ro era il padrone ma la Sedia di vacchetta con cuscino non

« ci era: Ne quella di paglia si poteva cacciare nella Chiesa « di fuori, non avendovi in quella l'Eccellentissima Diputazio- « ne del Tesoro giurisdizione veruna. Di là a poco tempo sono « venute le dette tre insegne portate da tre signori Capi Mili- « tari, tutti li sudetti nominati signori Diputati sono andati « avanti la porta della detta nostra Cappella, e propriamente « sopra al grado di essa, dove stavano li tre detti signori « Capi Militari, uno di quelli disse. Queste tre insegne le « manda il nostro Monarca per Trofeo al glorioso Tutelare, « e Protettore S. Gennaro. Ricevute dette insegne da detti « Eccellentissimi signori Diputati, che l'han prese, cioè il « detto signor D. Michele Capece per Capuano l' asta con « coda di Cavallo, il signor D. Bartolomeo de Maio per Mon- « tagna una bandiera, ed il signor Francesco per Fed.mo « Popolo l'altra bandiera, quali tutti uniti detti Eccellentis- « simi signori Diputati sono andati dentro l'Altare Maggiore « ed ivi giunti fatto genuflessione al detto glorioso Santo, « che stava esposto sopra detto Altare, si è inteso dal Po- « polo, che era numeroso gridare con allegrezza, Viva, Viva « il nostro Signore Iddio, S. Gennaro, ed il nostro Monar- « ca. Le quali insegne si son fatte collocare sopra il Cor- « nicione dell'Altare Maggiore di detto Tesoro nella confor- « mità si vede. Essendo venuto poi il signor Vicerè, e da- « tone l'avviso a detti Eccellentissimi signori Diputati sono « andati a riceverlo fuori la Porta della Chiesa Maggiore, « ed entrati nella nostra Cappella del Tesoro l'hanno accom- « pagnato sino al suo Strato, ivi giunto, fattoli riverenza « si sono ritirati dentro l'Altare vicino la Sacristia. Si è in- « tuonato il *Te Deum* da Monsignor Sanfelice, e nel mede- « simo tempo si è inteso lo sparo di tutte le Reggie Ca- « stelle, e Squadrone. E trattenutosi S. E. sin tanto si è « cantato il *Te Deum*, dopo finito sono andati di nuovo ad « accompagnare S. E. sino alla sua carozza, e fattali ri- « verenza sono ritornati dentro del Tesoro, dove si sono « trattenuti qualche tempo, e se ne sono andati per loro af- « fari. In questa funzione il detto signor Vicerè è venuto « con tutti li signori Capi Militari ».

Ricordiamo inoltre l' interessante ricorrenza del primo centenario della dichiarazione del Patrocinio di S. Gennaro avvenuta il 16 dicembre 1731, come appare dal seguente documento: « Il Monte Vesuvio mostrava mandare l'incendj « suoi non solo a questa Città, che ben'anche al Regno in- « tero, se frenato non era dalla potenza dell' intercessione « del nostro glorioso Santo, che sempremai il suo Popolo « protegge, quindi in memoria di tal sua Protezzione la no-

« stra Città erger si fece la sua Venerabile Statua sopra « di una Colonna, avendone già prima fatto voto, per la di « cui erezione vi volle lo sborzo di docati Tredicimila in « circa. E volendo perciò la nostra Diputazione con qualche « speciale dimostrazione additare a Fedeli Napoletani l'o- « bligo abbiamo al cennato glorioso Santo, e raccordare in- « sieme a tutti del Secolo corrente quanto degnossi oprare « il medesimo nel secolo trasandato a favore de suoi citta- « dini, si stabilì in piena Diputazione farsi nella nostra Cap- « pella l'Esposizione del SS. Sacramento per il decorso di « sei giorni precedentino a quello del Patrocinio colla Mag- « giore sollennità e pompa possibile, con chiederne prima « licenza all'Eminentissimo signor cardinale Pignatelli Ar- « civescovo, locchè li fu fatto sentire dall'Ill.mo e Rev.mo « signor D. Casimiro Rossi Cimiliarca nell'Arcivescovado; « Ed avendo a tal pensiere anche detto Eminentissimo si- « gnor Cardinale dato il suo consenso per la mattina sola- « mente, siccome altra volta praticato si era nella nostra « Venerabile Cappella, nel Lunedi de 10 Dicembre si diè « principio all'Esposizione sudetta del SS. Sacramento, ed « anche del nostro glorioso Protettore, e di tutti gli altri « SS. Padroni, essendosi per tal'effetto apparato l'Altare « con infinità di argento, e fattasi orchesta su della Porta « del Tesoro al di dentro per maggior speciosità della Mu- « sica, celebrandosi solamente la Messa in ciascheduna Mat- « tina, com'anche nel giorno il Vespro per i prenomati sei « giorni prima del Patrocinio ».

La domenica poi del Patrocinio il sangue di S. Gen- naro, estratto dalla casina, fu trovato duro, e si liquefece dopo un'ora e un quarto. Poco dopo si diede principio alla processione: « coll'accompagnamento del Vicerè, Città, e « Collaterale, in cui si portarono processionalmente così la « Sacra Testa, come il glorioso Sangue del medesimo S. « Protettore per il Sedile di Capuano, e per la Vicaria, e « gionti a S. Caterina a Formello ivi ambedue le Sacre Rel- « liquie si riposero su di un suntuoso Altare per tal'effetto « preparato, essendosi pur anche mandate le Cere dall'Ec- « cellentissima Diputazione del Tesoro, ove fattosi ritrovare « l'Eminentissimo Prelato fè col glorioso Sangue la benediz- « zione al Popolo, ed al Monte Vesuvio.

« E fatto ciò postosi egli dietro l'aste del Pallio a fian- « chi del signor Vicerè, seguitò la Processione il suo ca- « mino per il largo S. Gio. a Carbonara, S. Sofia, SS. Apo- « stoli, largo di D. Reggina, e calando per S. Giuseppe de « Ruffi entrò nell'Arcivescovado, dentro del quale gionte le

« Sacre Relliquie accompagnate sempre, e dall' Eminentis-
« simo signor Cardinale, e dall' Eccellentissimo signor Vi-
« cerè colla predetta Città, e Collaterale, e fermate per qual-
« che tempo sopra l'Altare Maggiore del Duomo, riportorno
« nel Tesoro, ove di tutto il Popolo, che in gran numero
« concorso si era, si soddisfece la divozione, con darsi a
« baciare il sudetto glorioso Sangue, con esservi frattanto
« trattenimento di Musica ».

Verso sera s'intuonò il Te Deum dal protesoriere Giulio Capece Scondito, e dopo la benedizione col sangue del Santo, le Reliquie furono accompagnate dal vicerè e dalla viceregina sino alle casine e conservate.

Si occupò molto il popolo napoletano per la dichiarazione di re a Carlo III di Borbone: non trasandiamo perciò il ricordo della funzione eseguita nel Tesoro in quella circostanza, il 15 maggio 1734. Il re venne verso le ore 22 e fu ricevuto dagli Eletti innanzi ai gradini della cattedrale. Sotto l'atrio della porta centrale si fece trovare Sua Eminenza con piviale e mitra, la quale si tolse appena spuntò la carrozza di gala e « salutò il Re con togliersi il barettino ros-
« so, e postoselo di nuovo, li diè l'acqua Santa, ed entrato
« la porta si inginocchiò, e dal detto Eminentissimo signor
« Cardinale se li diè a baciare il legno della S. Croce, ed
« alzatosi dallo strato entrò nella Cappella del Tesoro, al
« grado della Porta del quale fu ricevuto dall'Eccellentissi-
« ma Diputazione, quale unitasi coll' Eccellentissima Città
« fece un corpo e si incaminò verso l' Altare maggiore ».

Sua Eminenza in quella occasione fu accompagnato da quattro canonici, rimanendo gli altri fuori la porta del Tesoro. Dopo che il re ebbe brevemente pregato, il Cardinale intuonò il *Te Deum*, e diede a baciare il sangue.

Il Cardinal Pignatelli, il 2 dicembre 1734, trovandosi gravemente infermo desiderò, per sua devozione, sulle sue stanze, la testa di S. Gennaro; e la Deputazione stabilì di portarla nel giorno stesso. Infatti « verso le ore 21 si aprì
« la Casina e si cavò la Sacra Testa di detto nostro glo-
« rioso Santo, e dalla nostra Diputazione fu accompagnata
« con torce accese nelle mani, al grado della porta del Te-
« soro si ritrovarono molti Seminaristi anche con torcette
« accese nelle mani, quali avanti della Sacra Testa s'inca-
« minarono verso le stanze dell' Eminentissimo Signor Car-
« dinale, Attorno di detta Sacra Testa vi andava il si-
« gnor Protesoriere D. Giovanni Venati, con Cotta, e Stola,
« come anche altri signori Cappellani della stessa maniera,
« e dopo di detta S. Testa andava l' Eccellentissima Dipu-

« tazione, e giunti sopra le stanze, situarono la detta S. Te-
« sta sopra un boffettino all'incontro del letto di Sua Emi-
« nenza, si disse la Litania della Vergine, e quella finita,
« se li accostò al letto, acciò l'avesse baciata. »

Il principe di Stigliano fece sapere alla Deputazione il 3 agosto 1738 che il re sarebbe venuto nel Tesoro per pigliar l'abito dell'Ordine di S. Gennaro, da lui istituito, dalle mani del Cardinal Spinelli. Poichè doveva pure intervenire la regina col suo seguito, fu incaricato il duca Francesco di Costanzo, Deputato del Tesoro, di far preparare due tribune splendidamente ornate per il re e per la regina. Intanto « nella mattina sudetta de 3 Agosto vennero le pre-
« fate Maestà, che furono ricevute alla Porta dell' Arcive-
« scovado dall'Eminentissimo signor Cardinale e R.do Ca-
« pitolo, e da questi accompagnate allo strato in mezzo di
« detta Chiesa, ove fatta orazione al SS. Sacramento, si
« alzarono ed entrarono nel Tesoro, alla porta del quale fu-
« rono ricevute dall' Eccellentissima Diputazione, entrando
« ancora solo quattro Canonici per servizio di Sua Eminen-
« za, la quale celebrò la Messa letta, ascoltandola la Mae-
« stà del Re inginocchiato allo Strato su del Trono, e la
« Maestà della Reggina inginocchiata allo Strato del pal-
« chettone sudetto con tutte le Signore Dame di seguito. Fi-
« nita la Messa Sua Eminenza si vestì con Ponteficali, e
« stando voltato al Popolo, andò la Maestà del Re sopra
« la pradella dell'Altare Maggiore, e si sedè ad una sedia
« avanti il Cardinale, il quale anche sedè al faldistorio, e
« dette diverse orazioni s' inginocchiò la Maestà del Re, e
« l' Eminentissimo Cardinale li pose l' Abito, col Toson di
« S. Gennaro: Indi calato al dossello di nuovo s'inginocchiò,
« e dal signor Cardinale s'intuonò il *Te Deum*, che fu can-
« tato da Musici della Regal Cappella, e dettesi poi diverse
« orazioni dal detto signor Cardinale, le Maestà dei nostri
« Signori Regnanti se ne partirono accompagnate sino alla
« porta del Tesoro dall'Eccellentissima Diputazione, ove la
« medesima si fermò, e dal signor Cardinale, e suo Capi-
« tolo sino alla porta dell'Arcivescovado ».

L'11 febbraio 1739 la Deputazione ricevette un dispaccio dalla R. Segreteria, in cui veniva ordinato che per la malattia della Regina, si fosse esposto nel Tesoro il Santissimo, sino a completa guarigione della medesima. Il Vicario d'allora concedette ogni permesso necessario. Le Reliquie però del Santo non furono esposte. Il cerimoniale ricorda che « Fattasi la sudetta Esposizione per giorni undici,
« si ricevè dall'Eccellentissima Diputazione altro dispaccio

« alla medesima diretto, in cui veniva ordinato, che cessata « detta Esposizione si fosse cantato il *Te Deum*, in rendi- « mento di grazie ricevute per la ricuperata salute di Sua « M. Reggina, e così seguì, con aver ordinato l'Eccellen- « tissima Diputazione, che si fosse cantato il *Te Deum*, il « Sabbato li 21 del sudetto mese di febbraio, con musica a « quattro cori, e poi si fece la benedizzione, e si ripose il « Venerabile dentro la Custodia, per poi sumersi la mattina « susseguente.

« Perchè simile esposizione del Venerabile in tal forma « fatta dalla mattina sino alla sera non si è possuta mai « pratticare nel Tesoro, per non aver facoltà di tener la « notte il Sacramento, poichè in due altre volte, che è ac- « caduto farsi tal'esposizione nel Tesoro sudetto, la mattina « medesima verso mezzo giorno dal sacerdote, che ha ce- « lebrata l'ultima Messa si è consumata l'Ostia; Perciò af- « finchè in avvenire restato fosse un tal' essempio a piena « cognizione de Posteri, non solo se ne fece notamento ne « libri delle funzioni del Tesoro, ma ben'anche se ne fe for- « mare publico atto per mano del Notare della sudetta Ec- « cellentissima Diputazione, quale assieme con j dispacci « spediti dal Regal Palaggio, si conservano nel volume di « Cautele ».

Con altro dispaccio reale fu ordinato, il 10 gennaio 1745, che si fossero trasportate nel Tesoro le due bandiere tolte a Nocera al conte di Sora, per la presa delle quali si sparse non poco sangue. Il Deputato marchese di Salcito, allora mensario, ordinò immediatamente la convocazione della Deputazione per manifestarle il contenuto del dispaccio. Nella riunione fu stabilito che si fosse preparata la cappella con i più splendidi arredi, che si fossero esposte le Reliquie di S. Gennaro e degli altri SS. Patroni, e che nell'entrare delle bandiere un gran coro di musici avesse cantato il *Te Deum*, intonato dal tesoriere, assistito da quattro sacerdoti, dal maestro di cemonie e dalla Deputazione. Disposte così le cose, nel giorno seguente: « Verso le ore 20, di detta giornata giunsero a- « vanti il largo della Chiesa Maggiore le sudette due ban- « diere, coll'accompagnamento di due Compagnie di Grana- « tieri, ed un' altra di Cavalli, coll' intervento del signor « Marescial di Campo e Maggior Generale d' Onofrio, che « scortava dette Truppe. E ritrovatisi pronti in essa Cap- « pella il detto signor Marchese di Salcito per l'Eccellentis- « sima Piazza di Montangna, che anticipatamente era venuto « per far esporre la Sacra Testa del Santo, ed il signor D. « Gabriele Boraggine per la Piazza del Fedelis.mo Popolo,

« aspettando gli altri Signori Colleghi, li quali fidati al-
« l'ora 21 prescritta in detto Regal dispaccio, non erano an-
« cora giunti in detta Venerabile Cappella, ed intendendo
« detti signori Marchese, e D. Gabriele d'esser gionte le ban-
« diere subito ferono esporre la Sacra Testa del nostro glo-
« rioso S. Gennaro, ritrovandosi già esposte le Statue tutte
« degli altri SS. Patroni, ed esposto il Santo, ferono inten-
« dere al detto signor Maresciallo di essere il tutto pronto,
« il smontato da Cavallo giunse nella Cappella predetta con
« due Alfieri, che conducevano le sudette bandiere, ed altri
« Uffiziali, e nel grado di detta Cappella fu ricevuto da detti
« signori Marchese di Salcito, e D. Gabriele Boraggine, e
« fatto da esso Maresciallo brieve, ed erudito raziocinio, al
« quale corrispose detto Signor Marchese con eloquenti e
« simiglianti parole, augurando mercè l'intercessione del
« Santo ogni continua prosperità alle regali armi del nostro
« Re per commune consolazione, del Fedelis.mo publico:
« Furono dopociò consignate le sudette due bandiere, e quelle
« prese di propria mano da detti Marchese e D. Gabriele,
« furono da medesimi condotte sull'Altare Maggiore, ove
« genuflessi per qualche spazio di tempo l'offerirono al Santo,
« e fra questo mentre fu sollennemente da quattro Cori can-
« tato un Mottetto in onore del Santo; quindi fattasi tale
« offerta, ed unitasi in Corpo l'Eccellentissima Diputazione
« al numero di sei Piazze, essendo giunti gli altri Eccel-
« lentissimi signori Diputati nell'ora stabilita, si ferono col-
« locare dette bandiere a fianchi dell'Altare Maggiore sul
« cornicione di esso sopra li due Coretti di prima veduta,
« dove attualmente si veggono, indi fu sollennemente can-
« tato il *Te Deum* intuonato dal Signor Tesoriere, coll'as-
« sistenza dell'intera Eccellentissima Diputazione, e nume-
« roso Popolo occorsovi ».

Il 25 maggio del 1745 fu diretto agli Eletti della città un real dispaccio, nel quale si ordinava che, per la vittoria del giorno 11 in Tomeo di Fiandra, si fosse solennemente cantato un *Te Deum* nella cappella del Tesoro. Fu perciò chiamato in S. Lorenzo il secretario della Deputazione: al quale fu detto di partecipare alla Deputazione che gli Eletti della città sarebbero venuti nel Tesoro in forma ufficiale il giovedì seguente, purchè i Deputati li avessero ricevuti alla porta grande della cattedrale. Fu disposto pure in tal caso che si sarebbero preparate nella cappella diciannove sedie, per farvi sedere senza distinzione gli Eletti ed i Deputati. La Deputazione molto soddisfatta, diede al sacrestano del tempo gli ordini, perchè tutto fossesi preparato con la

più grande solennità, perchè riuscisse la funzione nel miglior modo possibile. Il cerimoniale ricorda ancora che « nella stabi- « lita mattina del giovedi dopo essersi esposta la sacra Testa « del glorioso Protettore S. Gennaro, e le statue degli altri « SS. Padroni, verso le ore quindici vennero l'Eccellentissimi « signori Eletti in Carozza in forma publica sino avanti la « porta del Duomo, vestiti con rubonì, dove essendo smon- « tati, assistiti dal di loro maestro di cerimonie, da magni- « fici ministri, e loro portieri con mazze, e coppole, furono « ricevuti dall' Eccellentissima Diputazione del Tesoro ser- « vita dal di lei maestro di cerimonie all' arco della porta « sudetta, la quale avendoli fatta riverenza s'incaminarono « unitamente nella Cappella del Tesoro, alla porta della quale « fu a ciascheduno di essi dato dell'acqua Santa dal signor « D. Rinaldo Miroballo uno dei signori cappellani per l'Ec- « cellentissima Piazza di Portanova, quindi avendo dati po- « chi passi avanti, confusamente s'inginocchiarono sopra li « cuscini sudetti di velluto cremisi, cominciando le Piazze « nobili da fuori la balaustrata dell'Altare Maggiore in cornu « Evangelij, con finire la Piazza del fedelis.mo Popolo vicino « la balaustrata in cornu Epistole: E nel mentrecchè da musici « fu cantato un Mottetto, si fe dall'Ecc.mi Eletti, ed Ecc.ma « Diputazione brieve orazione. Dopo ciò dal detto signor D. « Rinaldo Miroballo vestito con piviale ed assistito da quat- « tro sacerdoti anche con piviale vestiti , e dal maestro di « cerimonie s' intuonò il *Te Deum* , il quale fu seguitato a « pieni cori da musici, collo sparo di una gran quantità di « mortaretti a tal'effetto ordinati dall'Eccellentissima Dipu- « tazione: Indi compiti il *Te Deum* furono cantate dal detto « signor D. Rinaldo varie orazioni, ed immediatamente dal « medesimo signor D. Rinaldo fu celebrata la Messa detta « alla Spagnola assistito dal diacono , suddiacono, e mae- « stro di cerimonie , con essersi dato a baciare dall' assi- « stenti sudetti l'Evangelio, e la Pace dopo l' Agnus Dei a « tutti detti Eccellentissimi signori Eletti e Diputati ».

CAPITOLO VIGESIMOSESTO

Le principali visite di persone reali

SOMMARIO. — La visita d'una principessa di Toscana nel 1727. — Quella di Re Carlo III del 10 maggio 1734 — Altra del 28. — Le visite per la resa di Gaeta e Capua. — Le luminarie della guglia e Carlo III. — La visita della regina Maria Amalia. — Le altre visite.

Il duca della Rocca, Deputato del Tesoro per la Piazza di Nido, partecipò alla Deputazione che una principessa di Toscana desiderava visitare le Reliquie di S. Gennaro nel giorno seguente, 26 novembre 1727. Fu stabilito che si fossero recati dal vicerè il principe di S. Agata ed il duca della Rocca per ricevere le necessarie istruzioni, e dichiarare se insieme veniva l'elettore di Colonia. Fu anche mandato al Cardinale Arcivescovo il duca di Montesardo, perchè gli avesse data la chiave conservata da lui. Il vicerè fece sapere che avrebbe indicato il cerimoniale per mezzo del conte Vitelleschi, e S. Eminenza rispose che la chiave si sarebbe ricevuta a tempo opportuno. Intanto « A 25 detto Martedì « la mattina andando ben per tempo il detto Eccellentissimo « signor Duca della Rocca dentro del Tesoro, da un Portiere « di Palazzo li fu presentato un biglietto da parte del signor « Conte Vitelleschi, nel quale si lesse, che per la venuta « de prenomati signori non vi erano necessarj l'Eccellentis- « simi signori Diputati, ma bensì si ritrovassero pronti li « signori Cappellani per esporre le Sacre Relliquie, ed una « Messa, qual biglietto da detto signor Duca della Rocca « fu fatto sentire agl' altri Eccellentissimi signori Diputati « Compagni, e parlatosi con qualche signor Cappellano, se « voleano intervenire a tal funzione, si scusarono con dire, « ch'essi nella Cappella altra funzione non fanno, che cele- « brare le SS. Messe, esporre le Sacre Relliquie, e dar' a « baciare il Prezioso Sangue di S. Gennaro a Fedeli. Che « perciò si risolse dall'Eccellentissimi signori Diputati, che « detti signori Gran Principessa, ed Elettore di Colonia si fos- « sero ricevuti dal Rev.do D. Francesco Antonio Valenzano « sacristano di detta Cappella accompagnato dalli quattro « Chierici di essa, guidati però dal Maestro di Cerimonie « dell'Eccellentissima Diputazione. E disposta ogni cosa in « tal forma, detti signori Diputati si trattennero in sacristia « aspettando la chiave del signor Cardinale Arcivescovo, ed « essendo le ore 19, e quella non era gionta, parse espe-

« diente a detti Eccellentissimi signori Diputati mandare il « Segretario di Detta Eccellentissima Diputazione a Palaz- « zo, e far sentire all'Em.mo Signor Cardinale Vicerè, o pure « al signor Conte Vitelleschi tal mancanza, affine si fosse « degnato farlo penetrare a detti signori, e che avessero « avuto la bontà trattenersi sino a nuovo avviso per causa « della Chiave sudetta. Ma perchè detto Secretario non potè « far penetrare a detto signor Vicerè tal'ambasciata, a causa « stava ritirato col suo Confessore, ed il Conte Vitelleschi « era uscito ; Dal medesimo Secretario si risolse portarsi « egli da signori Gran Principessa, ed Elettore di Colonia, « come in fatti fece, ed avendo avuto licenza di ingresso da « detti signori, fe sentirli, che per quello toccava all'Eccel- « lentissima Diputazione del Tesoro si era il tutto preparato « secondo il desiderio dell' Altezze loro, ma che persino a « quell'ora non era anco gionto la Chiave dell'Em.mo Car- « dinale Arcivescovo, si compiacquero detti signori ordi- « narli ritornasse da loro a darli l'avviso ; Subito esso Se- « cretario si partì, e gionto al Tesoro il tutto riferì all'Ec- « cellentissimi signori Diputati, di la a poco tempo s' in- « tese, che detti signori si erano portati nella Chiesa di « S. Caterina a Formello, dove si trattennero per qualche « tempo, ed il detto Secretario si trattenne avanti la Porta « del Duomo per ricevere più comodo l'avviso, e vidde ve- « nire il prenominato signor Conte Vitelleschi, e fattisi a- « vanti li fe sentire non esser venuta ancora la chiave del- « l'Em.mo Arcivescovo e subito detto signor Conte si partì, « ed andò in detta Chiesa di S. Caterina a Formello, e poco « doppo venne una Carozza di Palazzo, dentro della quale « vi era il signor Elettore di Colonia con tre altri signori Fo- « restieri. Il medesimo Segretario li disse non era sino a « quell'ora gionta la Chiave, ed ebbe la bontà detto Signore « dire, che egli ne andava al Nunzio, e se veniva detta « chiave se li fosse subito dato l'avviso. Ed il tutto da detto « Secretario fu partecipato a detti Eccellentissimi Signori « Diputati, che ordinarono fosse stata pronta una Sedia per « detto Secretario, affinchè venendo la chiave tosto si fosse « portato da detti Signori a dare tale avviso. Ed avendo « avuta notizia detto Secretario ad ore ventuna, che già era « gionta la chiave, subito si portò da dette Altezze, e fat- « toli sentire per mezzo di un loro Cameriere, che era ve- « nuta la sudetta Chiave, avessero avuto la bontà ordinare « quello il medesimo far dovea, ne venne in risposta : che « ne averebbero risoluto, e n' averebbero dato l' avviso al « Tesoro, tutto da detto Secretario fu partecipato all'Eccel-

« lentissimi Signori Diputati, che si ritrovavano nella Cap-
« pella, quale stiede aperta sino all'ore 24, ne s' intese ri-
« sulta alcuna. A 26 detto Mercoldì la Mattina s' intese,
« che detti Signori venivano, come in fatti vennero dopo
« mezzo di, quali gionti su del grado della Porta della Cap-
« pella furono ricevuti dal predetto Rev.do Sacristano di
« quella, accompagnato dal Maestro di Cerimonie dell' Ec-
« cellentissima Diputazione, e dalli quattro Chierici di essa,
« ed accompagnatili allo Strato, che a tal'effetto si era pre-
« parato, detti signori passarono avanti, e non vi si ingi-
« nocchiarono, ma s' inginocchiarono avanti la portella del
« Presbiterio, e s'intesero, la S. Messa, e quella finita dal
« R.do Sacristano se li regalarono le figure coll'Imagine del
« medesimo glorioso Protettore S. Gennaro guarnite con pez-
« zillo di argento, e mazzetti di fiori di seta con fettuccia, fatti
« fare da detta Eccellentissima Diputazione, come altresì a
« tre signore Dame, e tre Cavalieri forestieri, che andavano
« con detti signori se li diede la figura di raso senza pez-
« zillo. Alzatosi detti Signori si portarono sù dell'Altarone,
« mirarono la Testa del glorioso S. Gennaro, le gioie, Col-
« lana, e gli argenti, e lodatane la magnificenza se ne ca-
« larono accompagnati da detto R.do Sacristano sino al luogo,
« dove li riceverono, indi fermatisi, e fattali riverenza con
« esser da detti signori corrisposto cortesemente, li mede-
« simi si partirono, e detto Sacristano se ne ritornò in Sa-
« cristia. La Sacra Testa del glorioso S. Gennaro, con tutti
« gli altri SS. Padroni stiede esposta sino alla Sera di detto
« giorno ».

Nel lunedì 10 maggio 1734, ad ore 14 e mezza, giunse in Napoli in carozza a sei cavalli Carlo III di Borbone, figlio di Filippo V di Spagna. Fu incontrato a Porta Capuana dai PP. Minimi della Croce, ed entrò nella chiesa di S. Francesco di Paola, dove, dopo del canto del *Te Deum* ed il bacio del legno della Croce, furono ammessi al baciamano tutti i monaci. Il re rimase per diverse ore in un appartamento preparatogli nel convento. Una relazione storica ricorda « Alle ore venti meno un quarto si partì dalla detta
« Chiesa di S. Francesco di Paola preceduto dai suoi Ser-
« vidori di livrea a cavallo, dalla sua Guardia del Corpo,
« e da novanta Cavalieri tra Napoletani, e Spagnoli e nel-
« l'ultimo egli con abito di drappo fiorato colla banda cele-
« ste dell' Abito di S. Spirito, e col Toson d' oro, e susse-
« guito dal Conte di S. Stefano, del signor D. Lelio Carrafa,
« e dal Cavallerizzo Corsini, e poi quelli della guardia del
« Corpo, ed attorno a questi faceano ala una Compagnia di

« Fanteria da circa 200. Nel passare per la Vicaria si apri-
« rono le Carceri, ed uscirono li Carcerati : Giunto all'Ar-
« civescovado smontò da cavallo, e fu posto in mezzo dalla
« guardia del Corpo, fu ricevuto in due ale da signori Ca-
« nonici e dagli Eccellentissimi signori Eletti della Città ;
« Tutti mentre saliva il Principe li baciavan la mano. Giunto
« al primo piano fuori la Porta s'inginocchiò sotto al grado
« del limitare sopra un coscino, e strato di lama d'oro, e
« nell'atto di volersi inginocchiare uscì l'Eminentissimo si-
« gnor Cardinale Pignatelli Arcivescovo con Piviale, e Mitra
« bianca, e Pastorale in mano il quale fattasi levar la Mitra e
« dato il Pastorale in mano ad un Eddomadario, salutò
« il Principe e si tolse il barettino rosso, e subito se lo ri-
« pose, indi preso il legno della S. Croce lo diede a baciare
« al Principe, che già si era inginocchiato. Indi alzatosi si
« pose a man dritta del signor Cardinale, e s'inviò all'Al-
« tare Maggiore, nel quale stava esposto il SS. Sacramento,
« stando occupato dall' apparato il Pulpito, e dossello del
« Cardinale : Inginocchiato il Principe sopra lo Strato, e die-
« tro il medesimo una Sedia di velluto, il signor Cardinale
« in cornu Epistole in piedi sopra una pradella, nella quale
« vi era il Faldistorio, intuonò il *Te Deum*, il quale fu can-
« tato da musici della Cappella Reale, e dello Arcivesco-
« vado, quale finito il signor Cardinale cantò le orazioni
« *pro Gratiarum actione*, ed essendosi seduto detto signor
« Cardinale nel Faldistorio per svestirsi de Paramenti Sa-
« cri, il Principe si alzò, e stiede in piedi : E dippoi col-
« l' istesso seguito di Cavalieri, Canonici, ed Eletti della
« Città s' incaminarono verso il Tesoro, ove al grado della
« Porta fu ricevuto dall' Eccellentissimi signori Diputati di
« detto Tesoro, e si framischiarono colli signori Eletti, e
« fecero un Corpo ; e nel Tesoro entrarono soltanto quattro
« Canonici per servizio dell'Eminentissimo signor Cardinale,
« ed inginocchiato il Principe allo Strato dentro il Presbi-
« terio, il signor Cardinale si pose la Stola e prese il San-
« gue del nostro S. Protettore, che si ritrovava esposto in
« occasione dell'Ottavario di Maggio, glie lo diede a baciare
« nella pradella dell'Altare Maggiore, dove si pose un Co-
« scino, e si inginocchiò il Principe, indi diede in mano
« del detto signor Cardinale una gioia consistente in 13 dia-
« manti, e 6 rubini grossi, per ponersi in petto al glorioso
« S. Gennaro, ed il detto signor Cardinale la diede al si-
« gnor Protesoriero D. Giovanni Venati, quale gioia fu va-
« lutata da circa docati quattromila. E fattesi dal detto si-
« gnor Cardinale le tre benedizzioni col Sangue medesimo,

« indi si accostò il Principe di Sirignano D. Giuseppe di « Gennaro come sei per la Piazza di Porto uno dell'Eccel- « lentissimi signori Diputati, ed in nome di tutta l'Eccel- « lentissima Diputazione li presentò la Figura di S. Gen- « naro di raso color donzello rigamata di argento, con gal- « loni all'ultimo anche di argento, ed un Mazzetto di fiori « di seta fatto al naturale di vaga bellezza ligato con ga- « lante fettuccia ».

Il re fu accompagnato nell' uscire dal Cardinale, dagli Eletti e dalla Deputazione del Tesoro, la quale si fermò al gradino della porta.

Giunse avviso dalla segreteria reale alla Deputazione del Tesoro che verso le ore 22 e mezza del 28 maggio del 1734 sarebbe ritornato nella Cappella re Carlo III. Perciò « si « fecero ritrovare j signori Canonici in due ale, che l'am- « mise al bacio della mano, alla Porta fu ricevuto dall'Ec- « cellentissima Città, li fu data l'acqua benedetta dal Pri- « micerio, per non esser calata Sua Eminenza, e poi giunto « all'Altare Maggiore del Duomo si inginocchiò allo Strato « ed intuonò il *Te Deum* il detto Primicerio Caracciolo, che « fu cantato da Musici della Regal Cappella, e dell' Arci- « vescovado ». Dopo il *Te Deum*, il re entrò nel Tesoro, dove lo aspettava la Deputazione, che lo accompagnò con gli Eletti « sin dentro il Presbiterio, in cui si ritrovò uno « strato, ove s'inginocchiò per adorare il nostro Glorioso Pro- « tettore S. Gennaro, fattosi esporre a tale effetto, e poi al- « zatosi l'Eccellentissima Deputazione l'accompagnò sino al « grado della porta del Tesoro, dove l'avea ricevuto, ed i « signori Canonici che si erano trattenuti sotto il grado su- « detto del Tesoro uniti coll'Ecc.mi signori Eletti l' accom- « pagnarono alla Porta dell'Arcivescovado, li Canonici però « sino accosto la carozza ». Nel detto cerimoniale troviamo ancora che « Avendo il Re fatto sentire di voler il giorno « di giovedì de 8 luglio dell' anno 1734 tener Cappella nel « Tesoro per la vittoria ottenuta da Francesi a Crocetto vi- « cino Parma, si apparò subito, e si fe trovare esposta la « Sacra Testa del nostro glorioso Protettore S. Gennaro con « tutti gli altri SS. Padroni. » Egli venne verso le 22, e fu ricevuto dai canonici e dagli Eletti, prendendo l' acqua be- nedetta dalle mani del Cappellano maggiore. Nemmeno in quella occasione i canonici entrarono nel Tesoro. Il *Te Deum* fu cantato dal Protesoriere Giovanni Venato ed « In questa « funzione pretese il signor Cappellano Maggiore far'egli la « funzione nel Tesoro, ma si fè sentire non esservi stato « mai essempio, che il Cappellano Maggiore abbj offiziato

« nel Tesoro, e perciò venne avviso, che il nostro Cappel-
« lano avesse intuonato il *Te Deum*, conforme infatti ac-
« cadde. »

Il re venne ancora altre volte nella cappella, e sono degne di ricordo le visite fatte il 12 agosto ed il 1° dicembre 1734, per la resa di Gaeta e di Capua. Il 18 settembre dello stesso anno Carlo III venne nel largo della guglia di S. Gennaro, per assistere alle luminarie, dopo invito della Deputazione, la quale sin dal 14 aveva stabilito « di voler
« andare ad invitare S. M.ª, acciò avesse favorito interve-
« nire nel largo della Guglia in una delle tre Sere di lumi
« si faceano in onore del nostro glorioso Santo, e così illu-
« strare maggiormente la festa colla sua Regal presenza si
« unì nella mattina di giovedì de 16 del sudetto mese a Pa-
« lazzo, e dopo poco tempo entrata dentro, fu ammessa al
« bacio della mano, indi fe l'invito in nome di tutta la Di-
« putazione il signor Marchese di Villamajna, e dopo que-
« sto usciti fuori si sciolse la Diputazione. »

Infatti « verso mezz'ora della notte, venne S. Maestà
« in Carrozza, quale fu ricevuta dalla nostra Diputazione in
« numero copioso, e si trattenne un pezzo in carozza a mi-
« rare j lumi, la Musica, e Mistero, ed il cennato signor
« Marchese di Villamajna ringrazio S. M. anche a nome
« di tutta la Diputazione del sospirato suo intervento ».
La regina Maria Amalia di Walburg venne nel Tesoro il 3 luglio 1738. Verso le 22 « alla porta grande del quale fu-
« rono ricevuti dall'Eminentissimo signor Cardinale Spinelli
« Arcivescovo, e R.do Capitolo, che l'accompagnarono sino
« allo Strato preparato avanti l' Altare Maggiore del Duomo,
« ed essendosi ivi inginocchiati, s'intuonò il *Te Deum* : Assi-
« stiti anche dall' Eccellentissima Città, che similmente li a-
« veva ricevuti alla Porta sudetta. Finito il *Te Deum*, e detta
« l'Orazione dal detto signor Cardinale, furono col medesimo
« corteggio accompagnati nel Tesoro, al grado della Porta del
« quale rimanendo j signori Canonici, quattro di essi uniti col
« detto signor Cardinale, Eccellentissima Città, ed Eccellen-
« tissima Diputazione del Tesoro (ritrovato sopra il grado
« sudetto) facendo un Corpo l'accompagnarono sin dentro il
« Presbiterio dell'Altare Maggiore, ove inginocchiate le Mae-
« stà de nostri Regnanti allo Strato per tal' effetto preparato,
« fecero brieve orazione, indi la nostra signora Reggina al-
« zatasi diede in mano dell' Eminentissimo signor Cardinale
« una gioia di brillanti, componente una Crocetta per ponersi
« sopra la Statua del nostro glorioso Santo, che immediata-
« mente se li situò nel petto. E poco dopo accostato l'Eccel-

« lentissimo Signor Duca di Canzano presentò alla Maestà « del nostro Re una figura del santo con bordo di oro, ed un « mazzetto di fiori di seta con vaga fettuccia, ed alla Maestà « della Reggina un Relliquiario di oro, con Relliquia di « S. Gennaro dentro, col suo fiocco anche di oro, ed altra « consimile figura, e mazzetto di quella data al Re ».

Di moltissime visite di personaggi insigni ed illustri si ha notizia dai documenti del nostro archivio, specialmente dopò il periodo che abbiamo preso a trattare.

CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO

Fatti rimarchevoli avvenuti

Sommario. — L'accomodo delle Reliquie nella statua di S. Gennaro. — Il Zola. — Gli orefici. — L'invito al Cardinale. — La quistione per le sedie. — D. Tiberio Petrarchini. — Il Cardinale rifiuta l'espediente. — Un novello ritrovato, che pure fallisce. — La commissione. — La risposta si fa aspettare. — Un terzo espediente. — I canonici. — La risposta. — Come doveva procedere la funzione. — La cappella della Concezione. — Le Piazze che dovevano intervenire. — Con quali insegne dovevano assistere i canonici della cattedrale. — Altra testimonianza indiretta in favore del nuovo tabernacolo. — I libri delle cerimonie. — Un altro espediente. — Come fu preparato l'altare. — La venuta di Sua Eminenza — I canonici ed i cerimonieri intervenuti. — Le Reliquie. — Gli artisti. — Il Cardinale rimase in ginocchio per tutto il tempo della funzione. — I suggelli. — L'accomodo. — La nuova borsa. — La nuova venuta di Sua Eminenza. — Tommaso Treglia. — Le medaglie commemorative. — La festa del Patrocinio del 1755. — Il dritto di portar la bugia. — Il Cardinal Sersale. — La conclusione.

Il 3 agosto 1717 si riunirono alcuni Deputati del Tesoro, cioè Fabio de Dura, Michele Capece, Domenico de Liguoro, Bartolomeo di Maio, Carlo Gaeta, Carlo Barano, e Francesco Ferro. Il de Liguoro espose che nel cavarsi dalla casina la statua di S. Gennaro si udiva un certo rumore all'interno, per cui era da temere che il cranio del Santo fossesi spostato dal suo posto. Crediamo opportuno ancora qui dar la parola ai documenti, anche perchè nel loro stile caratteristico danno un'idea più precisa delle contese dell'epoca. Infatti « essendo stato ciò riferito con molta segretezza ad « esso signor D. Domenico dal R.do Sacristano D. France- « sco Valenzano la mattina de 2 del detto mese di Agosto nel « qual giorno stiedero le Sacre Relliquie esposte per l'anni- « versario della liberazione di questa Città dalle tenebre suc- « cedute nell'anno 1707; Per la quale causa si stimò da

« detto signor D. Domenico, che la sera nel chiudersi nella « sua Casina la Sacra Testa vi si fossero ritrovati li signori « Cappellani di detto luogo, quali assieme col signor Ab- « bate Zola Maestro di Camera dell' Eminentissimo Signor « Cardinale Pignatelli Arcivescovo, che teneva l'altra chiave « per l' Eminenza Sua, sentirono, ed osservarono attenta- « mente il sudetto rumore, seu movimento, e furono tutti di « uniforme parere, che dovesse prendersi espediente per la « causa sudetta, e detto Signor Abbate si prese l' assunto « parlare subito a detto Eminentissimo Signor Cardinale Ar- « civescovo, è che la mattina del sudetto di 3 Agosto ave- « rebbe data la risposta, siccome puntualmente prima che « detto signor D. Domenico entrasse in Diputazione parlò « con detto Signor Abbate, il quale li disse, che l'intenzione « di Sua Eminenza era, che senza dilazione si aprisse detta « Sacra Testa, e si vedesse da che procedeva detto rumore, « e si fosse accomodata con tutta Sollecitudine. Onde da « detti Eccellentissimi Signori Diputati intesa la relazione « sudetta, si destinò la giornata de 9 di detto mese, affine « di osservare detto movimento, e vi intervenissero insieme « alcuni esperti orefici, cioè Francesco di Giovanni, Giu- « seppe Izzo, Giuseppe, e Tommaso Treglia, li avessero di- « ligentemente osservato come poteva aprirsi detta Statua « per fare l' osservazione sudetta; come in effetto in detta « giornata de 9 unitasi detta Eccellentissima Diputazione si « aprì la Casina, dove si conserva detta Sacra Testa col- « l'intervento di detto signor Abbate Zola, ed evidentemente « s'intese detto movimento nel cavarsi fuori detta Sacra Te- « sta, che posta sopra di una Credenzola con coscino di vel- « luto cremisi con somma accortezza si andò osservando da « detto Eccellentissima Diputazione, e Periti sudetti, come « potea effettuarsi l'apertura, e dopo vari pareri si conchiuse « che si fosse aperta da sotto il busto, e similmente si fe « essatta diligenza per vedere se da qualche picciolo buco, « o apertura, che forse era nello busto di detta Sacra Statua « avesse potuto traspirare frammento di dette Sacre Relli- « quie, e si osservò, che dalla parte de fianchi di essa vi era- « no due piccioli buchi, che sporgeano molto in dentro, es- « sendovisi fatta l'esperienza con una penna, ed in oltre si « osservò, che da essi potea facilmente uscirne qualche cosa, « come in effetti in presenza di detti Eccellentissimi signori « Diputati ne uscì certa polvere, dopo fatte dette osserva- « zioni parve a detta Eccellentissima Diputazione, ed Esperti « sudetti non doversi mandare alla lunga l'apertura sudetta, « com'anche stimò di doversi mandare ambasciata a detto

« Eminentissimo Arcivescovo per lo stesso suo Maestro di « Camera se restava servita per la giornata de 12 di detto « mese di riaccomodare dette Sacre Relliquie nel primiero « Stato, per evitare altro maggiore inconveniente ; si degnò « intanto l'Eminenza Sua far sapere a detta Eccellentissima « Diputazione esser prontissimo, e che anche ivi stimava « doversi detta operazione fare con tutta maggiore brevità « possibile. Si disposero per tante le cose con doversi fare « detta operazione privatamente con tutta secretezza, ed a « porte chiuse, e queste custodite con soldati della Guardia « Alemana di S. Ecc. Vicerè. Standosi con questo appun- « tamento si osservò preventivamente nella detta giornata de « 12 dentro il Presbiterio di detta Cappella del Tesoro esser- « vi stato fatto accomodare un picciolo Strato, e sopra di esso « una Sedia di Camera con boffettino apparato di damasco « cremisi dal Maestro di Cerimonie del detto Eminentissimo « signor Cardinale Arcivescovo il tutto per servizio dell'Emi- « nenza Sua. Ed essendo sopragiunta la sudetta Eccellen- « tissima Diputazione stimò convenevole farvi anche colloca- « re le sedie per la medesima, come fu fatto, il che essendosi « osservato dal detto Maestro di Cerimonie dell' Eminenza « Sua, in nome della medesima disse, che dette Sedie non « vi poteano stare, il che fu inteso dall'Eccellentissima Dipu- « tazione con somma ammirazione come cosa molto nuova, « stante si sopponeva che non si avesse avuto mai a farseli « simile proposizione, e risolvè non doversi quelle levare « per non esservi il decoro dell'Eccellentissima Città, che da « detta Eccellentissima Diputazione si rappresenta, e perchè « era molto passata l'ora appuntata per fare detta funzione, e « detto Eminentissimo signor Cardinale non compariva, parve « a detta Eccellentissima Diputazione di mandare il magnifico « D. Tiberio Petrarchini Procuratore di detta Cappella, co 'l « Maestro di Cerimonie di detta Eccell.ma Città, co 'l far sen- « tire se l'Eminenza Sua era commoda di calare, e quante volte « li fusse stato risposto, che non calava per causa delle Sedie « poste per detta Eccellentissima Diputazione, che j medesi- « mi avessero soggiunto, che l'Eminenza Sua potea restar « servita di destinare qualche altra Persona Ecclesiastica per « fare l'espressata operazione, siccome avea pratticato nel- « l'accomodo delle Carafine, dove si conserva il prezioso « Sangue di detto glorioso Santo. A tal preposizione detto « Eminentissimo Arcivescovo fe rispondere per mezzo di det- « to suo Maestro di Camera, che l'operazione presente era « molto diversa da quella fatta nelle Carafine, stantechè ora « doveano toccarsi le Sacre ossa del Santo, il che spettava

« solo all'Arcivescovo, che perciò si rimovessero dette Sedie. « Perlocchè parve a detta Eccellentissima Diputazione per to- « gliere tutte le controversie di precettare all'Eminenza Sua « con'altra imbasciata per mezzo dei medesimi suoi Ministri, « che qualora quella sedia si fosse posta dietro l'Altare Mag- « giore di detta Cappella e fosse rimasto lo stratetto col buf- « fettino, e coscino nello stesso luogo, dove si era collocato, « in tal caso si sarebbero levate le Sedie di detta Eccellentis- « sima Diputazione, o pure, che vi fossero state l'una, e l'al- « tre Sedie, senza adoprarsi da niuna delle parti, e ciò mag- « giormente per la debita venerazione dovuta a dette SS. « Reliquie. Nemmeno si degnò l'Eminenza Sua accettare « niuna di dette preposizioni, dicendo assolutamente vo- « lersi la sola per sè, senz'altra Sedia. Parve a detta Ec- « cellentissima Diputazione non ostante le sudette espres- « sate risposte destinare le Persone dell' Eccellentissimi « Signori Principe della Roccella, e D. Fabio de Dura, « affine di ritrovare mezzo col detto Signore Abbate Zola, che « Sua Eminenza fosse stata con decoro, e la medesima Dipu- « tazione non si fosse pregiudicata, e l'operazione fosse sor- « tita. Fatto chiamare detto Signor Abbate Zola subito fu per « sentire ciocchè detti due Eccellentissimi Diputati l' aveano « a dire, nè mancarono d'incaricarli quanto detta Eccellentis- « sima Diputazione avea suggerito, con aggiungervi le loro « preghiere a detto Eminentissimo Signor Cardinale, che si « fosse degnato di considerare come meglio avesse potuto riu- « scire detta Opera di tanta Venerazione, ed importanza, men- « tre essi Eccellentissimi Signori Diputati erano disposti tutti « a servirla, qualora non vi fosse stato il loro pregiudizio. « Nè pure a questo con tuttocchè si fosse aspettato per insino « alli 24 del sudetto mese, vi fu congrua risposta, tenendo a « bada da giorno in giorno con dire non esservi fretta, ma « che il tempo averebbe insegnato ciò, che si averebbe avuto a « fare. Ed unitasi di nuovo l'Eccellentissima Diputazione nel « detto dì 24 agosto, cioè li signori Diputati Bovalino, D. Mi- « chele Capece, D. Bartolomeo de Maio, Principe d'Ottaiano, « D. Carlo Gaieta, D. Fabio de Dura, Principe della Roccella, « Principe di Pietracupa, D. Domenico de Liguoro di Giusep- « pe, Carlo Barone e Francesco Ferro, e dibbattutosi lunga- « mente il sudetto affare, fu risoluto dal signor Carlo Gaeta « il medesimo espediente, che sin dal primo giorno della con- « troversia propose in Diputazione, e si era di far assistere « alla funzione tre sole Eccellentissime Piazze in numero di « sei soli Signori Diputati, che non formavano Corpo di Cit- « tà, e perciò togliersi ogni pregiudizio. Fu da tutti ricevuto

« il detto sentimento, però prima di conchiudersi fu dal Si-
« gnor Principe della Roccella proposto averne delle diffe-
« renze sudette discorso alli Signori Cinque della sua Ec-
« cellentissima Piazza, che trovandosi dato detto passo non
« poteva egli concorrere in niun altro stabilimento, per la
« qual causa l'altri Eccellentissimi Signori Diputati conchiu-
« sero volerne parlare ancor loro amichevolmente senza niu-
« na formalità a Cinque, e sei delle loro Eccellentissime
« Piazze. Dopo usata la sudetta diligenza di bel nuovo a
« 31 del sudetto mese di Agosto si unirono detti Eccellen-
« tissimi Signori Diputati, e discorsosi sopra la controver-
« sia furon di parere, che per togliere tutte le difficoltà in-
« sorte intervenissero nella sopraccennata funzione delle Sa-
« cre Relliquie i Signori Diputati di tre Eccellentissime Piaz-
« ze, con ammettersi la pretesa Sedia di Sua Eminenza, men-
« tre in tal forma non vi era pregiudizio dell'Eccellentissima
« Diputazione, perchè non formava Corpo di Città. Si diede
« perciò l'incarico al magnifico Dottor Tiberio Petrarchini
« Procuratore di detta Eccellentissima Diputazione, acciò
« avesse comunicato col Maestro di Cerimonie di Sua Emi-
« nenza locchè si era stabilito, e conchiuso per darne parte
« all' Eminenza Sua, affine di determinare la giornata per
« fare l'operazione sudetta, incaricando similmente a detto
« magnifico Procuratore di scovrire da detto Maestro di Ce-
« rimonie, come sarebbero intervenuti i signori Canonici,
« che si presentiva voler Sua Eminenza seco condurre, se
« in Cappe nere, o con vesti Canonicali. Ed essendosi in-
« contrati il dì primo Settembre il detto dottor D. Petrar-
« chini col R.do D. Tomaso Balestriero secondo Maestro di
« Cerimonie di Sua Eminenza (mentre il primo chiamato
« D. Giuseppe de Stefano si ritrovava a Procida, ad assi-
« stere alla Cresima), al quale fe sapere quanto li fu in-
« caricato da detta Eccellentissima Diputazione, ed essen-
« dosi portato immediatamente dall' Eminentissimo Cardi-
« nale, dopo qualche spazio di tempo ritornò nella Chiesa Ar-
« civescovile, dove detto Dottor Petrarchini lo attendeva per
« la risporta, la quale fu: Che l' Eminenza Sua volentieri
« condiscendea a fare la sudetta apertura forse prima di
« principiare la Novena, che si fa a detto glorioso Santo,
« nel sudetto mese di Settembre; Però che detti Eccellen-
« tissimi Signori Diputati avessero avuto la bontà di espri-
« mere con biglietto a modo di supplica quanto l'avean fatto
« sentire a voce. Ed a rispetto del modo di entrare nella
« Cappella del Tesoro detti Signori Canonici, disse detto Si-
« gnor Balestriero, che stava stabilito, cioè con Cappe nere.

« Riferitosi tutto ciò dal detto magnifico Dottor Petrarchini « all' Eccellentissima Diputazione congregata a tale effetto « a 2 di detto mese di Settembre fu intesa oltre termine, « stravagante la proposizione di Supplica, però considerando « la medesima la gran premura vi era di accomodare dette « Sacre Relliquie, mentre si temeva, che quelle non acco- « modandosi non si fossero tutte stritulate, perciò per l'onore « di Dio, e di detto glorioso Santo, stimò detta Eccellentis- « sima Diputazione di destinare le Persone delli Signori D. « Fabio de Dura, e D. Michele Capece, che avessero par- « lato a detto Signor Abbate Zola, acciò persuaso avesse « detto Eminentissimo Signor Cardinale Arcivescovo, che « detta Eccellentissima Diputazione era venuta all'espediente « sudetto di far intervenire tre Eccellentissime Piazze alla « funzione perchè non vi era nessun suo pregiudizio, onde « poteasi in tal forma supire ogni difficoltà, e che la sup- « plica sudetta non potea farsi per non essersi mai pratti- « cata, e che siccome premeva ad essa l'accomodo di dette « Sacre Relliquie, così premer dovea all'Eminenza Sua, la « quale ne avea fatto tante premurose istanze su 'l princi- « pio, e perciò doveasi camminare di concerto ».

Allo Zola fu dichiarato dalla Deputazione che se Sua Eminenza non si fosse contentata, essi non trovavano altro espediente migliore. Il Cardinale fece sapere ai Deputati che sarebbe venuto nella cappella, per l'accomodo delle Reliquie prima che si fosse incominciata la novena del Santo. La Deputazione stabilì in conseguenza che le Piazze, le quali dovevano intervenire alla funzione « fossero Portanova, che « tenea le Chiavi, il Fedelis.mo Popolo, e l'altra si cavò a « sorte, che fu Capuano. Indi sotto il 5 settembre sudetto il « detto Signor Abbate Zola fe intendere al magnifico Aniello « Frate Razionale dell'Eccellentissima Diputazione, che Sua « Eminenza il Martedì 7 di detto mese era già all'ordine per « la funzione, volendo prima celebrar la S. Messa, nella « quale doveano intervenire quattro Canonici della Catte- « drale secondo era solito, e consueto, al quale detto magni- « fico Razionale rispose esser Padrone Sua Eminenza di ce- « lebrare nella Cappella del Tesoro coll'assistenza di detti « Signori Canonici con cappe Canonicali, ma che dopo fi- « nita la S. Messa, nel mentre Sua Eminenza facea il rendi- « mento di grazie doveano vestirsi con abiti domestici se « voleano assistere alla funzione delle SS. Relliquie, così « osservato essendosi in tempo della visita della F. M. del « Cardinale Cantelmi, ed anche così avea pratticato lo stesso « Signor Cardinale Arcivescovo due volte in un giorno nel

« 1710 a tempo si vidde l'escrescenza del Sangue del glo-
« rioso Santo, ma da detto Abbate Zola fu risposto non po-
« tersi altrimenti variare di quello avea Sua Eminenza in
« mente di fare. Per il quale effetto il detto magnifico Ra-
« zionale procurò l'unione di detta Eccellentissima Diputa-
« zione sotto il giorno 6 di detto mese, cui riferì quanto gli
« era stato insinuato da detto Abbate Zola, e locchè li avea
« risposto, ma detti Eccellentissimi Signori Diputati non po-
« terono passarla senza disturbo, con tutto ciò discorrendosi
« se vi era stato mai altro consimile essempio, che li Signori
« Canonici fossero entrati nella detta Cappella del Tesoro
« con vesti Canonicali, si seppe da chi ne stava inteso non
« esservi, se non nell'atto della celebrazione della S. Messa.
« Risolvè per tanto detta Eccellentissima Diputazione di de-
« stinare di bel nuovo il signor D. Fabio de Dura, ed il signor
« D. Michele Capece, acciò in Sacristia di detta Cappella, a-
« vessero parlato a detto signor Abbate per sentire in miglior
« forma da dove insorgeva detto nuovo motivo. Fatto per-
« tanto chiamare detto Signor Abbate, accorse questo con
« tutta prestezza, e non solamente disse quanto avea commu-
« nicato a detto magnifico Razionale, ma soggiunse, che Sua
« Eminenza ancorchè non avesse celebrato, anche averebbe
« voluto calare a fare detta operazione con detti Signori Ca-
« nonici vestiti con vesti Canonicali. Ed essendosi da detti
« Signori allegato non poter ciò riuscire per l'espressati es-
« sempj in contrario che vi erano, detto Signor Abbate richie-
« sta licenza, si porto dall'Eminenza Sua a riferirle quanto li
« era stato espresso. Ritornò indietro con risposta, che l'Emi-
« nenza Sua avea essempj in contrario, e che non potea al-
« trimenti calare senza di detti Signori Canonici vestiti in
« abiti Canonicali, mentre così avea pratticato l'Eminentis-
« simo Signor Cardinale Filomarino. Per locchè fu obligata
« detta Eccellentissima Diputazione di mandare j suoi libri,
« nelli quali erano registrati dette azzioni, e farli osservare,
« acciò si fosse veduto la candidezza, colla quale si tratta-
« va, e che non volea indurre novità alcuna. Ma dopo poco
« spazio di tempo ritornò detto signor Abbate nella divisata
« Sacristia, e con esso vi si accompagnò il Maestro di Ceri-
« monie di detto Signor Cardinale D. Tommaso Balestriero,
« conducendo anche i suoi libri cerimoniali. Pervenuta l'im-
« basciata a detta Eccellentissima Diputazione, le parve di
« nuovo pregare detti Signori Cavalieri di sopra nomati, ed
« anche il signor D. Domenico de Liguoro di Giuseppe, che
« avessero inteso quel tanto si riferiva dalli sudetti Zola e
« Balestriero, che rappresentarono, come in tempo, *che si fè*

« *il nuovo ricco tabernacolo per riponervi le Ampolle del pre-*
« *zioso Sangue di S. Gennaro* (1) il signor Cardinale Filo-
« marino allora Arcivescovo si porto in detta Cappella a fare
« detta operazione con Canonici vestiti con Cappe Canonicali,
« come si osservò in detti libri di detto Maestro di cerimonie,
« ed in esso vi erano espressi j nomi ancora di detti Canonici;
« ed inoltre fecero leggere che quando l'Eminentissimo Arci-
« vescovo accomodò le Sacre Relliquie del glorioso Capo del
« detto Santo, che fu nell'anno 1660, anche intervenne con
« detti signori Canonici nel modo espressato. A questo ripi-
« gliarono detti signori Diputati, doversi attendere agl'essem-
« pj più recenti, che adducea detta Eccellentissima Diputa-
« zione, e non l'antichi, tanto più perchè nelli libri della Di-
« putazione di questi non vi era memoria alcuna, e perchè lo
« stesso Maestro di Cerimonie di Sua Eminenza Balestriero
« ivi presente avea dichiarato il contrario col detto magnifico
« Dottor Tibepio Petrarchini. Nè mancarono detti signori Di-
« putati di prendersi detti libri di detto Maestro di Cerimonie
« facendoli condurre in Diputazione, e sentire agli altri Ec-
« cellentissimi signori Colleghi, ed a farli sapere, che non li
« riusciva conchiudere cosa alcuna di quello che pretendeva
« detta Eccellentissima Diputazione, e lettisi detti essempj,
« ed intesisi da detti signori D. Fabio de Dura, D. Michele
« Capece, e D. Domenico de Liguoro di Giuseppe, si disse,
« che detto signor Abbate avea rappresentato, che Sua Emi-
« nenza stimava, che quante volte lei veniva a dir Messa, e
« dopo facea detta operazione, essere questa un opera conse-
« cutiva, e non separata, e che detti signori Canonici interve-
« nivano come suoi inservienti, che perciò poteano contentar-
« si, che quelli avessero portato dette Cappe Canonicali, an-
« che perchè detta operazione era privatissima, e non vi potea
« essere alcun pregiudizio. Consideratosi tutto questo da det-
« ta Eccellentissima Diputazione, e particolarmente, che se
« avesse voluto sostenere, che non vi fossero intervenuti detti
« signori Canonici con Cappe Canonicali non si sarebbe gionto
« al fine tanto desiderato di accomodare dette Sacre Relliquie,
« che tanto premeva per la loro conservazione e venerazione per
« essere la cosa più pregevole, che abbia questa inclita, Fed.ma,
« ed Ecc.ma Città, stante per mezzo dell'intercessione di detto
« glorioso Santo, ottiene quanto brama dalla Divina Miseri-

---

(1) Questa è un'altra testimonianza indiretta che l'attuale tabernacolo delle ampolline non ha nessuna attinenza con l'antico, come dimostrammo nel Capitolo X.

« cordia, essendo di grande ammirazione a Popoli stranieri, « che annualmente vengono a visitare questo Santuario, di « santa invidia a tutto il Mondo Cristiano, e di terrore a per- « fidi Eretici ; Onde avendosi mira a tutto ciò pregarono detti « signori Cavalieri di sopra espressi loro Condeputati, che « avessero risoluto come maggiormente stimavano profiguo « per servizio, e gloria di Dio, e di detto Santo principal Pro- « tettore. Riportatisi di bel nuovo li sudetti espressati Cavalieri « in detta Sacristia, dove stava aspettando detto signor Abbate « Zola con detto Maestro di Cerimonie, convennero, che Sua « Eminenza avesse avuta la bontà di venire a celebrare non « nella Cappella del Tesoro, ma in quella della SS.ma Con- « cezione, che stà dirimpetto la Sacristia di detta Cappella, « acciò maggiormente fosse stata l'opera privata, e che aves- « se portato detti Signori Canonici con Cappe Canonicali, e « che finita la Messa, immediatamente si fosse fatta detta « Opera senza niun intervallo di tempo, e nel caso non si « avesse potuto terminare in un giorno, l'Eminenza Sua si « fosse degnata seguitare detta azzione anche la mattina se- « guente, ed avesse similmente celebrata la S. Messa, e « così il tutto restò conchiuso con gusto di detta Eminentis- « simo Arcivescovo, e di tutta detta Eccellentissima Dipu- « tazione. »

Il 7 settembre fu preparato l'altare della cappella della Concezione, con due mensolette ai lati « ed una boffetta « grande di ebano mandata dall'Eminenza Sua, ch'era ap- « parata con drappi di Seta, e sopra di essa una tovaglia « bianca di Fiandra, per riponervi, come in effetti si ripo- « sero gli argenti per servizio della Messa, che dovea ce- « lebrare detto Signor Cardinale, similmente vi si trovò un'al- « tra boffetta apparata con damasco cremisi, dove far si « dovea detta operazione, e vi era ancora un'altra tovaglia « bianca similmente di Fiandra. Sotto poi la finestra che « stà all'incontro detto Altare dalli Maestri di Cerimonie di « detto Signor Cardinale si collocò una pradella alta tre dita, « sopra di essa vi si pose un drappo di seta di più colori, « e sopra detta pradella vi si collocò una Sedia di Camera « di velluto cremisi, avanti della quale si pose detta bof- « fetta, ne vi fu altra Sedia di sorte alcuna ».

Verso le 14 si unirono i Deputati di tre Piazze, cioè il principe di Ottaiano, e Michele Capece per Capuana, Domenico de Liguoro per Portanova col duca di Flumeri, Giuseppe, Francesco Ferro e Carlo Barone pel Popolo. Aperta la casina, le Reliquie furono portate nella menzionata cappella, con l'accompagnamento del protesoriere Francesco Ca-

rafa di Montecalvo. Dopo poco tempo fu posto « lo Strato « dell' Eminenza Sua , e collocato nel Presbiterio del detto « Tesoro : Immediatamente andarono j Signori Diputati su- « detti dell' Eccellentissima Piazza Capuana sulle Camere « del Signor Cardinale, per pigliarlo, ed accompagnarlo giù « alla Chiesa, e l' altri Signori Diputati dell' altre due Ec- « cellentissime Piazze si trattennero nella Cappella del Te- « soro, d'onde vista la Croce dopo della quale andava l'E- « minenza Sua, si avviarono a riceverlo sin dopo l'arco della « Porta del Tesoro, e così l'accompagnarono sin dove stava « situato detto Strato, nel quale l'Eminentissimo Cardinale « fece brieve orazione, conducendo seco tutta la sua Corte, « e quattro Canonici vestiti con Cappe Canonicali, che fu- « rono li signori Canonici del Doce , Gizzio, Capece Pisci- « celli, e Miroballo, ed anche quattro Maestri di Cerimonie, « cioè de Stefano, Balestriero, Santamaria e Filardo ».

Il Cardinale entrò nella cappella della Concezione con la croce, circondato da otto seminaristi con cotte. Dopo la messa, Sua Eminenza « restò in rocchetto, e mozzetto rosso, « come era calata dalle sue Stanze, e fatta brieve orazione « in detto Strato si presero le torce accese da detti signori « Diputati in numero di tre Piazze, ed accompagnarono detta « Sacra Statua sopra la boffetta situata come di sopra, che « fu portata da Chierici di detto Tesoro, e seguitata da Sua « Eminenza, e da Signori Canonici con Cappe Canonicali, « e coll'assistenza di detto Signor Protesoriere con Cotta, e « Stola ; detto signor Cardinale si portò avanti detta boffet- « ta, ed ivi da sotto la detta pradella s' inginocchiò sopra « di un coscino di damasco cremisi, con la testa scoverta, « e detti signori Diputati sempre tenendo le torce accese in « mano con concorso così di Cavalieri, che di Popolo civile, « e detta calca sarebbe stata di gran lunga maggiore , se « alla Porta del Tesoro non vi fosse stata la guardia ale- « mana, che impediva l'ingresso. Fu posta da uno de' detti « signori Canonici la Stola rossa al signor Cardinale , ne « s'inserirono ad altro, ma stiedero da dietro di esso osser- « vando l' operazione, che dovea farsi. Avansatisi i Periti, « seu Artefici di sopra espressi si pose detta Sacra Statua « su di un Coscino di damasco cremisi , e si svitò la pe- « dagna di argento, che sta sotto di detta Statua fatta dal « Cons.o Vespolo , dopo si ritrovò una lamina di argento « ben saldata, dove si sentiva il gioco delle Sacre Ossa slo- « gate , e perchè quella era ben rinchiusa , inchiodata, e « saudata, non si potè con facilità aprire, dall'Artefice Tom- « maso Treglia con un ferro tagliente fu fatta una apertura

« ben grande in detta lamina, che in levarsi subito si vid-
« dero le Sacre Ossa, che andavano vagando sopra di quella,
« stante le borse, dove stavano collocate si erano logorate,
« e cascate la maggior parte di dette SS. Ossa su di detta
« lamina. Principiò il signor Cardinale a prendere colle sue
« proprie mani con molta divozione, e venerazione dette
« Sacre Relliquie, e riponerle in un baciletto di pasta di
« odore a questo effetto improntato da PP. Girolamini, e
« perchè si riconobbe angusta si prese dalla Sacristia del
« Tesoro una Scadola più grande di latta, e questa nem-
« meno fu sufficiente, perlocchè l' Eminenza Sua mandò a
« prendere dalla Sacristia dell'Arcivescovado la Conchiglia di
« Argento, dove si ripongono le Particole consacrate nel
« tempo del Precetto Pascale, ed ivi non solo si riposero
« dette Sacre Ossa, ma anche le borse, seu veli, che le reg-
« gevano, dove erano state riposte dalla F. M. del fu Emi-
« nentissimo Cardinale Filomarini nell'anno 1660, e si tro-
« varono molto lacere, e per quello si potè congetturare
« sembravano di taffettà, seu ormesì color tabbacco, rosso e
« bianco, e comechè ivi si ritrovarono molte di dette Sacre
« Ossa infrante, furono anche poste in detta Conchiglia di
« argento, inoltre in carta assieme con il pezzo di lamina
« d'argento, che si era tolta per estrarre dette Sacre Relli-
« quie. Ma comecchè nel mentre si fece tale operazione
« stiede la Sacra Testa, seu Statua coricata su devisato
« coscino, nel volersi poi quella alzare caddero su di detta
« boffetta alcune altre Sacre Ossa, che si posero similmente
« in detta Conchiglia, perciò stimarono gli Eccellentissimi
« signori Diputati ivi presenti, che si avesse avuto ad aprire
« anche di sopra la Testa di detta Statua, dove apparivano
« quattro fibiette di argento con viti spezzate dentro, in ef-
« fetto osservò l' aperizione sudetta, e non vi si trovarono
« altre Sacre Relliquie, come si sopponeva. La bambace,
« colla quale l'Eminenza Sua si purificò le mani, e purificò
« la Sacra Testa di detta Statua, e dove erano calate le Sa-
« cre Relliquie sudette, fu riposta dentro detta Scadola di
« latta, e poi questa, e detta Conchiglia di argento furono
« da Sua Eminenza ligate cioè con fittuccia di seta color di
« rosa la Conchiglia di argento e quella di latta con fittuccia
« di seta color celeste, e suggellate con cera di Spagna, impri-
« mendovi colle sue mani il proprio sugello. Solo in detta az-
« zione l'Eminenza Sua si levò un poco in piedi, però mai sedè
« alla preparata Sedia. Ed in detta nuova operazione si osservò
« che detta Sacra Testa di detta Statua era di puro argento ben
« indorata di fuori, da dentro tutta vuota, e nel collo vi era

« un'apertura quadruncolata, in mezzo della quale fra la Te-
« sta, ed il petto vi erano collocate dette Sacre Relliquie, che
« essendo uscite dalle sudette borse perchè logorate, eran ca-
« dute su di detta lamina come di sopra si è detto. L' opera-
« zione non si fece da altra Persona, se nonchè dal detto Emi-
« nentissimo Arcivescovo, da cui si maneggiarono dette Sacre
« Relliquie, e detta Statua, ed anche il sudetto signor Prote-
« soriere Carafa vi cooperò, senzacchè niun'altro vi avesse
« posto le mani, mentre detti signori Canonici, Seminaristi,
« Preti e Gente della Corte dell'Eminenza Sua non fecero al-
« tro che corteggiarla, e servila nella Messa ».

Le Reliquie furono suggellate e riposte nella casina dove rimasero rinchiuse con due diverse chiavi, conservate da Sua Eminenza e dalla Deputazione. Nel tempo della funzione il protesoriere rimase sempre con cotta e stola rossa ; i cappellani assistettero in abito nero , senza partecipare alla cerimonia. Mezz'ora dopo mezzogiorno il Cardinale si ritirò alle sue stanze. Intanto « si lavorò in tutto il rimanente di detta gior-
« nata de 7 di detto mese in accomodare la Statua, e si ter-
« minò nel dì 9 verso le ore 16 in circa , nel qual mentre
« vi si fe la lamina nuova di argento, la quale tutta s'im-
« pernò, e saudò sotto di detta Statua, e poi s'impernò sopra
« dell' altro piedistallo come stava prima ; vi se fe ancora
« una laminetta di argento nel buco quadrancolare, ch' era
« nel Collo di quella accomodata con quattro viti per farla
« stare più ferma, e si chiuse il vano di detta Testa in ma-
« nieracchè non ha più communicativa col busto, come stava
« prima , si fe una borsa di velluto cremisi adornata con
« merletto di oro foderata di lastra , o sia cannavaccio di
« argento con lacci di seta cremisi e fiocchi di oro ».

Verso le 16 del 9 settembre « Il signor Cardinale con-
« dusse seco li medesimi quattro signori Canonici vestiti con
« Cappe Canonicali preceduto dalla Croce così deentro la
« Cappella del Tesoro , come della SS. Concezione , e con
« tutto l'altro seguito descritto, cioè della Corte, Seminari-
« sti, e Maestri di Cerimonie , ed inginocchiatosi su dello
« Strato collocato dentro del Presbiterio di detta Cappella,
« dopo brieve orazione si portò da dietro l'Altare, ed aperta
« la Casina dove stava riposta la Conchiglia di argento con
« dette Sacre Relliquie, e postosi la stola mentre stava con
« rocchetto, e mozzetto, colle sue proprie mani la prese, e
« la portò processionalmente nella Cappella sudetta della
« SS. Concezzione, e l' altra Cassetta di latta fu portata da
« uno delli Maestri di Cerimonie , preceduto con torce ac-
« cese dalli detti signori Diputati delle dette tre Eccellen-

« tissime Piazze, fra quali vi fu il detto Duca di Flumeri, « bensì vi mancò in questa seconda funzione il signor E- « letto del Fedelis.mo Popolo, e collocatasi detta conchiglia « di argento sopra della boffetta situata nel luogo espresso, « dove fu posta la prima mattina, nel modo, e luogo de- « scritto, intorno di essa vi assisterono li nomati signori « Diputati con torce accese nelle mani; In detta boffetta si « trovò posta la Statua del glorioso Santo, e Sua Eminenza « s' inginocchiò nel Coscino sopra la Pradella colla faccia « verso l'Altare predetto, siccome era stata anche la prima « mattina, e la Sedia, che vi era su di quella fu posta « ad un cantone della medesima pradella, mentre nel giorno « de 7 stiede inginocchiata sopra del coscino, ma non già « sopra detta pradella come fece in detta giornata, e dissi- « gillata detta Conchiglia, dove erano dette Sacre Relliquie, « si alzò in piedi, e li diede l'incenzo, dopo anche in piedi « collocò dentro il Capo di detta Statua la sudetta borsa con « tutta diligenza, e poi pigliò parte degli avanzi delle borse « che vi erano, e li pose nel fondo di detta nuova borsa di « velluto, dopo dicchè vi pose tutte le Sacre Relliquie, tutto « il resto delle borse vecchie, la bombace, che vi era, e ve « ne aggiunse della nuova, chiudendo il tutto con i lacci « di seta, che vi erano in detta borsa, e la suggellò con il « suo Suggello; Prese poi dell'altra bombace e collocandola « dentro un velo di Calice di ormesi gialletto, che si ritrovò « in Sacristia, il tutto situò sopra, ed intorno della borsa, « senza esservi rimasto vano alcuno nella Testa di detta « Statua ».

Mentre si faceva la funzione si cantarono le litanie dei Santi. Il cotone, che era nella cassetta di latta, fu dispensato ai Deputati ed anche ad altri nobili presenti. Il ricordo storico segue così: « Fatta detta operazione Sua Emi- « nenza si pose inginocchioni, e dall'Artefice Tommaso Tre- « glia si chiuse il Cranio di argento indorato di detta Statua, « dal quale con molta diligenza si avvitarono le viti delle « quattro fibie, che sono in detto Sacro Capo, ed avendole « molto ben chiuse si terminò la funzione, con essersi in- « tuonato da Sua Eminenza il *Te Deum*, e quello finito si « recitò l'orazione *pro gratiarum actione*. E siccome nella « prima operazione così anche in questa tutto il maneggio « l'ebbe il signor Cardinale, e il signor Protesoriere, senza « che altra Persona vi s' inserisse a cosa alcuna; ne mai « l'Eminenza Sua sedè alla preparata Sedia, ma stiede sem- « pre inginocchioni, o in piedi ».

Dopo la messa del Cardinale « si accesero le torce, e

« date in mano delli Signori Diputati delle Piazze di Por-
« tanova, e Fed.mo Popolo, stante quella di Capuano si era
« partita, si accompagnò detta Sacra Statua processional-
« mente fuori nella Cappella del Tesoro, condotta da due
« chierici di esso, da dietro vi andava detto Eminentissimo
« Cardinale colla mano in atto di tenere detta Statua dal di
« cui lato andava il sudetto signor Protesoriere, il quale in
« tutto il tempo di detta funzione stiede con Cotta, e Stola
« rossa ricamata di oro, e dal Signor Conte Truglioni Ca-
« vallarizzo dell' Eminenza Sua si portava una torcetta a
« quattro lumi, che dovea portare detto Eminentissimo Si-
« gnor Cardinale, da dietro poi andavano li detti signori
« Canonici, Caudatario, e la sua Corte, gionti da dietro l'Al-
« tare di detto Tesoro, i Chierici posero dentro della solita
« Casina detta Statua di detto glorioso Protettore S. Gennaro
« ch' essendo stata baciata da Sua Eminenza la medesima
« li tirò d'avanti la portiera, e chiusasi detta Casina colle
« due solite Chiavi il Signor Cardinale si ritirò alle sue
« Stanze accompagnato dal signor D. Domenico de Liguoro
« di Giuseppe Diputato, e dal Duca di Flumeri, li Signori
« Diputati del Fed.mo Popolo l'accompagnarono sino all'arco
« della Porta della Cappella del Tesoro, dove gionti si li-
« cenziarono. La funzione sudetta si terminò in detta gior-
« nata de 9 Settembre del detto anno 1717 all' ora diciotto
« e mezza in circa ».

Dalla lamina d'argento, tolta dalla statua, si fecero quindici medaglie commemorative, con il motto: *Divus Ianuarius Patritius Neapolitanus — De lamina Statuae Divi Martiris Anno MDCCXVII*; delle quali una fu donata al Cardinale, due al vicerè, e dodici ai Diputati.

Un altro fatto, fra i molti degni di nota ricordati nel nostro archivio, accadde a cagion del dritto di portare la bugia, quando il Cardinale dà a baciare il Sangue. Venendo il medesimo nella cappella, per le capitolazioni antecedentemente stipulate col Filomarino, accompagnato da quattro canonici, nelle due ottave solenni, con stola portata dalla cattedrale, era seguito dal capochierico del Tesoro con la bugia accesa, sin dal tempo del Cardinale Spinelli. Nel giorno del 16 dicembre del 1755, festa del Patrocinio, venne per tal funzione il Cardinale Sersale, e « si prete-
« se dal suo Maestro di Cerimonie mandare anche la bu-
« gia dell' Arcivescovado, come fece, oltre dello Strato, e
« Stola, pretendendo o esso, o il Cappellano di Sua Eminenza
« andarla servendo nel dare a baciare detto glorioso San-

« gue, e far stare da parte il Capochierico sudetto ; Locchè « essendosi inteso dal magnifico Secretario di detta Eccel- « lentissima Diputazione, procurò questi farli sentire essere « una novità mai pratticata , e che avesse badato bene a « non pregiudicare le raggioni dell'Eccellentissima Diputa- « zione ; Intesosi ciò dal detto Maestro di Cerimonie di Sua « Eminenza, quatunque li fosse sembrato arduo, pure per- « mise, che il sudetto Capochierico avesse servito Sua Emi- « nenza colla bugia del Tesoro. Ma fattosi sentire dal detto « Maestro di Cerimonie di Sua Eminenza D. Francesco Ga- « lici al sudetto magnifico Segretario, e Maestro di cerimo- « nie Giacinto Frate nel giorno appunto che in detto anno « si andò a fare l' invito all' Eminentissimo Signor Cardi- « nale, che nelle venute avrebbe fatto il medesimo nel Te- « soro senza ripugnanza avrebbe fatto portare la sua bugia, « con fare astenere il detto Capochierico dall'Uffizio di an- « dar servendo Sua Eminenza colla bugia del Tesoro , as- « sistendo all' Arcivescovado ogni raggione di mandare la « sua bugia , ed esser servito dal Suo Maestro di cerimo- « nie, o dal suo Cappellano , allo che si rispose dal detto « magnifico Secretario , e Maestro di cerimonie , che ciò « non poteva accordarseli, non essendo mai stato solito ciò « pratticarsi, ed essendosi il medesimo ostinato al suo sen- « timento fu in necessità il detto magnifico Secretario darne « parte all' Eccellentissima Diputazione , quale informatasi « dell'affare, ed esaminato il negozio, e conoscendo il pre- « giudizio se le sarebbe fatto, qualora non avesse servito il « detto Capochierico, stabilì, che il signor Principe Capece « Zurolo Collega si fosse portato da Sua Eminenza, e pre- « garla a non voler pregiudicare le raggioni dell'Eccellen- « tissima Diputazione con permettere novità ; Locchè dal « detto Signor Principe fu esseguito con tutta efficacia, com- « promettendosi Sua Eminenza di non far cosa , che stata « fosse di disgusto dell' Eccellentissima Diputazione , che « Sua Eminenza non avrebbe innovata cosa alcuna. In se- « guito di che lunedì 3 maggio 1756 venne l'Eminentissimo « Signor Cardinale nel Tesoro in occasione dell'ottavario si « stava celebrando in onore del nostro glorioso Santo Pro- « tettore, ed oltre lo Strato, e Stola, che si portarono con- « forme al solito, fu portata anche la bugia, ed avendo detto « Eminentissimo signor Cardinale baciato il glorioso San- « gue per mano del signor Tesoriere D. Michele di Genna- « ro, si prese nelle sue mani le Sacre ampolle per darle a « baciare a signori Canonici seco intervenuti, e poi al Po- « polo , al che il prenomato Capochierico D. Pietro Surdo

« si trovò pronto con la bugia del Tesoro in andarlo ser-
« vendo, come fece in tutto il tempo, che Sua Eminenza
« diede a baciare detto glorioso Sangue, ciò nonostante si
« osservò, che la bugia portata dal suo Maestro di cerimo-
« nie stava situata col lume acceso sopra la credenza a
« man destra dell'Altare Maggiore del Tesoro, quale si smor-
« zo subito che detto Signor Cardinale se ne andò : Ciò sen-
« titosi dall'Eccellentissima Diputazione si stimò espediente,
« che la medesima nel seguente Mercoldì 5 di Maggio su-
« detto si fosse per tal causa giontata, siccome accadde, e
« consideratosi, che quantunque detta bugia del Signor Car-
« dinale non fosse servita, nulladimeno era stata una novità
« accaduta, conchiuse intanto, che l'Eccellentissimi Signori
« Principe Capece Zurolo, e Duca di Melito di bel nuovo si
« fossero portati da Sua Eminenza a pregarla, che non aves-
« se pregiudicate le raggioni dell' Eccellentissima Diputa-
« zione con tal novità, perchè se altrimente fosse accaduto,
« avrebbe la medesima pensato ad altro espediente ». Il 5
del detto mese, verso le 21, venne di nuovo il Cardinale « e fu
« portato nel Tesoro il solo Strato, e Stola senza la bugia,
« ed avendo baciate le Sante Relliquie per mano del detto
« Signor Tesoriere, e presele poi nelle sue mani si accostò
« immediatamente detto Capochierico D. Pietro Surdo colla
« bugia del Tesoro, ed andò servendo detto Eminentissimo
« Signor Cardinale in tutto il tempo, che diede a baciare
« detto glorioso Sangue, senzacchè comparsa fosse altra bu-
« gia, locchè fu di remora a detti Eccellentissimi Signori
« Principe Zurolo e Duca di Melito a non portarsi da detto
« signor Cardinale secondo lo stabilito dall'Eccellentissima
« Diputazione, essendo la funzione riuscita di suo gusto, e
« senza novità, conforme seguì per altre tre volte in detto
« ottavario, dalla quale Diputazione si ordinò, che per con-
« fermare maggiormente l'antico costume, tanto il R.do Sa-
« cristano, quanto il Capochierico avessero attestato, che i
« medesimi sempre colla bugia del Tesoro sono stati a
« servire l' Eminentissimi signori Cardinali Arcivescovi e
« l'Eminenza Sua uscì di nuovo a discorrere dell'affare della
« bugia, con dire, avea inteso essersi l'Eccellentissima Di-
« putazione adombrata dall'essersi portata la sua bugia nel-
« la mattina del lunedì 3 del sudetto mese di Maggio, al
« che detto signor Principe rispose essere ciò verissimo,
« ma rispose Sua Eminenza esser questo accaduto dal dub-
« bitarsi dal suo Maestro di cerimonie di non aver a tro-
« vare la bugia del Tesoro, e che *ad exuberantiam* avea
« portata quella dell'Arcivescovado, quale poi per non esser

« servita si situò sopra la credenza, come sopra si è detto, e « che l'Eccellentissima Diputazione fosse stata sicura, che « dal medesimo non si sarebbe dato luogo a veruna novità, « al che rispose detto signor Principe, che mai dall'Eccel- « lentissima Diputazione erasi per dubitare della sua Som- « ma gentilezza e che in nome di quella lo ringraziava di « tanta bontà dimostrata in detto affare. »

CAPITOLO VIGESIMOTTAVO

Antiche rendite e proprietà del Tesoro

Sommario. — Il conte Pirro Minadois doveva al Tesoro annui duc. 7 per capitale di duc. 100. — La chiesa di S. Maria delle Grazie a Trasaiello in Sorrento an. duc. 21 per cap. di duc. 354. — Il conte della Serra e marchese di Laiano an. duc. 75 per cap. di ducati 1500. — Il Banco e la Casa dell' Annunziata an. duc. 32 per cap. di 250. — Dalla farina vecchia annui duc 10 per cap. di 800. — Il Monte della Pietà an. duc. 72 per cap. di 1800, altri duc. 29 per 734, 18 per 466, 80 per 2000, 72 per 1800, 200 per 5000, 168 per 4200. — Le proprietà sugli arrendamenti. — Su quello dei regi sensali di an. duc. 8 per cap. di duc. 119. — Della R. Dogana di an. duc. 33. — Del grano a rotolo di an. duc. 10 per cap. di 416. — Del 1[2 grano a rotolo di an. gr. 92 per cap. di duc. 11 e gr. 6. — Della sete di Calabria an. duc. 56 per cap. di duc. 800. — Dei grana 37 1[2 a tomolo di sale di an. duc. 60 per cap. di ducati 1500, di altri 83 per 2075, 375 per 9393, 22 per 560. — Dei gr 5 a tomolo di sale an. duc. 408 per cap. di 10179. — Dell'ufficio di portolania di an duc. 60 per cap. di duc. 1500. — Della refezione dei frutti an. duc. 308 per cap di duc. 7700. — Del ducato a botte di an. duc. 40 per cap. di duc. 1000. — Del pane a rotolo an. duc. 100 per cap. di duc. 2500.

Antonio Minadois di Guevara avendo ricevuto in prestito da notar Agnello Sannito duc. 296 in due partite, senza nessuna cautela, si riconobbe in dovere di stipularne pubblica scrittura, e perciò il 28 febbraio del 1644 dichiarò di aver ricevuta la menzionata somma e di doverla restituire o fra giorni otto senz'alcuno interesse, o in ragione del 9 °[o non oltre il mese d'agosto dello stesso anno, come risulta dall'istrumento rogato da notar Francesco d'Adamo di Napoli. Il Sannito morì improvvisamente, e, mediante decreto di preambolo spedito dalla G. Corte della Vicaria, in banca di Andrea Zaccaria, presso lo scrivano Brosco, il 3 dicembre del 1649 fu dichiarata erede universale Ippolita Zuozo. Il procuratore di costei Giuseppe Zuozo ricevette dal Minadois duc. 25 per l'interesse che le spettava per tutto il mese di dicembre su

i duc. 100, i quali dai 296 erano dovuti dal Minadois, e dichiarò che dei rimanenti 196 si erano ricevuti 96 dal Sannito ed altri 100 dall'Ippolita, per mezzo del Banco dell'Annunziata: rimaneva così il Minadois debitore di soli duc. 100, con interesse del 9 °/₀ dal 1° gennaio 1650. Dopo poco tempo seguì anche la morte di Ippolita Zuozo, che dichiarò erede il suo nipote Giuseppe, con decreto di preambolo della G. Corte della Vicaria in banca del mastrodatti Gagliardi. Ma poichè Giuseppe Zuozo risultava debitore della cappella del Tesoro per tutto l'agosto del 1664 in duc. 628, a cagion dell'affitto di un fondo, di cui diremo, posseduto a Capodimonte, pervenuto dall'eredità di Ottavio Bammacaro, ed anche per una poliza firmata in favore del Tesoro dallo Zuozo di duc. 200, *in solidum* con un tal Francesco de Simone, fu posto in carcere con decreto del Reggente Galeota, ad istanza della Deputazione di quel tempo. Venne poi abilitato con *pleggeria*, ed il 30 maggio del 1665 assegnò al Tesoro *loco facilioris exactionis* duc. 9 annui, per capitale di duc. 100, a compimento di quanto doveva riscuotere dal Minadois, ed altri duc. 13, per le annualità decorse dal suo credito, pel quale gli spettavano altri duc. 150 di capitale con rendita di duc. 12 e gr. 50, dovuti, in forza della sua eredità, dagli eredi di un certo Gennaro Ruoppolo, per istrumento censuale, rogato il 9 luglio del 1636 da Ottavio de Laurentiis. Questi crediti furono assegnati al Tesoro in conto dei duc. 628, con le annualità dei duc. 150, decorse e non soddisfatte dagli eredi del Ruoppolo. In tal modo il Zuozo ottenne dalla Deputazione una quietanza per duc. 299, su i 100 di capitale, con le annualità annesse, le terze decorse dovute dal Minadois ed i 150, con le annualità di 12 e gr. 50, ed altri 36 dovuti dai Ruoppolo, rimanendo debitore di altri duc. 329. Fu anche convenuto in quella circostanza che la Deputazione si sarebbe incaricata della riscossione fino alla spedizione delle lettere esecutoriali; ma, nel caso che i saldi non fossero avvenuti, sarebbe rientrato in obbligo il Zuozo, come appare dall'istrumento di notar Pietro Capasso del 30 maggio 1665. Per alcuni anni il Minadois pagò l'interesse stabilito, però si trattenne per alcuni altri tanto che il 30 maggio 1686 dovea per tal ragione duc. 48 e gr. 58. La Deputazione comparve nel S. R. C. e fece sequestrare un capitale di duc. 1000, tenuto dal Minadois sull'arrendamento del reale del pesce. Intanto costui morì, ed il figlio Pirro Minadois domandò il dissequestro del suddetto capitale, perchè tutto quanto si possedeva dal padre era soggetto al fedecommesso fatto da Marcello Capece e da un tal de Bozzuto. La Deputazione

rispose che, sebbene il Minadois fosse fedecommissario del Capece e del de Bozzuto, era anche erede del padre in beni non soggetti a fedecommesso, e che quindi non gli giovava il suo argomento. Furono perciò interposti varii decreti, formati nel S. C., in banca di Marcello Figliolia, presso lo scrivano Domenico Maggio; ma per ben tre anni non si giunse a nessuna conclusione, finchè d'accordo entrambi le parti il 18 aprile 1690 vennero ad una convenzione, in cui la Deputazione dichiarò di aver ricevuto duc. 30 da Bartolomeo Rota procuratore del Minadois, a compimento dell' interesse decorso fino al 1686 ed altri duc. 27 sino al 30 maggio 1689, con bonifica di duc. 45 e 58. Il Minadois rimase però in obbligo di corrispondere annui duc. 7 su i 100 di capitale, dal giugno 1690, con garanzia su i beni feudali e burgensatici, ottenuta l'11 aprile con regale assenso, il che risulta dall'istrumento rogato da notar Nicola Antonio de Monte del 18 aprile del detto anno. Con altro strumento per lo stesso notaio, Pirro Minadois accettò quanto si era convenuto tra la Deputazione ed il procuratore Rota.

Nicola e Pompeo Brancato possedevano certe case precisamente in via Rua Catalana, che allora si chiamava Fondaco del Cetrangolo. Sulle medesime vendettero annui duc. 21 e gr. 27, per capitale di 354 e gr. 50, in ragione del 6 °/₀, al consigliere Camillo Sanfelice, in virtù d'istrumento per Notar Severo Rizza del 9 aprile 1579. Poco dopo da Giannandrea e Muzio, fratelli di suora Porzia Gagliardi e figli di Giambattista, i quali avevano avuto lite con Pompeo Brancato, fu fatta cessione a benefizio del Sanfelice dei detti ducati, in forza di due istrumenti, dei quali uno fu rogato da Giacomo Summonte nello stesso anno ed un altro dal Rizza il 7 novembre 1599. Le case, adunque, dei Brancato pervennero ad un tal Pietro Vagliese col detto debito. Dopo la morte di costui fu dichiarata erede la S. Casa dell'Annunziata. I parenti del Vagliese si opposero, cioè Giuseppe Orazio e Gian Lonardo Cacace, Antonia Vagliese, Carlo Domenico Frate e Dorotea Cacace. Costoro ottennero, dopo una causa, le dette case con l'obbligo annesso. Nella divisione fatta il 26 febbraio 1651 restò a carico di Antonia Vagliese il capitale di duc. 354 e gr. 50 con l'annuo interesse menzionato, a favore di Giulia Sanfelice, erede di Camillo. Nel 1653 il credito pervenne a Camillo Sanfelice iuniore ed a Giuseppe Sanfelice Arcivescovo di Cosenza, restando sempre debitrice la Vagliese. Costoro lo cedettero ad Antilia de Ferrante, in vigor d'istrumento rogato l'11 novembre del detto anno da notar Pietro Paolo Cotignola da Napoli. Dopo la morte di costei il cre-

dito passò al figlio Andrea Rinaldo, mediante decreto di preambolo spedito dalla G. C. della Vicaria, in banca di un tal Petrone. Essendo però ancor viva la Vagliese donò le case col debito annesso alla chiesa di S. Maria delle Grazie a Trasaiello nel Piano di Sorrento. Andrea de Rinaldo, nel suo testamento del 13 agosto 1699, aperto, dopo la sua morte, da notar Francesco Antonio de Ciutiis di Napoli, il 27 agosto dello stesso anno, lasciò in legato alla cappella del Tesoro il detto credito senza nessun obbligo, come risulta da molti documenti. Da quell' epoca la chiesa menzionata passò al Tesoro le annualità di duc. 21 e gr. 27.

Lucrezia de Cardines, principessa di Squillace, donò alla cappella del Tesoro duc. 1500, per i quali costituì una rendita *ad formam bullae* di annui duc. 105, con obbligo di comprarne biancheria e ceri per l'altare di S. Gennaro, riserbandosi il benefizio di ricomprare, in virtù d'istrumento rogato il 16 novembre 1628 da notar Paolo de Rinaldo. Nel nostro archivio vi sono varie partite per diversi Banchi dal 1630 al 1640, dalle quali apparisce l'esazione annuale. Dopo la morte della principessa, le successe come erede Alfonso de Cardines, marchese di Laiano e conte d'Acerra, il quale non si curò di corrispondere il suo debito, tanto che per terze decorse ascese a duc. 893. La Deputazione ricorse nel S. R. C., e si sentì rispondere dal marchese che essendo egli diventato erede col beneficio dell'inventario e non avendo la principessa dichiarato con quali beni o crediti si doveva soddisfare il Tesoro, egli non era tenuto a nulla. La Deputazione però seppe che il marchese possedeva molti beni ereditarii della principessa Lucrezia, ed era debitore dell'eredità in duc. 20000, per i quali dovea corrispondere duc. 2000 annui, ed i 400 dovuti a Carlo de Cardines, di cui il marchese era figlio. Vari decreti perciò furon fatti dal S. R. C. perchè il marchese avesse depositate le somme dovute per i duc. 2400. Il marchese venne a convenzione con la Deputazione il 28 luglio del 1651, in vigor d' istrumento rogato da notar Nicola Evangelista di Napoli, nel quale rinunziando al benefizio dell'inventario sia per i duc. 893 per le annate decorse, come per quelle da decorrere e del capitale di duc. 1500, cedette al Tesoro annui duc. 420, che egli doveva ricavare dal capitale di duc. 6000 dal principe di Maida, per ragione dei beni dotali della moglie Faustina Carafa, come risultava dall' istrumento de capitoli matrimoniali, rogato da notar Salvatore Crispino di Napoli il 17 giugno 1649. In questa convenzione però sebbene si leggesse che l'asse-

gno si voleva dal marchese *in solutum*, nella dispositiva invece seguì una semplice cessione, per la quale la Deputazione doveva esigere i duc. 420 dal principe di Maida dal 29 giugno 1649, toltine una porzione già da costui pagata alla marchesa di Laiano, finchè non fossero soddisfatti i duc. 1500, gli 893 di terze decorse ed i 105 da decorrere; altre cautele furono incluse confermate con regale assenso del 23 febbraio 1652. La prima esazione fu fatta dal Tesoro in duc. 150 nel dicembre del 1651. Inoltre avendo saputo la Deputazione che un tal Giacomo Pinto era debitore di alcune somme del principe di Maida, ottenne il sequestro il 2 maggio 1652. Mentre così stavano le cose, il patrimonio del principe di Maida fu dedotto nel S. R. C., e la Deputazione comparve al concorso dei creditori, fra i quali si fece graduare, ottenendo di tempo in tempo varie liberazioni; intanto il consiglier Francesco Rocco in qualità di creditore del marchese di Laiano, riuscì a riscattare diverse somme. Sebbene, avendo ciò conosciuto la Deputazione, avesse proposto il rimedio della restituzione *in integrum* nel settembre del 1664, nondimeno, perchè il marchese aveva fatto due *contentamenti*, uno del 24 novembre 1662, e l'altro del 28 ottobre del 1663, nei quali aveva detto che i ducati 1000 dovuti dagli eredi del principe dei duc. 420 annui dal 1657, per ottobre 1662 si pagassero al Rocco, avendoli assegnati al Tesoro sino al 1657, s'avvide che la cessione fattale dal marchese le era dannosa, non ostante tutte le cautele prese, e domandò in linea legale che si costringesse il marchese ad operare in modo che il principe pagasse il capitale e le terze decorse, altrimenti, scaduto il termine di mesi quattro, fosse tenuto a pagare del proprio. Dopo molti decreti fu ordinato il sequestro su i frutti di Acerra, e vennero rilasciate le lettere esecutoriali. La Deputazione avanzò un'altra domanda il 13 agosto del 1683, ed il 27 novembre, essendosi allegata per parte del marchese *formiter* la soddisfazione del credito, fu liberato il deposito, purchè fra quattro giorni avesse specificato in che modo avrebbe soddisfatto il suo debito. Intanto, elasso questo spazio di tempo, il marchese si contentò di produrre contro i decreti due nullità, altre volte già prodotte: nella prima diceva che essendo stati assegnati, in vigor del precitato istrumento, e dati *in solutum* tutti gli annui duc. 420, che si doveano riscuotere dal principe sino all'intera estinzione del capitale e terze, il dominio si era trasferito in benefizio del Tesoro, in danno del quale cedeva ogni pericolo: nella seconda sosteneva che in virtù di tale assegno la Deputazione poteva esiggere tutto

il suo credito sino al 1656, qualora l'avesse esatto nel tempo dovuto. Si ritrovano due allegazioni in favore della Deputazione formate da Niccolò Caravita, sia per le ragioni sul credito in quistione, che per rispondere alle ricordate nullità. Nelle quali dopo d'aver dimostrata la dipendenza del credito ed accennato minutamente e quanto dalla Deputazione si era operato per la riscossione, fu dichiarato che con la spedizione delle lettere esecutoriali il marchese aveva perduto ogni dritto d'appellarsi alle nullità, le quali non essendo state proposte *per viam exceptionis* non potevano impedire l'esecuzione delle lettere. Anche per giustizia si convalidavano le ragioni della Deputazione, perchè sebbene nell'assertiva dell'istrumento del 1651 si fosse dato il nome di cessione *in solutum*, tuttavia nella dispositiva, come dicemmo, era seguita una semplice cessione ed assegno, non potendosi dalla dispositiva dedurre ragione di dazione *in solutum* per essersi apposta questa parola, poichè nell'assertiva si diceva che il marchese si doveva obbligare alla cessione ed assegno con i patti e le promesse dopo dichiarati, i quali per essere ben precisati nella dispositiva rendevano formale il contratto. Inoltre le parole apposte nello strumento, che cioè il marchese faceva assegno e dazione *in solutum*, non si riferivano ai duc. annui 420, ma l'intero credito della cappella, mentre si leggeva che egli faceva la dazione per i duc. 1500 di capitale e per gli 893 delle decorse annualità; doveva perciò prevalere la convenzione della dispositiva, poichè il marchese non poteva essere certo che la sua moglie sarebbe vissuta sino all'estinzione del credito. Da parte della Deputazione gli annui duc. 105 non potevansi estinguere, nè retrovendere spontaneamente, se non le si pagava realmente la sorte, poichè secondo le costituzioni apostoliche veniva interdetta l'alienazione degli stabili e degli annui censi. La cessione assoluta nemmeno si poteva ricevere, perchè così la cappella si sarebbe danneggiata col dover far quietanza per il 1657 di quanto le si doveva. Inoltre nel menzionato istrumento si era convenuto che il credito non si sarebbe estinto finchè il principe non avesse soddisfatte le terze decorse e da decorrere, sino al tempo del pagamento cioè e del capitale; e che la Deputazione senza pregiudizio delle sue ragioni, aveva promessa al marchese la retrovendita dei duc. 105 annui, dopo la soddisfazione del debito. Con queste ed altre non poche ragioni si precisò che il marchese era tenuto alla soddisfazione di tutto, incluso il danno e le spese. Stando così le cose si venne ad un accomodamento da entrambe le parti e furono nominati arbitri

Nicola Caravita e Tommaso Mazzaccava nel 1702. Costoro decisero che il marchese avesse pagato duc. 1454 e gr. 37 1|2 per le terze decorse degli annui duc. 105, in tre paghe, di agosto cioè del 1702, 1703 e 1704, senza altri interessi: nel caso però di mancanza di pagamenti si sarebbe aggiunto il 5 °|o. Inoltre il marchese avrebbe dovuto pagare anche le terze sul capitolo dei duc. 1500, ed in caso di rescissione altri duc. 75 annui, in ragione dello stesso interesse, invece del 7 come prima. La Deputazione avrebbe retrocedute le quantità dovute dal principe.

Il laudo fu accettato da entrambe le parti; ed in esecuzione del medesimo il 30 aprile del 1702, mediante istrumento, rogato da notar Nicola Antonio de Monte, Giambattista Santoro, procuratore del marchese promise quanto s'era stabilito, col patto che mancando ai pagamenti s' intendevano estinte le dilazioni. La Deputazione fece retrocessione delle quantità dovute dal principe per le parti non ricevute. L'istrumento fu ratificato il 2 marzo 1703 per lo stesso notaio. La diminuzione dell' interesse era basato sull' assenso ecclesiastico, che il marchese non si curò di ottenere. La Deputazione comparve perciò dinanzi al duca di Lauria Reggente Ulloa e Delegato della cappella nel 1730, chiedendo l'assenso e pretendendo l'interesse del 7 per tutto il tempo decorso, ossia duc. 840, oltre le annate dovute in ragione del 5. Dal 4 giugno del detto anno sino al marzo del 1731 vari ordini furono emanati dal Delegato, come si osserva da un processo curato dal mastrodatti Gaspare Parisi.

Il duca di Girifalco aveva fra le sue annate duc. 32 dal Banco dell'Annunziata, per vendita con dritto di ricompra *quandocumque* al 4 °|o per capitale di duc. 800. Questo credito fu dal duca, non sappiamo in che anno, donato al Tesoro, col peso di quattro ceri da accendersi nelle ottave di maggio e di settembre e di una messa annua. Il tutto fu scrupolosamente adempito sino alla cessazione di detto Banco.

Ricordammo che per la costruzione del gradino di porfido o capaltare non si raccolsero somme sufficienti, e che il risultato della questua fu depositato. Infatti il 4 ottobre 1710 fu convenuto tra la Deputazione ed il Monte della Pietà che questo avrebbe venduto con dritto di ricompra *quandocumque* annui duc. 72 per 4 °|o decorrendi dal 9 del menzionato mese, da pagarsi *tertiatim* su capitale di duc. 1800, come risulta da istrumento rogato da notar Giuseppe Ragucci di Napoli nel giorno della convenzione. Nella formazione del gradino questo capitale, per le molte cospicue offerte sopraggiunte, non fu tolto e rimase fra le rendite della

cappella. Altri duc. 734 del conto votivo furono impiegati in annue entrate il 14 ottobre 1710, con altra convenzione col Monte della Pietà, ricavandosene duc. 29 e gr. 36 al 4 °/₀ dal 25 dello stesso mese, con esazioni anche quadrimestrali, con istrumento rogato dal precedente notaio. Con altri duc. 466, provenuti da oblazioni pel gradino, la Deputazione comprò dal Monte della Pietà un annualità di duc. 18 e gr. 64 al 4 °/₀ , il 14 ottobre 1710 , a decorrere dal 25 , mediante istrumento rogato dal precedente notaio nel detto giorno. Sul conto votivo si ricavarono duc. 2000, ed il 14 gennaio 1724 si stipulò un *quandocumque* col Monte della Pietà per annui duc. 80 al 4 °/₀ dal 17 del mese menzionato, con altro istrumento dello stesso notaio. Altri duc. 1800 si raccolsero nella cappella, ed il 22 marzo 1725 furono anch'essi impiegati sul Monte della Pietà, con rendita di duc. 72 al 4 °/₀, dallo stesso giorno , con istrumento similmente rogato dal Ragucci. Dalle entrate annue e dagli arrendamenti il Tesoro aveva a sua disposizione altri duc. 5000, ed il 16 settembre 1744 volle la Deputazione impiegarli sul Monte della Pietà con annualità di duc. 200 al 4 °/₀ da decorrere dal 1 gennaio 1745 , a quadrimestri , con obbligo da parte del Monte di denunciare due mesi prima la volontaria restituzione, come risulta dall'istrumento di convenzione rogato da notar Lonardo Marinelli di Napoli nello stesso giorno. Il 15 marzo 1708 la Deputazione depositò annui duc. 48 al 4 °/₀ dai beni burgensatici del Banco dello Spirito Santo, per capitale di duc. 1200, raccolti dal conto votivo, da decorrere dallo stesso giorno , in cui fu pure rogato l' istrumento da notar Gio : Domenico Castaldo di Napoli ; in vigore poi di altra convenzione, seguìta il 16 settembre 1713, furono comprati sullo stesso Banco annui duc. 120 per capitale di duc. 3000, cioè 238 dal conto del gradino e 2762 dal conto votivo, con istrumento rogato dallo stesso notaio. Queste annualità si estinsero il 6 novembre 1747 per restituzione di duc. 4200 di capitale, con due polize di duc. 3962 e di 238. Questi capitali furono impiegati sulla refezione dei frutti con la città il 20 novembre 1747.

Il monastero di S. Caterina a Formiello possedeva sull'arrendamento dei regi censali un capitale di duc. 100, ossia annui duc. 8 ; ed altro capitale di duc. 19, con rendita di duc. 1 e gr. 52, sullo stesso arrendamento apparteneva all'estaurita di S. Felice, detta di S. Giovanni a Porta. Per cessione del *jus luendi*, che ottenne dalla regia corte, Scipione Bozzuto, tesoriere in quel tempo, ricomprò, nella sua qualità, le dette rendite, in virtù di due strumenti rogati per

mano di notar Gio: Ferrante Scarano il 26 gennaio e 7 giugno 1560. Perchè poi in ogni tempo se ne fosse riconosciuto proprietario il Tesoro, si ottenne ordine dalla R. Camera della Summaria per l'intestazione dell'arrendamento suddetto il 18 marzo del 1561, trascritta « nel Regestro dell' arrendamento de Regi Censali a fol. 104 ». Questa rendita ebbe sino al 1755 un abbassamento dall'8 al 7, sicchè su 119 duc. si ricavavano annui duc. 8 e gr. 33, invece di 9 e gr. 52, come s'è detto e si ricava « dalla partita del libro del Pa-« trimonio della Regia Camera, chiamato libro de carichi « del sudetto arrendamento, essemplata a 23 gennaio 1659 ».

Per il costume poi introdotto di trasportare volta per volta le sacre Reliquie di S. Gennaro ai Sedili della città nel sabato antecedente alla prima domenica di maggio, con contribuzioni volontarie del clero e delle comunità religiose, la regia corte, mossa da divozione, stabilì di offrire ogni anno 40 torce di cera a quattro lumi a ragione di libre 4 ognuna, ossia in tutto l. 160. Indi con più matura riflessione, mediante ordine della R. C. della Summaria del 3 maggio 1587, fu concluso di pagare annualmente, invece delle torce, dall'arrendamento della regia dogana, duc. 33 e gr. 20, ad Aniello Russo canonico napoletano, e forse tesoriere del vecchio Tesoro in quel tempo. Con altro decreto della R. C. del 27 aprile e con provvisione del 18 maggio del 1621, fu ordinato che la r. dogana avesse seguitato a pagare al Tesoro, siccome ricavasi da non poche notizie d' archivio.

Andrea Almarez di Toledo, duca d'Alba e vicerè di Napoli, aveva donato due lampade d'argento, e desiderando che una delle due restasse sempre accesa, il 20 agosto 1630, lasciò al Tesoro, e per esso al canonico tesoriere Antonio Monaco, annui duc. 20, per capitale di 500, al 4 $^{0}/_{0}$, sulla gabella del grano a rotolo, a decorrere dal 1 maggio del detto anno, come risulta dall'istrumento di donazione passato tra il consigliere Andrea di Gennaro, che intervenne a nome del duca, ed il tesoriere Monaco, stipulato per notar Gio: Lonardo d'Ausilio, il 20 agosto 1630. Essendosi però dappoi dedotti per *alagio* annui duc. 10, per capitale di 250, rimase a benefizio del Tesoro la metà di quanto si era stabilito.

Sin dai primi tempi dell'erezione della cappella, la Deputazione volle dedicarla pure al Patrocinio della SS. Vergine; e fu per questo che fece fare una statua argentea di Maria. In tal lavoro volle concorrere la signora Maria Spinola duchessa di Martino, vedova di Giambattista Caracciolo, la quale avendo portato fra i beni dotali un credito di duc. 7000,

e per essi annui duc. 490 sulla gabella della farina, volle cederlo, dopo la morte del marito, al suo figlio Francesco Caracciolo, non esigendone la rendita per più anni. Epperò il 27 aprile del 1634, mossa da zelo, dovendo ritirare la rendita di duc. 3000, donò alla cappella, per la statua, duc. 1000, in virtù d'istrumento rogato da Ortensio Fella di S. Angelo a Fasanella.

Aveva la città intestato, sin dal 1° gennaio 1633, al detto Giambattista duc. 2105 di capitale per le menzionate rendite annuali decorse e non esatte, con annui duc. 52 e gr. 62. Ma perchè dalla G. Corte della Vicaria, il 19 giugno 1635, fu ordinato che i duc. 7000 di capitale, con l'annua rendita, si restituissero alla signora Spinola, uniti ai duc. 2105, furono perciò entrambi i crediti intestati alla medesima dal 10 dicembre 1636 nel libro del Patrimonio della città. Quindi dai 2105 dovendosi alla cappella i duc. 1000 donati, questa somma fu intestata alla Deputazione, come si ricava da molti documenti. Per la statua suddetta si spesero duc. 594; restarono perciò di capitale sulla ricordata gabella duc. 416, con rendita di duc. 10 e gr. 40, in ragione del 2 1[2 per cento.

Dopo che dalla regia corte fu fatto l'assegno di annui duc. 33 e gr. 20, sull'arrendamento della dogana per i ceri necessari nell' accompagnamento delle Reliquie nel sabato antecedente la prima domenica di maggio, nell' agosto del del 1635 fu ritenuto il terzo, ossia duc. 11 e gr. 6. La regia corte in vigor di decreto ed ordine della R. Camera della Summaria, il 12 giugno del 1643 ne fece assegno sulla gabella del mezzo grano a rotolo, con capitale di gr. 92 annui, come appare da diverse notizie d'archivio.

Agostino de Iuliis, che prima era stato governatore dell'arrendamento della farina, in nome di Pietro Mario Costa, doveva alla cappella duc. 500: di altri duc. 300 era debitore un tal Francesco Antonio Galletta. Anticipatamente costoro avevano dato per *pleggeria* alla città, e per essa agli Eletti, per causa di tre *carate*, che ciascuno d'essi partecipava a Pietro Antonio di Napoli, il 1° gennaio del 1638, alla ragione di duc. 386000 annui, per sicurezza della città e per soddisfazione dell'arrendamento, due loro capitali, uno cioè del de Iuliis di duc. 5765 e gr. 5 sull' arrendamento della seta di Calabria, intestato alla città, per causa della garenzia, e l'altro del Galletta di duc. 6000, anche intestato sullo stesso arrendamento. Perciò la Deputazione per il credito di duc. 800, che rappresentava contro costoro, avendo avuto ricorso da Ferdinando Brancia, Reggente del Consi-

glio Collaterale e Delegato nel Tribunale della Visura e Revisione dei Conti, ottenne, con decreto del 26 settembre 1643 un ordine che, per i duc. 500 dovuti dal de Iuliis in nome del Costa, le si aggiudicassero duc. 1851 e gr. 85, per l'*alagio* a ragione di duc. 73 °|o, secondo la fede presentata negli atti dai sensali, per il debito Galletta poi le s'intestassero duc. 1111 e gr. 11 per la stessa ragione, con cessione del *ius luendi*, dovendo i governatori del detto arrendamento riconoscere la Deputazione per questi capitali e per le terze e rendite decorrenti, non ostante qualunque sequestro fatto ad istanza della città. Il 10 ottobre dello stesso anno 1643 il decreto fu confermato dal duca Brancia, con la rendita del 7 °|o, rimanendo la cappella libera di vendere e retrovendere. Il 24 novembre poi si ottenne altro ordine di conferma dalla R. Camera della Summaria. Questi capitali ascendevano insieme a duc. 2962, con rendita annua di duc. 207 e gr. 40; ma dopo poco tempo per ordine del vicerè, questa partita discese a duc. 56, per capitale di 800, a cagione della deduzione dell'alagio

Perchè la città doveva rifarsi del danno cagionatole dalla moneta vecchia del sec. XVII e coniare la nuova, la regia corte vendette annui duc. 75000, con l'imporre in tre volte gr. 37 1|2 per tomolo di sale in tutto il regno; il 6 settembre del 1701 fu ceduta a benefizio della città la facoltà di ricomprare quest'annualità, in vigor d'istrumento rogato da notar Pietro Colacino. Perchè poi nel 1730 Carlo d'Austria per sostenere la guerra aveva bisogno di danaro, fu fatto istrumento tra il vicerè, i ministri della R. Camera e la deputazione degli Espedienti, rogato il 26 ottobre da notar Nicola Ramo, in virtù del quale fu confermata la facoltà di ricompra dei detti ducati, per dare duc. 480000: le somme non bastavano, e bisognavano duc. 83586 e gr. 83. Fu fatta una certificatoria alla deputazione delle Ricompre, stabilendo che sull'imposizione del sale, con bassamento del 5 al 4 °|o, si riscuotessero annui duc. 7500. Il 13 dicembre fu ceduta al Tesoro l'annualità di duc. 60 dai 7500, per capitale di duc. 1000, al 4 °|o, con esazione bimestrale dal Banco della Pietà, come risulta dall'istrumento di notar Gaspare Capone di Napoli. Il 19 agosto poi del 1737 furono comprati dal Tesoro per la stessa causa duc. annui 83 e gr. 2 con capitale di duc. 2075 e gr. 55, dal Banco dello Spirito Santo, al 4 1|2 °|o, come da istrumento rogato per lo stesso notaio il 19 agosto 1737. Ottavio Bammacaro il 24 febbraio del 1622 nel suo testamento, aperto il 28 dello stesso mese per mano di notar Gramazio Amodio, istituì erede

universale il figlio che gli doveva nascere da sua moglie Giulia Frangipane. Sottopose la sua eredità a stretto fedecommesso perpetuo nel caso che il nascituro fosse maschio In caso di morte del neonato, stabilì per erede il Tesoro. Accade che l'erede morì poco dopo la nascita; e la cappella, mediante preambolo della G. C. della Vicaria del 22 settembre dello stesso anno, fu dichiarata erede. Fra i beni vi era anche un fondo a Capodimonte di moggia 88, none 4 e 1|2 quinta, con un giardino e due case, e confinante con un podere delle monache di S. Potito, con altro degli Scannapieco, del duca Favilla, dei Carmignano, del monastero di S. Teresa e di S. Maria dei Monti. Su questa fondo ereditato v'era il peso di annui duc. 99, cioè duc. 40 ai P. Filippini, detti Girolamini, pagati per censo in vigor d'istrumento per notar Marco di Mauro del 14 marzo 1572, poichè altri duc. 40 erano stati ceduti dai detti Padri al monastero di S. Liguoro nel 1688, altri duc. 6 al beneficiato della Cappella del Soccorso, eretta in S. Giorgio Maggiore di Napoli, duc. 7 al beneficiato della cappella della Trinità in S. Giovanni a Porta, e duc. 6 alle monache di Donnaregina. La cappella del Tesoro pagò questo peso sino al 1735, poichè il re in quell'anno per formare il parco a Capodimonte ordinò che molti poderi privati gli si cedessero, incluso quello della cappella. Chiamati i tavolarii Michele Porzio, Luca Vecchione e Giovanni Papa, fu apprezzato duc. 17933, con esenzione del menzionato peso. La cessione avvenne il 25 agosto 1735, e l'istrumento di vendita fu stipulato da notar Giuseppe Ranucci di Napoli il 10 aprile 1737, con molte condizioni e cautele. Per l'intervallo di tempo furono pagati alla Deputazione duc. 616 e gr. 71 e 409 e gr. 71 per interessi decorsi. Da questo capitale del Tesoro si tolsero duc. 9393 e gr. 95 ed il 1 febbraio del 1738, mediante convenzione con Deputazione delle ricompre, furono depositati nel Banco dello Spirito Santo, sulla menzionata imposizione del sale, al 4 1|2 p. °|o, duc. 9393 e gr. 95, come da istrumento di notar Gaspare Capone.

In occasione del matrimonio di Carlo III fu nominata una commissione dagli Eletti e dalle Piazze per un dono, che fu fissato per un milione da riscuotersi sopra una nuova imposizione di gr. 10 a tomolo di sale in tutto il regno, tranne nelle provincie d'Otranto e Basilicata, che avrebbero pagato g. 5, come risulta da un istrumento del 7 giugno 1738. Fra i consegnatari che comprarono la annue entrate su questa imposizione fu la Deputazione del Tesoro, la quale il 10 giugno comprò annui duc. 341 e gr. 56 al 4 °|o, su capitale di

duc. 8539 e gr. 5, come residuo dei 17933 ricavati dalla vendita del fondo di Capodimonte, a decorrere dal 25 luglio in vigor d'istrumento del 10 giugno per notar Liborio Capone. Nello stesso giorno furono venduti al Tesoro altri annui duc. 65 e gr. 3 dalla Deputazione del donativo, per capitale di 1640 del conto votivo, dal 1° novembre.

Dopo la costruzione della cappella dai capitali impiegati in annualità vi erano duc. 560 di rendita dal conto votivo; ed il 28 luglio del 1738 furono impiegati sull'imposizione delle gr. 37 del sale, ricavandosene duc. 25 e gr. 40 annui, come da istrumento rogato dal Capone nello stesso giorno. Altra convenzione fu fatta nel settembre del 1739 tra la città e la Deputazione del Tesoro, per la quale si vendettero alla cappella annui duc. 60 al 4 °[o, sugli emolumenti dell'ufficio di Portolano e metà dei mulini, su capitale di duc. 1500, in virtù d'altro strumento del notaio Capone.

La città aveva con patto di ricomprare *quandocumque* duc. 613856 e gr. 30 a varii consignatarii e luoghi pii dall'entrate dell'arrendamento che proveniva dai carlini 5, ossia 4 fra i 9 che si pagavano per ogni botte di vino, ed 1 dei 2 per ogni tomolo d'orzo, surrogati alle estinte gabelle dei frutti e legumi. Nel 1747, dopo che svanì ogni idea in Napoli dell'inquisizione, fu nominata una commissione per stabilire un donativo al re in ringraziamento. Il dono fu fissato per duc. 300000, da riscuotersi dal suddetto arrendamento. In conseguenza di ciò la R. Camera di S. Chiara impartì il regio assenso il 24 agosto, approvato dal re il 30 dello stesso mese. Fra quelli che comprarono fu anche la cappella del Tesoro; la quale nell'ottobre comprò annui duc. 120 al 4 °[o, su capitale di duc. 3000 per il Banco del Salvatore, come appare dall'istrumento del medesimo notar Liborio Capone, rogato in tal circostanza. Sullo stesso arrendamento furono comprati dal Tesoro altri annui duc. 158 e gr. 50, per capitale di duc. 3962, con altro istrumento dello stesso notaio del 20 novembre 1747. Furono venduti ancora dalla Deputazione del donativo alla cappella duc. 9 e gr. 52, con capitale di duc. 238, a decorrere dal 20 novembre del menzionato anno. Finalmente altri duc. 20 furono acquistati dalla Deputazione del Tesoro in simil modo, con duc. 500 di capitale ricavato dal conto votivo, dal 13 gennaio 1748.

La città aveva anche venduto duc. 12000 sull'arrendamento del duc. a botte, sulla prima imposizione di carlini 5 dei 9, per capitale di duc. 200000, ricevuti dai consigna-

tarii, al 50 °/₀, poichè gli altri 50 venivano rilasciati dalla città per l'alaggio. Intanto la medesima nel 1750 presentò diversi memoriali alla R. Camera di S. Chiara pretendendo l'annullamento di questo alaggio, perchè ripugnante alle costituzioni regnicole. Dopo molte discussioni i consignatarii vennero a transazione con la città, la quale rinunziò alle sue pretese: per i duc. 12000 e su i 200000 di capitale perdeva ogni dritto, dovendosi intendere dati *in solutum et pro soluto* in benefizio dei consignatarii, che a loro volta si obbligarono pagare alla medesima duc. 38000. Ma poichè questa somma mancava, i consegnatarii stabilirono prenderli con la vendita delle rendite del detto arrendamento al 4°/₀. In seguela di ciò, trovandosi fra i consignatarii la cappella del Tesoro, il 16 giugno 1750 la Deputazione comprò annui duc. 40, per capitale di duc. 1000, come dall'istrumento rogato in tal circostanza da notar Giuseppe Ragucci di Napoli.

Il 27 luglio poi dello stesso anno la città venne a convenzione col Tesoro, vendendogli con patto di ricompra *quandocumque* anni duc. 100 al 4 °/₀, per capitale di duc. 2500 dal conto votivo, sull'arrendamento del *jus panizandi* a rotolo, posseduto in burgensatico, con rate mensili come dall'istrumento di notar Liborio Capone (1).

---

(1) Ci asteniamo dal dare altre notizie su questo argomento, poichè sono posteriori al limite cronologico che abbiamo fissato.

INDICE

CAPITOLO PRIMO

Il voto della città e le bolle di fondazione di Paolo V ed Urbano VIII

SOMMARIO. — La pestilenza del 1527 in Napoli ed il voto degli Eletti. — Condizioni del voto. — La processione nella cattedrale ed il voto pubblico. — L'antico Tesoro. — I dodici Deputati del nuovo Tesoro. — Le chiavi. — Il dritto patronato della città. — Elezione del personale ecclesiastico. — Il tesoriere canonico. — Promesse dell'arcivescovo e del vicerè. — Si briga in Roma per la bolla. — Il cardinale Acquaviva. — I sei canonicati. — La supplica in Roma. — La bolla di Paolo V. — La bolla di Urbano VIII . . . . . *pag.* 1

CAPITOLO SECONDO

Compre di alcune cappelle patronate e notizie intorno alla fabbrica della cappella

SOMMARIO. — Studi di topografia. — Le cappelle patronate dei Filomarino, Zurolo e Cavaselice. — La casa di Garsia Sancesnet. — I tavolarii. — I Cavaselice protestano. — L'accordo. — La cappella di S. Andrea e la S. Casa dell'Annunziata. — Il giardino del marchese della Motta Gioiosa. — Il marchese si oppone. — Il dono e la lettera. — Il compenso. — Quistione sull'architetto della fabbrica. — Ricerche archivistiche, che per la prima volta la risolvono. — Il P. Francesco Grimaldi Teatino. — Bandi pubblici. — Francesco Mirabella. — La prima pietra e Michelangelo Naccarino. — La funzione. — L'iscrizione riferita erroneamente dal Tutini. —

L'apografo in archivio. — Dopo il lavoro delle fondamenta si finisce quello della fabbrica e della cupola.— Conclusioni diverse sulla copertura della cupola. — Storia delle principali lesioni e restauri . . . *pag.* 30

CAPITOLO TERZO

Le pitture principali

Sommario. — Il cav. Giuseppe Cesare d'Arpino. — Promesse. — Gli arbitri. — Il Santafede fra gli arbitri.— Un patto. — Il d'Arpino non ritorna. — L'invito al Reni. — Quello che avrebbe dovuto dipingere. — La paga. — Il Reni scappa. — La Deputazione in impaccio. — Il Reni non vuol saperne di tornare. — Il lavoro al Santafede. — Si fa aiutare dal Caracciolo e dal Gesso. — I dipinti non piacciono. — Morte del Santafede e lite con gli eredi. — Il Corenzio ed il Papa. — Non piacciono. — Il Domenichino. — Il P. Muzio Capece dell'Oratorio dei Girolomini ed il Cardinal Buoncompagni. — Una lettera anonima. — Il Zampieri viene. — La *pleggeria*. — La famiglia del Domenichino.— Le lamine di rame per i quadri ad olio. — Il P. Tarugi dell'Oratorio. — Le paghe ed i dipinti. — Marsibilia Barbetta. — Ritorno del Domenichino. — Gli eredi del Caracciolo. — Il Fansaga. — Morte del Domenichino. — Il Lanfranco. — Gli eredi dello Zampieri. — Il Ribera e Massimo Stanzione. — Gli affreschi della cupola. — Gli altri quadri . . . . . » 35

CAPITOLO QUARTO

Marmi e colonne

Sommario. — Cristofaro Monterossi. — Ventisei colonne.— Altre sedici. — Altre quattro.— Quaranta pezzi di broccatello. — Altri marmi. — Carlo di Giovanni de Torres. — Tortosa di Valenza. — I mercatanti di cambio.— La moneta di Filippo III. — Le monete del vicerè. — Istruzioni al Monterossi. — Gabriele Pedalilla. — I lavori. — Francesco Vannelli.— I segatori.— Gian Marco Vitale. — Francesco Cassano. — Gennaro d'Auria.—

Guglielmo Giono. — Francesco Valentini. — Francesco del Giudice. — Cosimo Fansaga. — Cristofaro Coscetti. — Il pavimento. — Il frontespizio. — Le cave di Sicilia. — Pozzuoli. — Massa di Carrara. — Camillo Beghini e Francesco Mazzola. — Le colonne rifiutate. — Le colonne del Vannelli. — Il memoriale del Beghini e del Mazzola. — Le colonne riprese. — La paga al Vannelli. — I capitelli delle colonne. — Le statue del Finelli. — I rimanenti lavori in marmo . . *pag.* 43

CAPITOLO QUINTO

Le statue di bronzo dei SS. Patroni

Sommario. — Tommaso Montani ed i fratelli Monterossi.— La compra del metallo. — Giacomo Laurenzano. — I pareri discordi. — Giuliano Finelli. — Le diciassette statue ridotte a quattordici e poi a tredici. — Carlo Galace. — Gli apprezzatori. — Il P. Taruggi Filippino e gli altri arbitri. — I dispacci del vicerè. — La morte del Finelli e la lite con gli eredi. — I Padri dell'Oratorio e la statua in bronzo di S. Filippo Neri, Fondatore della Congregazione. — Altre statue in bronzo di SS. Fondatori e Patroni. — S. Nicola di Bari. — L'altra statua di S. Gennaro del Finelli . . . » 47

CAPITOLO SESTO

Le artistiche cornici con pietre di lapislazzuli per i quadri ad olio, ed i lavori di stucco e doratura

Sommario. — Onofrio d' Alessio. — Gli arbitri. — Quistione sul prezzo. — Le paghe. — La sesta cornice. — La relazione degli arbitri. — Gli stuccatori. — Il Vaiani ed il Ceraca. — Domenico Novellone. — Cristofaro Coscetti. — Donato Ceri. — Nicola Falcone. — Bartolomeo Barbella. — Giuseppe Galeotti e Giuseppe Vingiguerra. — Giambattista d'Adamo. — Gli stucchi della sacrestia ed Aniello Nozza . . . . . » 52

CAPITOLO SETTIMO

Il gran cancello di ottone, le portelle dei tre grandi altari ed una cartagloria d'argento

Sommario. — Giacomo de Conforto ed il disegno della gran porta di ottone. — Marcantonio Vallone. — Il disegno è del Fansaga. — Andrea Festinese. — Antonio Calzaretto. — Pietro de Fusco. — Giulio d'Ambrosio ed i lavori in ferro. — Condizioni. — Gli anticipi e la casa. — I fratelli Scoppa, Biagio Monte ed i lavori in ottone. — La convenzione del 1631. — Liberato de Mari e Pierfrancesco Cioffo. — Altre compre d'ottone. — Dubbii svaniti. — Interruzione. — Si affida la direzione al Fansaga. — Il ricorso al vicerè e la cessazione dei pagamenti al Fansaga. — Una geniale idea del Deputato Caracciolo e la porta in legno. — Il successore del Caracciolo. — Al Dentice succede il de Ponte. — La convenzione con Onofrio d'Alessio per le portelle e la cartagloria. — Le pressioni inutili. — Il principe di Viggiano. — Il sequestro. — L' Ubaldini. — La lite. — Il d'Alessio fa le portelle più grandi della misura. — Le scuse. — La commissione decide in favore del d'Alessio. — Si ripigliano i pagamenti. — L' Ubaldini e le nuove gratifiche. — La consegna delle portelle del maggiore altare e della cartagloria d' argento. — Gli apprezzatori. — La lite s'inasprisce. — La decisione degli arbitri. — Il parere del Vergara. — Il d'Alessio protesta. — Altre decisioni. — Un altro ostacolo. — Il lavoro non procede. — Agostino Spirito. — Domenico Mariniello. — Finiscono i trenta mesi. — Il dottor Giacomo de Diviziis. — Il dispaccio del vicerè. — Gennaro de Monte. — La consegna. — Gli apprezzatori. — I periti sospetti. — La Deputazione dichiara nullo l'apprezzo. — Antonio Avitabile. — Il d'Alessio protesta. — Un creditore. — Un'astuzia del de Diviziis non riuscita. — La dote di Teresa. — Il dritto d' apprezzo. — I periti per il gradino. — Il saldo al de Monte. — Il d'Alessio muore e gli eredi vogliono esser pagati . . . . *pag.* 55

CAPITOLO OTTAVO

Il palliotto d'argento ed il gradino di porfido o capaltare del maggiore altare della cappella

Sommario. — La commissione del 1683. — I 14 disegni.— Dionisio Lazzari. — Il principe di Marsiconuovo. — Domenico Mariniello. — La città esausta. — La commissione del 1691. — Giandomenico Vinaccia. — Gli anticipi e la consegna dell'argento. — Giuseppe Alfano. — Gli altri argenti. — Il duca di Flumeri. — Le pretese dell'artista. — Altre proteste dell'artista. — La morte. — I figli danno l'ultima mano al lavoro. — Il peso del palliotto. — Il saggio dell'argento. — La consegna. — Gli eredi rimangono debitori. — La consegna del 1702 pel capaltare. — L'altra del 1705. — Il disegno del Solimena. — La questua. — Il deposito. — Si inizia il lavoro. — Le modifiche al disegno. — Antonio de Turris e Gaetano Sacco. — La questua e le dame napoletane. — La somma raccolta. — Il costo . *pag.* 68

CAPITOLO NONO

La guglia di S. Gennaro

Sommario. — La conclusione del 20 agosto 1636. — Il Fansaga. — L'iscrizione. — Il cardinal Buoncompagni.— La colonna di marmo in due pezzi. — Gli obblighi dell'artista. — Gli anticipi. — Il lavoro non procede. — Si sospendono le paghe. — La nuova iscrizione del Sanfelice. — Nuovi anticipi. — La nuova offerta del Cardinale. — La mutazione del disegno. — Il P. Maulo. — Silenzio di documenti.— Interruzione dei lavori.— Si ripresero dal 1658. — Gli arbitri. — Quistioni sull'apprezzo.— L'inaugurazione.—Il recinto marmoreo.— L'autore dell'iscrizione. — Il costo. — La colonna spezzata ai Teatini . . . . . » 72

CAPITOLO DECIMO

L'argenteo imbusto, la teca delle ampolle del sangue e l'ostensorio attuale

Sommario. — Gli studiosi dell'argenteo imbusto. — La monografia del Fusco. — Quello che trattiamo. — Un nuovo documento interessante con notizie dei registri angioini della R. Zecca. — Le quietanze angioini. — Il nostro documento. — Osservazioni sulla teca e l'attuale ostensorio. — Questo argomento non è stato mai affrontato. — Un'idea probabile. — Un'affermazione del Mazocchi. — Vi fu un'antico ostensorio della teca? — Una notizia che ci riguarda. — La forma dell'antico ostensorio. — Un passo del Mazzocchi frainteso. — Errore del Sigismondi, dello Scherillo e di altri storici. — Si esaminano due sentenze. — Un passo poco chiaro del Celano. — Non vi fu nessuna relazione tra l'attuale ostensorio e l'antico. — I documenti che lo dimostrano . . . . . *pag.* 75

CAPITOLO DECIMOPRIMO

La mitra, la collana ed altri oggetti preziosi più importanti

Sommario. — Le gioie donate dai fedeli sino al 1712. — Matteo Treglia. — Il disegno della mitra. — La commissione di Deputati. — La vendita dell'oro. — La questua straordinaria. — Il modello del vicerè. — La data della consegna. — L'istrumento. — Le somme raccolte. — Le gioie consegnate all'artista. — La consegna della mitra. — La spesa. — Il conto preciso. — La conclusione del 1679 per la collana. — La commissione. — Michele Dato. — La vendita di alcune gioie. — La consegna e la spesa. — Altri doni. — Altri oggetti preziosi. » 87

CAPITOLO DECIMOSECONDO

Le statue d'argento

SOMMARIO. — Le antiche statue trasportate nel nuovo Tesoro. — Non tutte erano d'argento. — L'uso di ricevere altre statue. — Breve descrizione delle statue di S. Tommaso d'Aquino, San Biagio, S. Andrea Avellino, S. Patrizia, S. Francesco di Paola, S. Domenico, S. Giacomo della Marca, S. Antonio di Padova, S. Teresa, S. Francesco Saverio, S. Filippo Neri, S. Gaetano, S. Agnello, S. Attanasio, S. Aspreno, S. Agrippino, S. Eufebio, S. Severo, S. Nicola di Bari, S. Gregorio Armeno, S. Chiara, S. Giuseppe, S. Pietro Martire, S. Francesco d'Assisi, S. Michele Arcangelo, S. Maria Maddalena, S. Giovanni Battista, S. Francesco Borgia, S. Maria Egiziaca, S. Candida, S. Antonio Abate, S. Ignazio, S. Maria Maddalena penitente, S. Irene, S. Emiddio, S. Raffaele Arcangelo, S. Luigi Gonzaga, S. Agostino, S. Vincenzo Ferreri, S. Alfonso de Liguori, S. Anna, S. Francesco Caracciolo, S. Pasquale, S. Giovanni Giuseppe della Croce, S. Rocco, S. Francesco di Gironimo, S. Gioacchino, S. Maria Francesca, S. Lucia . . . . . *pag.* 92

CAPITOLO DECIMOTERZO

Principali oggetti d'arte in argento e bronzo

SOMMARIO. — Giambattista Buonacquisto ed i disegni. — La convenzione del 1681. — Giandomenico Vinaccia. — Le croci e le cartegloria per gli altari laterali ed i minori. — Gaetano Fumo. — La cartagloria di Nicola de Turris. — L'imprincipio del Vinaccia. — Biagio Guariniello. — Le lampade. — Gli otto puttini d'argento del maggiore altare. — Gennaro Monte. — Antonio Monaco. — I due puttini grandi con mensolette di porfido. — Angelo Monaco. — Carlo Castiglione. — Gli argenti del Tesoro vecchio. — Agnello Treglia. — I sei candelieri dell'altar maggiore. — I sedici candelieri dei quattro altari. — Bartolomeo Ranucci. — Filippo del Giudice. — Il costo. — Altri argenti ed oggetti artistici. » 100

CAPITOLO DECIMOQUARTO

Principali notizie su gli antichi assegni della città al Tesoro

Sommario. — Gli antichi assegni. — Il ricorso degli Eletti al vicerè. — I duc. 7200 annui sull'arrendamento della farina. — L'ufficio di Portolano. — Gli assegni in conseguenza delle bolle. — L'arrendamento della neve. — Quello del pane a rotolo.— L'assegno per le musiche.— L' assenso per l' assegno quinquennale. — Quanto si spese pel nuovo Tesoro . . . . . *pag.* 108

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Compre diverse di case intorno al nuovo Tesoro

Sommario. — Il giardino ed una porzione della Casa del duca di Roscigno. — La discordia e Sancio Losada. — La cessione al duca di Flumeri. — Le condizioni della vendita. — La casa di Tommaso d'Anna. — Anche il d'Anna si oppone. — La convenzione e la vendita. — Il dottor Francesco Buono resiste vivacemente. — Finisce anch' egli per cedere. — Domenico Caravita. — Il giardino del duca di Girifalco. — Il duca dona con una condizione . . . . . » 111

CAPITOLO DECIMOSESTO

Titolo di Patrono principale a S. Gennaro, Indulgenze concesse dai Sommi Pontefici al Tesoro e celebrazione liturgica della festa di maggio.

Sommario. — Le concessioni di Gregorio IX. — I domenicani sostengono che il Patrono principale sia S. Domenico.—L'acclamazione dei baroni del 1640. — Il decreto di Urbano VIII. — I napoletani. — Le ragioni della Deputazione. — L'acclamazione del 1628. — La risposta dei domenicani. — La Deputazione replica. — La decisione della S. Congregazione del 1656. — Alcune notizie sulla storia del Patronato di S. Genna-

ro. — La parola al P. Taglialatela. — Altre opposizioni dei domenicani. — Inutili sforzi del cardinal d'Aragona in favore del primato di S. Domenico. — La decisione di Alessandro VIII. — Le suppliche per ottenere le indulgenze. — Sisto V concede al Tesoro quelle annesse alla chiesa di S. Pietro ad Aram. — S. Silvestro e S. Gregorio. — In che consistevano quelle indulgenze. — Il decreto del 1678. — Le concessioni di Innocenzo XII. — Benedetto XIV. — La festività della Traslazione nella prima domenica di maggio. — Il decreto del 1691 . . . . . *pag.* 114

CAPITOLO DECIMOSETTIMO

Norme antiche per l'elezione e nomina dei cappellani e quistioni con i medesimi sugli statuti

Sommario. — Le prime conclusioni. — La bolla d'Innocenzo X.— Il dritto di far statuti.— Lo statuto del 1659.— Dovere del Tesoriere e dei cappellani. — La custodia delle Reliquie e la celebrazione quotidiana delle messe.— Le vacanze. — L'assistenza nelle feste della Piazze. — Il libro delle presenze. — Il legittimo impedimento. — Le puntature. — Dritti scambievoli sulla celebrazione dei cappellani. — Le messe solenni ed i vespri dell'Ottava. — Divieto di chiedere offerte per la cappella.—Doveri del sacrestano. — I clerici. — L' approvazione di Alessandro VII. — Il *regio exequatur*. — La protesta dei cappellani. — Il ricorso alla S. Sede. — Il memoriale alla Deputazione. — Gli arbitri. — La quistione del 1678. — Altro ricorso dei cappellani al Papa. — Il Delegato apostolico. — Le relazioni. — I cardinali protettori. — I quesiti proposti dalla S. Congregazione alla Deputazione. — Le risposte. — La causa al cardinal Crescenzi. — L'accordo nel 1693. — Sunto degli articoli stabiliti, estratto da un documento contemporaneo . . . . . » 120

CAPITOLO DECIMOTTAVO

Invito al Nunzio Apostolico nelle solennità

Sommario. — Il Nunzio Apostolico Mons. Girolamo Vicentini. — Fabio de Dura. — I Deputati rappresentanti le Piazze. — Il cerimoniale dell' invito. — La venuta. — Descrizione del cerimoniale usato in tale circostanza.— Il ricorso a Carlo d'Austria. — Quel che chiedeva. — Silenzio di documenti. — Conclusione . . . . *pag.* 137

CAPITOLO DECIMONONO

Immunità dalle decime e privilegi principali dei cappellani

Sommario. — La protesta al cardinal Althan, vicerè di Napoli. — La relazione contemporanea. — Gli argomenti della Deputazione. — La bolla di Urbano VIII. — La replica alla risposta della Nunziatura. — Le cappellanie del Tesoro non sono benefizi. — La conclusione. — Le insegne di Protonotarii concesse ai cappellani dal Sommo Pontefice Clemente XII. — Il cardinal Spinelli. — La mantelletta violacea . . . . . » 141

CAPITOLO VIGESIMO

Accomodo delle differenze suscitate nel trasporto delle Reliquie nel nuovo Tesoro

Sommario. — Mons. Altieri. — Il memoriale al S. Padre.— Il Cardinal Filomarino ritira il permesso di far consacrare gli altari. — Diego de Luna e la prima protesta. — La clausola *ex nunc et pro tunc*. — La terza protesta. — Il duca d'Arcos, vicerè di Napoli, piglia parte alla quistione. — La decisione del Sommo Pontefice. — I patti o stabilimenti. — Un documento interessante. — La convenzione e l'accordo. — La processione del 1648. — La relazione . . . . . » 146

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO

La processione di maggio, detta dei Ghirlandati

Sommario. — La festa della canonizzazione di S. Andrea Avellino. — L'invito alla Deputazione. — Il cardinal Pignatelli. — Il cerimoniale della processione dei ghirlandati. — I due canonici. — Il *Te Deum* sull' altare maggiore del Duomo. — Il conte Borromeo, vicerè. — La processione dei ghirlandati del 1713. — Il canonico Capece Galeota. — Il duca di Flumeri. — La copia dei documenti delle cerimonie. — La risposta di S. Eminenza. — Le promesse del vicerè. — La nomina degli arbitri. — Non concludono nulla. — La visita. — La protesta del cardinale a Domenico de Liguoro. — Perchè costui non rispose subito. — La risposta alla protesta. — Il notar Vitale — Gli avvocati del Tesoro. — Le ragioni della Deputazione. — Gli stabilimenti col cardinal Filomarino. — La processione del 4 maggio 1709. — Quelle del 1711 e del 1712. — La convenzione col cardinal Caracciolo. — Il cerimoniale del 1672. — Le altre ragioni. — La risposta di Sua Eminenza. — Altra replica della Deputazione. — Il voto del 1716. — L'accordo e l'accettazione da parte delle Piazze. . *pag.* 153

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO

Relazione storica delle principali processioni

Sommario. — La processione dei ghirlandati del 5 maggio 1685 con l' intervento del vicerè. — Gl' intervenuti. — Il cerimoniale. — La processione straordinaria fatta il 20 marzo 1731, per il tremuoto accaduto in quell'anno. — Altra processione di penitenza fatta il 22 giugno del 1743, perchè infieriva la peste in Messina . » 163

CAPITOLO VIGESIMOTERZO

Sante visite

Sommario. — La santa visita del Cardinale Caracciolo del 1677. — Il cardinale Pignatelli visita il Tesoro. — Discordia con la Deputazione. — Il cerimoniere del Car-

dinale. — I vecchi Deputati. — L'avvocato Carlo Cito.— Il Cardinale promette di rispondere. — Le ragioni. — L'espediente. — La santa visita del 1688. — I sei canonici. — I Deputati si ritirano. — La relazione secondo un documento contemporaneo. — La protesta. — La santa visita del Cardinale Cantelmi del 1694. — La santa visita del Cardinale Pignatelli del 1721. — Il cerimoniale usato in quella occasione. — Il decreto.— La concordia. . . . . *pag.* 172

CAPITOLO VIGESIMOQUARTO

Accomodo delle differenze col Monte Caracciolo di Ciarletta

Sommario. — Il pavimento nella cattedrale innanzi alla gran porta di ottone del Tesoro. — Il Monte Caracciolo di Ciarletta. — Il ricorso e le proteste della Deputazione.— Capece Minutolo e le ragioni del Tesoro. — La cessione ed il permesso del Cardinale Spinelli . . . » 178

CAPITOLO VIGESIMOQUINTO

Principali funzioni storiche nella cappella

Sommario. — La funzione del 28 ottobre 1717 per il ricevimento delle bandiere tolte ai turchi nella presa di Belgrado. — Il primo centenario della festa del Patrocinio di S. Gennaro. — La funzione eseguita nel Tesoro quando fu dichiarato re di Napoli Carlo III di Borbone. — Il trasporto delle Reliquie sulle stanze del Cardinal Pignatelli il 2 dicembre 1734, per la grave infermità di costui. — L'istituzione del R. Ordine di S. Gennaro. — L'esposizione del Santissimo per 15 giorni nel 1739, per la malattia della regina. — Il ricevimento delle bandiere tolte a Nocera al conte di Sora.— Il *Te Deum* per la vittoria del re cristianissimo in Tomeo di Fiandra . . . . . » 181

CAPITOLO VIGESIMOSESTO

Le principali visite di persone reali

Sommario. — La visita della granduchessa di Toscana nel 1727. — Quella di Re Carlo III del 10 maggio 1734. — Altra del 28. — Le visite per la resa di Gaeta e Capua. — Le luminarie della guglia e Carlo III. — La visita della regina Amalia. — Le altre visite . . . *pag.* 189

CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO

Fatti rimarchevoli avvenuti

Sommario. — L'accomodo delle Reliquie nella statua di S. Gennaro. — Il Zola. — Gli orefici. — L'invito al Cardinale. — La quistione per le sedie. — D. Tiberio Petrarchini. — Il Cardinale rifiuta l'espediente. — Un novello ritrovato, che pure fallisce. — La commissione. — La risposta si fa aspettare. — Un terzo espediente. — I canonici. — La risposta. — Come dovea procedere la funzione. — La cappella della Concezione. — Le Piazze che dovevano intervenire. — Con quali insegne dovevano assistere i canonici della cattedrale. — Altra testimonianza indiretta in favore del nuovo tabernacolo. — I libri delle cerimonie. — Un altro espediente. — Come fu preparato l'altare. — La venuta di Sua Eminenza. — I canonici ed i cerimonieri intervenuti. — Le Reliquie. — Gli artisti. — Il Cardinale rimase in ginocchio per tutto il tempo della funzione. — I suggelli. — L'accomodo. — La nuova borsa. — La nuova venuta di Sua Eminenza. — Tommaso Treglia. — Le medaglie commemorative. — La festa del Patronicinio del 1755. — Il dritto di portar la bugia. — Il Cardinal Sersale. — La conclusione. . . . . » 195

CAPITOLO VIGESIMOTTAVO

Antiche rendite e proprietà del Tesoro

Sommario. — Il conte Pirro Minadois doveva al Tesoro annui duc. 7 per capitale di duc. 100. — La chiesa di

S. Maria delle Grazie a Trasaiello in Sorrento an. duc. 21 per cap. di duc. 354. — Il conte della Cerra e marchese di Laiano an. duc. 75 per cap. di duc. 1500. — Il Banco e la Casa dell'Annunziata an. duc. 32 per cap. di 250. — Dalla farina vecchia annui duc. 10 per cap. di 800. — Il Monte della Pietà an. duc. 72 per cap. di 1800, altri duc. 29 per 734, 18 per 466, 80 per 2000, 72 per 1800, 200 per 5000, 168 per 4200. Le proprietà sugli arrendamenti.— Su quello dei regi sensali di an. duc. 8 per cap. di duc. 119. — Della R. Dogana di an. duc 33. — Del grano a rotolo di an. duc. 10 per cap. di 416. — Del 1|2 grano a rotolo di an. duc. 92 per cap. di duc. 11 e gr. 6. — Della seta di Calabria an. duc. 56 per cap. di duc. 800. — Dei grana 37 1|2 a tomolo di sale di an. duc. 60 per cap. di duc. 1500, di altri 83 per 2075, 375 per 9393, 22 per 560. — Dei gr. 5 a tomolo di sale an. duc. 408 per cap. di 10179. — Dell'ufficio di portolania di an. duc. 60 per cap. di 1500. — Della refezione dei frutti an. duc. 308 per cap di duc. 7700.—Del ducato a botte di an. duc. 40 per cap. di duc. 1000. — Del pane a rotolo an. duc. 100 per cap. di duc. 2500 . . . *pag.* 211

Con Revisione ecclesiastica ed assoluta sottomissione ai Decreti della Chiesa e del Sommo Pontefice Urbano VIII

87-B15434

GETTY CENTER LIBRARY
3 3125 00736 5048